I FRUTTI D'ALBARO DI GIO. DOMENICO PERI GENOUESE ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE GIO...

Claude incisore Goyrand,
Giovanni Domenico Peri, ...





Peri Giov. Dom. autore

14-5-d 2

I' FRVTTI
D'ALBARO.



I' FRVTTI
D'ALBARO
DI GIO: DOMENICO PERI
GENOVESE

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

GIO: BATTISTA RAGGIO
DEL Q. SIG. GIO: ANTONIO.



IN GENOVA, MDCLI.

APPRESSO GIO: MARIA FARRONI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

APPROVATIONE.

CHe questi Frutti, da Gio: Domenico Peri dalle delitie d' Albaro à quelle del foro offerti, siano senza macchia d'errore, e saporitissimi, io sottoscritto, che d' ordine del Reuerendissimo Padre Maestro F. Prospero da Firenzuola Inquisitore Generale li hò attentamente considerati, e con molto mio gusto assaggiati; ne faccio fede. Ma non pareuano non esser tali essendo parti d'vomo non men erudito, che pio; e nati presso al luogo, che fù culla nella Liguria alla Catolica Fede. Gustinne adunque auidamente i veri Negotianti, se bramano con ottimo alimento le loro menti, & hazende nodrire.

Così asserisco io F. Basilio Gazzale lettore dell'ordine de Predicatori.

Stante attestatione prefata.

IMPRIMATVR

F. Ludouicus Maria Calchus Vicarius Generalis Sancti Officij Genuæ.

IMPRIMATVR.

Ex Auctoritate Illustriss. Magistratus Inquisitor. Status.

Laurentius Oliuerius Cancell.



ILLVSTRISSIMO MIO SIGNORE.







, Frutti d'Albaro, fra gli altri riescono saporitissimi, per essere delitiosa prole de i primi raggi, che il Sol nascente à questi nostri Colli dispensa. Et hauendone io nella mia picciola Villa raccolti alcuni (abbenche per varij accidenti non del tutto staggionati) e bramando di renderli al gusto di ciascuno graditi, à V. S per mille R A G G I *di merito Illustrissima li presento. La supplico con tutto l'affetto à rimirali con occhio benigno; perche dal fauore de suoi* R A G G I, *non meno, che da quei del Sole son certo, che riceueranno la loro totale perfettione, e da i morsi de Momi (che à guisa delle Nottole odiano la luce) verranno assicurati. L'essere questi*

nati in vicinanza delle delitiosissime sue ville; L'essersi altre volte compiacciuta di somiglianti materie meco discorrere; l'esprimersi con questo poco la stima grandissima, ch'io faccio del suo valore, possono indurmi à sperare, che debba benignamente riceuerli. Dal Romano venerauasi Ercole fortissimo fra gli Eroi con l'offerta della decima parte de frutti, che dalle sue Ville raccoglieua; Io riuerisco, V. S. Illustrissima qual inuitto Eroe, e lo confesso tanto maggiore d'Alcide, quanto che non la sola decima, ma il tutto de miei raccolti gli dedico. E qui con riuerenza sottoscriuomi.

Di V. S. Illustrissima.

Obligatissimo, e vero Seruitore
Gio: Domenico Peri.

Clarissimi

Clarissimi Viri Ioannis Dominici Peri doctissima scripta hoc carmine admiratur Reuerendissimus Pater D. Ioannes à Sācta Catharina superior generalis Congregationis reformatæ S. Bernardi ordinis Cisterciensis.





TE leues nugæ, sterilesque valete libelli,
Hæc mihi multiplices pagina fundit opes.
Si me grata iuuat doctæ facundia linguę,
Purior hic dulci nectare sermo fluit.
Si Cupio externas lōginqua per æquora merces
Distrahere, hic pelagi littora cuncta patent.
Si varias vrbes, variosque ediscere mores
Opto, hic immotus regna per ampla feror.
Foenore si iusto cupio ditescere, & aurum
Congerere, iste liber centupla lucra docet.
Denique perduro torpentia tempora ferro
Auri hoc eximium secla reducit opus.
O' te fœlicem, dum te subducis ab vrbe,
Docte Peri, Albari grataque rura colis.
Otia nam captans operosa negotia scribis,
Et suaues fructus mensque, manusque legunt.
Tum sedens totum peragras circum vagus orbem,
Ostendisque viam, qua cumulentur opes:
Quis neget ampla tibi deberi præmia, si te
Auspice cunctarum copia crescit opum?

TA-



TAVOLA



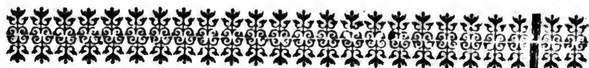


Lettera

Liuorno







LETTORE.





HE l'huomo nato sia non à se solo, ma alla Patria, à gli Amici, & all' Vniuerso è preggio fragli humani il più nobile, mentre questi giusta l'adagio *Homo Homini Deus*, l'huomo Dio dell'huomo constituisce.

Et à dir il verò, si come non v'è attributo per cui Iddio maggiormente da noi sia stato conosciuto, amato, e lodato, quanto per quello della Beneficenza, così nó v'è attione, che più renda l'huomo simile à Dio, quãto lo studio di giouar à molti. Confessomi d'esser à questo inclinatissimo, e perciò volontieri inquieto la mia mente ancora in quelle poc' hore, che per la quiete le importune mie cure mi permettono. Hò considerato tre essere gli essercitij più vniuersali della vita attiua, la Militia, l'Agricoltura, e la Negotiatione; riducendosi a' questa le altre arti mecaniche. Hò conosciuto, che si come la Negotiatione à nostri tempi è la più abbracciata, e la più vtile, così è ancora la più soggetta à gli errori, & à i danni. Per lo che bramosissimo io, che questa, praticata sotto giuste, e prudenti forme vie più si dilati, alli doi Tomi già da me publicati hò aggiunto questo; acciò che il Cristiano Negotiante habbia dall'intiera opera mia l'intiera instruttione della giusta, e prudente Mercatura.

Non presumo già d'hauere in questi miei volumi apportato tutto ciò, che all'instruttione d'vn perfetto Negotiante s'appartiene; ma professo solo d'hauer esposto ciò, che à tal effetto hò stimato più essentiale.

Conosco la vastità della materia, che alla giornata per le nuoue inuentioni si fà maggiore; perciò non m'acquieto a' quello, che fin' hora hò scritto.

Se la Maestà diuina si compiacerà di concedermi qualche poco di quiete, non cessarò di participarti quello, che in questa pratica conoscerò possa esser di giouamento. Intitolasi questo libro I'frutti d'Albaro) essendo questa Compositione nella mia stanza d'Albaro, come nel Proemio descriuo) nata, e nodrita. Vno de fini principali di questo Volume è l'insegnare, e diffendere le pratiche de Cambij delle Fiere, e particolarmente

mente

mente il Cambio di ricorsa, non hauendone nè primi doi Tomi adequatamente trattato. Mentre meco stesso diuisauo il metodo di ciò essequire, riceuei dal Sig. Antonio Merenda (Dottore Eccellentissimo di questo nostro secolo) alcune obiettioni, quì à carte 120. recitate, contro la Dottrina circa questa materia nel cap. 19. del secondo tomo da me insegnata. Stimai non poca fortuna, che si dotta penna mi sfidasse à scriuere sotto forma di Questioni ciò, che circa tale contratto haueuo meditato; accioche la verità (passata per il vaglio de gli argomenti) più chiara, e più accreditata apparisse.

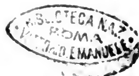
Si compiacque il detto Dottore con seconda sua lettera quì à carte 145. registrata di replicare à quanto Io risposi alle sue prime instanze, come à carte 124. puoi leggere; il che mi hà dato nuouo motiuo d'aggiungere tutto ciò, che in difesa di tale cōtratto mi è souuenuto come à car. 160. In queste due mie lettere di risposta (se non m'inganno) si compēdia quello è più necessario per ben intendere, e difendere i Cābij delle Fiere.

Stimo con queste mie risposte d'hauer sofficientemente disciolte le sue oppositioni, e che per conseguenza resti autenticato esser necessarie all'human commercio le fiere de Cambij, i Cambij d'esse leciti, e lo scuto di marche moneta giusta, & ad esse necessaria. Credomi in oltre, che chi è di contraria oppinione s'accorgerà, che non si ponno addurre à suo fauore se non probabili, e solubili argomenti. Chi poi essendo del mio parere non approuerà le mie risposte, hauerà honoreuole motiuo di produr le sue migliori. In tanto non potrà priuarmi del merito d'esser Io stato il primo, che à si ardente auuersario de Cambij delle Fiere habbia risposto, e d'hauer dato occasione con le mie ignoranze à chi è Sauio di più Sauio apparire.

Se nel rispondere mi sono valso di qualche dottrina, non mi censurare, (ò caro Lettore) come che io senza caggione ancor quì più personaggi rappresenti, cioè di Negotiante, di Filosofo, e di Teologo; perche la necessità me vi hà costretto, mentre si rispondeua à persona dottissima, e si essaminaua la giustitia de contratti, de quali spetta al Teologo il giuditio della giustitia, si come quello della pratica spetta al Negotiāte; da che ne segue, che vn Negotiante non può essere perfetto se non è insieme Teologo, ò almeno Filosofo morale. Non vorrei già, che t'offendesse il non essere le materie di quest'opera così ben ordinate, come l'arte più essatta richiede: atteso, che tal ordine non gli è necessario; non essendo Istoria à cui l interrompimento disdica; ma instruttione d pratiche varie. Ogni Capitolo stà da se solo, e con esser le materie in breue tauola descritte, puoi à tuo genio in essa scieglierle, & ordinarle.

Leggile adonque (se ti piace) ma con occhio non appassionato, & à fine d'aproffittarti, perche così corrisponderai giustamente al vero amore, che ti porto.

PROEMIO.





IL mio desiderio, che la Negotiatione si vada ampliando à beneficio dell human commercio, & il veder, che le fatiche gia date alla luce non manchino di seruire all'intento, per quanto permette la conditione de' tempi presenti, sono stati sproni pungentissimi per far publicare questa mia terz'Opera, nella quale doppo alcuni discorsi hò seguitate le relationi d'alcuni luoghi particolari, secondo le notitie, c'hò potuto ricauarne. Mi sono contenuto nella bassezza del mio stile solito adattato alle materie: E se i miei parti caliginosi fussero di qualche lume capaci, dourebbero hauerlo riceuuto, se non dall'oscurità del mio ingegno, almeno dalla chiarezza del luogo oue gli hò partoriti; essendomi nati nel chiaro Colle d'Albaro, che come situato nella parte Orientale di Genoua, porta anco alle tenebre della notte i primi splendori del giorno. Fù (cred'io) saggiamente chiamato Albaro, perche tanto nel nome, quanto nelle bellezze gareggiando con l'Alba, che quiui solamente fà veder le sue pompe, la supera poi colla fermezza delle delitie, mentre l'Alba à pena nata muore col nascer del Sole, e gli stessi canti degli Vccelli, ch'applaudono a' suoi natali, celebrano anche alla sua morte l'essequie: ma le delitie d'Albaro senza muouersi seguono il Sole sin nel meriggio, & al suo morir nell'occaso si mostrano elleno più viuaci. Hà il tergo spalleggiato da sterili, ed alpestri montagne, che vengono insterilite dalla sua secondità, à cui tutt'il Cielo circonuicino distilla raccolte in vna le sue benigne influenze, e che alla vista della sua vaghezza ò istupidite dall'ammiratione si scordano, ò timide d'esser schernite dal paragone non ardiscono d'adornarsi. Mira prostrati humilmente a' suoi piedi i superbi orgogli del Mare, che co' flussi, e riflussi reciprochi hora della sua altezza adoratori, e tributarij s'accostano, hora per dubio col loro moto d'infestar la sua quiete timidi, e riuerenti si ritirano, & in tanto coll'alternatiua de i ritorni, e delle partenze incostanti mantengono à gli spettatori vn costante diletto, che mai si parte. Il suo piaceuole aspetto solamente all'Estate, & all'Inuerno formidabile tiene egual-

Descrittione d'Albaro.

A *mente*

mente lontani gli ardori del Leone co i rigori del Capricorno; e non conoscendo vicende alcune delle stagioni à tutti note, compare in ogni tempo vestito d'vn'eterna, ma sempre pargoleggiante Primauera, che vsurpandosi tutt'i mesi dell'Anno, ella sola è la misura de' secoli. Il suolo in pianure, ed in colline dall'artificiosa Natura variamente distinto, pasce egualmente con l'amena vaghezza l'occhio di vaghe prospettiue famelico, e coll'abondanza de' frutti l'animo di douitiose raccolte bramoso; perche il terreno da i riuoli non da gli aratri solcato, e più dalle stelle coltiuato, che dalle zappe si mostra sempre con fertilità volontaria spontaneamente fecondo.

I Cittadini, che quiui villeggiano godono la Città nella Villa, essendoui in ogni parte tanto frequenti i Palazzi, che formano vna gran Città Villereccia composta di molte Ville ciuili, nelle cui fabriche le habitationi de' priuati auanzano la magnificenza delle publiche Regie; le Pitture parlando all'occhio rendono collo stupore muta la lingua, e le Statue tenendo scolpito il senso ne i marmi, fanno colla merauiglia diuentar marmi insensati gli spettatori.

Dentro alle Ville si rimirano giardini si ben coloriti, che rendendo pittrice l'agricoltura tengono coppiato il Cielo nel suolo, e le stelle ritratte ne' fiori: Viali si ameni, che vezzeggiando il piede fanno morbida, e soaue la stanchezza de' suoi longhi passeggi: spalliere si vaghe, che son tanto più belle, quanto più tempestate dalle odorose grandini de i Gelsomini, e de i Cedri: Fontane di sì bell'arte, che fan vedere le pioggie, & i diluuij in faccia del Ciel sereno: Boschetti sì folti, che colle loro ombre anche nel meriggio più fitto mettendo in dubio il giorno solleticano sempre gli Vccelli al canto, mentre colla loro dubiosa luce mostrano sempre l'Aurora: e recinti sì ampij di mura dipinte, che formano carceri amene, oue tutte le delitie si trouano imprigionate, perche non fuggano, ed onde altro, che l'Acque, e l'Aure non possono fuggire, se ben queste fuggono con tal fuga, che solamente fuggendo lascíansi godere, forse per auuisarci, che in questa vita vi sono godimenti sì, ma fuggitiui.

In quella parte d'Albaro, che più domina il Mare s'inalzano dalla spiaggia per rompere gli orgogliosi furori delle tempeste maritime due Promontorij, in vno de' quali v'è la Chiesa con l'ammirando Conuento di S. Bernardo benissimo architettato, oue habitano i Ma- (Conuento di S. Bernardo.)

Ma-

Monaci del suo Ordine i quali procurano di perfettionarlo; e certamente pare cosa impossibile, c'habbino potuto ridurre machina così grande al segno, che stà di presente, perche chi è informato, come son'io della pouertà, e ritiratezza con che viuono, non può se non restar con grandissima ammiratione, e stimar questa fabrica, c'h'à hauuti debolissimi principij, opera sour' humana, e miracolosa deriuata da questo miracolosissimo Santo; dalla cui protezione la nostra Republica riconosce la sua salvezza pochi anni sono combattuta da procella guerriera. Nell' altro v'è l'antichissimo Tempio de SS. Nazaro, e Celso, che recarono à Genoua le primitie della Fede Christiana, la quale (mentre in ogni parte guerreggiata da' nemici di Christo trouaua à pena luogo da sparger' i semi del Vangelo) gettò in questi scogli radici sì profonde, che diuentando i Genouesi tanti scogli di fede, non solamente stettero saldi all' arietar dell' onde infedeli mosse dalle procelle baccanti dell' infellonita Gentilità; ma ruppero ancora mille volte le furie spumanti dell' infedeltà Maometana. Nè posso credere, che la pietà Genouese, ch' in tutte l' età passate hà lasciate memorie da empire dell' eternità gli Annali; non debba in breue vendicar il Tempio di questi Santi dalle longhe ingiurie del tempo, col farlo risorgere in guisa glorioso dalle sue minacciate rouine che prēdēdosi poi à scherno i colpi degli anni più gagliardi, derrida co' suoi marmi gli oltragi de secoli, e porti alla memoria di tutt' i posteri dà più nobili scarpelli intagliata vn' eterna magnificenza. Tempio de' SS. Nazaro, e Celso.

Quiui stà la mia Villa, che cedendo à molte nella pomposa grandezza non cede ad alcuna nella coltiuata fecondità; quadrangolare di sito accoglie i vezzi di tutte l'aure, ch'escono da i quattro angoli del Mondo; solamente tanto decline verso l'Oriente, che possa fuggir di mira à gli strali meridionali del Sole arciero; circondata da quattro diritti viali, oue non può passeggiar il piede senza calpestar le delitie, nè posarsi le membra senza sentirsi ridere intorno l'amenità; abondante di tanti frutti, che sù i medesimi rami s'inuecchiano gli antichi sopra i nouelli nascenti; bagnata in guisa dall'acque, che l'onda non solo scherza in grembo à i marmi giocolari, ma corre ad irrigar le arsure con vbidienza fuggitiua à i cenni del Contadino; difesa in maniera colle folte verdure dagli Descrittione della Villa dell' Autore.

ardori estiui, che i caldi raggi del meriggio sferzati da i rami frondosi imparano ad esser innocenti nella scuola dell'ombre; atta à solleuar le tediose dimore con l'Vccelliera nel suo centro fabricata, e da più periti pennelli dipinta, oue corrono al vischio, & alle reti in gran numero volontarij prigionieri gli Vccelli, che più amanti della prigionia amena, che della loro seluaggia patria pare, che da quel breue recinto non sappiano pellegrinare; dominata finalmente nella sommità da vn Habitatione, ch' odiando l'Ipocrisia, quanto fuori nuda d'esterni ornamenti, tanto dentro abbellita di pitture spiranti, e di tali commodita diuitiosa, che mentre mi trouo nel mio studio fabricato in sito da poter esser tributato dalle delitie di tutt' il luogo, non inuidiò nè à Cicerone il suo Tosculo, nè à Plinio la sua rinomata Pliniana. Non altro sospiro, che ò pace, ò tregua dalle pertinaci accupationi, che ostinatamente mi' assediano, e tempo da poter maturare l'acerbità di quei frutti, che la mia penna và coltiuando; per altro quando mi lece sigue il conseglio, che dà a studiosi Monsignor Maiolo.

Rus aliquod petendum est, quod non modo sit amœnum uerum & salubri Cælo situm.

E trouo auuerato dall' esperienza, che

Scriptorum chorus omnis amat Nemus, & fugit Vrbes.

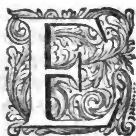
Perche la sapienza non diuenta mai più ciuile, che nella Villa, nè inspira concetti più soaui, che cò soffij dell aure; la penna non è mai più eloquente, che trà i solitarij silentij, nè scriue con più fecondi inchiostri, che in faccia al mormorar de riui; la mente cacciatrice non fà più belle prede della verità, che trà le selue; nè meglio riduce à concerto i suoi discordi pensieri, che alle armonie de gli Vccelli; e l ingegno non gode mai più libera la libertà de suoi genij, che quando si troua imprigionato in vna delitiosa solitudine, nè mai sente illustrarsi da lumi più chiari, che trà l' ombre de Boschi. Ma perche lo star nella Villa è più atto alle operationi della mente, & ad eccitar i pensieri, che à porli in esecutione, non voglio, ò Negotianti più trattenermi cò miei appassionati racconti, ma lasciare, che fatti diligentemente i vostri calculi procacciate à voi, & à tutta la Negotiatione quelle vtilità, e commodita, che sempre vi bramo,

SCRIT-


GLORIA, ET DIVITIÆ


Cl. Gorrand. Gall. sculpsit. Romæ. Super permissu Castellinus Castelli

SCRITTVRA DOPPIA *à qual fine introdotta. Cap. I.*



COSA chiarissima, che ciascuna partita consta di debito, e di credito, essendo impossibile diuersamente, perche in altro modo non vi sarebbe ne debitore, ne creditore, s' estinguerebbe il commercio, & ogni cosa sarebbe commune à ciascheduno; ma perche (come dico) per necessità, se vi è Debitore hà da esserui ancora Creditore, perciò si deue tener essa Scrittura doppia, cioè dar debito al Debitore di quello, che deue, e credito al Creditore di quello, che se gli deue, e da ciò è nata principalmente la Scrittura doppia.



Si tiene anche questa Scrittura doppia à fine di poter' assicurarsi, che non seguano errori nel libro, poiche mentre hanno da esser vguali le somme delli Debitori, con quelle de' Creditori, bisogna, che la medesima partita sia notata, & à debito, & à credito, e da quest'vniformità di partite risulta il bilancio giusto; colche si può star sicuri, che per capo di risferir le partite non passa errore alcuno nel libro.

Errano tutti coloro, e confondono i libri, che tengono i conti à debito ad vna moneta, & à credito ad vn'altra, perche questi mai possono assicurarsi, che i libri siano giusti, essendo necessario, che la moneta commune del libro sia in tutti li conti la medesima; perciò è stato introdotto, che se ben vno sarà Debitore di altra moneta, che della commune del libro, ad ogni modo se gli dia debito in conto di doppia moneta, cioè prima di quella, che realmente è Debitore, e poi di quella del libro; ne questo induce, ò che si varij il debito, ò che sia Debitore di due partite, perche la moneta commune si fà per commodità del libro, & à fine, che si possa vedere dal bilancio se il libro và giusto; e col Debitore, ò Creditore di moneta diuersa dalla commune non si parla d'altra moneta, che di quella, ch'à lui s'appartiene. Deue auuertirsi, ch'altra cosa è scrittura doppia, & altra moneta doppia; la prima cosi si chiama, perche risfere

in

in doi luoghi, e la feconda, perche vi è la moneta propria del conto, e l'altra quella del libro: e se ben parrebbe, che potesse chiamarsi Scrittura doppia, perche prima si nota al manuale, e poi al libro, però il mio sentimento è, che si chiami Scrittura doppia per l'altro capo di rifferir in doi luoghi. Il manuale (come hò detto altroue) serue per commodità di poter tirar le partite à libro, e non per necessità assoluta. Per regola di notar le partite in debito, & à credito s'osserua di non porui la mandata, cioè il numero delle carte, oue riffere la partita se non doppo, ch'è rifferta, & il restarui le carte in bianco denota, che s'hanno da rifferire, e questa è regola sicura, e fà il medesimo effetto, come quando si tira la linea al manuale, dinotando quando è tirata da vna parte,ch'è posta à debito, e quando dall'altra, à credito; e perche degli errori, che possono occorrere nella Scrittura doppia, e modo per trouarli, & emendarli si discorrirà in altro Capitolo, non occorre replicarlo.

Ordinariamente la moneta doppia si tiene con le Piazze, e luoghi di fuori, hauendo quasi ogni Stato moneta diuersa, e se io son debitore di Pietro di Milano di lire diece milla moneta Imperiale di Cambio, deuo di questa qualità di moneta farlo creditore,essendo diuerse le lire di Milano dalle lire di Genoua, valutandosi vn ducatone di Milano à lir.5. 15. moneta Imperiale di Cambio, & all'incontro in Genoua si valuta à l.5. 6. di moneta corrente di Genoua; perciò è necessario, che si tenga creditore à moneta di Milano,perche questo è l'effettiuo credito, & à moneta di Genoua, poiche ciò concerne al libro; nè il Creditore in questa moneta del libro hà che far cosa alcuna, nè hà da saperne altro;e quando si mandano li conti alli Corrispondenti, se bene al libro sono notati à moneta doppia, si formano solamente con la moneta, che tocca al Corrispondente, tralasciando anche le carte del libro, poiche nè dell'vna, nè dell'altra cosa hà da farne altro.

Quello hò detto di Milano, serue anche per tutte l'altre Piazze, e luoghi, c'hanno moneta diuersa dalla nostra, come se contratto con Case di Venetia tengo con esse la Scrittura à Docati, con Case di Roma à scuti di stampa, con Case di Sicilia ad oncie, &c.,& espongo per la nostra moneta le lire, che va-

vagliono presso à poco, nè queste monete forastiere è necessario, che sempre si valutino ad vn medesimo prezzo, ma quando più, e quando meno, secondo, che s'alza, ò s'abbassa il Cambio per le fiere, e che vale il scuto di marche in nostra moneta corrente. Il regolar questa valutatione secondo il Cambio mi pare per adesso la più facile, e la più sicura, poiche sappiamo, che nelle fiere sc. 101 di marche sono la valuta di sc. 100. di oro delle cinque stampe, e per essempio, se quando à Venetia si cambiaua per fiera à Doc. 190. si valutaua il Docato à l. 4. hora che si cambia à 228. si valuterà solamente l. 3. 6. ò circa, perche seguitandosi à valutarlo l. 4. li Doc. 228. sarebbero l. 912., & eccederebbero di gran longa il valore di sc. 100. d'oro di marche, e sarebbe troppo dissonanza, con tutto che lo suario delli conti di moneta forastiera vadino à terminare per quello tocca alla nostra nelle auarie, con dichiaratione, che tale suario procede dal ragionamento di moneta.

Questa moneta doppia si tiene anche con quelli Debitori, ò Creditori della nostra Piazza medesima, che sono causati da qualità di moneta diuersa dalla commune del nostro libro, dichiarandosi tanti scuti d'oro di stampe, d'argento, &c. secondo la qualità del contratto, e che poi queste monete specificate s'alzino, ò s'abbassino al corso corrente non importa, mentre i conti deuono estinguersi con tante delle medesime, e lo suario risultato dalla loro variatione si passa alle auarie, come s'è detto delle monete forastiere.

Conto proprio, e Conti d'altri come deuono distinguersi. Cap. II.

DVe sorti de Conti contengono i libri de' Negotianti, la vna di que' Conti, che spettano al Patrone del libro, e l'altra di quelli, che toccano alli Corrispondenti.

Le parole mercantili non mancano d'esser molto significanti, & addattate propriamente per dimostrar la qualità di quello significano, come sono, trarre, rimettere, e simili, che già si sono dichiarate.

E per la parola Conto non intendo hora quell' operatione, che

che fanno i Ragionati con le figure dell' Arimmetica per trouar la quantità, che si ricerca; ma per conto nel nostro caso s'intende interesse, sostanza, ma più propriamente effetto, ò danaro; perciò quando si dice Conto mio, deue intendersi effetto, ò danaro à me spettante.

I Conti attinenti al Patrone del libro procedono dal Patrone medesimo, e quelli, che spettano alli Corrispondenti da essi hanno hauuto l'origine, nè l'esser proseguiti dall'vno, ò dall'altro altera la sostāza del Cōto, perche sempre chiamansi Cōti di chi li hà originati, come per cagion d'esempio. Pietro di Genoua compra per suo conto balle 25. di lana, e le manda à Milano ad Ambrosio, perche ne faccia vendita, esso Ambrosio le vende per conto di Pietro, si che sempre così nella compra, come nella vendita il conto tocca à Pietro.

E se Pietro comperasse le lane con participatione d'Ambrosio, non cessarebbe per questo d'esser conto di Pietro, ma non sarebbe conto puro di Pietro, ma conto à parte con Ambrosio, cioè che Pietro del suo conto di lane ne hà dato participatione ad Ambrosio, e sempre è conto di Pietro.

Se all'incontro Pietro facesse la compra delle lane per conto d'Ambrosio si chiamarebbe conto d'Ambrosio, anche quando l'istesso Pietro vi pigliasse participatione, perche il primo causante è quello, à cui tocca il negotio, e per conseguenza deue chiamarsi conto suo.

Ma per conoscer meglio questa differenza deuono osseruarsi gli effetti varij, che risultano dalla diuersa spettatione de'Conti.

Quando Pietro compra per suo conto non carica, cioè frà le altre spese non dà debito della sua prouigione, e solamente la conta Ambrosio venditore sopra la vendita, ma quando fà Pietro la compra per conto d'Ambrosio, all'hora conta la prouigione.

E se pur Pietro fà la compra con participatione d'Ambrosio, hà da contar la prouigione solamente sopra la participatione dell'Ambrosio, e se ben si suol contare sopra tutta la compra, niente però opera à fauor di Pietro comperante, operando solamente per la parte toccante ad Ambrosio, dal quale se l'imborsa.

Deue

Deue anco auuertirſi, che l'attione d'inuiar le lane a'
Milano compete a Pietro, così il dar gli ordini per la vendita, & Ambroſio di Milano con tutto, che ſia partecipe non fà maggior perſonaggio, che di ſemplice ricorrente; non può pigliar la ſua parte delle lane, ne del prezzo ſenza licenza di Pietro; non può venderle in altro modo, che ſotto la forma ordinata da Pietro, e ciò quando anche la participatione di Ambroſio fuſſe maggiore di quella di Pietro, perche ſempre è conto di Pietro, e da lui dipendente.

Adunque quando Pietro compra per ſuo conto, ancorche con participatione d'Ambroſio, ſi chiamerà conto di Pietro con participatione d'Ambroſio, e quando Pietro comprerà per ordine d'Ambroſio con participatione di eſſo Pietro, ſi chiamerà conto d'Ambroſio con participatione di Pietro.

Si che mi pare reſti dimoſtrato ciò, che ſia conto proprio, e conto d'altri. E conuiene auuertir molto bene a non confondere vna coſa con vn'altra: Queſto accenno per le differenze, che poſſono occorrere fra'Negotianti, perche v. gr. può eſſere, che Marco di Venetia ſcriua a Pietro di Genoua coſi: Se voi mandarete lana a Milano ad Ambroſio, perche la venda per voſtro conto, io mi contento ſtarui per detto Ambroſio, &c.

Ma ſe auueniſſe, che Ambroſio di Milano commetteſſe lui le lane a Genoua a Pietro per ſuo conto, non ſe vi può intendere l'obligo di Marco di Venetia, quale ſolamente vuol ſtare per le lane, che manderà Pietro per ſuo cõto, e le obligationi ſono *ſtricti Iuris*, ne ſi poſſono ampliare, ma hanno da operare come ſtanno.

E ſe Pietro mandaſſe la lana a Milano ad Ambroſio con participatione dell'iſteſſo Ambroſio, tampoco a queſto s'eſtende l'obligatione di Marco di Venetia, il quale ſolamente vuole eſſer'obligato per quello, che Pietro manderà per ſuo conto.

Se Pietro mandaſſe le lane a Milano ad Ambroſio, le quali lane non fuſſero d'eſſo Pietro, ma d'altre perſone, in queſto caſo ſtarebbe fermo l'obligo di Marco, perche facendo il perſonaggio Pietro, ancorche le lane ſiano d'altri, eſſendo robba a lui fidata, ò commeſſa non ceſſa d'eſſer conto di Pietro, il quale ſe ne hà da intender con coloro, a'quali ſpetta, eſſendo conto di coloro, a' quali ſpetta l'effetto ſolamente per quello riguarda fra Pietro, e chi gli hà cõmeſſa, ò fidata la robba, ma per quel-

lo tocca fra Pietro, & Ambrosio sono conto di Pietro, perche Ambrosio non hà da riconoscer dell'effetto altri, che Pietro, ne deue impedirsi ne gl'interessi, che passano fra Pietro, & altri.

E se Marco non ristringesse l'obligo suo verso Pietro per li negotij da passare con Ambrosio per suo conto, ma dicesse, Io mi obligo per tutti li negotij, che passeranno fra voi, & Ambrosio, in questo caso l'obligo s'estenderebbe tanto alli negotij, che Pietro manderà per suo conto, quanto per conto di Ambrosio, e di qualsiuoglia altri, perciò quando han da passarsi tali oblighi conuiene auuertir molto bene a dichiararsi sino a che segno s'intende debbano arriuare, e farli molto chiari, e non ambigui, perche quando viene il caso di douer pagar per altri, si pesano molto le parole, le quali tanto vagliono, quanto sono pesate dal proprio, naturale, e più commune senso.

Errori, che possono occorrere nella Scrittura Mercantile, e modo di conoscerli. Cap. III:

SE ogni qualità di persone è soggetta, operando, ad errare, conforme al commun detto, che chi fà fallisce, nõ essendo in questo Mõdo cosa alcuna, che possa domãdarsi perfetta, moltissimi sono gli errori, che commettono i Scritturali tutto dì nelle operationi della loro professione, così tutti quelli, che tengono i libri de' cõti per versar circa materie, che più dell'altre sono sottoposte ad errori: Errano spesso nella dispositione de' numeri, nella loro operatione, e nelle somme. Errano non poche volte nello stẽdere le partite al Manuale, e nel ripportarle al libro. Ma perche già mai gli errori procedono da ignorãza, perche l'ignorante non è atto ad applicarsi a tali operationi, ne l'error tãpoco deue proceder da malitia, perciò deuono simili errori esser chiamati casuali cagionati dalla mẽte distratta; e quando si fanno le operationi dell'Arimmetica, ò si stendono le partite nel Manuale, ò si riportano al libro, deue starsi con la mente raccolta, dato bando a tutti gli altri pensieri, e raccordo, che gli errori, che possono occorrere nella Scrittura Mercantile si riducono a 4. sorti.

I. Quando le partite nel Manuale sono notate male; cioè che nel corpo della partita s'espone vna quantità, e fuori vn'altra, e quest'errore può seguire in doi modi: Vno, ò notando la partita fuori

fuori diuersa da quella di dentro, e l'altro quando si fà male il calculo della partita sostãtiale, da quale dipende la moneta, che s'espone fuori, cioè la cõmune; come se procedesse da scuti d'argento, e si valutassero diuersamente da quello vanno valutati, il che può seguire, o per esser'errata la quantità delli sc. d'argento, ouero per hauerne fatto male il calculo, e quest' errore non può trouarsi, se non si piglia sodisfattione dell'origine, & essenza della partita, e se non s'opera la ragione del cõto, però quest'errore nõ opera cos'alcuna per il libro in quanto possa farlo andar'errato, purche la partita, & a debito, & a credito si rifferisca giusta.

II. Quando poi al libro a debito s'espone vna quantità, & a credito vn'altra diuersa; e l'errore si chiarisce col pũtare il libro.

III. Col portar'il resto da vn conto in vn'altro errato; e per conoscerli è necessario far di nuouo il detto resto, sommando le partite, che comprendono le somme, da'quali dipende il resto, facendo le somme, da' quali procede esso resto in più guise per assicurarsi, che sian giuste con dar la proua alla sottrattione, e deuesi auuertire di non portar'il resto, che prima non siano puntate le partite, da' quali risulta il detto resto.

IV. Col non notare la partita se non in vn luogo, lasciando di rifferirla, cioè, ò a debito, ò a credito solamente.

Frà gl'errori più facili a cõmettersi, e più difficili da scuoprirsi sono quelli de gli equiuoci de'numeri, come per essempio,

Si noterà a debito vna partita per sc. 4500. & a credito si rifferirà la medesima per sc. 5400. e nello puntare bisogna starui molto auuertiti, scorrendo molte volte più puntature senza auuedersene.

Grandissimo errore è quello, che si commette in molti libri, e particolarmente ne'publici, quando si passa il bilancio del libro vecchio nel nuouo, senza che sia aggiustato; e se ben molte volte la strettezza del tempo, secondo i casi occorrenti (massime mutandosi lo Scritturale) nõ permette lo differire l'intauolatura del nuouo libro, tuttauia deue curarsi, che sia aggiustato quanto più presto sia possibile: ne l'aggiustamento deue esser fatto dallo Scritturale, c'hà tenuto il libro, ne tampoco dal Cassiere; ma da terza persona nuoua, e disinteressata, perche in questo modo si schifano i pregiuditij, che possono, e tal volta

fogliono occorrere,ò per ignoranza,ò per malitia di tali ministri.

Coloro, c'hanno carico d'insinuar' i bilanci non deuono accettarli, se non sono firmati e da chi hà tenuto il libro, e dalla persona stata deputata.

Puntisi il libro col Manuale di mano in mano,che si vanno tirando in esso le partite, e poi quando vi è alcun'errore,può puntarsi solamente il libro con notare in fogli le carte distinte con le partite, ò siano numeri del debito, pontandoli poi dal libro con quelli del credito, facendo nota & a debito, & a credito di essi errori, e sommandoli con le somme del bilancio, e con l'emende d'essi errori il bilancio verrà ad aggiustarsi.

Non stò ad auuertire, che alle volte potriano esser dati i bilanci giusti, ma i libri non lo sono, & accommodata alcuna partita come d'auarie, e simili, accioche la somma del bilancio riuenga giusta, e bilanci la somma del debito cõ quella del credito,& i libri in effetto sbilanciano;ma queste sono attioni male, e degne di castigo maggiore, ò minore, secondo la qualità del fine, c'hà hauuto colui, c'hà fatta la falsificatione.

Può essere, ch'il bilancio riesca giusto, e pur'il libro nõ lo sia, nè tampoco vi sia colpa dello Scritturale, come v.gr.se fusse notata vna partita a debito, & vn'altra di simil quantità a credito, con non esser la medesima partita in sostanza, ma solamente vguali di quantità, senza rifferire ne quella in credito, ne questa in debito, ouero fusse fatto debitore Pietro di sc.40.e non rifferissero solamente sc.30.e fusse fatto creditore Giacomo di sc.60 e non rifferissero se non sc.50. ne' quali casi il bilancio verrebbe giusto,e pure li cõti di Pietro, e di Giacomo non sarebbero giusti, però questi non sono molto remoti da douer succedere casualmente,e nõ v'è altra forma di chiarirlo, che colla puntatione del libro, la quale sempre è necessaria per poter star del tutto quieti,che non vi siano mancamenti.E per cõclusione di questo Capitolo dico, che deuono i padroni de i libri, e tutti coloro, a' quali tocca l'amministratione loro inuigilar molto bene, acciò che siano notate le partite, massime al Manuale di mano in mano, che sono causate, tirate al libro senza perdimento di tempo, e reuiste così per la giusta, e reale loro sossistenza, come perche la ragione sia ben'operata.

Il

Il libro deue puntarsi col Manuale al piú tardi ogni mese, ma sempre quando occorre portar resti, & il Bilancio del libro al più tardi si faccia ogn'anno, e se potesse seguire di sei in sei mesi, ò anche più spesso, secondo la qualità delle Hazende, sarebbe meglio.

Essequite le auuertenze sudette si potrà viuer quieti, che non seguiranno pregiuditij nell'hazenda, nè con chi si contratta, nè con chi opera, & i ministri medesimi viueranno sempre più discanzati, operando in tempo debito quello gli tocca, che lasciarsi accumular le partite ò nelli Borradori ò nel Manuale, per douerle poi notare in tempo, che la memoria poco ci può operare, e per conseguenza è cosa più difficile accorgersi degli errori, che potessero esser occorsi; oltre che il notar le partite subito può far sugerire qualch'espediente, che potesse star bene di prendere con coloro, co'quali si contratta.

Chi hà molte facende, e cure, e per conseguenza è astretto à tener più libri, non mi spiace notar subito ogni partita nel scartafaccio, detto Borradore, per poi da esso trasportarle aggiustatamente ne' manuali di que' libri, a' quali toccano.

Interesse sopra il Danaro quando, e come è douuto. *Cap. IV.*

LE controuersie, e liti, che giornalmente vedonsi insorgere fra' Contrattanti per occasione degl'interessi, ò siano frutti pretesi sopra li Crediti, porgono argomento sofficiente per douer iscriuere di questa materia; perloche stimo molto necessario dichiarare quando, & in che modo siano douuti.

Dico primieramente, che sopra gl'Imprestiti non è douuto interesse di sorte alcuna, essendo contratto gratuito, e volontario, e tutte le leggi Diuine, & humane prohibiscono poterne sperare non che cauarne frutto alcuno, conforme al detto dell'Euangelio,

Mutuum date nihil inde sperantes.

L'Interesse è douuto, quando precede la costitutione della mora nata dall'interpellatione, ouero da giorno certo, che la partorisce in virtù del patto accordato frá i contraèti, perche in questo caso *Dies interpellat pro homine.*

Poiche prestandosi scuti cento per vn'anno, ò facendosi altro contratto con tempo assignato alla restitutione del danaro, e conditione, che passato il termine resti obligato il Debitore all'interesse nasce di sua natura esso interesse, ne vi vuole altra constitutione di mora, ne regolare, nè inregolare, ò sia giuditiaria, ò estragiuditiaria; perche il patto accordato frà le parti la constituisce legitimamente.

L'istesso segue sopra le partite douute nelle fiere, mentre che siano domandate, e protestate, perche scadendo il debito nella fiera col Protesto, resta il Debitore tenuto all'interesse, quale principia nella medesima fiera oue si protesta.

Deue auuertirsi, che nelle partite per occasione d'imprestito, che non hanno giorno prefisso alla restitutione, ò hauendolo non vi è la conditione dell'interesse, così nelle altre, che scadono nelle fiere mai nasce l'attione dell'interesse, se non doppo il Protesto; e la ragione è, perche si suppone, che così chi diede il danaro à cambio, come chi fece l'imprestito si contenti, che il Debitore se lo goda gratuitamente, ò glie lo lasci per altro titolo.

Quando scade alcun debito per occasione d'imprestito, ò d'altra qualsiuoglia causa, e fatta l'intimatione della constitutione della mora, si può pretendere, & è douuto l'interesse, il quale nel caso del danno emergente non hà limitatione alcuna, essendo il Debitore tenuto al danno, che risulta al Creditore per la priuatione del suo danaro; ma nel caso del lucro cessante (poiche ad vno di questi doi termini si riduce la ragione dell'interesse) hà da esser subordinato à quel guadagno, che era solito fare, ò che ragioneuolmente, e probabilmente haurebbe potuto fare, perciò non si può dar limitatione sicura di quantità di prezzo, e se bene le partite protestate non prescriuono prezzo limitato, ma lasciano la facoltà al protestante di valersi del debito, come, e per doue gli piace, deue supponersi, che debba prouedersene in quel modo, che debba esser men dannoso al Debitore, prendendo il danaro à Cambio da chi gli fà maggior vantaggio, e per quella Piazza, che stimi debba il Debitore proueder al debito con manco danno; & auuertisca molto bene à non ingannarsi, com'è facilissimo, quando non

non si prende il dànaro effettiuamente à cambio da terza persona, ma si fà la contatione in se stesso, poiche non solamente può esser contro la carità, ma contro la giustitia ancora; ne basta, che per vigor delle leggi possa assignarsi il debito per li luoghi più rigorosi, che bisogna auuertire, se vi sariano riscontri per tali luoghi; e le leggi, che consentono questi rigorosi interessi più tosto deuono intendersi fatte *ad terrorem*, e per minaccia di pena, accioche la negotiatione camini con ogni puntualità, che à fine ne debba sortir l'effetto, che perciò deue molto ben'auuertire il Negotiante à non ingannarsi.

Se si può pagare la Partita prima, che maturi, oue si deue pagare, e con che interesse. Cap. V.

SOno così frequenti le occasioni di liti, che nascono frà'Negotianti, che non poco accertato stimo andar considerando, e preuedendo ciò, che possa patir qualche ambiguità, essendo queste il seme, dal quale per lo più sono originate.

E se bene il mio sentimento in molti casi, che si proponeranno à suo luogo sarà espresso sotto ciascheduno d'essi, ad ogni modo possono offerirsene in molto maggior numero, conforme al commun detto, che son più i Casi, che le Leggi. Rauuiso io, che tutte le differenze sono originate, ò da non esser pagato intieramente il debito, ò dal non esser pagato al douuto tempo.

Non si paga intieramente il debito all'hora quando ò non si paga l'intiera somma douuta, ouero nella spetie douuta del danaro, ò sua giusta valuta, conforme alle ordinationi de' Principi, & al corso più commune della piazza, ma di questo non intendo io di parlar per hora; perciò discorrirò solamente del non pagarsi al tempo debito, e dirò, che le partite, che s'hanno da sborsare ò sono ad elettione del Creditore, come sono gl'imprestiti fatti senza limitatione, & all'arbitrio del Creditore, ò vero hanno giorno certo, come sono tutte le Negotiationi, che si fanno con tempo certo, e determinato alla restitutione del danaro. Queste non hà dubbio, che deuono esser sborsate al tempo accordato frà le parti, e non seguendo, se vi

succede l'interpellatione, ò vi sia la mora per patto aggiustato prima; vi corre l'interesse sino all'intiera restitutione del danaro.

Ma perche succede, che alcuna volta il Debitore vuol restituir il danaro prima del tempo appuntato, e non continuar la Negotiatione, ancorche sia stata aggiustata per tempo limitato, e da questo possono insorgere liti; dico, che se Pietro piglia à cambio per fiera da Paolo, e vuole pagar il suo debito prima della fiera nell'istessa Piazza, che fù fatto il cambio, con valutarlo al prezzo, che all'hora corre, & il Creditore, cioè Paolo non se ne contenta, non può Pietro Debitore astringerlo; perche questo contratto non è terminatiuo nella Piazza, ma nella fiera, e perciò ne risulta obligatione, che debba esser terminato nella fiera per doue fù fatto, e questo cambio è propriamente permuta di danaro d'vn luogo con quello d'vn'altro.

Quando Pietro piglia à cambio danari per douerli continuare per più fiere, e terminatane vna non volesse più tirar inanzi questa Negotiatione, sarebbe Paolo obligato à scuoderlo: E' però vero, che l'interesse corrirebbe regolato, e tassato *arbitrio boni viri*, perche potrebbe essere, che il Debitore volesse estinguer'il suo debito per ischifar di pagare l'interesse rigoroso, che ci suol'esser qualche fiera; perciò è necessaria la tassatione d'esso interesse, & il tassante ha da regolarsi come gli pare giusto, hauendo mira sottosopra all'interesse, che l'vna con l'altra fiera douerebbe correre, e tener prezzo conueniente, e proportionato. Et il danaro, ancorche la Negotiatione sia appuntata per fiere, e Piazze diuerse, nulladimeno deue esser restituito nel luogo medesimo, oue fù sborsato.

Alcuni dicono, che quando muore il Debitore, che teneua carico di far la Negotiatione, che cessa l'interesse, perche, *per mortem dissoluitur omnis obligatio*, ma io non sono di questo sentimento, perche gli Heredi del Defunto sott'entrano alla medesima obligatione, e se sono minori, li loro fidecommissarij, e se vogliono essimersi da pagar'interesse, deuono pagare, ò depositar'il danaro à dispositione del Creditore, e non facendolo se non sono tenuti all'interesse per capo di negotiatione, ci sono tenuti per titolo di pena, e se non negotiano il danaro, e non vogliono pagarlo, loro è la colpa, se gli ne risulta danno.

Già

Già è cosa notoria, che se vno piglia à cambio in fiera per vna Piazza con ricorsa, può non ostante il patto, che sia riflettato il debito nella ventura fiera (che questo è ciò, che opera la ricorsa) può il Debitore estinguerlo (però nel tempo de' pagamenti) nella medesima Piazza, così per l'istessa ragione può il Debitore estinguer'il debito prima del tempo accordato, ma perche nel detto tempo doueuano correre più fiere, conseguentemente diuersità d'interesse, perciò questo deue esser tassato *arbitrio boni viri*, come hò detto.

Negotiatione di certo, & asicurato vtile, che contratto sia, & in che patisca ingiustitia. Cap. VI.

DA'Negotianti si và introducendo vna Negotiatione di pagar vn'interesse limitato di trè in trè mesi à chi somministra il danaro, qual'interesse gli assicura; e con la breuità solita l'andaremo essaminando per venir' in cognitione delle sue qualità, e si pratica nella forma seguente.

Pietro, che vuol cauar vtile da'suoi danari concerta di sborsare certa quantità à Paolo, perche debba impiegarla in suoi Negotij, e pagargliene vn tanto per cento ogni trè mesi, e ciò per quel tempo, che accommoderà alle parti; ma se auuenisse, che Paolo volesse estinguer'il capitale auanti, che fussero terminati essi trè mesi, Pietro vuole, che gli paghi tutto l'interesse, come se fussero passati.

Prima che discorrere della giustitia di questo contratto, & in che possa participar dell'ingiustitia mi pare, che conuenga far riflessione à che sorte di contratto possa ridursi.

Noi vediamo, che da tal contratto risultano trè effetti, cioè vno dell'interesse certo di vn tanto per cento, che deue esser pagato in ogni modo dal Debitore al Creditore: l'altro d'interesse, che può esser' anticipato, mentre si patuisce, che se bene non è ancora compito il tempo delli trè mesi concertati, sia tenuto il Debitore à tutto l'interesse, come se fussero trascorsi: e l'altro, che il Debitore fà sigortà al Creditore, che vi sarà di sicuro il benefitio accordato.

Questo contratto chiamar si deue contratto doppio, essendo doi

doi contratti, cioè vno di Società, dal quale risultano i doi primi effetti, cioè l'interesse certo, e l'interesse anticipato, e l'altro è contratto d'Assicuratione. E' contratto di Società, perche Pietro dà il danaro à Paolo, perche l'impieghi in li suoi negotij, e Paolo s'obliga di così essequire, si che vno vi mette il danaro, e l'altro l'industria, così nasce la Società.

E' anche contratto d'Assicuratione, perche Paolo assicura à Pietro, che gli pagarà ad ogni modo l'interesse stabilito.

Discorriamo hora della giustitia del primo contratto di Società, che per contratto doppio, ò vero per doi contratti hò distinti.

Il contratto di Società parlando in generale, non hà dubio, che è contratto lecito, e commodo al mantenimento del commercio humano; posciache hauendo Iddio Signor Nostro compartiti variamente i talenti, cioè hauendo ad vno data l'industria, & all'altro la commodità del danaro, si come disgiunti poco seruirebbero, così giuntando il danaro, e l'industria viene à farsi vna Società molto giouevole, e necessaria.

Ma venendo poi al particolare di questo contratto di Società dico, che circa la quantità dell'interesse può patire qualche circostanza, che ingiusto lo dichiari, sarà dichiarato per ingiusto all'hora che Pietro hauesse costretto Paolo a pagargli più interesse ò tutto quello, che probabilmente stima debba cauar communemente da' suoi negotij, per questo è cooperare a danni di Paolo: e viene a farsi Societa Leonina, volendo Pietro, non solamente giouar'a Paolo, ma distruggerlo; e pure la buona Società vuole, che ogn'vno partecipi del bene; perciò quando la quantità dell'interesse non è regolata discretamente, tal contratto è ingiusto. Sarà giusto all'hora, che l'interesse è giustificato, & adattato alla qualità de negotij, che suol fare Paolo, e con tale saranno di souerchio cinque per cento l'anno, che con altro non lo saranno otto, nè diece; nè si può dar di ciò regola sicura, perche l'interesse và misurato secondo i pericoli, qualità de' negotij, buone amministrationi, & altre circostanze, che perciò vediamo tal' vno negotiar' a 5. per cento l'anno, che forsi sarà meno abbonato d'altri, che negotia a 6. e questo nasce dall'opinione, che ne' mercanti hà gran forza.

Cir-

Circa poi a farsi pagar l'interesse non maturo all'hora che accommoda al Debitore d'estinguer'il suo debito, non vedo come possa saluarsi quest'attione, e la stimo per manifestissima ingiustitia. E se frà le circostanze, che concorrono a giustificar l'interesse douuto dal Debitore al Creditore sono e la commodità del danaro atto col suo impiego a fruttare, e la facoltà (non ostante qual si voglia patto) di poter'estinguer' il debito, quando accommoda al Debitore, parlo delle partite, che s'intraprende a negotiare a' tempi prescritti, e queste sono circostanze fauoreuoli per il cambio di Ricorsa, come potrà saluarsi, che questa conditione non sia ingiusta? Deuesi perciò abolire questa conditione come ingiustissima, e lasciare, che il Debitore estingua il suo debito quando gli piace, contentandosi di scuodere il frutto decorso fino al giorno della restitutione del danaro alla rata. Se questa pretensione di scuoder il frutto non maturo sossistesse nel caso della negotiatione per trè mesi, potrebbe esser preteso nelle partite, che si negotiano per vno, ò più anni, poiche si potrebbe pretendere entrato nel secondo anno di vn'hora sola, che fusse douuto l'interesse di tutto l'anno, ò di più anni, cosa troppo assurda.

Finalmente circa il contratto d'Assicuratione nõ hauerei dubio alcuno d'affermare, che si possa far lecitamente, poiche il Debitore per la speranza, e probabilità, che tiene di guadagnar con li danari del Creditore di vantaggio, e cosa proportionata alla sua fatica s'obliga a quel minor'interesse.

Espeditione di Vassello di formenti, e recapiti, che occorrono dal principio fino al fine della Negotiatione. Cap. VII.

ANcorche nelli miei Negotianti, cioè nella prima Parte, Io habbia posto Capitolo della Scrittura Mercantile, e nella seconda altro di quella de'Cambii, parmi di non essermi spiegato a bastanza, & in modo, che ciascheduno possa senza difficoltà seruirsene nell'occasione de' negotii, che se gli rappresentano; perciò hò stimato necessario d'estendere non solamente le partite, ma tutti li recapiti, che vi passano frà il

Com-

Commettente, & il Commissionario, cioè frà chi indirizza il negotio, e chi lo recapita; col che stimo resterà dilucidato à bastanza tutto ciò, che bisogna per passar'il negotio con quelle auuertenze, e cautele, che sono necessarie. E per primo supponiamo, che Francesco di Messina habbia risoluto di mandar per suo conto à Gio. Battista di Genoua salme 2500. di formenti, quali habbia comprati à tarì 60. la salma, e la tratta à sc.4. da tarì 12. pur la salma da douer'esser caricati à Giorgenti intauolerà al suo Manuale il conto, come appresso.

Formenti Ruccielle deuono per oncie 5000.cōtanti ad N.per valuta di salme 2500.vendutemi à tarì 60.la salma consignate di mio ordine nel Caricatore di Giorgenti ad Hortensio Capitano della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie, per portarli con essa Naue in Genoua à consignare à Gio. Battista, conforme alla Poliza del Noleggio, della quale si sono fatte trè copie, vna de' quali è restata al detto Capitano, e due à me. vagliono per cassa ———————— on. 5000

e per on.4000. che si sono spese per la tratta alla ragione di sc. 4. di tarì 12. per ogni salma. vagl. come sopra————————	on.	4000
E per on.1000. spese diuerse à tarì 12. la salma. vagl. come sopra————————	on.	1000
E per on.500.che importa la sigortà à 5.per 100 sop. on. 10v.vagl.come sop.————————	on.	500

Le sudette partite vanno estese à debito delli formenti conforme stanno al Manuale, & à credito della Cassa con breuità dinotando solamēte a chi si paga, oue rifferiscono, e le quantità.

Forma della Poliza del Noleggio della Naue.

AL nome di Dio sia. Il Cap. Hortensio, &c. Capitano della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie essistente in questo presente Porto di Messina di portata di salme doamilla seicento in circa misura generale di quest'Isola hà noleggiato, e per titolo di noleggio dà, concede, e noleggia essa Naue al Signor Francesco, per douer'andar con essa à prender il

il ſuo carico de' grani al caricatore di Giorgenti, e condurlo in Genoua in tutto, come in appreſſo.

Douerà detto Capitano partir con la detta Naue dal preſente Porto con primo buon tempo, che Dio concederà, & andare a dirittura al detto Caricatore, oue giunto, e conſignata, c'habbia la lettera, c'hà riceuuta dal detto Sig. Franceſco al Sig. N. s'obliga detto Sig. Franceſco, che dal medeſimo Sig. N. ò da altri per lui frà il termine di giorni trè correnti all'hora proſſimi ſaranno al detto Capitano dati, e conſignati li deſpacci Regij, opportuni, e neceſſarij, per poter riceuere, e caricar liberamente ſalme doa mille cinquecento di formenti, quali ſaranno conſignate al detto Capitano frà il termine di giorni quindeci correnti doppo che ſaranno decorſi li ſudetti trè, delle quali ſalme 2500. di detta miſura generale ſarà obligato il detto Capitano di ſottoſcriuerne le Polize di carico in forma ſolita, per conſignare in Genoua al Sig. Gio. Battiſta, e poi far vela, e nauigare verſo Genoua, oue giunto farà ſcaricare eſſo formento in terra alla forma di detta Poliza di carico, e per ſuo nolo, e compimento di nolo gli ſarà pagato reali dodeci per ogni ſalma in pezzi da otto, e da quattro effettiui di ſtampa vecchia, eſcluſo Molino, e Perù in pace, e ſenza contraditione alcuna, e più per la cappa, e regallo del detto Capitano altri pezzi quaranta ſimili.

Se nel detto Caricatore durante la ſtalia ſudetta di giorni quindeci fuſſe ricchieſto il detto Capitano a fermarſi per prendere detto carico altri giorni diece correnti, ſarà obligato eſſo Capitano tratteneruiſi, conche però gli ſiano pagati pezzi quaranta da otto reali per ciaſcun giorno, e paſſati, che ſaranno li trè giorni della conſegna delli recapiti, e l'vna, e l'altra ſtalia, e non caricato il formento, ſarà lecito al detto Capitano doppo, c'hauerà fatto li debiti proteſti in forma di ragione, partirſi con quel carico, che ſi trouerà per il ſuo deſtinato viaggio, & eſſendo vuoto andare oue più gli piacerà, con reſtar ad'ogni modo obligato il detto Sig. Franceſco noleggiatore verſo detto Capitano a tutto il nolo di vuoto pieno ſopra la detta quantità di ſalme 2500. al prezzo, e moneta ſudetta, ne più, ne meno, come ſe haueſſe portato, e conſignato in terra nel luogo deſti-

nato,

nato, & a buon ſaluamento tutto il carico, poiche così, &c.

La ſpeſa di ſtuore, tauole, & altro per il pagiuolo di detta Naue ſpetterà al detto Sig. Noleggiattore, & eſſo Capitano obligato a conſignar il tutto nel luogo dello diſcarico, tale quale ſarà.

Promette detto Capitano, che la detta ſua Naue è ben ſtagna, ben corredata, armata di pezzi trentaquattro d'artiglieria da cucchiara, amarinata di ſeſſanta marinari, prouiſta di munitioni per la diffeſa, e d'ogn'altra coſa neceſſaria per far queſto, e più longo viaggio biſognando, e durante eſſo viaggio mantenerla tale, e che oſſeruarà quanto ſi contiene ſopra, ſaluo legitimo impedimento.

Le quali coſe tutte, & ogn'vna d'eſſe le ſudette parti hanno promeſſo, e vicendeuolmente promettono d'oſſeruare, e compire, e non contrauenire ſotto pena d'ogni danno, ſpeſa, & intereſſe da liquidarſi col ſemplice giuramento eſtragiudiciale della parte oſſeruante contro l'inoſſeruante per ſuoi giuſti danni, & intereſſi così d'accordo taſſati. Obligando perciò le loro perſone, e beni preſenti, e futuri ſotto hipotheca, &c. Renontiando, &c. Conſtituendoſi, &c. E ſpecialmente detto Capitano ſenza ponto derrogare a gli oblighi, & hippoteche generali obliga, & hipotheca la detta Naue con ſuoi armamenti, noliti, corredi, & apparati.

E per fede della verità ſarà la preſente, e tre altre ſimili ſottoſcritte da detti Contrahenti di loro proprie mani alla preſenza di A. B. C. teſtimonij, e mediatori a quanto ſopra, quali parimente ſi ſottoſcriueranno, e N. S. la mandi ſalua.

Poliza di Carico.

HA' caricato col nome di Dio, e di buon ſaluamento in queſto preſente Caricatore di Giorgenti il Signor N. ſopra la Naue nominata Noſtra Signora delle Gratie Capitano Hortenſio, &c. ſalme doamilla cinquecento di formenti rucchielle aſciutti, e ben conditionati, per douerli conſignare in Genoua al Signor Gio. Battiſta nell'iſteſſo modo, che gli pagarà di nolo per ciaſcuna ſalma reali dodeci in pezzi da otto, e da

quat-

quattro effettiui di Spagna di stampa vecchia, escluso Molino, e Perù; iltutto in conformità della Poliza del noleggio accordato col detto Capitano, e N. S. la salui.

Lettera, che Francesco di Messina hauerà da scriuere à Gio. Battista di Genoua.

ESsendomisi rappresentata occasione di mandar'ad essitar costì salme 2500. di queste nostre rucchielle, hò giudicato bene valermi dell'opera vostra, confidando, che trattarete il mio interesse come se fusse vostro proprio, che il medesimo potrete prometterui di me nelle vostre occorrenze.

Inclusa hauete la Poliza del noleggio fatto della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie Capitano Hortensio, &c. sopra la quale hò fatto caricare dette salme 2500. di rucchielle, come vedrete dall'inclusa di Carico, della quale vi valerete per faruele consignare, con pagargli il suo nolo, e della Poliza del noleggio vi seruirete a quello potesse bisognare.

Essi formenti farete vendere con ogni possibile vantaggio al contante, e non altrimente, & il proceuuto loro dedottene le spese, lo rimetterete nella fiera più prossima di Noue al vostro Sig. Gio. Battista a mia dispositione, e gli auuisarete, che in falta di mio ordine mi rimetta quà l'auanzo stando del credere. Di quanto seguirà attenderò per giornata ragguaglio, e N. S. vi guardi.

Subito, che sarà arriuata la Naue a Genoua, Gio. Battista ne farà nota nel suo notulario, e ne darà auuiso a Francesco di Messina, con distintione del giorno, ch'è comparsa, se è venuta a buon saluamento, se la robba è ben conditionata, quando stima, che si potrà cominciar'a riceuere in terra il formento, che oppinione hà della pronta vendita, prezzo, e cose simili, che sogliono auuisarsi al corrispondente, al quale spetta.

Doppo che si sarà riceuuto il formento, aggiustato, e pagato il nolo s'intauolerà il conto come sotto.

Formenti rucchielle di Sicilia spettanti a Francesco di Messina per lir. 17434. valuta di reali 30v320. ragionato il pezzo da

da 8. a lir. 4. 12. pagati al Capitano Hortensio per nolo di salme 2500. d'essi a reali 12. la salma caricati nel Caricatore di Giorgenti, portate con sua Naue nominata Nostra Signora delle Gratie, consignate in conformità della Poliza di Noleggio, e di Carico, cōpresoui pezzi 40. per la Cappa: sono in tutto pezzi 3790. val. per cassa ———————— lir. 17434

Conuerrà poi andar'auuisando a Francesco di Messina le vendite, che seguiranno per giornata, e finito di vendersi, & aggiustato il conto col magazzinero, quale si suppone, che fuori del nolo habbia fatte tutte l'altre spese, si noterà come appresso.

Formēti rucchielle spettanti a Frācesco di Messina per lir. 19020. 4. 4. spese fatte Antonio magazzinero, che qui sotto si distinguono: val. per esso lir. 19020. 4. 4

lir.	16162.	13. 4.	per valuta di lir. 11020. moneta di cartulario, c'hà importato la gabella, compresoui quella della macina a lir. 1. 18. per mina sopra mine 5800. c'hanno risposo dette salme 2500. in quali a sol. 90. entrano sc. 2448. 17. 9. a lir. 6. 12. per sc.
lir.	273.	13.	valuta di lir. 186. 12. 3. simili gabella delle Piatte a lir. 3. 5. per ogni mine 100. a sol. 90. sc. 41. 9. 4. al detto prezzo
lir.	574.	4.	Sensaria a sol. 2. per mina
lir.	287.	2.	Prouigione del magazzinero a soldi 1. per mina
lir.	1722.	12.	Spese minute a sol. 6. per mina
lir.	19020.	4. 4.	

Supposto, che il magazzinero habbia imborsato il danaro per la vendita fatta del formento si noterà come appresso.

Antonio magazzinero per lir. 172260. prezzo di mine 5742. formenti rucchielle venduti a lir. 30. la mina: val. per essi spettanti a Francesco di Messina ———————— lir. 172260

For-

Formenti rucchielle ſpettanti a Franceſco di Meſſina per lir. 3445. 4. mia prouigione ſopra lir. 172260. a 2. per cento: val. per eſſe P. ———— lir. 3445 4

Si ſalderà il conto, dandogli credito della ſeguente aſſignatione.

Formenti rucchielle di Sicilia ſpettanti a Franceſco di Meſſina per lir. 132360. 11. 8. a lir. 6. 12. argento ſc. 20054. 12. 8. valuta de ſc. 16712. 3. 11. di marche rimeſſi in fiera proſſima d'apparitione al mio per conto del detto Franceſco, perche ne debba oſſeruar ſua volontà, ò voltarglieli a Meſſina, ſtando per li Debitori conti a ſc. 120. per cento: val. per eſſo mio ———— lir. 132360. 11. 8

Se ne cauerà poi il conto dal libro, e ſarà com'appreſſo.

Formenti rucchielle di Sicilia ſpettanti a Franceſco di Meſſina per lir. 17434. valuta de reali 30320. ragionato il pezzo da 8. a lir. 4. 12. pagati al Cap. Hortenſio per nolo di ſalme 2500. d'eſſi a reali 12. la ſalma caricati nel caricatore di Giorgenti, portate con ſua Naue nominata Noſtra Signora delle Gratie, e conſignate in conformità della Poliza di noleggio, e di carico, compreſoui pezzi 40. per la ſua cappa, ſono in tutto pezzi 3790. lir. 17434

E per lir. 19020. 4. 4. ſpeſe fatte Antonio magazzinero diſtinte quì ſotto lir. 19020. 4. 4

lir.	16162. 13. 4	*Valuta di lir. 11020. di cartulario, c'hà importato la Gabella, compreſaui quella della macina a lir. 1. 18. per mina ſopra mine 5800. c'hanno riſpoſo dette ſalme 2500. in quali à ſol. 90. entrano ſc. 2448. 17. 9. à lir. 6. 12*
lir.	273. 13	*Val. di lir. 186. 12. 3. ſimil gabella delle Piatte a lir. 3. 5 per ogni mine 100. a ſol. 90. ſc. 41. 9. 4. al detto prezzo.*
lir.	574. 4	*Senſaria a ſol. 2. per mina*
lir.	287. 2	*Prouigione del magazzinero à ſol. 1. per mina*
lir.	1722. 12	*Speſe minute a ſol. 6. per mina.*
lir.	19020. 4. 4	

E per mia prouigione ſopra lir. 172260. à doi per cento lir. 3445. 4

E per lir. 132360. 11. 8. il reſto in quali à lir. 6. 12. entrano ſc. 20054. 12. 8. d'argento, valuta de ſc. 16712. 3. 11. di marche, rimeſſi in fiera proſſima d'Apparitione al mio per conto del detto Franceſco, cambiati à ſc. 120. per cento ———— lir. 132360. 11. 8

Hauere in lire 172260. c'hà importato la vendita delle mine 5742. formenti rucchielle di queſto conto ſeguita per mano d'Antonio magazzinero a lir. 30. la mina, e con mine 58. fatte buone al detto magazzinero per il ſolito mãcamento ad vna mina per cẽto ſono il compimento di mine 5800. c'hanno riſpoſo le ſalme 2500. ſtate caricate come di contro lir. 172260



Mandando poi Gio. Battiſta di Genoua il detto conto à Franceſco di Meſſina ſe gli ſcriuerà come appreſſo.

Incluſo hauete il conto della vendita fatta delle voſtre rucchielle, che mi mandaſte con Naue Noſtra Signora delle Gratie Cap. Hortenſio, qual cōto reſta ſaldato con lir. 132360. 11. 8. à lir. 6. 12. ſc. 20054. 12. 8. valuta de ſc. 16712. 3. 11. di marche rimeſſi per voſtro conto, & a voſtra diſpoſitione nella proſſima fiera d'Apparitione al mio, & in falta di voſtr'ordine ve ne farà valer coſti l'auanzo con ſtar del credere, com'hauete ordinato; vi piacerà riueder detto conto, e farlo ſcritturar d'accordo, mentre non vi ſiano errori con rifferir'il ſucceſſo.

Scriuerà poi a ſuo tempo il detto Gio. Battiſta al ſuo di fiera come appreſſo:

D'ordine, e per conto di Franceſco di Meſſina vi hò rimeſſo in coteſta fiera d'Apparitione ſc. 16712. 3. 11. d'oro di marche da voi medeſimo per mia lettera incluſa, vi piacerà paſſarne ſcrittura in credito del d. Frāceſco, ſua volontà ſeruandone per la diſpoſitione, & in falta d'altro ſuo ordine glie li rimetterete a Meſſina col credere ſopra di voi. Della tratta d'eſſi ſc. 16712. 3. 11. a me darete debito, &c. A Dio.

Tenore della Cedola di Cambio.

IN pagamenti di fiera proſſima d'Apparitione pagate per queſta prima di Cambio a voi ſteſſo ſcuti ſedeci milla ottocento ottanta ſette ſs. 1. 6. d'oro di marche in me conti, e ponete come per lo ſpaccio. A Dio.

Gio. Battiſta di fiera darà credito, e debito a Franceſco di Meſſina nel ſuo conto come ſegue.

Frāceſco di Meſſina per prouigione a vn terzo per cēto ſc.	55. 14. 1	Hauerà rimeſſimi per ſuo cōto di Genoua il mio da me ſteſſo per ſua lettera ——	ſc. 16712. 3. 11
E per rimeſſigli a carlini trent' otto per ſc. e b. m. per li 19. Marzo proſſimo da Diego per lettera di Vincenzo. ſc.	16656. 9. 10		

Scri-

Scriuerà poi detto Gio. Battista il suo spaccio al detto Francesco del seguente tenore,

Dal mio di Genoua mi sono stati rimessi per conto vostro in questa fiera d'Apparitione
sc. 16712. 3.11 d'oro di marche, de quali vi hò dato credito, & all'incontro debito de
sc. 55.11. 4 per mia prouigione ad vn terzo per cẽto, e de
sc. 16656. 9.10 che conforme all'ordine del detto mio vi hò rimesso costì a carl. 38. per scuto, e buona moneta per li 19. del prossimo mese di Marzo da Diego per lettera di Vincenzo inclusa, con la quale ne procurarete promessa, e pagamento al tempo, notandoli a suo luogo con dar'al detto mio, & a me auuiso del seguito. A Dio.

Perche per ordinario i spacci di fiera mandansi per via di Genoua accompagnati con le lettere scriuerà Gio. Battista di Genoua al detto Francesco di Messina, come appresso.

Incluso mando lo spaccio del mio di Noue fiera passata d'Apparitione, dal quale vedrete, che vi hà fatto seruire l'auanzo di quanto gli rimessi di vostro ordine, per il proceuuto di formenti, che mi mandaste con la Naue Nostra Signora delle Gratie, attenderò d'intenderne la riceuuta, & a suo tempo l'imborso del danaro. Dio vi guardi.

Hauuto Francesco di Messina il conto mandatogli Gio. Battista di Genoua della vendita de'suoi formenti, e la rimessa di fiera potrà auanzar di tener la scrittura con alcuno di loro, e basterà, che dia debito a chi hà da pagar la partita statagli rimessa di fiera dicendo:

Diego per valuta de sc. 16656. 9. 10. a carlini 38. per scuto, e buona moneta, che da lui mi hà rimesso Battista di Noue fiera prossima passata d'Apparitione per li 19. di Marzo per lettera di Vincenzo, e sono per l'auanzo di sc. 16712. 3. 11. d'oro di marche rimessigli per mio conto di Genoua il suo conti à scuti 120. d'argento per cento scuti 20054. 12. 8. a lir. 6. 12. lir. 132360. 11. 8. netto proceuuto di mine 5742. formenti rucchielle, c'hanno risposo le salme 2500. oltre mine 58. mancamento solito fatto buono al magazzinero, come per il conto del detto di Genoua val. per formenti on. 10724. 27. 17. 5

Scosso c'hauerà Francesco di Messina il danaro di sudetta rimessa, supponendo, che lo riscuoda in contanti notarà la partita dicendo,

Cassa per Diego on. 10724. 27. 17. 5. vagliono per esso ———————————— on. 10724. 27.17.5

Per vltimo scriuerà Francesco di Messina a Gio. Battista di Genoua come segue,

Hò hauuto sodisfattione delli sc. 16656. 9. 10. che a carl. 38. per scuto, e buona moneta, mi hà rimesso il vostro di Noue fiera prossima passata d'Apparitione per l'auanzo di quello, che gli rimetteste per il proceuuto de miei formenti, conforme al conto mandatomene, e restando fatta la nota necessaria, altro non occorre dirne. A Dio.

Salderà poi il conto, mandando a gli auanzi le oncie 224. 27. 17. 5. c'hà importato più il ricauato di quello fù la spesa alla compra.

Arbitrio de' Cambij, Recapiti, e Scritture, che si passano. Cap. VIII.

FRa i più spiritosi negotij, che possa fare il Cambista, stimo quello de gli Arbitrij, bisognandoui molto intendimento, e quasi prescienza de' futuri successi circa la strettezza, e larghezza della moneta, additati dall'esperienza, e regolati dalla prudenza.

E come che frà questi Arbitrij, quelli siano più da esser stimati, che non apportano carico alcuno a chi li fà, così questi mi pare debbano esser'i più frequentati, perciò tralascio per hora di trattare di quelli, che necessitano l'Arbitrante a continuare, ò far continuare debiti, ò crediti per longo tempo, apportando soggetti, e rischi, e solamente parlo di quelli, ne' quali ò non si fida, ò per molto poco tempo, come sono quelli negotij, il debito, e credito de' quali termina in vn tempo medesimo, ò nella stessa fiera; e questi Arbitrij possono farsi in più modi, cioè ò col proprio danaro, ò col danaro altrui.

Ma tralasciando quelli, che si fanno co' proprii danari, m'appiglio a quelli, che si fanno con danari d'altri, che questi

mi

mi paiono i migliori arbitrij, e che debbano apportar maggior gusto, essendo che il loro guadagno è prodotto dall'intendimento, e credito dell'Arbitrante; e per modo d'essempio facciamo supposto, che

Pietro di Genoua dia ordine a Marco di Venetia, che rimetta sc.2v. stampe a Flaminio di Roma, e ne faccia tratta in fiera al suo Pietro, che Marco essequisca l'ordine, e faccia la rimessa a Roma al detto Flaminio, e la tratta in fiera al detto Pietro.

Che Flaminio di Roma scuoda la rimessa fattagli da Marco di Venetia, e ne volti l'auanzo in fiera a Pietro.

Vediamo hora tutti li recapiti, che deuono passare in questa negotiatione.

Ordine, che dà Pietro di Genoua à Marco di Venetia.

Vi piacerà far tratta in fiera prossima d'Apparitione al mio Pietro della valuta de sc 2v. di stampa, che rimetterete a Roma per mio conto, & a mia dispositione a Flaminio stando del credere, con farmi sentire ogni possibile vantaggio ne' prezzi, così della tratta, come della rimessa; e quest' ordine duri per tutti li 15. di questo, auuisando il seguito. A Dio.

Risposta di Marco di Venetia.

Hò fatto nota dell'ordine datomi con la vostra de primo detto di trare in fiera prossima d'Apparitione al vostro Sig. Pietro la valuta de sc.2v. di stampa, con farne rimessa per vostro conto, & a vostra dispositione per tutti li di questo a Roma a Flaminio, procurarò restiate seruito con ogni possibile vantaggio, & a suo tempo ne saprete il successo. A Dio.

Essequita poi nel termine limitato da Marco di Venetia la commissione ne forma la Scrittura al Manuale, dicendo.

Pietro di Genoua per valuta de sc.2v. stampa rimessi sotto li 10. di questo a vso in Roma a Flaminio da Curtio per lettera di Giouanni conti a 43. per 100. vagliono duc. 4651. 3. 10. contanti al detto Gio: val. per cassa ——— duc. 4651. 3. 10
E per prouisione a vn terzo per cẽto: sopra detti duc. 4651. 3. 10. val. per prouigioni ——— duc. 18. 14. 4.

Fà detto Marco la tratta nella fiera d'Apparitione à Pietro, hauendo preso il danaro à cambio da Andrea, e n'estingue il conto come appresso.

Cassa per Andrea doc. 4669. 18. 2. valuta de sc.2030. 6. 6. di marche datogliene cedole di cambio per fiera prossima d'Apparitione D. à Pietro, e P. al suo Andrea conti a doc.230. per cento, vagliono per Pietro di Genoua ——————— doc.4669. 18. 2

Scriue Marco à Pietro di Genoua come appresso.

In essecutione del vostr'ordine, e dētro del termine limitato hò rimesso per vostro cōto, & a vostra dispositione in Roma a Flaminio sc.2000.d'oro in oro di stāpa da Curtio per lettera di Gio. e gli ne hò inuiato li recapiti a Roma a dirittura, e per essi cōti a 43. per cento hauete hauuto debito de doc.4651.3. 10 così de doc. 18.14.4. per mia prouisione a vn terzo per cento. Credito all'incontro de doc.4669.18. 2. per valuta de sc. 2030. 6. 6. di marche tratti in fiera prossima d'Apparitione al vostro Pietro in Andrea conti col suo a 230.per cento, vi piacerà aggiustarne la scrittura, con auuisare se n'andiamo d'accordo, dando li douuti ordini tanto in fiera per il cōpimento della tratta, quāto in Roma per la dispositione della rimessa. A Dio.

Lettera, che scriue Marco di Venetia à Flaminio di Roma.

D'ordine, e per conto di Pietro di Genoua vi hò rimesso ad vso sc.2v.da Curtio per lettera di Giouanni inclusa, cō la quale ne procurarere promessa, e pagamēto al tempo, seruandone per la dispositione la volōtà dal detto Pietro cō auuisarmi il seguito. A Dio.

Pietro di Genoua reuistone il conto fà scrittura nel suo Manuale come appresso.

Flaminio di Roma per sc.2v.di stampa rimessili a vso sotto li 10. di questo per mio conto, & a mia dispositione Marco di Venetia da Curtio per lettera di Giouanni conti a sc.43.per cēto val. per detto Marco a moneta di Ven. doc.4651. 3. 10. lir.15600

Marco

Marco di Venetia a quella moneta per valuta di ſc.2030.6.6.di marche tratti in fiera proſſima d'Appatitione al mio in Andrea conti col ſuo Andrea a doc.230.per cẽto:val.per d.mio. doc.4669.18.2.lir. 15600

Dar credito al detto Marco di Venetia per ſua prouiſione a vn terzo per cento ſenza rifferire de doc. ———————————— 18.14.4.lir.

Riſponde Pietro di Genoua à Marco di Venetia come ſotto.

Hò viſto per la voſtra lettera de 10.di queſto, che in eſſecutione del mio ordine hauete rimeſſo a Roma a Flaminio li ſc.2v. di ſtampa per mio conto, & a mia diſpoſitione, e che per il mancamento d'eſſi hauete tratto in fiera proſſima d'Apparitione al mio ſc.2030. 6.6. di marche in conformità della ragione datamene, quale hò ſcritturata di voſtra conformità, eſſendomi parſa al ſuo douere,nella qual fiera darò il douuto per il compimento di detta tratta,e mentre ſarà imborſata a ſuo tempo in Roma la detta rimeſſa altro non ne ſentirete. A Dio.

Lettera, che ſcriue Pietro di Genoua à Flaminio di Roma.

Marco di Venetia vi hà rimeſſo ad vſo ſotto li 10. di queſto per mio conto, & a mia diſpoſitione
ſc.2v. di ſtampa, vi piacerà procurarne promeſſa, e pagamento al tempo, con rimettẽrne l'auanzo nella proſſima fiera d'Apparitione al mio ſtando per li Debitori, dandomi auuiſo del ſeguito col modo della Scrittura. A Dio.

Flaminio di Roma riſponde à Marco di Venetia.

Per riſpoſta della voſtra de 10. di queſto dico hauer'ottenuto accettatione delli
ſc.2v.di ſtampa,che mi hauete rimeſſo per cõto di Pietro di Genoua ad vſo da Curtio per lettera di Giouanni,& a ſuo tempo ne procurarò imborſo cõ ſeruarne per la diſpoſitione la volontà del detto di Genoua, come hauete auuiſato, & a ſuo tempo ne ſaprete il ſucceſſo. A Dio.

Detto Flaminio ſcriue à Pietro di Genoua.

Marco di Venetia mi hà rimeſſo per voſtro cõto ad vſo ſc.2v. di ſtãpa,de quali n'hò ottenuto promeſſa,& al tẽpo ne procurarò l'imborſo per oſſeruar dell'auanzo la voſtra volontà. A Dio.

Supponiamo per non moltiplicar lettere d'auuiso, che Pietro di Genoua habbia hauuto sudetta lettera, risponderà à Flaminio come sotto.

Mi è piacciuto vedere per la vostra de 20. di questo, c'habbiate ottenuto promessa delli

sc.2v. delle stampe, che vi hà rimesso ad vso per mio conto di Venetia Marco, douerete al tempo procurarne pagamento, e l'auanzo rimetterete al maggior vtile nella prossima fiera d'Apparitione al mio, dandomi auuiso del seguito col modo della Scrittura. A Dio.

Flaminio scuode la partita, e ne fà Scrittura al Manuale dicendo.

Cassa per Curtio sc. 2000. di stampa, che da lui mi rimesse ad vso di Venetia Marco per lettera di Giouanni, e per conto, & a dispositione di Pietro di Genoua: vagliono per esso —————— sc.2000

Pietro di Genoua per prouisione ad vn terzo per cento, val. per prouigioni —————— sc. 6. 13.4

Pietro di Genoua per valuta de sc.2054. 19. 7. di marche rimessi in fiera prossima d'Apparitione al suo da Antonio per lettera di Clemente conti a sc. 97. per cento sc.1993. 6. 8. contanti al detto Clemente, val. per cassa —————— sc.1993. 6. 8

Non si pongono le partite come si notano al libro, come ne anche è seguito nella Scrittura di Marco di Venetia, e di Pietro di Genoua, per non moltiplicar volume, essendo cosa molto facile.

Detto Flaminio scriue à Pietro di Genoua.

Essendo stato al tempo hò ottenuto sodisfattione delli sc.2v. di stampa, che per vostro conto mi rimesse ad vso di Venetia Marco datouene credito, & all'incontro debito de sc.1993. 6.8. per valuta de sc.2054.19.7.di marche rimessi in fiera prossima d'Apparitione in conformità del vostro ordine al vostro conti a sc.97. per cento, vi piacerà aggiustarne la vostra Scrittura di mia conformità, non sendoui errori, e con sc.6.13.4 di mia prouisione ad vn terzo per cento il conto salda.
A Dio.

Marco

Marco di Venetia in espeditione de spacci scriue à Gio. Battista di fiera.

D'ordine, e per conto del vostro Gio. Battista di Genoua vi hò tratto in cotesta fiera d'Apparitione
sc.2030.6.6.di marche in Andrea conti col suo,vi piacerà farne promessa,e pagamento al tempo,intendendoui per il vostro imborso col detto vostro di Genoua, che ordine bastãte dourete hauerne.A Dio.

Flaminio di Roma in espeditione come sopra scriue al detto Pietro di fiera.

D'ordine, e per conto del vostro Pietro di Genoua vi hò rimesso in cotesta fiera d'Apparitione
sc.2054.19. 7. da Antonio per lettera di Clemente inclusa, con la quale vi piacerà procurarne accettatione, e pagamento al tempo, seruandone per la dispositione la volontà del detto vostro di Genoua, con auuisar il seguito. A Dio.

Pietro di fiera dà credito al suo di Genoua della rimessa di Roma, e debito della tratta di Venetia.

Mio di Genoua per trattimi per suo conto di Venetia Marco in Andrea conti col sudetto Andrea ——— sc.	2030.6. 6	*Hauere rimessimi per suo cõto di Roma Flaminio da Antonio per lettera di Clemente ——— sc.*	2054.19.7
E per prouisione sopra il cõtro ad $\frac{1}{6}$ *e sopra il resto ad* $\frac{1}{3}$ *per cento ——— sc.*	3.9. 3		
E per rimessigli à sc. 120. per cento da Dauid per lettera di Guglielmo ——— sc.	21.3.10		

Scuode in Genoua Pietro la valuta de sudetti sc.21.3.10.e ne dà credito a'suoi auanzi, essendo questi il beneficio risultato dal detto arbitrio senza hauerui esposto altro, che la sua industria.

Nauigatione Maritima. Cap. IX.

NOn è, ch'io non sappia non esser men pericoloso alla penna,che al pino solcare l'onde procellose di questo infido elemento; perciò del Mare, e delle materie ad esso concerti, mentre intendo di formar discorso, considerando la malageuolezza dell'impresa, & i soprastanti pericoli arrestar mi dourei, per non esser valeuole la picciola barchetta del mio debo-

debole, & inesperto intelletto col solo remo di mal temprata penna ad ingolfarsi nel pelago di cosi vasta, incerta, e profonda materia.

Ne saprei, per non incontrar ad ogni periodo nelle sirti d'insuperabili difficoltà, a qual parte voltar già mai la prora del mio dire, per approdar sicura, e felicemente al fine dell' intrapreso viaggio; posciache se ben suppongo di voler nauigare solamente co' Zeffiri piaceuoli nelle calme, può essere, che senza auuedermene mi troui ingolfato, e che si sferrino i lebecchi apportatori delle tempeste, quali sconuolgendo ogn'ordine, faccino vrtar' il mio discorso ne' scogli d'insuperabili difficoltà con naufragio miserabile.

Parlar della Nauigatione chi non è marinaro è cosa impropria.

Discorrere con saldezza d'elemento, che sempre è instabile hà dell'impossibile.

E come potrò Io seruar' ordine, ò prescriuer forme sicure? se anche i Nocchieri più esperti ne' mari non conosciuti lasciano correr'il Vascello ou'è trasportato dal Vento, e nelle gagliarde tempeste abandonano il timone medesimo.

Tuttauia senza ingolfarmi anderò, per quanto mi sarà concesso, così a terra a terra solcando le riue più tranquille senza pericolo di naufragare, e lasciarò, che gl'intelletti più sublimi, come Naui meglio corredate d'esperienza, e sagacità trascorrino, e penetrino i fondi di materia così importante.

Ma prima che parlar della Nauigatione, mi sia concesso dir alcuna cosa del Mare, e de' suoi effetti.

Il Mare, ò sia Oceano, così detto dalla velocità, con diuersi nomi è domandato, e questi addattati al paese, che bagna. Vi è il Mediterraneo, che diuide l'Africa dall' Europa: Il nostro Ligustico, perche bagna la Liguria: Tosco, ò sia Tirreno, la Toscana: Hispanico, la Spagna: Germanico, la Germania, & altri molti.

Lunga questione è stata tra' Filosofi per ritracciar la caggione de gl'innalzamenti, & abbassamenti del Mare; quale del flusso, e riflusso sia il principio, e di doue l'acque dell'Oceano, le correnti, & i turbamenti riceuino.

Parmi

Parmi, che Platone si persuadesse d'hauerla arriuata, quando si sognò, che vna vastissima sotterranea spelonca da vna parte riceueua l'acqua, e dall' altra la vomitaua, sogno veramente fondato sopra i fantasmi dell' adormentata imaginatione.

Gli Stoici si diedero a credere, che il Mondo fusse vn grandissimo animale, che tenesse per capo il Cielo, per occhi il Sole, e la Luna, per membra gli elementi, il cui fiato fussero i Venti, e le cui nari attuffate hor tirando a se, hor rispingendo le acque, queste in tal modo venissero ad esser' hor basse, e quiete, hor gonfie, e tempestose. Opinione al certo chimerica, e ne anche da sognarsi.

Aristotele medesimo poco stimo habbia di ciò penetrato, perche poco n'hà scritto; e se è vero ciò, che la fama a noi hà tramandato, cioè, che nelle acque dell'Euripo per non capir la loro corrente di proprio volere si sommergesse, ci dà a conoscere, che fù più atto ad estinguer la vita in questo humido elemento, che ad intingerui la penna. Fine infelice di vn tant' huomo.

L' oppinione di coloro, che affermano i mancamenti, e la crescenza dell'acque dipender dalla Luna pare, che più s'accosti al verisimile; ma chi saprà intendere come ciò auuenga; se forse non volessimo dire (e ne sarà Maestro S. Basilio) S.Baſ.exem.homil.6. Questo flusso, e riflusso, gl'innalzamenti, & abbassamenti, le correnti, & i turbamenti esser' effetto cagionato dalla Luna, che come se appunto fusse animata all' hor che respira, ritira co'suoi fiati l'acque da i lidi, e mentre spira di nuouo alla natural loro misura le spinge.

Quindi resterà anche accertata l'oppinione di Monsig. Aresi, che seguace de' migliori Filosofi afferma, che in quella guisa, che dalla calamita vien tirato il ferro, così da i varij aspetti della Luna resti solleuato il Mare, onde correndo gran copia d'acqua verso quella parte, oue ella più risplende (perche di sei in sei hore ella muta quartiere) ne segue, che nell'istesso tempo si varij il flusso, e riflusso di questo elemento. Ma per non espormi a periglio ò di restar'in secco, ò veramente sommerso, non voglio più lungamente inuestigar del flusso, e riflusso l'isconosciuta

sciuta cagione, auuertito da quel detto di S. Agostino,

S. Agost. de mi-racul. S. Scrip. l.1.c.7.

Maris inondantes tumores considerare permittitur, sed recedentis intelligentia priuamur.

Et i saggi Nocchieri in que' mari oue seguono, sanno benissimo l'hore de' crescimenti, e delle mancanze, e schifano que' posti, oue i vascelli possono toccar'i fondi, e restar'in secco.

Questi flussi, e riflussi sono maggiori nel Mare Adriatico, nella Sicilia due volte al giorno, & altretante la notte.

Nell'Inghilterra, e nella Fiandra v'è il bollore due volte il giorno.

Nel Mondo nuouo racconta Pietro Hispano esserui luoghi, oue nel mezzo giorno l'acqua del mare si ritira per otto miglia.

Nell' Eurippo sette volte fra il giorno, e la notte ritorna in dietro.

Ma all'altre qualità del Mare facciamo breue passaggio.

Della salsedine.

Trà l'altre qualità del mare, la salsedine di lui non è all'intendimẽto humano la meno marauigliosa. Faticarono buona pezza gl'ingegni più eleuati per assignare di così strana qualità la vera cagione. Vollero molti antichi Filosofi, seguitati anche da alcuno de'nostri moderni, che nascesse da certi monti di sale, che nel suo seno accoglie il Mare: Ma (oltre l'esser quest' opinione capricciosa, e senza verun fondamento; poiche nessuno hà spiate così minutamente le viscere del Mare, onde habbia iui ritrouate miniere di sale) chi non sà, che per lo spatio di tanti secoli già trascorsi, sarebbonsi liquefatte nell'acqua marina quelle montagne di sale, e sarebbe finalmente suanita del tutto la salsedine? In oltre chi ritrouò mai ò sale, ò terra salata in que' luoghi, da'quali s'è ritirato il mare, se non quello, che si causa dal seccarsi dell'istess'acqua?

p. 5. c. 25.

Riferisce Pietro Hispano nella sua Historia ritrouarsi nel Perù vn tal fiume, che così nel fondo, come nelle sponde è abondante di grossi sassi di sale, e nulladimeno non restano l'acque d'esso punto amareggiate, ò salse. Tanto meno dunque puossi affermare, che la salsedine venga cagionata da montagne di sale nel mare, ch'è di grandissima vastità e perciò difficilissimo a restar totalmente infetto.

Ariſtotele, a cui concordaſi Monſig. Maiolo fù di parere, che il ſalſumme nell'acqua marina ſia generato dalle eſalationi ſecche, & aduſte, che ſolleuate dal Sole, e da' Venti portate nel mare, ſalſo, & aduſto lo rendono. Ma queſta ragione à giuditio mio non hà ſoſſiſtenza, poiche ne ſeguirebbe, che non ſolo al mare,ma a'fiumi, a'laghi, & a' pozzi cōmune fuſſe queſta ſalſedine, mercè, che da tutti trae eſalatione il Sole, e tutti col ſuo calore riſcalda; il che però ſi vede eſſer falſo. Dier. canic. colloq. r.

Ma dirà taluno fondato ſopra l'autorità di Dauidde Chitreo, Autore di qualche nome, eſſere nella Pomerania vn fiume detto Odera, che allo ſoffiare degli Auſtri hà l'acque dolci, e ſaporite, e pel contrario allo ſpirar degli Aquiloni le riuolge in ſalſe, & amare. Riſpondo però non eſſer'vguale la ragione di vn fiume, e del mare; poſciache quello, che in poc'acqua può effettuar'il Vento, non potrà già farlo in così gran quantità. Diſſi in poc'acqua, in riguardo a quella del mare.

La vera dunque, e naturale cagione della ſalſedine del mare, Io credo eſſer'originata dalla ſola volontà di Dio, che la creò, e non dal Sole, ò da miniere ſotterranee di ſale, come già ſi è riprouato.

Si che alle opere di Dio non può aſſegnarſi *à priori*, come dice il Teologo, altra ragione, che la ſua ſantiſſima volontà; tuttauia ſe alla conuenienza vogliamo hauer riguardo dico, che con grandiſſimo miſtero fù data al mare la ſalſedine dal gran Facitore di quello, e primieramente per aſſicurare dalla putredine l'acque; onde ne reſtarebbe poi facilmente corrotta l'aria, elemento più d'ogn'altro per la vitale reſpiratione all'huomo neceſſario. In oltre, per prouedere di ſicura, e più ſana habitatione i peſci, che aſſai più perfetti, che nell' acqua dolce vi guizzano: E finalmente, per render più commoda, e meno pericoloſa la nauigatione a i Vaſcelli, ſendoche l'acqua ſalſa è della dolce più denſa, e più groſſa, reſta altresì più habile a ſoſtenere i peſi ſul dorſo, come nella ſperienza dell'ouo fatta da' curioſi ingegni ſi vidde: Et in vn tal luogo della Paleſtina ſalſo in eſtremo, buttandouiſi vn'huomo, ò altr' animale, etiandio con le mani legate, già mai ſi ſommerge, ò và al fondo, ma ſempre nuota, e ſtà a galla; onde atteſa la denſità dell'acqua mari-

marina cagionata dalla salsedine più facilmente s'annegano i Vascelli carichi nell'acque dolci, che nelle salse.

Ma non deuo già trattenermi così nelle vtili qualità del mare, che tralasci d'accennare quei danni, che ben spesso suole recare.

Chi è, che non sappia le spesse tempeste, e le repentine inondationi (mostruosi parti della sua incostanza) co' quali souente trauaglia i nauiganti, e la terra?

l. 10. c. 35. Scriue Niceforo, che ne'tempi di Giuliano Imperatore fù il mare d'Alessandria così fieramente sconuolto, che vscendo con grandissima violenza da' suoi confini allagò di repente quella vastissima Città, e s'inalzarono tanto sopra le case in quella tempesta i marosi, che ritornato poi al suo letto il mare, ritrouaronsi sù i lor tetti le scaffe, e i remi.

In vita S. Hilar. S. Girolamo riferisce, che ne' giorni di S. Hilarione nell'Egitto furono vedute da i popoli d'Epidauro trà le balze d'altissime montagne molte Naui portateui dall'onde del mare, che con horribile mortalità d'huomini, e di bestiami haueua inondati que' paesi.

La Frisia, l'Hollanda, e la Fiandra possono tutte attestarci i danni, che da questo inquieto elemento rapportansi, mentre ciascheduna di esse non di raro allagata si vede.

E quante famose Isole, che pria vagamente sul mare galleggiauano, hora da quelle sepolte, e ricoperte più non si veggono?

Ridicano l'instabilità di quello tanti, e così famosi vascelli, che ò assorbiti ne' gorghi, ò sbattuti ne' scogli fecero miserabile naufragio.

Sò che trà le più vaghe delitie, che lusinghino il genio dell'huomo, la vista d'vn mare tranquillo non è la meno gradita. O che pretenda il mortale col trattenersi breue hora in seno dell'onde di succhiare colle pupille dalle salse poppe di bianca calma il dolce latte di soaue diletto, ò che s'ingegni hora con inganneuol boccone, hora con insidiosa rete, hora con scagliata zagaglia far ricca preda di pesce: O veramente che risolua per accorciar la lunghezza del viaggio per terra, auualersi del mare, come di più corto sentiero; sò che non hà parole la lin-

lingua basteuoli a ringratiarlo dell' ageuolezza, che cortesemente c'appresta.

Scioglie tal'hora ben corredata Naue dal Porto, quasi che intenda di suegliare a suo seruigio i Venti, e render piaceuole il Mare; manda da infuocata bocca di bronzo ribombante sospiro: Ride tutto festoso il placido elemento, non sò, se perche lo soletichi il legno, ò le adulino i passaggieri; e per giurarsele in quel passaggio leale, gli mostra nella chiarezza dell' acque tutto ciò, che racchiude nel cuore.

Non lo turbano i Venti, se non quanto increspano l'onde; acciò che risospingano più fortemente al corso la Naue: vansene gonfie le vele, non meno per il corteggio de' Zeffiri, che per li tesori, che portano.

Se risplende il giorno, rimiransi da' lieti nauiganti quinci delitiose Riuiere, quindi abondeuoli Isole, Scogli prodigiosi, piante, herbe, frutti, gemme, coralli, e pesci di sorti diuersissime.

Se di notte tempo si solca, ammirasi nel Cielo bellissimo teatro di Stelle, tra' quali a marauiglia appariscono scintillanti le Orse maggiore, e minore, la Corona d'Arianna, il Mostro Nemeo, la fiera di Leone, l'Amaltea di Gioue, il Cinto di Venere, la Cetra d'Orfeo, e cento, e mill'altre vaghissime Stelle, che del pari l'occhio dilettano, e la mente solleuano.

Nel mare poi, che fatto specchio del Cielo ci fa vedere nello brillare del liquido argento anche erranti le Stelle fisse, non son pochi i marauigliosi spettacoli; così corteggiata non meno dal Cielo, che dal Mare la Naue, festosamente corre. E qual delitia può bramarsi più cara?

Ma chi vidde mai scena più tragica, ò più spauenteuole mostro, se auuiene, che raccordeuole del natural suo istinto il Mare, obliato della già promessa speranza, risolua di secondare la crudeltà del suo genio, facendo improuisa sorgere repentina procella. Eccolo qual capriccioso Prometteo spogliata la primiera vaga sembianza, d'atroce, e fortunoso aspetto improuisamente si cuopre; impallidisce di bel prima nell'onde, argomento di traditrice natura, e scatenando dalle più cupe grotte gli Aquiloni nemici, banditi i Zeffiri, e le calme, soffre d'esser dall'impeto loro in mostruose maniere agitato, purche qual

furia

furia baccante il lusingato legno in mille pezzi spietatamente tracassi.

Qual'orgoglioso Tifeo l'innalza alle Stelle, onde quei lumi, ò per non mirare cosi temeraria baldanza, ò paurosi di rimanersi dentro a quei salsi humori estinti, bendansi con densa nube la fronte. Sparisce il giorno, succedono le tenebre, ne d'altra luce il barlume si scorge, che di spauentosi baleni.

Mirà il perito Nocchiero l'occaso delle Hyadi, il Syrio con l'orto suo, la bocca del Cygno col suo occaso, la lucida della Corona con l'orto vespertino, il Cingolo dell'Orione, le Pleiadi, e le Succole, Stelle tutte minacciatrici; ma sopra tutte dominanti la Coda dello Scorpione, & il Cuore del medesimo.

Scorre sbattuto dall'insana procella il legno infelice, e se prima si vidde solleuato da' caualloni alle sfere, hora si sente precipitato all'abisso; accrescono le gelate paure quei sordi, ma terribili fischi delle sarte, che flagellate da' venti, flagellano (ò come viuamente) i tormentati cuori de' miseri naufraganti; E che faranno nel procinto di tante sciagure i suenturati passaggieri?

Piange questi la pur troppo vicina perdita della vita; sospira quelli il getto delle pretiose merci; lagnasi l'vno nella rimembranza de' cari parenti, l'altro si duole nella perdita dell'amata famiglia; biastemma la tempesta il Nocchiero, e mentre alza gli occhi al Cielo per mendicare da esso quella pietà, che dall'acqua negata si vede, s'auuede il meschinello d'hauerlo colla tramontana perduto. Già si spezzano ne' scogli, già sono pasto de'pesci, già sono scherzo dell'onde. Incostantissimo elemento, miserabile conditione di chi a nauigarlo è costretto.

L'hauer narrato il successo infelice di vn naufragio parmi debba seruire per istruttione bastante a' Nauiganti di non imbarcarsi, se non sopra poderosi, e ben gouernati Vascelli, più atti a tolerare la tormenta dell'onde, e la furia de' venti: Ne intesi già col racconto di graui pericoli, a' quali stà la nauigatione soggetta di frastornare l'animo de' Negotianti dall'imbarcar sù le Naui le loro merci; percioche oltre l'esser il naufragio disgratia molto incerta, e che di raro succede, sarebbe poco asennato chi per somigliante timore, tralasciasse così desiderabile,

bile,& opportuna commodità. Intesi solo di rendere più auuertiti i Negotianti ad hauer riguardo sù quai vascelli caricano le loro Mercantie, & a tener per ben spesi i costi, che si pagano a gli assicuratori di quelle.

Se faremo riflessione alle circostanze non accidentali; ma essentiali del traffico, niuna maniera, per mio auuiso, riesce più opportuna alla negotiatione delli vascelli, i quali con grandissima prestezza trasportano da Prouincie remotissime ogni sorte di merci, & in tanta abondanza, che vna sol Naue (per dir così) prouede a tutt'i bisogni d'vna Città intiera. Mercè dell'ordine, che in esse marauigliosamente si scorge.

Io nõ sò in qual ragunanza di persone prouinsi le regole dell'obedienza più esattamente osseruate, che sopra i vascelli, che nauigano il Mare, e particolarmente sopra le Galere. Quì ad vn cenno tutti tacciono, tutti operano, e con tant'ordine, che attonito resta lo spettatore, vedendo ad vn fischio menarsi i remi da tutta la chiusma (che consterà di più di trecento remiganti) con moto tanto regolato, che motore ne pare vn bracciò solo, col sospingere, ritrarre, arrestare, riuolgere la Galera, il tutto regolato dal cenno del perito Nocchiero ben' inteso da' remiganti, che subito diuentano pratici nella scuola del timore.

Alzar le antenne, spiegar le vele, voltarle, riuoltarle, abbassarle, e raccoglierle con somma prestezza, & ordine, tutto è frutto dell'obedienza. Questa fà insegnare, & osseruare dogmi repugnanti, fà incontrare ciò che schifar si vorrebbe, e fugire quello, che si desidera, operare col braccio ad vn' intento, al quale repugna la volontà, hora andar contro gli amici, & hor fugirli. L'obedienza quì è alimentata non con allettamenti, ne colla ragione, ma col bastone, in vece del quale seruono tal volta i bracci medesimi de disobedienti dalle loro spalle viui viui recisi. L'obedienza fà, che rieschino prosperi i lunghi viaggi, che si superino le atroci tempeste, che s'ottenga vittoria de' nemici, e che si schifino gl'imminenti pericoli. Per l'obedienza arricchiscono i Negotianti, abondano le Città, e tutto sortisce fin felice.

O mirabile virtù dell'obedienza, la quale esercitata anche contro la propria volontà partorisce bonissimi gli effetti. E di

che viue questa gente miserabile, e con che alimenta il corpo, che tanto s'affatica? di poco, e secco pane, e d'acqua molte volte fetida.

Querelinsi hora coloro, che sotto la disciplina del proprio Padre, ò col seruire a' loro Signori, ò ne ben regolati chiostri deuono osseruar'i precetti dell'obedienza, mentre costoro in vn mobile inferno, stabile solo ne'suoi patimenti menano vita così stentata, e pur come noi sono creature fatte a somiglianza di Dio.

Pare a noi aspra ogni leggiera penitenza; ogni successo repugnante alla nostra volontà ci contrista; il digiuno ci pare insoffribile; la soggettione al superiore ci pare dura schiauitù, pure se si considerasse che il nostro fine è indirizzato all'acquisto della gloria eterna, & a fuggire le pene infernali, quanto volontieri s'incontrarebbero tutti gli atti della santa obedienza commandata da Dio.

1.Pet.2. *Subiecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum: siue Regi quasi præcellenti, siue Ducibus tanquam ab commissis ad vindictam malefactorũ laudem vero bonorũ, quia sic est voluntas Dei.* Ma torniamo a noi.

Cõsideriamo vn poco gli angosciosi patimenti, che a tutt'hore prouano quegl'infelici Christiani, che trouansi schiaui nelli paesi de'Barbari. Forza è, che stimolato da generosa compassione à scongiurar la pietà de' fedeli in questa guisa mi muoua.

E sino a quando tardarete voi a protestarui per huomini col liberare il vostro sangue dalla crudeltà delle fiere? Languisce l'huomo fedele sotto barbaro clima, ò sepolto frà gli horrori d'vn carcere, ò affannato trà i non graditi stenti d'vn campo, ò affamato nelle digiune fatiche d'vn remo. Se ne stanno da dure catene auuinti i piedi, ignude di vesti le membra, se non quanto le cuopre nella propria confusione vn vergognoso rossore, e l'huomo non più huomo all'huomo, ma lupo gode vederlo in stratij così miserabili affannato, e tormentato tanto. E non diremo francamente, che ne goda, se potendo sottrarlo a così duro seruaggio disdegna di farlo? A che più traffiggere colla punta delle penne le memorie delli Neroni, & addittarli a'posteri per mostri di ferità, se così siamo spietati contro de'

nostri,

nostri, che la rimembranza di quelli resta nella nostra fellonia sepolta?

Soleua dir Nerone (e lo riferisce Seneca, che gli fù Maestro) esser'appresso di se così venerabile il solo nome d'huomo, che non poteua non intenerirsi nel rauuisare calamitoso chiunque lo portasse.

Cui alia desint, solius hominis nomine apud me gratiosus est. Seneca

Ma se è così dishumanato il nostro cuore, che dalle ricordanze delle loro humanità impietosito non venga, ci muoua almeno quella parentela, che in virtù del sangue di Christo contrassimo insieme; non sentite, che sgrida anche dal Cielo Ambrogio Santo,

Maior est consanguinitas Christi, quam sanguinis. D. Ambr.

E se dal carattere sacro, che nel Battesimo auuenturoso santamente riceuessimo restammo tutti arrolati sotto il glorioso stendardo di Giesù, perche trascuraremo noi di liberare i nostri commilitoni da così lagrimose sciagure? E qual sciagura può più viuamente commouere la nostra pietà dell'imminente pericolo, in cui si stanno, di perdere il pretioso tesoro della fede? E quai assalti non danno a questi pouerelli que'perfidi? Cimentano (e quanti oh Dio ne rapiscono) la loro seruitù col comando, la necessità colle ricchezze, il senso co'piaceri, i patimenti con gioie, il genio con proportionate promesse. Iui non han buoni essempi, che li rattenghino, non Confessori, che li amonischino, non amici, che li consolino. Hanno sempre sù gli occhi nelle moschee l'Idolatria, nelle case le libidini, nelle strade la crudeltà, nel mare le rapine, nelle conuersationi i scandali. E che farà trà tante fiamme vn secco legno? a gl'impetuosi fiati de'furibondi Aquiloni vna piuma? Ah Dio! E pure ce li lasciamo. O troppo poco da noi apprezzate anime, ò troppo spietatamente vilipesa fede. E se riguardiamo a i sfenturati loro corpi, non sono eglino efficacissimo oggetto di straordinaria commiseratione? Seruono, e non sono graditi, stentano, e non hanno premio, piangono, e non trouan ristoro, s'infermano, e non gli è dato rimedio: Hora minacciati da grida, hora atterriti da sguardi, hora atterrati da piaghe non passa momento, in cui non prouino le angoscie della morte. Si ribbrezzano

a i venti, s'interizzano a i freddi, ſi ammollano alle pioggie; ò li ſtrugga con Sole cocente nel ſuo meriggio il giorno, ò li infiacchiſca con brine nel ſuo rigore la notte, già mai fanno pauſa i trauagli. Portiamo per pietà gli occhi alle loro infeliciſſime caſe natie, e forſe auuerrà, che ſpezzino la durezza de' noſtri petti le miſerabili voci delle loro afflittiſſime mogli, le lagrime innocenti degli orfani figli quanto più poueri, tanto più meriteuoli de'noſtri ſoccorſi. Oh quante famiglie nella ſchiauitudine de'loro Padri, ò mariti rimaſero ſchiaue del dishonore! E ſaremo poi neghittoſi a procacciarne il riſcatto? Ne ſi diamo a credere, che debbano eſſer'accettate nel tribunale Diuino le noſtre ſcuſe, poiche ci rinfaccierà toſto Iddio, che per ricomprarci dalla ſeruitù di Satanno non iſdegnò di far ſolenne sborſo del ſuo ſangue beato ſul publico banco della Croce.

Ma che vò mendicando argomenti dal Cielo? La terra, che noi calchiamo ci prouidde di ſegnalatiſſimi eſſempij.
Quei doi gran Maeſtri della Chieſa Paolino, e Domenico ci inſegnano con qual chriſtiano affetto s'amino i poueri ſchiaui, mentre queſto vna, e due volte s'eſſibì a ſconſolata donna per riſcatto del marito, e quello per il medeſimo effetto a gl'infedeli vendeſſi.

Hor che potrem noi più dire? E pure ad atti di così gran corteſia non ſiamo obligati dal Cielo. Non ci richiede Iddio, che laſciate le noſtre commodità ci doniamo a gl'infedeli per redimer coloro, che già gran tempo vi s'affannano, ma ci obliga ſolo a contribuire qualche parte di quelle ricchezze, ch'egli a queſt'effetto sì largamente ci conferì. E ſe ne ſiamo prodighi in faccende ò ſuperflue, ò meno diceuoli, ben giuſto ſia, che non n'andiam ſcarſi in negotio così rileuante in ordine a Dio, & alla Republica.

Potrei hora ſenza nota d'adulatione (ſe me lo permetteſſe il foglio) inteſſere lungo panegirico in lode della Sereniſſima Republica Genoueſe, che vera, ed amoroſa madre verſo i proprij figli hà inſtituito vn Magiſtrato Sagroſanto, quale facendo raccogliere induſtrioſamente elemoſine, & aiuti và di giorno in giorno riſcattando quelli, che ſchiaui ne' paeſi de' barbari ſi viuono.

Ben

Ben si può addimandare questo Magistrato vn Celeste Senato, a cui mentre presiede la carità, è necessario, ch' assista Dio.

Nõ vi sia dunque chi si mostri restío nel concorrere a così grãd' opera; perche chi può sapere, che dal liberare da i nemici della fede i poueri schiaui, riducendoli a libertà non ne dipenda la perpetua libertà di questa Serenissima Republica? Tanto si spera da ciascheduno, ne saprei aggiongere stimolo più efficace, che col rammentare, che siamo Genouesi.

Mi sono ben assai rallegrato, quando hò veduto spedirsi da alcuni particolari Signori due nauigli per le vltime parti dell'Indie Occidentali a caricar di quelle preciose merci in permuta di queste nostre. Nauigatione di doi anni, e s'approssimiamo al fine, sperandosi debbano arriuar'in questo Porto con giubilo di tutta la Città, & vtile degl' interessati, così piaccia alla bontà Diuina, e prosperare, & augumentare simili Negotiationi. Con le speditioni, che si faranno ogn' anno di buon numero di Naui, ogn'anno parimente capiteranno a' suoi tempi, come segue in altre parti, & abonderanno l'Italia di ricchissime mercantie, e droghe, dal che risulterà, che venendo i vascelli a dirittura senza toccar Porti, e subir grauezze di gabelle si haueranno a prezzi più dolci, e saranno di benefitio ad ogni genere di persone.

Ma perche troppo mi sono allargato, tempo è hormai, ch'io raccolga le vele del mio discorso, e che delle operationi della nauigatione fauelli.

Non voglio parlare delle Nauigationi di Galere, perche essendo queste de' Prencipi, solo per accidente seruono al traffico; ma solamente discorrirò adesso della diuersità di forme, che costumano nella Nauigatione le Naui, che propriamente sono destinate per la mercantia: e parlando prima della Nauigatione, ò viaggio alla Ragusea, a benche secondo la qualità de' viaggi si varij la forma, e spettatione degli vtili, che dal viaggio risultano, s'aggiusta nel modo seguente. *Nauigatione Ragusea.*

Il Scriuano della Naue tiene nota distinta in vn libro preparato a tal' effetto di tutti li colli di mercantie stati caricati, da chi, con quali marche, per che luoghi, a chi vanno indi-

D 3 rizza-

rizzati, e quello, che deuono pagar di nolo, il tutto distintissimamente, e questo si chiama il Manifesto.

In vn'altro libro si notano tutte le spese causate fin dal giorno, che la Naue si pose alla carica, e questo è detto libro del Scriuano.

Finito il viaggio, consignate le mercantie, scossi i noli, si fanno le parti, secondo la forma accordata, e facendole alla Ragusea (com'habbiamo supposto) in primo luogo si deducono da tutta la somma, c'hà importato l'introito del viaggio, le spese, che chiamano d'Alberaggi, che sono, cioè Sauorre, Ancoraggi, & altre toccanti alla proprietà del viaggio: Il resto poi si parte per metà, cioè metà alla Naue, e metà alla Gente. La metà della Naue spetta alli Patroni in essa partecipi, & alla rata delle loro partecipationi.

L'altra metà si distribuisce alla Gente, diuidendola secondo la quantità delle persone; è però vero, che sù la portata della Naue, per essempio di salme doamilla se gli calculano quattordici parti di Mozzi di più delli Marinari, a' quali Mozzi si paga il salario a mese, secondo, che s'aggiusta, e queste parti vanno in credito della Naue.

Sopra la metà della Gente il Capitano piglia due parti, che con le due di sopra viene ad hauerne quattro.

Le spese della tauola di Poppa, alla quale suole stare il Capitano, Pilotto, Nocchiero, Barbiere, Sottoscriuano, Capo de' Bombardieri, & altri, che si possano offerire, le paga la Naue, la quale anche paga il vitto de' sudetti Mozzi, e così d'altri Officiali, però a chi tutto, & a chi la metà solamente, secondo che tocca, cioè alli quattro Timonieri, che sogliono esserui, il Guardiano, il Nocchiero di Trinchetto, il Penese, che tiene cura della Stiua, Maestro d'Asse, Carafatto, Scalco, & ad altri, come quattro Capi di guardie, Aiutanti de' Bombardieri mezze spese, cioè la metà del vitto.

Al Marinaro semplice dalla parte, che gli tocca detta di sopra, si deduce la spesa del vitto secondo, che rileua a ragion di mese sù le spese fatte, de' quali il Penese ne tiene conto col Scriuano.

Per

Per andar facendo le ſpeſe, che biſognano per metterſi a viaggio (poiche li noli non ſi ſcuodono, ſe non finito il viaggio) è neceſſario hauer danaro anticipato, che ſi piglia a cambio maritimo, ò dalli Padroni della Naue, ò da terze perſone, e ſerue per dar gl' impreſtiti alla gente, alla quale ſecondo tal' vſanza in queſta forma non ſi piglia intereſſe alcuno, ma a quello, che ſi ſpende in baſtimenti per la prouiſione del viaggio, che s'intraprende, ſe vi aggionge ſopra l' intereſſe maritimo accordato, e di tal' intereſſe ſopra gl' impreſtiti, ſe ſi piglia da terze perſone ſe ne dà debito alla Naue, e di quello de' Baſtimenti, ò ſia Vittouarie alla Gente.

Nauigatione Biſcaina.

La Nauigatione, ò ſia viaggio alla Biſcaina ſi fa deducendone come ſopra al principio gli alberaggi dal monte maggiore, cioè da tutta la ſomma, alla quale ſono aſceſi li noli, & il reſto ſi diuide, vn terzo alla gente, facendone le parti frà di loro, ſecondo che toccano. Gli altri doi terzi vanno alla Naue, conche però eſſa facci tutte le ſpeſe, che occorrono.

Di queſti doi terzi tiene obligo la Naue di far buone due parti al Capitano, vna al Pilotto, vna al Nocchiero, metà allo Scriuano, metà al Guardiano, metà al Peneſe, vn quarto al Barbiere, & vn quarto al Bombardiero.

Tiene di più carico la Naue di prouedere a proprie ſpeſe i baſtimenti, e vettouaglie anticipatamente, però ſe n'imborſa da ſudetti doi terzi, e per l'impreſtito, che ſi ſuol dare alla Gente gli fà pagar l'intereſſe maritimo, che ſi fà buono al patrone del danaro.

Nauigatione alla Franceſe.

L' aggiuſtamento del viaggio alla Franceſe ſi fà leuando dalla ſomma degli vtili tutte le ſpeſe, e l'auanzo ſi diuide per metà frà la Gente, e la Naue. Queſta forma a me non piace, perche alle volte il Marinaro laſcia il Vaſcello, ne Io vorrei poteſſe farlo, ſe non al ritorno, perciò douerebbe reſtar' intereſſato almeno per vn quarto del ſuo credito ſino al ritorno.

Nauigat. all' Ingleſe, e Fiaminga.

L'aggiuſtamento finalmente del viaggio all'Ingleſe, e Fiamenga ſegue pagando la Gente a tanto il meſe, & il reſto degli vtili ſpetta alla Naue, eſſendo il Capitano medeſimo ſalariato a tanto il meſe, qual ſalario gli corre in terra, & in

mare, ſino a tanto, che ſi licentij, così tutti gli altri; e mentre li Vaſcelli hanno continue occaſioni di far viaggi, queſta pare la meglio forma, che poſſa tenerſi.

A' tempi preſenti ſono infeſtate le marine, maſſime queſte del Mediterraneo, non tanto da' Corſari nemici del nome Chriſtiano, quanto anche dalli Chriſtiani medeſimi aſſediando, per dir così, l'Italia, con pregiuditio notabiliſſimo di molti Stati, della Negotiatione, e rouina de' Mercanti.

Queſti barbari Chriſtiani con numeroſo ſtuolo di Naui depredano i Vaſcelli delle Mercantie indirizzati alli loro viaggi ſoliti, e cuoprono queſta barbarie col ſemplice preteſto, ò che vadino, ò che venghino da Paeſe nemico, ſenza ammettere, che non nauigano per ſeruire al Prencipe contrario, ne da quello ſono ſtipendiati, che non portano munitioni da Guerra, che non vanno in quella parte, ch'è combattuta, che poſſino con le loro mercantie apportargli commodità alcuna. Se portano nelle Spagne panni di ſeta, carta da ſcriuere, tele, cottoni, coralli, e ſimili; ne cauano lane, droghe, bariglie, cucciniglia, endachi, zuccari, &c. e particolarmente contanti, & eſſendo più la cauata, che quello s'introduce (ſe può darſi queſta conſideratione) più preſto arrecano fiacchezza, che forze alli ſtati, ne' quali trafficano.

Queſti nuoui Corſari mantellano attione tanto biaſimeuole col portar Inſegne Reali, che quanto a me ſtimo ſiano mentite, non douendoſi mai credere, che dalli troni Regij eſchino ordini di predar, e rubar l'altrui; perche ſarebbe coſa troppo indegna, che le guerre tra' Prencipi grandi permetteſſero, che fuſſero depredate le priuate ſoſtanze, maſſime di perſone non ſuddite del nemico, e ciò non nell' ardor della guerra, e per accidenti forzati, ma a bella poſta, ſotto mendicati preteſti, come ſono gli accennati ſopra, e deue ſperarſi ſaranno dati gli opportuni rimedij, perche non ſeguano diſordini tanto pregiudiciali all'humana contrattatione.

Tali Corſari hauendo i loro Porti ſicuri portano le prede in terra, oue le vendono per quello poſſono per far danari, ma tal ſia di chi le compra, perche ſe non è il Patrone medeſimo della Mercantia, ò altri per lui, per riparar al meglio, che può

col

col buon mercato, che riceue nella ricompra, al proprio danno, niuno deue attendere a tali compre, perche coopera, & in certo modo dà mano al furto, e questi tali, (che pur troppo ve ne sono) meritano d'esser seueramente castigati.

Premij di sigortà per le assicurationi, che sono fatte.

per Cadice	Sopra Naui Inglesi, e Genouesi a cinque per cẽto Olandesi, & Amborghesi a sei per cento
per le costiere di Valenza	Inglesi, e Genouesi a quattro per cento E d'altre sorte a quattro, e mezo
per Lisbona	Inglesi a sei E d'altra sorte a sette
per Fiandra	Per Fiandra a otto per cento
per Leuante	D'andata, e ritorno per Leuante a sei per cento Per Sicilia a cinque per cento Per Napoli a quattro per cento Per Puglia a sei per cento Per Ancona ò contorni a sette per cento Per Venetia a otto per cento Per Tabarca a cinque per cento Per Bertagna a sette per cento Per Amborgo a otto per cento
Da Alicante per Venetia	Sopra Naui, che partono d'Alicante, e conuicine parti per Venetia a otto per cento Di Sardegna per quì, e per Valenza a 5. per cento
Barche, ò Polacche	Sopra Barche, ò Polacche di quì per Napoli a 5., per Maiorica a 6., per la costa di Valẽza a 8, per Cadice a 10., per le Canarie d'andata, e ritorno a 26. di quì per Sicilia a 7. per Calabria a 7. per Puglia a 8. per Venetia a 10., e per Ciuita Vecchia a 3. e mezo per cento
Tutto risico	Sopra vettouaglie, e robba di spandimento a tutto risico più 4. per cento Le sudette cose si dicono per sudetti viaggi d'andata, e così per il ritorno Da Genoua per Valenza, ò Valenza per Marsiglia a 4. per cento.

Sopra

Sopra le Mercantie, che vendono li Sopracarichi, & altri si pagano per la loro prouigione quattro per cento; così quando si mandano con ordini, e danari per comprar Mercantie.

Alli Sopracarichi si danno i loro ordini, come deuono gouernarsi nelle compre, e nelle vendite.

Ouero a'detti Sopracarichi, e Custodi si dà salario secondo il viaggio.

Delle Negotiationi, & Interesse maritimo. Cap. X.

NOn è men necessario al Negotiante la cognitione delle maritime Negotiationi di quello sia quella delle terrestri, de'quali ne'precedenti libri si è diffusamente ragionato.

Apportano questi per ordinario vtile maggiore delle terrestri, e con ragione, perche il rischio è anche maggiore. Molte volte è tale il rischio, che pare pazzia auuenturargli: Ma tutto supera la speranza del guadagno: E come disse Saluiano, *Ideo enim terris frumenta credimus: ideò in vineis labor maximus ponitur, quia homines spes vindemiæ consolatur: Ideo negotiatores thesauros suos emptionibus euacuant dum venditionibus sperant esse cumulandos: Ideò nauigantes vitam ventis, ac tempestatibus credunt, vt spebus, votisque potiantur.*

Et hauendo nell'antecedente Capitolo discorso della Nauigatione, e de' premij correnti delle afficurationi, ò vero sigortà, parmi hora douer trattare delli negotij, & interessi, che per occasione d'essi si praticano, che interessi maritimi s'addimandano.

I. Li Mercanti consegnano alli Capitani, e Patroni de' Vascelli le loro mercantie, perche le vendino, e gli portino il danaro, che ne cauano, dedotte le spese, con fargli buono doi per cento per la loro fatica, che prouigione si chiama, ma se sono mercantie esitate nel Leuante, & in paese d'infedeli, gli pagano doppia prouigione, cioè quattro per cento, e questa negotiatione la chiamaremo a Prouigione.

II. Vn'altra negotiatione si fà, cioè si danno danari al Capitano a ritorno di viaggio, che è di douerlo restituire al ritorno, fornito, c'hauerà il viaggio, con più vinti, ò circa

per

per cento, restando il rischio della nauigatione a carico del patrone del danaro.

E questa negotiatione è assai vsitata in Italia, e si ristringe alli viaggi, che si fanno nel Mediterraneo, massime a Ponente, e tal Negotiatione la nominaremo di Participatione.

III. Si và hora introducendo Negotiation simile per le Indie, così per quelle di terra ferma, come per le altre di nuoua Spagna, e si pagano da cinquant'otto in sessanta per cento a ritorno di viaggio.

La prima negotiatione addimandata di Prouigione non può esser in modo alcuno controuersa, non essendo la prouigione altro, che premio di fatica; perche se il Capitano hà il fastidio di tener cura della Mercantia, venderla, tenerne conto, e pagar il danaro ricauatone ben'è giusto, c'habbia la sua ricompensa, & andando nel Leuante per ragion del maggior rischio, gli è anche douuto maggior premio.

E circa la seconda, nella quale i Capitani pagano li vinti per cento, ò circa; è da sapersi, che i Capitani, e Patroni de' Vascelli, molte volte non hauendo danaro proprio per poter' impiegar nelle Mercantie, con le quali disegnano di caricar i loro Nauigli, ò per espeditione de' medesimi Nauigli, e per prouederli di munitioni, e viueri, e per dar paghe alli Marinari, li pigliano ad interesse, cioè, per douerne pagare vn tanto per cento a ritorno di viaggio, e concertano la quantità del detto interesse, ò sia guadagno.

Questa quantità d'interesse è regolata più, ò meno, secondo la qualità del Vascello, longhezza del viaggio, e maggiore, ò minor rischio, che probabilmente hà in esso da correre.

Oltre l'interesse sudetto vi è vn'altra spesa, che si causa per l'assicuratione del danaro, ò della mercantia, che si carica, e per ragion del detto interesse si pagarà, v. g. da Genoua sino in Cadice, e ritorno alla ragione di diece, ò dodici per cento, e per l'assicuratione pur d'andata, e ritorno alla ragione di otto; siche tutto ciò, che patirà il Capitano nell'intiero viaggio saranno 18. ò 20. per cento.

Per

Per conoſcere la qualità di queſta negotiatione è neceſſario vedere a che ſorte di contratto nominato può ridurſi.

Io non ritrouo, che ad'alcun'altro contratto meglio s'addatti, che a quello di Participatione. Non lo chiamo contratto di Società, ò Compagnia, perche sò, che in queſti deue ſeruarſi l'vguaglianza, da' Teologi dottamente ſoſtenuta; poiche i Socij, ò ſiano Compagni (generalmente parlando) deuono del pari eſſer partecipi del bene, e del male, che dalla compagnia riſulta: ſi pratica però molte volte diſparità, perche ſe ben ſaranno doi compagni in vn negotio, amendue ſpenderanno nome, e corriranno i medeſimi riſchi, e fatiche ad ogni modo, ò per l'eſpoſitione di maggior danaro, ò per la maggior'intelligenza, & habilità d'alcuno d'eſſi, accorderanno, che ſi ripartino i guadagni, ò perdite con diſuguali portioni vguagliate però dalla qualità del merito.

Riduco queſto contratto a Participatione, parendomi così proprio, e ciò perche li Partecipi ſono di qualità diuerſa dalli Compagni, e Socij.

Li Compagni ſtanno al bene, & al male, però li Partecipi auuenturano ſolamente quello eſpongono, e non ſtanno ſoggetti a poter perdere di vantaggio, come reſta eſteſo nelli Capitoli delle Compagnie di Negotio nel primo libro.

Riduco dunque queſta Negotiatione maritima a Participatione, & a Participatione conditionata, ò ſia limitata, & il limite ſarà, che eſſendo conſuetudine, v. g. che le mercantie, che ſi caricano in Genoua per Spagna ſogliano venderſi con beneficio di 25. per cento, & Io Negotiante, c'habito in Genoua non voglio mandare per mio conto mercantie fuori; perciò n'accommodo il Capitano, ò ſia del danaro, e mi contento, che mi ſi paghino ſolamente 10. per cẽto finito, c'hauerà il viaggio, & il Capitano come ben'informato del prezzo corrẽte in Cadice alle mercantie ſi contenta di pagare ſudetti 10. per cento per ragione del detto vtile, e più altri 10. per cento per ragione dell'aſſicuratione, eſſendo l'iſteſſo patrone della Mercantia, ò del danaro l'aſſicuratore; perciò deue conſiderarſi, ſe tal contratto ridotto a contratto di Participatione ſia contratto lecito.

La

La difficoltà del dubio consiste nell'obligatione, che fà il Capitano di pagar' interesse certo sopra guadagno incerto, e guadagno, che può riuscir vano; e molte volte non compra mercantie, sopra quali speri vtile, ma se ne serue per pagare munitioni del vascello, vffitiali, &c. come s'è detto, e si resta senza danari, e con debito certo di capitale, & interessi.

Et all'incontro, chi dà il danaro, ò la mercantia, venendo il vascello a saluamento, s'assicura di questo benefitio, cioè delli 10. per cento, poiche sopra gli otto, ò diece douuti per l'assicuratione non può cader difficoltà alcuna, mentre egli corre il rischio della nauigatione, e gli è douuto il premio, e l'assicurar a se stesso, ò pur'ad altri non varia la qualità del negotio da tutti approuato; E chi intende, che vno non possa esser assicuratore a se stesso per euitar la spesa, che porta seco il premio dell'assicuratione, mentre l'hazenda di chi corre il rischio è tale da poter soffrir'il danno in caso di sinistro, l'intende male a parer mio, e non mi voglio diffondere in mostrar la giustitia di questo contratto, perche non mi pare, che bisogni, essendo chiarissima, e tal negotiatione è communissima.

Per risolutione del qual dubio si deue considerare, che il Capitano, quale s'obliga di sborsare al ritorno del viaggio il capitale, così li 18. e 20. per cento più, ò meno, secondo l'accordato, pigliando il danaro, ò per' impiegarlo in mercantie, ò per spenderlo per seruitio, & espeditione del vascello, ò per seruirsene in altro caso, come più gli piace, viene a far partecipe l'espositor del danaro nelli suoi traffichi; perche se impiega il danaro in Mercantie, spera riuenderle con maggior frutto di quello, ch'importa l'interesse, al quale s'obliga verso l'esponente; se si serue d'esso danaro in espeditione del vascello fà cosa vtile, perche senza esso non si potrebbe metter in viaggio, ne conseguir gli vtili, ch'apportano i vascelli con traghettar le merci, ò per conto proprio, ò a nolo; e se si serue del danaro in qualunque altro caso si deue supponere, che così gli conuenga. E mentre il Capitano probabilmente spera di cauar maggior benefitio dalla vendita delle mercantie di quello, che s'obliga di pagar lui, ò veramente ponendo il vascello in camino

mino

mino lo conſtituiſce negli vtili, che riſultano dal perfettionar il viaggio, ò pure ſe ne ſerue in altr'vſo, come più gli commoda, e ſempre (trattandoſi con perſone conſtituite in ſimili carichi) ſi può ſupponere ſe ne ſeruino diſcretamente: Io non sò vedere, che queſto contratto di Participatione (com'hò detto) poſſa patire ingiuſtitia di ſorte alcuna. La ſperanza del maggior guadagno è baſtante cagione a fare, che il Capitano entri aſſicuratore di vn benefitio limitato, che ſtima minore di quello ſpera; ouero quando il Capitano ſi ſerue del danaro per l'eſpeditione del vaſcello, e per potere (compito c'hauerà il viaggio) ſcuoder i noli, perche non può obligarſi a fermo intereſſe? mentre molte volte i noli importeranno la terza parte, e più, e forſi più di quello ſarà il valore di tutt'il vaſcello? cioè ſe il vaſcello coſterà ſcuti quindeci milla ne ſarà cinque milla di nolo, colche viene a guadagnare 33. e più per cento; e poco male ſi fà quando ne paghi 18. ò 20. tuttauia quando ne anche vi guadagnaſſe li 20. queſto non alterarebbe la giuſtitia del contratto, perche in tutto giuoca la ſorte, e ſi ſtà ſuggetto alle zarre. E quando ſe ne ſerue in altr'vſo, ſe ne deue laſciar' il penſiero al Capitano.

Si che mi pare di poter conchiudere, che queſto contratto di Participatione, che così mi pare di nominarlo, per accoſtarmi alla ſoſtanza d'eſſo, ſia fondato in giuſtitia, e che non poſſa patir difficoltà alcuna l'eſercitio di eſſo contratto, mentre non vi paſſino violenze, monopolii, &c., il che ſerue anche per la terza negotiatione, per l'Indie: ne il prezzo delli 58. e 60. per cento può eſſer vitioſo, eſſendo così ſtimato il riſchio di tali Negotiationi, ne in ciò può eſſer preſcrittione alcuna; e tal volta ſegue, che per occaſione di pericoli per armate nemiche, ò altro, quello, che ſoleua aſſicurarſi per 10. ſi paghi 20. 30. 40. e più, ſecondo l'euidenza del pericolo, & è prezzo eſtimabile ad'arbitrio di chi fà l'aſſicuratione.

Non voglio così di paſſaggio tacere, che non mi piace quello hò viſto ſtillarſi da qualche tempo in quá, cioè che i Capitani danno li loro oblighi, ſpecificando in ciaſcheduno, che il danaro contenuto in eſſi hà ſeruito per vltima eſpeditione del vaſcello, il che parrebbe doueſſe dar prelatione a chi lo hà sborſato;

ſato; poiche ſenza queſto danaro non hauerebbe potuto metterſi in viaggio, & il vaſcello ſarebbe ſtato infruttuoſo con danno delle mercantie almeno per ragione della perdita del tempo, pericolo, &c. tuttauia non operando queſta ſpecificatione pregiuditio ad alcuno; poiche tutti reſtano in vn medeſimo grado poco importa: & è forſi meglio, che ciaſcheduno de' contrahenti col Capitano ſia in pari grado, che laſciar arbitrio al Capitano di poter hauer ſoggetto più con vno, che con vn'altro.

Poliza de' danari, che ſi danno ad intereſſe maritimo.

NEl nome del Sig. Iddio ſia ſempre. N. Capitano della Naue nominata S. confeſſa hauer riceuuto in contanti dal Sig. A. ſi come veramente riceue alla preſenza di me Notaro, e Teſtimonij infraſcritti pezzi 12v. da otto reali di Spagna effettiui di ſtampa vecchia ſenza, che ve ne ſia alcuno del Molino, e Perù, & in pezzi da otto, e da quattro a tutta ſua ſodisfattione, per douerli impiegare nel preſente viaggio, che è per fare col fauor Diuino nel Leuante in formenti, & altre mercantie, conforme detto N. giudicarà più eſpediente, e di maggior'vtile, e portarle nella preſente Città di Genoua a riſchio, e pericolo del detto Sig. A. ſalua però l'infraſcritta conditione, e promette renderne al detto Sig. A. ò altri per lui vero, buono, e real conto, con ſodisfattione, e pagamento del reliquato; obligando perciò ſua perſona, e beni preſenti, e da venire ſotto hipoteca, &c. & in ſpecie ita vt, &c. la Naue con ſuoi attrezzi, corredi, & apparati, in modo tale, che detto A. in caſo d'inoſſeruanza del contenuto ſudetto poſſa da ſe ſteſſo, e di propria autorità prenderne il poſſeſſo, & habbia ancora regreſſo contro la perſona, e beni del detto Capitano, che perciò *Statutus eſt terminus per Pretorem, ſeu, &c.* Renontiando ad ogni ragione, e priuilegio maritimo, &c.

La conditione di che ſi è fatta mentione di ſopra è, che il detto Capitano N. hà accordato col detto Sig. A. preſente, &c. accettante, &c. che per ragione degli vtili, ſpeſe d'aſſicurationi, & altre ſi contenta di pagar al ſuo ſaluo arriuo al detto

Sig.

Sig. A. alla ragione di 25. per cento, douendo il ſopra più ſpettare al detto Capitano per le ſue aſſiſtenze, noliti, ancoraggi, e ſpeſe di qualſiuoglia ſorte occorrenti, e che poteſſero occorrere tanto di andata, come di ritorno, e per qual ſi voglia cauſa niente eſcluſo.

Il qual benefitio, ò ſiano detti 25. per cento, che s'obliga, oltre il capitale ſudetto, hauerà da ſeruire al detto Sig. A. non ſolamente per prouedere alle aſſicurationi del capitale delli pezzi 12v. ſudetti, ma ancora delle mercantie, in che ſarà impiegato, & ad ogn'altra ſpeſa, che biſognaſſe, ò pareſſe accertata al detto Sig. A. per ſua indennità, e potrà anche eſſerne egli medeſimo l'aſſicuratore; & il ſopra più, che poteſſe auanzare alle ſpeſe ſudette, douerà ſeruire al detto Sig. A per ſuo benefitio così per ragione di lucro ceſſante, come di danno emergente, che perciò etiandio, che non accommodaſſe, ò non poteſſe detto Capitano far l'impiego ſudetto in tutto, ma ſeguiſſe di parte, ancorche minima, ad ogni modo ſi contenta per ragione di dette ſpeſe, & vtili d'eſſer egli medeſimo l'aſſicuratore di ſudetti 25. per cento; il che fà atteſo, ch'è beniſſimo informato, c'hauerà da ſentir molto maggior vtile, che non ſono detti 25. per cento, perciò reſta frà le parti per patto eſpreſſo accordato, che tutto il ſopra più debba ſpettare al detto Capitano, & a ſuo proprio commodo, ſenza che detto Sig. A. poſſa nel detto ſopra più di detti 25. per cẽto pretendere cos'alcuna, douendo ſalue le coſe predette ſpettar ogni commodo, & incommodo di detta Negotiatione, ò ſia impiego al detto Capitano

Obligandoſi di nuouo eſſo Capitano, &c. ſotto hipoteca, &c. Renontiando, &c.

Forma da poterſi regolar il corſo della moneta. Cap. XI.

I Molti inconuenienti, che tutto di naſcono per occaſione delle monete, m'hanno fatto penſar più d'vna volta, ſe ſi poteſſe trouar forma tale, che reſtaſſero in modo ſtabilite, che non poteſſe più riſultarne occaſione alcuna di pregiuditio; e ſi come gli huomini per far'acquiſto d'argento, e d'oro ſcorrono il

il Mondo, patiſcono diſagi infiniti, e ſi mettono ad ogni riſchio; poiche queſti paiono l'oggetto delle mondane felicità, e molti pur troppo fiſſano in eſſi tutti i loro penſieri, così non è marauiglia, che ogni poco intereſſe, che venga dato ne' pagamenti di materia tanto bramata conturbi l'animo, accenda liti, e faccia, che ſi pongano da banda tutt'i riſpetti humani.

Ma ne io ſono Zecchero, che poſſa hauer pratica di queſti così cari metalli, ne m'intendo di leghe, ne conoſco la maggiore, ò minor finezza, ne hò cognitione della bontà intrinſeca, che tutto mi pare ſi richiederebbe per poterne trattar conuenientemente; tuttauolta perche il mio fine non è principalmente di moſtrar come ſi leghino, e componghino le monete, ma ſolamente d'impedir gli abuſi, che dalle monete deriuano, anderò dicendo quello, che a ciò ſtimarò più a propoſito, hauendone anche diſcorſo con perſone pratiche.

Gli ordini de' Prencipi circa le leghe ſi come varij, così ſono la radice del diſordine loro, e ſie deſiderabile, che vi ſia vn ſol'ordine, ò ſiano ordini tutti d'vn medeſimo tenore in quanto alla ſoſtanza, co' quali l'oro, e l'argento ſiano regolati ſotto la medeſima lega, peſo, e bontà da tutti li Zeccheri.

L'oro, e l'argento ſono metalli generati dalle viſcere della terra, di tutti gli altri più nobili occupando l'oro il primo luogo, e l'argento il ſecondo. Cred'Io, che la loro nobiltà conſiſta nella bontà intrinſeca, che mantengono al paragone del fuoco, al quale cedono tutti gli altri metalli.

Conuien ſapere, che l'oro, e l'argento in quanto alla ſoſtanza, mentre ſono puri, ſono ſempre ſtati d'vna medeſima qualità, e perfettione, ne la miſtura, che vi può eſſere di rame, ſtagno, piombo, ò altro altera la natura del puro. Per oro, & argento puro s'intende di caratti, ò ſiano danari 24. La differenza dell'oro all'argento, ſtante l'apprezzo della materia è sẽpre ſtata ſtimata d'vno per 12. ſi che vna parte d'oro puro vale per 12. d'argento puro, e la cagione perche ſi troua meno oro, che argento ſtimo, che ſia, perche le coſe più pretioſe ſono più rare.

Le monete d'oro ſtanno bene ripartite in mezzi ſcuti, ſcuti, doppie, doppioni, &c., e quelle d'argento in ottaui, quarti, mezzi,

E ſcuti,

ſcuti, e ſcuti da doi, hauuto riguardo, che l'vna, e l'altra qualità ſiano di forma ſpendibile, e commoda.

Hora io mi perſuaderei, che quanto alle monete d'oro, e d'argento tutte doueſſero eſſer regolate dell'iſteſſo peſo, e bontà, riducendo quelle d'oro a peſo, e bontà dello ſcuto delle cinque ſtãpe, e quelle d'argento al peſo, e bontà dello ſcuto d'argento di Genoua, ò del ducatone Venetiano, ò del pezzo da otto reali di Spagna, ò d'altre ſtampe al peſo, e liga, che fuſſero giudicate più a propoſito, ſeruendoſi di quelle, che ſono più vſuali nella maggior parte del mondo.

Ogni Prencipe potrà ſeguitar'a metterui la ſua effigie, ò impreſa, ne il farlo tutt'i Prencipi d'vna bontà farà, che non cauino quel guadagno, che ne cauano adeſſo, perche è in libertà di ciaſcun Prẽcipe di farle ſpendere nel ſuo ſtato quello gli piacerà.

E perche potrebbe eſſer detto, che l'oro ſtampato nelle zecche di Spagna coſterà manco di quello, che douerà coſtare nelle altre per occaſione de' pericoli, e ſpeſe di traſportarglielo di Spagna, a ciò reſta riſpoſto con hauer detto, che ogni Prencipe nel ſuo ſtato può farlo ſpendere per quello gli piace; e ſe per eſſempio a Milano ſi ſpende la doppia di ſtampa per lir. 18. Imperiali, & a Genoua per lir. 15.12. & a Genoua vi vanno per manifatturarle, verbi g. ſoldi doi per doppia di ſpeſa, & a Milano tre, ſi può regolare a far ſpendere quella di Milano alcuna coſa di vantaggio, ma ſempre queſto prezzo ſerue per lo ſtato ſolamente oue è ſtata battuta. Et auuertiſcaſi a non cauar mai le ſpeſe, che van nel batter le monete dal corpo d'eſſe monete, che queſta è la radice del diſordine.

Ceſſaranno gli arbitrij di mandar l'oro da luogo a luogo, perche ſi come l'arbitrio naſce dalla qualità delle ſtampe, differenza della bontà, e del peſo, così douendo eſſer tutte della medeſima bontà, e peſo ceſſa l'arbitrio, e quel guadagno, c'hora cauano i Prencipi in far batter la moneta di liga, e peſo inferiore all'hora lo caueranno da farla valutar di vantaggio, il qual vantaggio farà, che non ſaranno eſtratte da' ſuoi ſtati.

Il medeſimo auuertimento ſerue per li ſcuti, ò ſiano ducatoni d'argento. Le monete poi inferiori compoſte col rame potranno i Prencipi ſeguitare a ſtãparle come gli commoda, e quanto

a me

a me ſtimarei, che doueſſero eſſer di bontà tale, che non tornaſſe a conto all'altre Zecche di rifarle, colche ſi ripararebbe, che non ſarebbero eſtratte.

Con queſt'occaſione non mi par di tralaſciare, che i vaſi, & altro, che ſi fabbricano d'oro, e d'argento vorrei, che parimente fuſſero d'vna medeſima bontà, e ſino a tanto, che ciò tardaſſe a metterſi in eſſecutione ſtimarei neceſſario, che ſopra il medeſimo vaſe ſi ſegnaſſe col bonino la bontà, perche ſi ſchiuerebbbero molti pregiuditij, che giornalmente ſono cauſati.

E perche il tempo conſuma ogni coſa, quando auuerrà, che le monete d'oro, e d'argento comincino ad eſſere leggiere di peſo, chi ſe le trouerà ſubiſca il danno, che cauſa il farle fondere nella Zecca, e rinouarle.

La finezza delle monete leuarà il diſſegno alli falzarij di far monete falſe, perche ſi conoſceranno per la bellezza medeſima, non potendo il falſo arriuare alla viuacità, e brillanza del buono.

Li cambij doueranno farſi da douerſi ſcuodere in le ſteſſe monete d'oro, e d'argento effettiue, e non ſecondo la valuta taſſata dal Prencipe, perche in queſto potrebbe eſſerui danno, di chi dà il ſuo danaro in vn luogo per riceuerlo in vn'altro, e li cambij ſudetti deuono eſſer fatti con quel vantaggio, che merita la differenza del luogo, dal che riſulterà il benefitio di chi darà il ſuo danaro a cambio, e ceſſando lo ſcuodere in moneta diuerſa, e molte volte non conoſciuta, ogn'vno con facilità intenderà il cambio.

Io veramente conoſco, che quanto hò rappreſentato, oltre che può eſſer patiſca de gl'inconuenienti da me non conoſciuti, quando anche fuſſe approuato in generale, ſarebbe difficile a porſi in eſſecutione, perche queſto è fatto, che tocca alli maggiori Prencipi, come ſono; Il Santiſſimo Pontefice, l'Imperatore, i Rè, & altri Prencipi, e Signori, c'hanno l'autorità di far batter monete, tuttauia mi baſta hauer dimoſtrato il mio ſentimento, ſegua poi quello deue eſſer il meglio.

Vno de' modi per conoſcere la giuſtitia del Cambio. Cap. XII.

NOn ſi può intendere perfettamente la giuſtitia del Cābio ſe non ſi hà cognitione delle forme, co' quali ſi fanno i pagamenti; perciò è bene di queſti diſcorrere.

E parlando de' pagamenti, che ſi fanno nelle fiere per eſtintione dello ſc. di marche dico, che queſti ſi fanno in doi modi, cioè ò per via di compenſatione, ò col contante. La compenſatione ſi fà ò priuata, ò publica; la priuata è quella, che ſi fà frà Banchiere, e Banchiere per le partite accettateſi vicendeuolmente, ò nelle accettationi generali, ò nel progreſſo della fiera; e quello contra reſta per la compenſatione eſtinto. La publica ſi fà poi per mezzo del bilancio, che ogni Banchiere preſenta al Conſole l'ottauo giorno della fiera, e queſti ſi chiamano Bilanci di pagamenti. Queſta compenſatione è la più numeroſa, ſaldandoſi con eſſa tutti li reſti delli negotij della fiera. Anzi a queſto fine di fare la compenſatione ſono ſtate principalmente inſtituite le fiere, nelle quali ſotto tal forma di pagare vengono ad aggiuſtarſi i millioni de ſcuti, che ſopra eſſe girano; e ſi viene ad iſchifar l'incommodo, ſpeſa, e riſchio di portar il contante in volta.

Col contante ſi paga ò a dirittura al creditore, ò a chi hà l'auanzo nella fiera; e queſto è il pagamento più ordinario, ò vero al Conſole, però a queſto ſegue di partite piccole, & il Cōſole lo fa poi pagare a chi reſta creditore della fiera, quando ſi preſentano i Bilanci, & in tal modo ſi ſalda tutta la fiera.

Il contante ſi porta in fiera ò per eſtinguerne debiti, ò per farſi auanzo; quando ve n'è molta quantità, la moneta s'allarga; e ſecondo i tempi fà varij effetti, & è più, ò meno ſtimata; ma è ſempre d'impaccio: migliore è il pagamento de' contri per via della compenſatione, che quello del contante, e ciò per ragion del faſtidio, riſchio, monete falſe, &c.

Ma per rimoſtrare (con tutto che altroue ſe ne ſia parlato a baſtanza) come ſi fanno dette compenſationi è neceſſario ſapere, che in fiera ſi fanno doi Bilanci; il primo è quello, che ſi

fà

fà delle accettationi al principio di fiera, e l'altro quello de'pagamenti, che si fà nel fine. Il primo nasce come appresso.

Pietro hà accettato a Paolo scuti mille per lettera di Roma di Francesco, Paolo hà accettato a Pietro scuti seicento per lettera di Napoli d'Aniello, nel Bilancio d'accettatione, Pietro fà creditore Paolo di sc. 400., e di tanti Paolo lo fà debitore, che questa è la differenza dalli sc.600. alli mille, e così vengono a restar compensati, & estinti priuatamente essi sc. 600. e delli restanti sc.400. solamente, se altro non s'innoua frà di loro nel progresso della fiera, se ne daranno i Banchieri debito, e credito nelli Bilanci generali nell'vltimo della fiera per via di publica compensatione, colche frà di loro resta il conto saldo, e Pietro hà pagato il suo debito, e Paolo riscosso il suo credito.

Il secondo Bilancio poi è l'accennato, che si dà l'vltimo giorno della fiera, e si fà nella forma seguente.

Antonio deue ad Andrea scuti mille, Andrea deue altri mille a Giacomo, e Giacomo ne deue altri mille ad Antonio. Antonio nel suo Bilancio de' pagamenti fà debitore Giacomo delli sc. mille, che gli deue, e creditore Andrea delli sc. mille, che a lui deue, colche il suo Bilancio salda.

Andrea fà debitore Antonio delli sc. mille, che gli deue, e creditore Giacomo delli sc. mille, che a lui deue, e similmente salda il suo Bilancio. Giacomo fà debitore Andrea delli sc. mille a se douuti, e creditore Antonio degli suoi sc. mille, che gli deue, e così dando ogn'vno d'essi trè il suo Bilancio saldo, viene ciascuno ad hauer riscosso, e pagato per via di compensatione publica, e questo è vero, & aggiustato pagamento; e se bene i Bilanci, che sono dati nelle fiere passano le centinara, e constano di quantità di debitori, e creditori, milita la medesima ragione non variandosi punto la forma sudetta.

Hora niuno può dire, che questi pagamenti per via di compensatione non siano veri, giusti, e buoni pagamenti: Vediamo hora, se i cambij di ricorsa contengono pari giustitia, come i cambij liberi, che sono quelli, di che si è parlato di sopra.

Facciamo supposto, che Pietro di Milano dia a cambio per fiera a Francesco sc. mille, e ne faccia rimessa al suo Pietro da

lui medeſimo con ordine, che gli dà eſſo Franceſco di riualerſene da lui.

Pietro in fiera fà debitore Franceſco della tratta fattagli da Milano di detti ſc. mille, e dà credito al ſuo Pietro di Milano della rimeſſa d'eſſi; eſtingue poi il conto con dar debito al ſuo di Milano della rimeſſa, che gli riflette, dandone credito a Franceſco, che deue pagar la tratta, colche ambi li conti reſtano eſtinti.

Deueſi conſiderare, che Pietro di fiera è diſtinto da Pietro di Milano, ancorche ſia il medeſimo nome, quantunque anche eſſo medeſimo da Milano andaſſe in fiera a dar recapito a' ſuoi negotij, ò vi andaſſe per queſto ſolo, perche la diuerſità de'luoghi porta ſeco diuerſità d'intereſſi, e d'amminiſtratori, & in queſto modo ſi diſtingue vna caſa dall'altra.

Deue ſaperſi, che vno in fiera hà perſona per ſe ſteſſo, e per altri in virtù delle loro Procure, conſeguentemente come Procuratore d'vno accetta a ſe ſteſſo come Procuratore dell'altro; colche ſegue il pagamento per via di riſcontro, e ſi fà la compenſatione, & è pagamento fatto legitimamente, e giuſto, come ſe ſeguiſſe frà terze perſone, ò ſia frà li medeſimi principali, c'hanno fatte le Procure; ne ciò può patir difficoltà di ſorte alcuna, rappreſentando il ſoſtituto tutti doi li ſoſtituenti.

Non punto diuerſa è l'attione, che fà Pietro in fiera nel cambio di ricorſa all'hora, che dà debito della tratta a Franceſco, e credito della rimeſſa al ſuo Pietro di Milano, colche ſi fà creditore di Franceſco, e debitore del detto ſuo Pietro; eſtinguendo poi ambi li conti con le loro aſſignationi, colche viene a farſi la compenſatione; & in virtù degli ordini, che gli furono dati (che operano il medeſimo, come ſe fuſſero Procure) eſſo hà facoltà baſtante.

Ne ſi può dire, che ſiano cambij finti, poiche ſi fanno ſotto la medeſima regola de'liberi, e ſe queſti non patiſcono eccettione alcuna, come non la poſſono patire, lo ſteſſo ſuccede a quelli di ricorſa, non eſſendo diuerſi in cos' alcuna; ſi che contengono pari giuſtitia, come i cambij liberi; ne mi pare, che ciò habbia biſogno di maggiori proue, per giuſtificar maggiormente il cambio di ricorſa.

E la

E la ragione, che serue per giustificar i cambij di ricorsa per le fiere, serue anche per quelli delle piazze, quando vno hà ordine di recapitar la negotiatione tanto dal debitore, quanto dal creditore, ne il luogo varia la sostanza.

Quest'ordine può anche vscir dal creditore solo, all'hora che gli cōpete, ò per ragion di patto fatto col debitore, ò pure quando si tratta di partite protestate, e simili, competendogli la facoltà per vigor di legge, ò di Giudice, ò in altro modo; facendosi la continuatione per poter tirar lecitamente il cambio di quella piazza, per la quale si continua il debito.

Conchiuderò adunque, che tanto li cambij liberi, come di ricorsa contengono giustitia, non solamente quando si pagano col danaro effettiuo, ma anche per via di compensatione, ne paia strano, che Io dica, che i cambij di ricorsa si pagano col contante, perche quando non torna commodo al debitore, può pagar in fiera il suo debito di ricorsa, col quale pagamento cessa il debito, e la ricorsa.

Protesti, e sopra Protesti, come deuono regolarsi. Cap. XIII

DOuendo discorrere di materia, che osta alla puntualità della Negotiatione, come sono i Protesti, che si cauano delle lettere di cambio non pagate, dourei con vn'asprissima inuettiua rimprouerare la negligenza delli datori delle Cedole, perche peruertono gli ordini del negotio: douerebbero questi sempre procurare, che vna copia della lettera d'auuiso andasse con la medesima occasione, che porta la Cedola; accioche il Corrispondente, che deue compirla, hauesse in tempo l'ordine, che bisogna.

Ma perche voglio supporre, che ogni casa di Negotio faccia tutte le preuentioni, che sono necessarie, e che questa negligenza cada solo in persone di poco gouerno, che anche desquidadano il resto, che bisogna alla buona amministratione, basta accennargli, che dalla negligenza gli risultano danni, e discredito, e che al fine incorrono nel miserabilissimo naufragio del fallimento.

Già nella prima opera del mio Negotiante a carte 93. hò detto, che quando vna cedola di cambio non è accettata, se ne faccia cauar il Protesto con relatione del prezzo del cambio per la piazza oue và il debito, con mandarlo al rimettente, seruando il medesimo quando la partita accettata non fusse poi compita, non pregiudica il Protesto all'attione, che compete contro l'accettante, restando in suo arbitrio voltarsi per la sodisfattione, ò contro l'accettante, ò contro il datore della cedola.

Hora mi pare di douerne trattare più diffusamente di quello è seguito nel detto mio Negotiante, perciò dico, che quando non è accettata vna cedola di cambio ò da chi è diretta, ò non la vuole accettare chi deue scuoderla, ò non si troua altri, che vogliano accettarla, se ne deue cauar il Protesto; ma quando v'è chi vuol'accettarla sopra protesto, & a questi và preferto chi hauesse l'ordine dal dator della cedola, poi quello, al quale è pagabile, & in fiera è antiposto in pari grado, che hà fatta l'intimatione, dico in pari grado, perche se l'intimante vuol pagarla sopra protesto, e per honor della lettera, il che vuol dire, compir, & honorar la lettera per valersene dall'istesso dator della lettera: All'incontro, se chi hà da scuoderla vuol pagarla sopra protesto sì, ma per metter a conto di chi spetta il debito cioè valersene dalla persona, alla quale spetta il debito, cioè dal debitore nominato nella cedola, ò dinotato per lo spaccio, ò per altra lettera d'auuiso, questo deue esser preferto, perche se bene amendue tengono l'obligo del datore della cedola, ad ogni modo deue esser preferto chi si contenta valersene dal preteso debitore, il quale probabilmente douerà compir il suo debito, oue che se fusse preferto l'intimante, valendosene poi dal dator della cedola si causa maggior' incommodo, e spese; poiche oltre la prouigione, che vi carica lui in fiera, ve ne carica anche vn' altra il dator della cedola pagata sopra protesto, il quale anche hà l'incommodità di compirla, e di tornarsene a valere dal vero debitore, che gli fece fare la prima tratta, e la ragion vuole, che non si moltiplichino spese senza necessità; perciò deue esser preferto chi paga, per metter'a conto.

E per-

E perche alcuno hà ſtimato, che pagandoſi vna partita ſopra proteſto per metter a conto di chi ſpetta il debito, debba neceſſariamente accettarſi per debitore quello, a chi ſpetta eſſo debito, cio è vanità, e ſe queſto ſoſſiſteſſe ſarebbe ſouerchio compir la partita ſopra proteſto, & il pagar ſopra proteſto vuol dire tener l'obligo del datore della cedola ſino a tanto, che ſia cōpita, e l'obligo della perſona, alla quale ſpetta il debito nulla opera a fauore di chi cōpiſce la cedola, perche il ſuo contratto è paſſato con chi hà fatto la tratta, e non con chi l'hà pagata, & a chi hà fatto la tratta ſpetta poi di rippetterne la ſodisfattione in virtù de'recapiti paſſati frà di loro, per quali conſta dell' obligatione del debitore, e particolarmente dell'autorità data di far la tratta, & obligo di farla compire, colche può aſtringerlo a dar il douuto compimento.

Il che non può competere a chi paga la partita, il quale pagandola, acquiſta ſolamente l'obligo del dator d'eſſa, ne mai potrebbe hauer'attione contro il principal debitore, ſe non gli fuſſero ceſſe le ragioni da chi fece la tratta, le quali ragioni ſi deducono dalli recapiti paſſati frà di loro; perciò deue ſtar ſaldo l'obligo del dator della cedola.

Può ſuccedere, che ſia accettata vna partita, e poi non ne ſia pagata ſolo che la metà più, ò meno: In queſto caſo può cauarſi il proteſto, ò pagarſi ſopra proteſto la parte, che non è compita, e valerſene dal datore della cedola, ò da chi ſpetta il debito con l'obligo del dator della cedola, ſe ſi compiſce ſopra proteſto, e l'accettante reſta ſempre obligato: è però vero, che il valerſi di queſto debito, e non moleſtar l'accettante, deue eſſer fatto diſcretamente; & all' hora ſolo, quando ſi vede, che eſſo accettante per qualche accidente non poſſa compire, perche facendo diuerſamente ſi fà mal vffitio al datore della cedola, maſſime ſe il debito non ſpettaſſe a lui, ma ben sì ſpettaſſe all'accettante.

Alcuno reſta dubbioſo, quando vna partita non è pagata in tutto, ò in parte, ſe ſia meglio proteſtarla ſenz' altro, con mandar il proteſto a chi fece la rimeſſa, perche ſe l'imborſi, ò vero pagarla ſopra proteſto, per rimetterla pagabile a chi gli piace. Queſto dubbio non è ſenza fondamento.

Per

Per sciorlo conuien prima vedere a chi spetta la partita, e considerare la qualità del dator della Cedola, se spetta ad altri; e se il dator della cedola nō è persona di total sodisfattione, certa cosa è, che conuiene cauarne il protesto a dirittura, ma se spetta a conto proprio di chi l'hà da riscuodere, etiandio che il datore della cedola non fusse di sodisfattione stà bene pagarla sopra Protesto per honor della lettera, perche se non si fa altro di bene, si mantiene il debitore in credito, e s'acquista, caricando la prouigione, maggior credito contro esso debitore.

Ma se il dator della cedola non hauesse hauuto la valuta da altri, ma fusse contatione fatta in lui, e dicesse la cedola conti in me, a nulla giouarebbe il pagar la partita sopra Protesto, ò protestarla, perche non potrebbe in virtù del Protesto, ò del pagamento sopra Protesto chi la compì far altro, che hauer cō tal'atto vn recapito liquido sì contro il dator della cedola; ma che non può hauer'essecutione; perche la cedola protestata, ò compita sopra Protesto, se ben fà parer debitore il dator d'essa con hauerla firmata, lo fà però anche parer creditore, con dire in me conti; ad ogni modo è ben pagarla sopra Protesto, con farne rimessa ad vn corrispondente, al quale però è necessario mandar recapiti per quali costi, che la rimessa spetta a lui, con tutto che la cedola dica conti in me, ouero consti, che è fatta per conto d'altri, co' quali se ne douerà intendere, mandando con detti recapiti anche procura, per poterlo far'astringere, bisognando, al pagamento della tratta, che se gli riflette.

E' cosa notoria, ordinata anche per le leggi di fiera al Capitolo 35.

Che pagandosi alcuna partita sopra Protesto, se ne debba valere l'istessa fiera, ò dal dator della cedola, ò da quello, a chi in essa fusse specificato spettar'il debito, ò nelle letteree d'auuiso, e non pagandolo, si tiene obligatione nella seguente fiera di riualersene dal datore della cedola, è vero, che per quelle piazze, di doue non può, ò non suole tornar' il debito nella prossima fiera, si hà tempo due fiere, come benissimo è distinto nel detto Capitolo.

Che i Protesti debbano esser'attestati al conto posto per le Piazze, per doue ritornano è cosa chiara, solita, & ordinata

da

da ſudette leggi di fiera al detto Capitolo, e quelli Proteſti, che eſcono dalle piazze, s'atteſtano al conto, che vien meſſo per il luogo, oue ritornano, e non eſſendoui conto ſeguir deuè al prezzo, che ſi negotia conforme all'atteſtatione delli ſenſari.

Fabrica della Carta da ſcriuere. Cap. XIV.

FRà le più pregiate inuentioni, che l'ingegno humano habbia prodotte al Mondo, deue annouerarſi quella della Carta: Imita ella la Diuina Onnipotenza col rendere preſenti per mezzo de' Scrittori le coſe de' ſecoli traſcorſi.

Come s'hauerebbe notitia di tanti huomini illuſtri, c'hanno faticato per laſciar'a noi profitteuoli memorie? Come s'hauerebbe in tanta copia notitia di tutte le ſcienze maeſtre delle attioni humane? Come ſi vedrebbero i chiari, e glorioſi geſti degli antepaſſati, ſtimoli efficaci alle virtù? Per mezzo della Carta di tutto s'hà cognitione, e tutto alla Carta ſi deue.

Viue in tanti libri ſempre mai più freſca, e vigoroſa la virtù de' Scrittori. Queſti ſono lingue mute sì, ma penetranti, ſempre li habbiamo preſenti, e ſempre ci parlano. Parlano ſenza adulatione, ammoniſcono ſenza timore, correggono ſenza ſdegno, hanno forza di toccar l'interno, e ſono i veri maeſtri delle attioni humane. Tutto in eſſi s'apprende. Le vere regole delle buone, e ſante diſcipline, e colla dottrina, e con gli eſſempij dalli prudenti, e pij Scrittori ſono ſtate a noi tramandate. Quanti dalla lettione delle heroiche impreſe, e ſante riſolutioni fatte da gli Antenati, ſi ſono acceſi del deſiderio della gloria, & hanno tralaſciate le vanità del Mondo.

Le virtù interne, & eſterne da queſti s'imparano.

Non v'hà ſcienza, che da infiniti Scrittori in mille guiſe non ſia ſtata dichiarata; non arte, che non ſia reſa facile.

Intorno a ciaſcheduna ſcienza quante ragioni, quante conſiderationi ſono ſtate addotte per indagare la loro perfettione, tutte dettate dalla ſottigliezza de gli eſpoſitori, maſſime le ſpeculatiue.

Frà le arti, ſe conſideriamo la Nauigatiua, quanto hà da ſtupir il Mondo, col vedere con tanta facilità, e preſtezza ſolcarſi gli

gli Oceani, e trasportarsi le Mercantie con grossi Vascelli, atti a vuotar le Città intiere.

Se fissiamo l'occhio nell'Architettura, a quanto abellimento, maestà, e commodità s'è ridotta, e resta stupido ammiratore chiunque mira tante superbissime fabriche, non potendo discernere, se al tempo, ò all'eternità siano state dedicate.

Nelle fabrili quanto è da stupire, perche molte pare habbino del sour'humano.

In somma ogni cosa s'è resa facile, e perfettionata col mezzo della Carta. Come negli antichi, cosi ne' moderni tempi, se si scriuesse ò sù le foglie d'alberi, ò sopra pelli di morti animali, come sarebbe possibile, che tanto si fussero communicate tutte le scienze, e tutte l'arti; come si vedrebbero a' tempi nostri fiorire tanti soggetti, che illustrano le loro Patrie colle loro dottissime compositioni, e pare, che quasi a mille a mille siano risorti gli Aristoteli, i Demosteni, gli Homeri, gli Archimedi, &c. tutto si deue all'inuentione della Carta.

Ma quanto più degni di lode sono i virtuosi Scrittori, altretanto rei di biasimo sono i vitiosi, quali co' loro abomineuoli scritti corrompono i buoni costumi della giouentù, insegnano il vitio, trauiano dal retto camino, e sono meritamente alle fiamme condannati.

E per venire alla relatione della fabbrica d'essi paperi, che riescono quà nel Dominio Genouese, massime a Voltri perfettissimi, parlando prima della casa, & arnesi stabili dico, che

L'Habitatione hà da essere in paese, e sito fresco dominato da vento Tramontana, e Ponente, che sono a proposito per asciugar i paperi presto, e bene, quando sono tratti dall'acqua, e quando poi s'incollano.

L'acque hanno da esserui abondanti, e chiare, con buona caduta, perche habbia maggior forza per far batter le pile, che pestano le straccie.

Il capo d'opera hà d'hauer sperienza di tal fabbrica per l'opera di calcina, legnami, e ferramenti.

Il sito della fabbrica di doi solari, per ordinario và di longhezza palmi 90. in 100. e di larghezza 40. in circa. Sopra il primo piano a terreno se vi mettono le pile con gli alberi congionti

gionti alle ruote, le quali con l'acqua fanno pistare le dette pile, ò siano mazzi. Ci và poi vn troglio longo palmi 15. in 16. e largo otto in diece, in questo ripongonsi le straccie a marcire, perche siano più facili a pistare, & il troglio è chiamato il mettidore. Vi vogliono altre casse pur di materia da riponer le straccie, quando son fatte in pisti. In altra stanza pur nel detto piano hà da esserui vna tina pur di materia in giro rotondo palmi 20. e di altezza palmi 4. in circa, con vn troglio appresso, oue si tiene la materia delli pisti preparati per lauorare, di doue il Lauorante (che così chiamasi colui, che fà il papero) con la forma vá somministrando tanta della sudetta materia in detta tina, quanta si và sminuendo nel fare i fogli, accioche stia sempre piena ad vn segno. Presso a detta tina vi è vna soppressa grossa, che sarà palmi diece, con li doi banchi, che vi vanno, vno de' quali stà sotto terra con due zochi pur sotterrati, per tenerlo saldo, & ad essi se vi mettono due vide di legno con perni di ferro, per tenerli stretti, & a dette vide due morle per stringere, e calcare il banco di sopra. Subito, che è formato il papero, cioè mezza risma, che sono fogli 250. si ripone in mezzo a' feltri di lana, e si suppressa nel mezzo di detti doi banchi con le dette morle a forza di braccio col ministerio di trè huomini, & altretante donne.

Nel primo solaro sono le stanze per l'habitatione del Maestro, & vn' altra doue si lisciano li paperi, addimandato il Lisciadore: V'è vn'altro sito ancora per purgar, e crollar le straccie dalla poluere, questi è detto il Crolladore: Ve n'è anco vn'altro, oue stà la Caldaia di rame assai grande, con fogone, per cuocer la colla, alta palmi quattro, e mezzo in circa, e larga in giro palmi diece; a questa stà vicino vn troglio longo palmi cinque, e largo trè in circa, oue si tiene la colla, quando è cotta. Sopra questo stà vn'altra soppressetta piccola portabile, e proportionata al detto troglio, nel quale si calca il papere, e se vi fà amollire, & imbeuerare, come si dirà a suo luogo. Bisogna a forza di detta sorpressa farne vscire l'acqua, e vi resta sola incorporata la colla.

L'vltimo solaro contiene vna stanza sola con balconi d'ogn intorno, a' quali si dice Rebatte. La stanza è detta lo Spanditore,

tore, perche se vi spandono, e stendono li paperi per asciugarli sopra certe cordicciuole dette terragnine attaccate a'legni presso alla gronda del tetto: Quì s'asciugano detti paperi formati in fogli, e poi s'incollano: le sudette Rebatte con li venti fauoreuoli s'aprono, e con li contrarij si serrano, perche non dannifichino li detti paperi così bagnati.

Arnesi per la Carta.

Frà gli arnesi sono vna grata di trappe, ò sia di tauolette strette discoste vn poco l'vna dall'altra, oue si sbattono, e crollano dette straccie per purgarle dalla poluere, e questa è la prima mano: Si ripongono poi sopra vn banco, ò sia tauola longa quanto è la stanza, a quale vi son ripartiti trè, ò quattro luoghi, ad ogn'vno de'quali stà fisso vn ferro come la mano, vn poco adunco, col taglio, che stà all'in giù, per squarciare, e stritolare le straccie, e si chiama lo Squarcio. Le straccie si diuidono in trè qualità, cioè fioretto, fiorettone, e gruzzoto. Vn'operario addimandato lo Studiēte le colloca nel mettidore, ripartendo le qualità; iui le asperge di poc'acqua, perche si scaldino, e marcischino, e si possino pistare più facilmente: Quando sono preparate si mettono in le pile nel primo piano a numero diece, cioè cinque ad vna rota, che dicono a Cinci, e cinque all'altra rota, quattro de' quali si dicono da repisto, e l'altra da sfilato, sono di marmo concaue, col vaso quasi ouato, e teniranno mezzo bacile d'acqua in circa l'vna; sopra il piano di queste vi è vna piastra di ferro di peso vn cantaro in circa, che tiene tutta la longhezza, e larghezza del fondo, al quale con legno, e piombo benissimo si vnisce: In ogn'vna di esse pile vi batton trè mazzi di rouere, ò di altro legno simile, a' quali sono fissi trenta denti detti biette, che sono di ferro, in peso vna lira l'vno in circa, e li mazzi sono attaccati ad vna stanga fraposta ad vn legno detto Chiaue, con vn perno pur di legno, che vi passa per mezzo; questo opera, che si possino alzare, e calare li mazzi, conforme l'acqua fà girare la rota dell'albero, e vanno li detti mazzi con ordine tanto regolato, che essendo trè mazzi per pila, alzandosi vno nella prima pila, segue il secondo nell'altra, così il terzo nell'vltima, senza che vi assista alcuno, & il detto Studiente sà l'hora, che deuono esser pisti, e và a leuarli. Vi sono poi certi canaletti, che

por-

portano di continuo l'acqua in dette pile; & ancorche sia acqua netta, la fanno purgare in trogli, e poi passare sopra certe telette tessute di rame, e di peli di coda di Cauallo, perche non vi restino ne busche, ò sian festuche, ne altre immonditie, e di continuo entra, & esce: passa poi nella pila per vn'altro buco più basso, e vi è parimente la detta teletta, accio che con l'acqua non vadino via li pisti, e mentre stà in la pila, li mazzi son fatti con tale arte, che secondo che pistano, fanno anco voltare il pisto, accio che si laui di continuo, e che resti pisto vgualmente, il che segue senza l'assistenza d'alcuno, a tal che restano poi bianche come latte.

Pisti che sono a queste prime pile, si mettono nelle casse sudette, e se vi sparge frà mezzo calcina in poluere, stando così in riposo qualche giorni: la calcina li fomenta, li ristringe, e gli rode i peli, ò altro, che vi fusse, e fà, che non marciscono: A suo tempo si collocano nelle sudette quattro pile da repisto, e di nuouo repistandole con l'acqua, che di continuo vi entra, & esce si purgano, e perfettionano. Repistato si mette a poco la volta in sudetta pila da sfilato, la quale è vn poco più grande delle altre; non hà piastra, ne denti di ferro, perche solo hà da stemprare con l'acqua la materia, che v'entra, e più non esce; hà però sopra il fondo vna piastra di pietra da molino, & alli mazzi non hà denti; è vero, che son più grossi degli altri, e così pistando stemperano di tal maniera quella materia, che pare propriamente neue: subito si mette nello troglio sudetto presso alla prima Tina, oue il Lauorante n'aggiunge secondo il bisogno a proportione di quella ne và leuando nel papero, che si fabbrica. Vi è vn Garzonetto detto il Lauadore, che hà cura di tanto in tanto di rimescolare vn bastone, ò siano doi, che attaccati al solaro sopra detta Tina, sono tanto longhi, che arriuano fino al fondo di essa, e menando li detti bastoni fà venire a galla li pisti, quali a poco a poco scendono al fondo, per tenire la materia sempre densa ad vn modo, e poter formare li fogli vguali, facendosi vn foglio per volta.

Il Lauorante hà doe forme della grandezza del foglio, che vuole formare amendue vguali in ogni cosa fatte di filo di rame sopra vn telaro di legnetti, a cui improntano l'impresa, e nome

nome del patrone della fabbrica, per maneggiarla hà vn telaro pur di legno fatto come vna guarnitione a modo di quadro, doue fà entrare la detta forma, a doi mani la cala giù per filo, l'infonde nell'acqua, e materia nella detta tina; poi la tira a poco a poco di piano in piano crollandola vn poco leggiermente, con fare, che l'acqua vada colando per quelle file di rame, e così si và condensando; e così lo porge ad vn'altro, che si dice il Ponidore, il quale lo pone sopra vn feltro di lana, piegando la forma dalla parte destra pian piano la calca tutta sul feltro, restandoui subito il foglio attaccato, sopra il quale mette subito vn'altro feltro, e dà la forma vuota al Lauorante, che gli ritorna vn'altra forma con vn'altro foglio, e lo ripone come il primo sopra il feltro; così di mano in mano si và facendo, fin che sia finita vna posta, che è mezza risma di papero, cioè fogli 250. Resta questa posta alta palmi quattro, e mezzo in circa, e la pongono subito sotto la soppressa, & a forza di braccia (come si è detto) si stringe a segno, che n'esce quasi tutta l'acqua; si leua subito, e col garzone detto il Leuadore si leua il primo feltro, e si stacca il primo foglio, e si vanno staccando gli altri con tanta destrezza, che in tutti li 250. tal hor non ne guasta vno, e li ripone vno sopra l'altro tanto vguali, & aggiustati, che restano come vn pane di sapone: van così continuando fino alla sera, nel qual tempo, lauorando dalle ott' hore (tempo stabilito per tutto l'anno) fino al tramontar del Sole, fabricano circa 20 poste, che sono risme diece, e queste constituiscono vna balla di papero. La sera poi l'vniscono, collocandolo vno sopra l'altro sotto differente soppressa, e lo stringono, e ne fanno vscire ancora qualche poc'acqua, lasciandolo così tutta la notte; il giorno poi seguente lo portano ad asciugare sopra lo spanditore, e lo stendono sopra cordicciuole; e per non stracciarlo bisogna pigliarlo a cinque in sei fogli per volta, e così s'appende sopra dette cordicciuole giusto per mezzo, e poi asciutto restando come tanti cartonetti, si raccoglie, si stende, e si mette in mucchio, lasciandouisi stare fino al tempo d'incollarlo.

Li paperi s'incollano dal primo d'Ottobre per tutto Giugno, essendo contrarij i caldi.

Non lasciarò di dire, che resta questa formatione di papero mara-

marauigliosa, perche come si è detto, la materia di che si fà è solo straccie, & acqua, le quali non hanno del viscoso, ne del tenace, e pure se ne fanno questi fogli così ben condensati, che son meglio, che tessuti, e si fanno poi più forti con la colla, come si dirà quì appresso.

La detta colla si fà di carnuccio, cioè di quelli auanzi di pelle di animali, che si affaitano; vá cotta in la caldara sudetta, e poi si cala sopra vn feltro di lana per leuargli le immonditie, & il grasso, si mette nel sudetto troglio appresso detta caldara, e mētre è calda a segno di poterli soffrire le mani, se vi infonde il papero, lasciandouelo imbeuerar bene, poi si mette sotto la soppressa, che stà sopra lo troglio sudetto, e si stringe a segno, che tutta l'acqua esce fuora, ne gli resta solo la sostanza della colla, per la quale piglia forza il papero, per poter resistere alli venti, & acqua nelle stamegne, & al riceuer l'inchiostro. *Modo di far la Colla.*

Hor qui si vede vn'altra marauiglia, perche que' fogli, che s'incollano sono così asciutti, & aridi, che chi distaccar vuole vn foglio dall'altro non si può senza romperlo, ne si può con qualsiuoglia altra cosa, che con questa colla staccare; e la colla, che tutte l'altre cose attacca insieme, stacca, e separa la carta; ilche segue per qualche virtù, e proprietà occulta.

Subito disoppressato il papero lo portano così caldo nello spanditore sudetto, e posto sopra vn tauolino detto Predola, cō vno stromento di legno fatto a modo di T grande; i Spanditori lo stendono a foglio per foglio sopra quelle cordicciuole, e li putti piccoli di 8. in 10. anni con le mani lo staccano similmente a foglio per foglio, e col soffio con molta agilità, e prestezza senza stracciarne, e lo lasciano così steso fino che sia asciutto. Lo raccolgono poi, e ne fanno quinterni, portandoli nel Lisciadore, oue di nuouo si soppressa, & iui sopra vn banco tanto lōgo, quāto è il sito della stanza vi sono sei in otto siti, ò luoghi con lastre di marmo, sopra quali è lisciato il papero dalle donne, al quale vffitio sono molto addattate, e lo fanno con tanta prestezza, & agilità, che a pena se le vedono le mani, e mentre lo lisciano ancora lo distinguono, mettendo da parte li mezetti, & accōmodato poi dal Maestro in quinterni, in risme, & in fasci, mandandolo al Patrone, quale inuoltato in risme lo fà metter in balloni.

Concerto col Maestro dell'Edifitio annualmente.

Il Patrone dell'Edifitio da Carta hà da prouedere al Maestro, che deue fabbricarla cantara 400.di straccie per ciascun'anno, & il Maestro è obligato per ogni cantara 100.rispondere al Patrone balle 75. di paperi bianchi da scriuere della solita misura, e peso, che sono lire dodici, e mezza per risma. Vna balla s'intende di risme diece, vna risma è di quinterni venti, & il quinterno di fogli venticinque.

In ogni risma s'intendono trè quinterni di mezzetto, cioè due nel fondo d'essa risma, e l'altro sul principio, questi mezzetti sono di fogli ventiquattro.

Al Maestro deue esser dato il luogo dell'Edifitio all'ordine d'ogni cosa,e così deue consignarlo quando lo lascia,& hà obligo di proueder li caui per le suppresse, masse, stanghe, caldare, impidori, far acconciar le Biete, Leue, Reinette, Seo, e le manifatture per far acconciar le pile.

Il detto Patrone hà da prouedere la colla, feltri, forme, terragnina, legne, e tutto quello fà di bisogno per poter lauorare, e di tutto darà debito al Maestro.

Al Maestro si prouedono ogni Sabbato li danari, che li fanno di bisogno, e se gli pagano per manifattura lire otto moneta corrente nostra per ogni balla. Ogni cantare 400. di straccie rispondono al Patrone balle 300.paperi,e di più dãno di crescimento al Maestro balle 30. in 40. e questo si paga al Maestro, secondo il corso commune, cioè quello, che sogliono valer li paperi, & il Patrone hà da sentir l'vtile nel crescimento, come lo sentirà nell'altro per lui fabbricato. In questo crescimento alle volte alcuni Maestri vsano poca fedeltà, essendo stato introdotto, che lo vendono ad altri, se ben ciò la giustitia sotto graui pene tanto a' venditori, quanto a' compratori l'hà prohibito.

In le balle 300. paperi ne sogliono vscire da otto in diece balle inferiori di bontà, secondo le qualità delle straccie, e questi sono domandati Gruzzotti, & il Patrone li riceue, così essendo solito.

Le straccie migliori sono le Firẽtine, poi le Lõbarde, appresso le

le nostrali, e le più inferiori sono quelle di Napoli, & altre parti.

V'è differenza di prezzo, e nasce dalle qualità della straccia, dando le più fine qualche fioretti, e questi si vendono da 20. in 25. per cento più dell'ordinario.

Nelle straccie inferiori si fà buono al Maestro dell' Edifitio qualche tara, la quale vguala la differenza del prezzo; poiche la medesima và a fabbricar i paperi firetti, come gli ordinarij.

Obligatione di chi hà da riscuodere Cedole di cambio. Cap. XV.

STimo, che sarà stato a proposito per regolar ben'i Protesti, che si fanno alle Cedole di cambio non compite, ò compite sopra Protesto quanto n'hò discorso nel Capitolo XIII. e perche m'ero scordato di parlar dell'obligatione di chi deue scuodere le Cedole di cambio, dico adesso esser necessario, ch'ogn'vno, c'hà da riscuoderle sia informato delle diligenze, che è tenuto a farui; ne sarà souerchio, ch'Io esponga il mio senso. Parlo particolarmente delle Cedole di cambio date nelle fiere, che deuono esser sodisfatte nelle Piazze.

Non è dubio, che le Cedole di cambio delle fiere, così anche tutte l'altre di qualsiuoglia Piazza, e luogo, non debbano esser sodisfatte nel giorno, che scadono; e se ben si dice, che li pagamenti delle dette Cedole di fiera durano otto giorni, ciò nō istà così, perche deuono esser pagate il giorno medesimo, nel quale scadono, & il dissimularsi la dilatione di qualche giorno è conuenienza introdotta per affacilitar la Negotiatione; posciache col giro di chi scuodendo, e pagando muta debitore, e creditore, tutto alla fine (mediante l'interpositione di qualche giorno) s'aggiusta; perciò è molto conueniente non ammetter rigore di voler scuodere il danaro l'hora, che scade la Cedola.

Chi hà da scuodere qualche Cedola di cābio di fiera, ò d'altra Piazza è obligato a far le douute diligenze nel termine limitato, ò dalle Leggi, ò dalla consuetudine, e lo Statuto di Genoua volgarizzato espone tal'obligatione con le seguenti parole.

Se alcun cambio si douesse pagare, non fusse accettato, ò non pagato, sia tenuto il creditore, ò quegli, al quale detto

cambio si douesse pagare, protestare frà trenta giorni, dal giorno, che si douerà il pagamento; altrimente rimanga obligato per esso cambio, e per gl'interessi sino all'intiero pagamento; ancorche colui, che doueua pagare non fusse tenuto.

Come si vede le parole del detto Statuto obligano colui, al quale è pagabile il cambio (quando non gli è dato compiméto) a farne il protesto dentro del termine di giorni 30. decorrendi da quello, nel quale doueua esser pagato; cioè se scadeua alli 22 Nouẽbre, il protesto deue esser fatto per tutti li 22. di Decẽbre.

Ma perche tal volta è auuenuto, che chi doueua scuodere vna Cedola di cambio (e quì in Genoua non si stila far' accettar le Cedole di fiera, però questo non è buon vso) non n'habbia fatto il protesto frà li 30. giorni assignati come sopra; conuien auuertire ciò, che da questa mancanza può deriuare, e per poterlo chiarir meglio si fanno le seguenti propositioni.

Se chi doueua scuoder la partita, per non hauer fatto il protesto in tempo debito, e conseguentemente restando obligato per il cambio in virtù della legge, hà sempre obligo di farne il protesto.

Se il dator della Cedola per non esser stato fatto il protesto frà il termine douuto è fuori d'obligo verso chi gli hà pagato la valuta del cambio.

E se compete attione a chi doueua scuoder la partita contro il rimettente; così, che attione compete al rimettente contro il dator della Cedola.

Alla prima propositione affermo esser conueniente, che chi doueua scuoder la partita (hauendo trascurate le diligenze solite) entri ad esser obligato in compagnia del dator della Cedola; ma quest'obligo solo s'estende, ò quando accetta di douerne procurar l'imborso, ò quando la rimessa spetta al medesimo, che deue riscuoderla; perche se spettasse ad altri, niuno essendo obligato a far il fattore, quando non gli gusta, non intenderei, che douesse indursegli tal obligatione; ma però per termini di conuenienza ciascuno è tenuto a far quello, che vorrebbe per se stesso, e conseguentemente, ò deue far il protesto, ò auuisar il rimettente; accioche proueda in altri quei recapiti, che sono necessarij per la sua indennità.

E le

E le parole dello Statuto sono, *Che sia tenuto il creditore, ò quegli, al quale il cambio si douesse pagare protestare, &c. altrimente rimanga obligato per esso cambio*; non possono operare, che resti fuori d'obligo il dator della cedola, perche se hauessero douuto liberarlo, l'hauerebbero specificato con parole chiare, & includendo l'obligo d'vno, harebbero escluso quello d'vn altro; ma questo non sarebbe cosa giusta, potendo essere, che chi rimette il danaro stimi buono tal vno per scuoderlo, che non lo giudicarebbe buono per dargliel o a cambio.

Terrei però per obligate le Case di Negotio a far il Protesto nel detto tempo, e mancando intenderei, che restassero obligate in compagnia del dator della Cedola, e mi seruirebbe per fondamento il contratto, che passa frà le Case di Negotio all'hora quando vicendeuolmente si scriuono le lettere oblatorie, nelle quali si dichiarano le prouigioni, che si deuono contare, e l'obligo di stare per li debitori, parendomi, che coll'inuitarsi a mandare negotij, si venga a contrahere vna tacita obligatione di douersi osseruar trà di loro le forme commandate dalle leggi, ò introdotte dall'vso, e facendo diuersamente debba incorrersi nella pena.

Alla seconda rispondo, che il dator della Cedola non può già mai esser fuori d'obligo fino, che non è sodisfatta; non essendo meno obligato lui a far, che sia pagata di quello lo sia colui, che deue scuoderla, e tanto più se esso si trouasse nel luogo medesimo, oue deue esser sodisfatto il cambio; e così richiede la puntualità del negotio; ne la conuenienza vuole, che per vn desquido, ò altro di chi doueua procurar l'imborso della Cedola, venga il debitore ad hauer guadagnata la partita, come verrebbe ad hauerla guadagnata, se la tratta spettasse a lui, ò se spettasse alla persona, alla quale vien fatta; perche spettando a lui non gli sarà rifflettato altro debito, mentre non è pagata; e spettando ad altri può hauere per altro capo regresso contro il debitore; ne può dolersi (spettando a lui il debito) della dilatione in cauarsi il protesto, poiche senza esso non v'è constitutione di mora, e conseguentemente si gode il danaro imborsato del cambio senza douerui pagar sopra alcun' interesse.

Et alla terza dico, che chi doueua ſcuodere la partita, non facendo il proteſto dentro li trenta giorni, non può hauer regreſſo alcuno contro il rimettente, e perde l'obligo, che per altro hauerebbe potuto competergli, ſe il rimettente fuſſe obligato per il dator della Cedola; ma al rimettente compete l'attione di farſi dar ſodisfattione dal dator della Cedola del capitale, così de gl'intereſſi decorſi dal giorno del proteſto.

Conchiudo adunque, che chi doueua ſcuoder la partita, per non hauer fatte le diligenze in tempo, viene a reſtar obligato per il cambio, e perde l'attione, che gli fuſſe potuta competere contro il rimettente; e che il dator della Cedola mai è fuori d'obligo ſino, che non reſti pagata, con tutto che entri ad eſſer obligato per il cambio chi doueua ſcuoderlo, perche l'obligo và a fauore di chi hà fatto la rimeſſa, e non di chi hà fatto la tratta, ne l'entrar chi doueua ſcuodere ad eſſer obligato fà, che s'eſcluda l'obligo del dator della Cedola, c'hà imborſato la valuta, eſſendo quello obligato per titolo di pena, ma queſto per hauer hauuto il danaro quale, ò ſia la valuta, in ogni modo deue reſtituire.

Se il rimettente non haueſſe hauuto la valuta da altri, ma fuſſe contatione fatta in ſe ſteſſo, e faceſſe la rimeſſa al ſuo corriſpondente da lui ſteſſo, con ordine di dar debito ad vn'altro della tratta, ſtimo, che conſtando eſſer peruenuti li recapiti nel corriſpondente, e non proteſtandoli nel detto termine, debba intenderſi, che reſti eſſo corriſpondente obligato per il cambio, douendoſi farne indutione, c'habbia voluto ſeguitar la fede di colui, al quale ſpetta la tratta, e perciò non poſſa hauer più regreſſo contro il rimettente.

Caſi, e loro diffinitioni. *Cap.* XVI.

LA maggior parte delle controuerſie, che ſeguono al Mondo per materia d'intereſſe, che ſono ſenza numero, vedendoſi in ogni luogo i Tribunali circondati da'litiganti, non è dubbio, che originate non ſiano, ò dal non eſſer ſtati i contratti chiaramente ſtipulati, che perciò ne ſegue l'eſſecutione diuerſa dall'intentione de' contraenti, ò d'alcuna delle parti, ò

pure

pare dal non essere in tutto, ò in parte, ò per malitia, ò per impotenza, ò per ignoranza puntualmente essequiti.

Prudentissime sono le leggi Mercantili, le quali hanno prouisto, come si vede in quelle delle fiere di Bisenzone al Cap. 37. che i Giudici nel terminare le differenze, che fra' Mercanti occorrono, habbino riguardo solamente alla pura verità del fatto, così deue farsi, e non mirare all'ambiguità delle parole, ò sottigliezze di ragioni, colche in poco tempo gl'impongono fine; stile, che se fusse vsitato da molt'altri Giudici, si leuarebbero le tante varie interpretationi, che a ciascheduna parola sono date, conforme alla sottigliezza de' difensori; il che serue più a mostrare l'acutezza del loro intelletto, che la sostanza della causa, e s'abbreuiarebbe la lunghezza del tempo; facendosi molte volte le cause (per così dire) eterne con disgusti, e spese grandissime, le quali bene spesso souerchiano il corpo della causa, e conforme al detto del Poeta Comico, l'astutia genera mal sopra male.

Si legge, che Ferdinando Rè di Spagna, quando mandò Pedrario Gouernatore nell'Indie Occidentali sin dal principio del loro scoprimento gli prohibì condurui Giureconsulti, acciò che non si seminasse in quel Paese semplice la semenza de' processi. Doleuasi Cicerone, che da gl'ingegni de' Giureconsulti fussero corrotti, e guasti i santi ordini delle leggi; che direbbe hora questo grand'huomo, se vedesse l'alte pile de' vasti volumi, e sentisse in cose chiare la tanta diuersità di sofistiche ragioni.

Quattro cōditioni parmi, che si richieggano in ogni Giudice. Prima, che sia timorato di Dio, e di costumi integerrimi; poiche i Giudici, che Regi ancora s'addimandano, non fanno vfficio da huomini, ma da Dio, del quale sono ministri; hanno da esser lontanissimi da qualunque passione da esser preuertiti da timore, ne corrotti da presenti, e che di lui non si dica:

Dat veniam Coruis, vexat censura Columbas.

Seconda, che sia litterato, e prudente; hà da esser litterato ammonendo il Regio Profeta: *Erudimini, qui iudicatis terram*, e così le naturali, come le Diuine leggi prohibiscono, ch'alcuno faccia l'arte, che non conosce; e se bene Io non hò mai interrogato alcun Giureconsulto, stimo, che oue nelli libri le-

gali si nomina *vir bonus*, s'intenda Giudice idoneo, cioè, che il Giudice sia *vir bonus iuris dicendi, & aequitatis peritus*, come, che la parola *bonus* essendo generica s'addatti vgualmente a Giudice perito, e retto. Hà da esser prudente, e la prudenza nasce dall'esperienza delle cose occorse, e la virtù della prudenza nel Giudice più vale, che la dottrina. Terza conditione, che sia d'animo intrepido, e giustissimo, douendo giudicare, ò secondo la legge, ò secondo la consuetudine senz'alcun affetto humano, in maniera, che nel giudicare non vi sia differenza dalla causa dell'amico a quella del nemico; si che per l'vno, e per l'altro vgualmente tenga la bilancia diritta. Quarta, che accompagni la giustitia con l'equità, non douendo esser disgiunte l'vna dall'altra, e la giustitia senza misericordia non è giustitia, ma crudeltà chiamata da Terrentio somma malitia, e da Cicerone somma ingiuria: Ma perche queste conditioni più a' Giudici Ciuili, e Criminali, che ad arbitri, & arbitratori, & amicabili compositori appartengono dico, che vorrei hauessero i Giudici per massima dinanzi a gli occhi, che in quattro modi si può peruertir il giudicio humano, cioè per paura, per cupidità, per odio, e per amore, come si hà in questi versi

Quatuor ista timor, odium, dilectio, census,
Saepe solent hominum rectos peruertere sensus.

Non puo negarsi, che fortunati non fussero que'primi secoli, ne' quali essendo poc'ordini, & editti erano legge i buoni costumi, e giudicaua il senso naturale guidato dalla retta conscienza, congiunto con debita esperienza, regole vere del giudicare, e che vorrei fussero seguitate nelle differenze fra' Mercanti con questa consideratione sempre auanti gl'occhi, che *alius de alio iudicat, dies supremus autem de omnibus*. Non intendo però di formar inuettiua contro i buoni Giureconsulti, de' quali tanti ne sono in diuerse Città, e particolarmente in questa di scienza eminenti, e di costumi integerrimi; ne intendo tampoco di contradire in modo alcuno alle leggi Ciuili, e Canoniche, e particolarmente alli Statuti della presente Serenissima Republica, quali sauiamente hanno assignato alle Cause que' termini, che sono necessarij per far le proue; accioche

venga

venga in chiaro la verità, e quando il caso lo merita, anche i Giudici delle differenze Mercantili assignano termini atti per il medesimo effetto, essendo meglio differir le cause, che precipitarle con ingiuste sentenze.

Si sente tutto dì ripetersi da gli Auuocati, che *Melius est peccare in tempore, quam in sententia*; e come benissimo lasciò scritto Luciano

Consilio adde moram praeceps sententia fallit.

Se ogn'vno di qualsiuoglia conditione, che sia è obligato a cōpir pianamente, e senza liti quello, che deue, frà tutti deue il Mercante esser puntualissimo, non solo per l'obligo, che commune hà con gli altri huomini di non tener quello, che non è suo; ma anche sotto pena di perder il credito, il quale è il maggior male, che possa auuenire al Negotiante, bisognandoli poi fermar suoi Negotij, e compir con chi deue con incommodo, e graue danno della sua hazenda, e molte volte si resta rouinato.

Deue perciò il Mercante vsar esattissima puntualità, & ischifare quanto è possibile le liti, altro non essendo le liti, ch' vna continua inquietudine, che tiene la mente diuertita, e sospesa; & il corpo sempre in moto, ed in trauagli, e non può il litigante se non sentir disgusto d'ogni cosa, perche l'allegrezza si conuerte in tribulatione; la libertà si perde, & entra in campo l'auaritia, la quale con le continue spese tormenta il pouero litigante; e non è gran cosa, che lo riduca finalmente a disperatione.

Piacemi assai quello veggo stilarsi da molti, cioè quando nasce occasione d'alcuna differenza rimettersi in vno, ò doi amici, senz'andar a' Tribunali, nel quale modo con maggior breuità, e senza strepito sono le loro controuersie terminate, & i Giudici, ò eletti dalle parti, ò prouisti dal Prencipe sempre deuono esser rispettati, e riconoscer loro obligatione de gl'incommodi, che si pigliano per indagar la giustitia delle cause, e per leuar di contese i litiganti; e fatta la loro sentenza comunque sia, è ragione tenergliene grado, douendosi sempre supporre, che ogni Giudice debba giudicare secondo, che stima di giustitia. Ben si dè auuertire, che i Giudici arbitri, quali sono quelli, che sono eletti dalle parti, siano persone non solo d'intelli-

telli-

telligenza grandissima in quello hanno da giudicare, e ben opinati, ma di somma integrità; accioche non cada mai della loro retta intentione dubbio di sorte alcuna. E' poi necessario quietarsi al loro giudicio. Ma perche segue il più delle volte il contrario, riportandone spesso spesso querele, e tal' hora peggio, non è merauiglia, che difficilmente s'arriui a trouar chi voglia accettar il carico di Giudice; & Io lodo, che (potendosi) s'elegga sempre persona d'autorità, e di maggior conditione de' litiganti.

A questo fine di leuar occasioni di liti anderò mettendo qualche casi, ne'quali possono nascer differenze con le loro diffinitioni; mi rimetto però sempre in tutto alla censura di qualsiuoglia intendente, hauendole fatte semplicemente, secondo il mio parere, e non per far pregiuditio sopra alcun caso, che potesse esser pendente: Essendo tutti questi, che proponerò, ò imaginati da me, ò pur stesi casualmente con la memoria rimastami di qualche pareri, c'hò firmati; e non intendo debbano apportar pregiuditio ad alcuno, scriuendoli solo per andar illuminando il Negotiante con lasciar, ch'ogn'vno segua quel parere, che più gli accommoda; poiche quello è giusto è conosciuto da Dio perfettamente, e ciaschedun'huomo può ingannarsi.

Caso Num. I.

Titio ricercò, che il Negotio di Gaio facesse imprestito di scuti doa milla a Sempronio, nel libro del qual Negotio è notata la partita a debito del detto Sempronio, però in sua absenza di consenso, e sopra il medesimo Titio.

Il detto Negotio di Gaio pretende, che Sempronio sia il suo Debitore, come quello, al quale hà pagato il suo danaro egli, stà meglio ripeterlo da lui, che da Titio.

All'incontro Sempronio non hauendo cõtrattato col negotio del detto Gaio, ne fatto obligatione alcuna, pretende d'esser Debitore del sudetto danaro al detto Titio sotto titolo d'imprestito.

Riso-

Il detto Gaio, ò sia il detto suo Negotio non può pretender cos'alcuna da Sempronio, ma il suo Debitore è Titio, il quale hà consentito, che si dia debito sopra di lui à Sempronio del commodo delli scuti doa milla, poiche Sempronio non hà contrattato, ne preso obligatione alcuna verso il Negotio di Gaio, che perciò Titio resta lui solo il Debitore, e Sempronio, che non mette dubbio di non hauer hauuto il danaro debitore di Titio.

Caso Num. II.

Diego di Madrid viene a saldo con Alonso di certi danari, che gli haueua dato per l'adietro a cambio, nel qual saldo gli venne a restar Debitore di certa quantità, quale Diego si contenta, che Alonso continui a negotiarla sopra cambij, però con limitatione, che l'interesse a capo d'anno non possa eccedere sette per cento, e ne passano instromento in atti di Notaro. Doppo qualch'anni s'aggiustano della somma à quale è asceso il debito con gl'interessi, e ne fanno dichiaratione. Domanda Diego a gl'Heredi d'Alonso il detto capitale, e frutti; però essi Heredi ricusano di pagar essi frutti, se non gli mostra il libro, ou'è fatta la loro continuatione, non volendo stare alla dichiaratione di sopra fatta fra' sudetti Alonso, e Diego: & all'incontro il detto Diego mostra li spacci, e le Cedole di cambio fiera per fiera, mostra li suoi scartafacci, oue riscontrano le partite, e non pretende d'esser obligato a dar maggior giustificatione.

Risolutione del detto Caso. Num. II.

Dico, che gli Heredi d'Alonso sono obligati a pagar a Diego gl'interessi senza poter pretendere, che mostri altri libri, bastando li spacci, e Cedole di Cambio della continuatione fatta fiera per fiera col riscontro ne' scartafacci, essendo questi proue bastantissime, & essentiali per la giustitia del cambio; poiche non è di necessità passarne scrittura nel libro proprio, ò sia di Banchi, e solamente in tal libro si nota a capo d'anno l'interes-

tereſſe, quando ſi è viſto, che le fiere l'hanno fruttato, e così è ſtile Mercantile, e queſta nota non hà che far cos' alcuna con la giuſtitia del cambio.

Caſo Num. III.

Carlo di Milano fà diuerſe rimeſſe a Venetia al ſuo da Ambroſio, cioè ſc. 10v. per lettera del medeſimo Ambroſio ſc. 8000. per lettera d'Antonio e ſc. 6000. per lettera di Franceſco. Carlo di Venetia ottiene accettatione di tutte, ma poi non riſcuode ſe non ſc. 15000. ſenza ſpecificatione, che ſiano più per vna partita, che per le altre, falliſce in queſto mentre Ambroſio, e Carlo fà il proteſto alle due Cedole de ſc. 8000. e ſc. 6000. eſtinguendo delli ſc. 15000. li ſc. 10000., & il reſto intende di ritenerlo in ſe per quello và Creditore il ſuo di Milano in conti col detto Ambroſio, fondandoſi, che quando hà riſcoſſo li ſc. 15000. non s'è ſpecificato, ne inteſo, che debbano ſeruire più ad vn conto, che ad vn'altro, e perciò poſſa Carlo metterli in che conto gli piace.

Riſolutione del Caſo Num. III.

Dico, che Carlo di Venetia è obligato a far ſeruire li ſc. 15000 riſcoſſi da Ambroſio a tutte trè le partite per la concorrente quantità, e che il proteſto và fatto al reſto d'ogn'vna di eſſe partite, deduttane la rata, che gli tocca delli ſc. 15000., poiche non può reuocarſi in dubio, che non ſiano ſtati pagati a conto di tutte trè le partite, mentre è ſtata sborſata maggior ſomma di ciaſcheduna d'eſſe, ſe ben quando anche fuſſe ſtata minore, per appropriarla più ad vna, che ad vn'altra ſarebbe ſtato biſogno dichiararlo; & eſſendo tutte trè le partite accettate d'vna medeſima qualità, e natura, non poſſono hauer conditione diuerſa l'vna dall'altra, e queſto ſi pratica particolarmente nelle noſtre fiere di Biſenzone, oue le partite de' quali s'è ottenuta accettatione reſtano ſubito compenſate alla rata contro le accettate; E quando viene il caſo di fallimento, le partite douute al fallito ſi ripartono alla rata delli debiti verſo tutti li Banchieri credi-

creditori, cioè, Fulano, che fallisce hà sc.25v. di debito, e ne hà sc.12v. di credito, de' quali sc. 8v. con persone, c'hanno contro seco, e questi restano subito in accettationi compensati per intiero, ò per la cõcorrente quantità, e li restanti sc.4v. vanno repartiti frà tutti li creditori delli sc. 25v. alla rata delli crediti de' pagamenti di ciaschedun di loro.

Caso Num. IV.

Titio, e Sempronio formano vn Negotio in Napoli con interesse di Valerio di Roma con fondo di doc.40v. assignando a detti Titio, e Sempronio per la loro amministratione quindeci per cento de gli vtili, che saranno in detto Negotio. Termina la compagnia con auanzo de duc.10000., ma trà gli effetti del Negotio resta vn debitore per doc.4000. stimato da gl'interessati poco buono, e nella partitione degli effetti, e debitori ogn'vno se ne assegna la sua portione in conto delli capitali. Si ricerca, se li detti Titio, e Sempronio amministratori possono schiuare d'accettar in conto della loro amministratione la loro rata sopra li detti doc.10v. hauendo ripartiti il sudetto debitore pro rata.

Risolutione del Caso Num. IV.

Titio, e Sempronio hanno da conseguir li quindeci per cento degli vtili negli effetti, contanti, e debitori tali, quali sono, sodisfatti però prima li corpi, ò siano fondi del Negotio, e se non si riscuodesse dal debitore delli doc.4v. gli vtili non sariano più Doc. 10000. ma 6000. solamente; perciò anche ad essi Titio, e Sẽpronio tocca la loro rata in conto di detti 15. per cẽto per la loro amministratione del nome del debitore tale, e quale; ne possono schiuarlo, poiche non andaua repartito frà li capitali, ma a gli vtili, mentre non era stimato buono. Sarei però di parer contrario, se il debitore al tempo del repartimento fusse stato tenuto per buono, e che poi sia diuentato malo, poiche essendo stato stimato buono si potrebbe giudicare fusse stato accettato liberamente, & essendo diuenuto malo doppo, in questo

questo caso sarebbe stata negligenza di chi doueua procurar di riscuodere; ma mentre era giudicato da gl'interessati per malo, non è da credere, c'habbino voluto farsi questo pregiudicio d'accettarlo in conto de' capitali, e lasciar, che gli amministratori habbino l'effetto buono, e godino vn vtile, che effettiuamente non ci era, e più presto si deue pensare l'habbino fatto per far questo commodo a detti ministratori, mentre non era del tutto estinta la speranza di scodere dal debitore, come lo denota la parola del Caso, che dice poco buono, e per pregiudicarsi era necessario n'hauessero nel partimento fatto specifica mentione, dichiarando d'accettarlo tale, e quale.

Caso Num. V.

Titio, Gaio, e Sempronio fanno vna compagnia di Negotio Mercãtile da essercitarsi in Siuiglia sotto nome di Titio,&c. per anni cinque con capitale de pezzi 16v. da otto reali, e con le infrascritte conditioni: Che detto Titio debba hauer il carico, & assistere al gouerno della ragione, esponendo pezzi 4000. in contanti, e più l'opera sua.

Che detti Gaio, e Sempronio esponghino pezzi 12000. in contanti, e che in fine della compagnia, pagati prima tutti li creditori si restituiscano a ciascheduno li suoi capitali, e poi de gli vtili, che vi saranno ne debba hauere la metà il detto Titio per la sua opera, & amministratione, e l'altra metà spetti a Gaio, e Sempronio; ma se vi fusse danno, si debba ripartire nell'istesso modo.

Finita la detta compagnia il detto Titio dati li conti veri, e reali della sua amministratione per tali approuati, si ritroua, che in detto Negotio ci è stata perdita di tutti li capitali di detti pezzi 16v. che perciò pretendono li detti Gaio, e Sempronio di non voler perdere il loro capitale de pezzi 12v. ma solo la metà di pezzi 16v. cioè pezzi 8v. e che perciò Titio debba perdere non solo il suo capitale, che hà posto di pezzi 4v. ma di più rifare a detti altri pezzi 4000. e ciò per il patto, che gli toccaua la metà del guadagno; e detto Titio pretende di non esser tenuto ad altro, che alla perdita delli pezzi 4000. posti

per

per parte ſua del capitale, e ciò, perche oltre il capitale meſſo in danari contanti, viene ad hauer anco perduto il tempo, e l'opera della ſua perſona di cinque anni, che ſi contrapone a quel, che in danari hanno poſto più di lui detti Gaio, e Sempronio, douendoſi apprezzar l'opera in luogo del danaro; e perche ſe non ſi fuſſe ne perduto, ne guadagnato è certo, che non poteua Titio pretendere più de pezzi 4000. del ſuo capitale, e li detti ſuoi compagni pezzi 12v. perciò in tal modo ſi deue partire il danno.

Riſolutione del Caſo Num. V.

Titio non può eſſer aſtretto ad altro, che alla perdita delli pezzi 4v. da lui eſpoſti di capitale nel Negotio, e gli altri pezzi 12v. ſtati eſpoſti da Gaio, e Sempronio loro ſteſſi deuono perderli; perche ſe bene per il patto accordato frà di loro ſi dichiara, che gli vtili debbano repartirſi per vna metà ad eſſi Gaio, e Sempronio, e per l'altra al detto Titio, non oſtante, che vi haueſſe men capitale, e ciò in riguardo dell'occupatione ſua perſonale, e carico d'amminiſtratione; il che ſi ſono contentati, che ſerua per quel meno, che eſponeua, e nel medeſimo modo ſi doueuano repartir li danni, quando ve ne fuſſero ſtati; però queſto non può intenderſi del capitale, il quale è ſtato eſpoſto, perche ſerua per fōdo del negotio, e deue ſtar vnito al bene, & al male, dal che non può ſepararſi; ne ſi può diſunire fino alla fine del Negotio, che per ciò ſe ſi è perduto, la perdita è per tutti, & il patto di ripartir il danno per metà hauerebbe luogo, ſe oltre il capitale ſi fuſſe perſo di vantaggio, & in tal caſo (ſe non vi fuſſe patto eſpreſſo in contrario) ſi potrebbe pretendere, che il ſopra più doueſſe ſpettar per metà. Titio viene ad hauer pagato la metà del danno, e con li pezzi 4v. eſpoſti, e con la ſua aſſiſtenza all'amminiſtratione viene ad hauer perſo tanto come gli altri, compenſandoſi l'aſſiſtenza ſua col danaro di Gaio, e Sempronio; perciò ad eſſi Gaio, e Sempronio tocca a perder tutti li pezzi 12v. & a Titio li pezzi 4v. e con li pezzi 8v. perſi per l'appretiatione della ſua aſſiſtenza, viene ad hauer perſo tanto come gli altri, e così reſta la perdita per vgual portione, cioè la metà a Gaio, e Sēpronio, e l'altra a Titio.

Caſo

Pietro di Mantoua teneua doi debitori in Venetia procedenti da prezzo di mercantie, e volendo disfarsi di essi, e valersi di quest'effetto và in Venetia, e per mezzo di publico sensale fà proponere il Negotio, & aggiusta con Francesco di dargli essi doi debitori, e prenderne cedole per la fiera di Verona con dichiaratione in esso per la valuta intesomi con Pietro; e perche il termine del pagamento di quello doueuano essi debitori scadeua frà quindeci giorni, per questa dilatione volse Francesco, che la contatione del cambio, ch'all'hora correua a scuti 180. per cento si facesse a sc. 186. e così riceuendo le cedole furono anche date le polize di sudetti doi debitori, con l'ordine di Pietro di pagarle al detto Francesco, e furono accettate dalli debitori.

Riscosse Pietro nella fiera di Verona la cedola di cambio di Francesco, e n'estinse ogni conto; ma perche Francesco non riscosse vna delle partite cessegli per esser doppo doi mesi in più dalla cessione scopertosi, fallito vno de'sudetti debitori pretende, che Pietro sia obligato pagargli la partita, e che il debitore fusse a rischio del medesimo Pietro.

All'incontro Pietro pretende non douergli cos'alcuna, non stando per il debitore, e se fusse differentemente n'hauerebbe Francesco voluto la dichiaratione, massime trattandosi con forastiero, che iui si trouaua di passaggio: anche per disfarsene fece Pietro il cambio con suantaggio, dice ancora, che se Francesco hauesse vsato diligenza, haurebbe riscossa la partita; poiche nell'istesso tempo pagò il debitore altre somme ad altri, & hauendo tralasciate le solite diligenze, ne datone mai notitia a Pietro, chiaro è, che spettaua il debitore a Francesco, che si è compiaciuto andarlo comportando, ne può risultarne danno alcuno a Pietro, che se n'è disfatto del tutto.

Risolutione del Caso Num. VI.

Prima che risoluerlo dico, che la diffinitione di questa differenza douerebbe esser fatta dal sensale, che fù mediatore della Nego-

Negotiatione, ma ſuppoſto, che il Senſale ſia morto, e non vi ſia nota alcuna fatta da lui, ò che in qualſiuoglia modo reſti occultata la verità del fatto dico, che hauuto riguardo alle circoſtanze, & alla veriſimilitudine, che queſte ſono tutte a fauore di Pietro, mentre Giouanni gli hà dato Cedole di cambio della ſomma preciſa douuta dalli doi debitori, & hà dato le lettere non conditionate, ma libere, e con tanto ſuo vantaggio, come ſi vede dal cambio; poiche la dilatione delli quindeci giorni, che tardauano a maturare non richiedeua differenza delli ſcuti ſei; oltre che non è ſolito fra Mercanti quando ſi fanno tali ceſſioni, che ſtiano a riſchio del cedente, ma ben ſi di chi le accetta; e quando deue il cedente reſtar obligato, il ſolito è dichiararlo molto bene per atto poſitiuo, come ſarebbe l'atteſtatione del Senſale, ò qualche ſcritto, il che non ſi vede habbia fatto Giouanni, e con eſſer anco il Pietro foraſtiere ciò l'obligaua ad andar più cauto, per poter far aggere contro di lui, quando non haueſſe riſcoſſo dalli debitori; & il Giouanni anche per il ſolo capo della negligenza, non hauendo fatto le diligenze in tempo debito per riſcuodere dal debitore, ſi rende reo, maſſime hauendo nel medeſimo tempo pagato altre partite; ſi che per tutte queſte conuenienze, e ragioni deue il debitore fallito reſtar a carico di Giouanni.

Caſo Num. VII.

Marco di Venetia commette a Gio. Battiſta di Genoua barrili doi di Cucciniglia, e gli dà ordine glie le incamini, e ſi vaglia da lui del coſto, e ſpeſe; Gio. Battiſta fà la compra della Cucciniglia, e l'inuia a Giulio, al quale rimette l'amontare da Marco, con ordine, che non la conſegni, ſolo ſe Marco hauerà pagato la tratta.

Marco ricuſa di pagar la tratta, ſe non gli è conſignata la Cucciniglia, e Giulio dice, che glie la conſignerà ſubito, che reſti pagata la tratta: Stando in queſta data Giulio ne caua il proteſto, e Marco gli ſequeſtra la Cucciniglia, Gio. Battiſta di Genoua dà ordine, che ſi venda, Giulio ſi ſcuſa per l'impedimento del

ſequeſtro; ne vuol dar la ſigortà in forma al ſequeſtro, benche pregato da Gio. Battiſta. Si ricerca ſe Gio. Battiſta può pretendere coſa alcuna contro Giulio per la Cucciniglia non conſignata, non venduta, e per non hauer dato la ſigortà al ſequeſtro, e chi è tenuto al danno hauendo la Cucciniglia abbaſſato aſſai di prezzo.

Riſolutione del Caſo Num. VII.

Dico, che contro Giulio non può eſſer preteſo cos'alcuna, perche atteſo l'ordine di Gio. Battiſta non poteua far la conſegna della Cucciniglia, ſe prima non era ſeguito il pagamento della tratta, ne tampoco era tenuto a dar la ſigortà al ſequeſtro, come ne anche a venderla, atteſo eſſo ſequeſtro, e mentre hà proteſtato in tempo debito la Cedola, e dato auuiſo del ſequeſtro a Gio. Battiſta hà compito a quello poteua eſſer obligato; eſſendo conuenienza, e non neceſſità dar ſigortà, & aſſumerſi liti per altri, oue non concorre propria colpa.

Tutto il danno deue cader addoſſo di Marco, primieramente per non hauer pagato la tratta come era obligato, e ſe diffidaua della conſegna della Mercantia doueua far giuditialmente depoſito del danaro, ſe ben al pagamento della tratta era obligato in ogni modo, però depoſitato il danaro, ogni Giudice gli hauerebbe dato mano; e ſecondariamente, ſe la cauſa del ſequeſtro non fuſſe ſtata fondata in ragione per altro capo, poiche per quello della tratta non lo poteua eſſere, mentre non l'haueua pagata, ne depoſitato il danaro come ſopra.

Caſo Num. VIII.

Pietro di Roma manda a Gio. Battiſta di Genoua diece balle di Mercantie, e gli dice debba farne vendita al ſuo maggior vantaggio. Gio. Battiſta le vende a tempo, perche dice, che a contanti non trouaua che ſcuti cento la balla, & a tempo meſi ſei ſcuti cento otto: ſi domanda, ſe hà oſſeruato l'ordine di Pietro, e ſe Pietro è obligato ad approuar la vendita, & ad accettar il Debitore cauſato.

Riſo-

Risolutione del Caso Num. VIII.

Si risponde, che Gio. Battista di Genoua non poteua vendere la mercantia a tempo senza ordine espresso di Pietro di Roma, poiche il dire far vendita al maggior vantaggio s'intende vsar ogni diligenza, per cauarne tutto quel maggior prezzo, che si può per il contante; e quando si vuole dar facoltà di fidare, si dice espressamente; e mi contento, che possiate venderla a tempo, auuertendo al ben fidare, ò fidando sopra di voi, &c. e senza questa facoltà espressa non si può vender differentemente, che per il contante; se hauesse detto le venderete in quel modo, che stimarete di mio maggior vantaggio, in questo caso si può vender a contanti, ò a tempo ad elettione di chi hà il carico di vendere.

Auuertimento sopra detto Caso:

La maggior parte de' Negotianti stima, che con l'ordine semplice, che si dà al Corrispondente di far vendita della mercantia al maggior vantaggio, s'intenda data facoltà di fidarla cauandone maggior prezzo, & per il maggior prezzo s'intenda il maggior vantaggio, nel che errano (e sia detto con loro buona pace) e di quì nascono molte differenze; perche il maggior prezzo in questo caso con douer aspettar il danaro, non è maggior vantaggio; douendosi la dilatione, la priuatione del danaro, & il rischio del Debitore preponderare al maggior prezzo, perciò non si può dire maggior prezzo il danaro lontano, ancorche di maggior somma, al danaro presente, ancorche di minore, si che per maggior vantaggio si deue intendere il maggior prezzo, che corre presentaneamente.

Alcuno potrà dire, che in niun luogo, ò pochi si vende la mercantia col danaro, come si suol dire, sopra la balla, ma bisogna aspettar qualche giorno, secondo la consuetudine del paese, e che in tanto può venir il caso, che il Compratore fallisca, che perciò sarà tenuto chi hà dato la mercantia al danno; poiche non doueua fidarla, a questo rispondo, che chi vende la robba, se non hà ordine espresso di non

consignarla solo col danaro alla mano, può darle per scuoder il danaro conforme al costume del paese, e se nell'interim il Compratore fallisce il danno spetta al patrone della robba, e non al venditore (poiche non haurebbe potuto far differentemente l'istesso principale) e le cose deuono sempre intendersi, & essequirsi per li loro termini habili, e conforme all'vso.

Lodo però, che chi manda la mercantia dia ordini chiari di come vuole segua la vendita, cioè, se a contanti, ò a tempo, e se vuole se gli stia per li debitori; ma lodo anche a chi la riceue l'osseruarli puntualissimamente, e quando non sono chiari replicare; e se occorre per distanza di luogo, e perche tal volta la mercantia patisce, che non si possa attender la risposta, in questo caso si pigli la strada più sicura, che è di vender col danaro per quello, che si può; e se pur non si troua a vendere col danaro, facci far fede da persone perite, e dalli Sensali, che si è venduta in tal modo per non hauer trouato a far in altra maniera, e così astretto perche la robba non patuca dilatione.

Ma quando la robba non patisce, lodo tenerla fino a nuouo ordine del Patrone, il quale se riceue danno dalla dilatione n'incolpi se stesso, e per vn'altra volta dia gli ordini espressi.

Caso Num. IX.

Pietro di Genoua è creditore in fiera d'Apparitione d'Ambrogio de sc. 10200. di marche per ritorno de scuti 10v. che gli diede a cambio nella precedente de' Santi, della qual partita ne spettano sc. 4080. a Fabio.

Il detto Pietro piglia in Genoua a cambio dal detto Ambrogio scuti 3000. di marche per la medesima fiera de' Santi; viene il caso, che il detto Ambrogio non entra in accettationi, e fallisce; pretende Fabio, che detti scuti 3000. si debbano contraporre al debito di sudetti scuti 10200. e ciò perche essendo il suo credito sotto nome di Pietro deue correre la sua medesima sorte, e così venir ad imborsar la sua parte d'essi

sc.

ſc.3v. alla rata delli ſuoi ſc.4080. All'incontro Pietro pretende contraporli per il tutto alla ſua parte; poiche non eſſendone ſeguita accettatione in fiera reſta il ſuo debito in Genoua, oue non ci ha che fare il Fabio.

Riſolutione del Caſo Num. IX.

Non ſoſſiſte la pretenſione di Fabio di voler la ſua rata delli ſc. 3v. douuti da Pietro ad Ambrogio, non oſtante, che ſia il ſuo credito ſotto nome di Pietro, perche ſono coſa diuerſa il credito di fiera, & il debito di Genoua, non potendo Pietro, ancorche habbia preſo a cambio per fiera eſſer mai debitore in fiera, ſe in eſſa non ne fa l'accettatione; ſoſſiſterebbe ſe fuſſe ſeguita l'accettatione in fiera, perche all'hora cõ eſſa reſtarebbe miſchiato il debito col credito, e così compenſato per la concorrente quantità, e per virtù della compenſatione, & incorporatione douerebbe farſi il repartimento alla rata.

Caſo Num. X.

Pietro di Genoua paga a Franceſco Patrone d'vna Barca pezzi mille da otto reali ad effetto, che ſe ne vada in Prouenza a comprare tanto grano, condurlo a Genoua, e conſignarlo al detto Pietro, e gli dà facoltà di poterlo caricare in qualſiuoglia luogo tãto d'andata, quanto di ritorno, purche non paſſi Marſiglia; e ſi fa aſſicurare nella forma ſolita, e con le clauſule contenute nelle polize di carico, che ſi paſſano nella gabella di ſigortà. Franceſco laſcia il danaro in Genoua, e va con la Barca verſo Prouenza: Rubba nel viaggio ad vn'altra Barca tanto grano per la valuta del detto danaro, e vicino a Monaco da Corſari gli vien preſa la Barca, e grano; ſi domanda, ſe le ſigortà ſono tenute verſo Pietro, e ſe il Patrone ha cõmeſſo barattaria.

Riſolutionoe del Caſo Num. X.

Le ſigortà ſono tenute verſo Pietro, mentre conſti, che il grano ſia ſtato caricato, perche ſtaua a riſchio di Pietro, ne

G 3 oſta,

osta, che sia stato rubato, perche in questo non ha che far Pietro, essendo il furto fra terzo, e terzo, e del furto resta obligato il Patrone della Barca verso il Patrone del grano, ne Francesco ha commesso barataria contro Pietro, non hauendo fatto mancamento alcuno verso di lui.

Caso Num. XI.

Paolo di Genoua, diede ad Andrea cento pezze di Giamellotti, perche li portasse in Cadice, e li vendesse per suo conto con la Naue, con la quale doueua imbarcarsi, e douesse mandargli il ricauato con la medesima Naue, e quando non li vendesse se li assignasse per suo conto al prezzo, che aggiustorno, & il proceuuto fusse tenuto à pagarghelo al saluo ritorno della medesima Naue, Non vendè Andrea li Giamellotti, e gli restorno assignati conforme al concertato, e la Naue al ritorno naufragò, & Andrea vi haueua rischio per altro. Si domanda, se esso Andrea è obligato a pagar a Paolo il prezzo d'essi Giamellotti, come restò fra di loro concertato.

Risolutione del Caso Num. XI.

Dico, che Andrea non è tenuto a dar cos'alcuna a Paolo; ancorche non habbia venduto li Giamellotti, e non hauesse per tal conto rischio sopra la Naue naufragata; poiche il rischio, che Correua per altro sopra essa Naue seruiua in luogo dell'assignatione de Giamellotti, mentre era di pari valuta.

Caso Num. XII.

Tomaso constituisce procuratore Giacomo, ò il suo procuratore a scuodere in fiera da Antonio scuti mille, e vuole, che ne sia osseruata la volontà d'esso Giacomo.

Giacomo, & Antonio compagni della ragione cantante sotto li loro nomi constituiscono procuratore Pietro, il quale riscuode detti scuti mille, si domanda, se ogn'vno dessi' compagni in solidum è obligato a render conto al detto Tomaso delli sudetti scuti mille scossi il loro procuratore.

Riso-

Giacomo, & Antonio compagni di Negotio, con procura, ò sia sostitutione de quali sono stati scossi li scuti mille, sono obligati in solidum a render conto a Tomaso di questa partita, e deuono mostrare come n'hanno disposto; poiche erano obligati ad osseruarne l'ordine del loro Giacomo, nel quale Tomaso fece la procura, ò sia nel suo procuratore, e se non mostra tal ordine, deue la compagnia restituire il danaro a Tomaso, al quale spetta, mentre Giacomo l'hà in essa lasciato senza disporne.

Caso Num. XIII.

In fiera d'Apparitione fù posto il conto per Roma a 106. e non essendoui danari a questo prezzo fù communemente negotiato a 107. e mezzo, & anche a 108. Pietro dispose a questi prezzi, e nell'istesso modo assignò il debito de'suoi ricorrenti. Vno d'essi ricusa la contatione al detto prezzo di 108. dicendo, che doueua seguire a 106. com'è stato il conto.

Risolutione del Caso Num. XIII.

Non può pretendere il Ricorrente di Roma, che Pietro douesse far l'assignatione a 106. prezzo del conto, ma deue accettare, che l'habbia fatta secondo il corso della negotiatione nella fiera; poiche entrando la variatione del cambio, come altroue s'è detto, per parte del giusto prezzo, bisogna, che sia regolato secondo il corso corrente, al quale stà soggetta la variatione del cambio. E se ben il prezzo della contrattatione è prezzo legale, non obliga però a star ad esso, come ne anche obligano i conti, che sono posti nelle piazze, potendosi negotiare a più, & a meno, secondo il corso corrente nelle fiere, e nelle piazze. Solamente hà da esser fatta la contatione alli conti per le partite, che d'accordo si continuano, e che sono protestate, come dispongono le leggi di fiera al Cap. 15. e per legitimar queste continuationi serue particolarmente il metter i

conti: Ne il danaro di Pietro deue hauer peggior conditione non ſcodendolo in fiera, per douerlo ſcuoder in Roma di quello hà il libero, che tiene in fiera, che può negotiar al corſo commune, o il Ricorrente debitore può pretendere miglior conditione come abſente di quella hauerebbe, ſe fuſſe preſente; perciò deue acquietarſi all'aſſignatione commune.

Caſo Num. XIV.

Parte da Villafranca vna Naue con carico di grani per andarſene a dirittura a Liuorno; il cattiuo tempo la fà dare nelle forze di Monaco, che la trattiene ſotto preteſto, c'habbia fraudato, e le ſigortà di detti grani pretendono di non eſſer tenuti al danno, perche ſi doueuano pagar li Dretti.

Riſolutione del Caſo Num. XIV.

Gli Aſſicuratori ſono tenuti per le ſomme aſſicurate per doi Capi.

Il primo. Perche i Vaſcelli da gabbia non ſono tenuti, ne ſogliono pagare tal Dretto, ne la fortuna di Mare può obligarli a quello, che non ſono tenuti per altro.

Secondo. Perche douendo andar la Naue a dirittura a Liuorno, & eſſendo neceſſitata a dar in Monaco, & iui trattenuta reſta forza di Prencipe.

Caſo Num. XV.

Vincenzo di Roma diede commiſſione a Nicolò di Firenze, che rimetteſſe a Napoli a Lorēzo, e traeſſe a lui ſc. 3500. d'oro, Nicolò eſſequì la commiſſione, e rimeſſe a Napoli ſcuti 3500. d'oro a diuerſi prezzi per lettere di diuerſe perſone pagabili a Lorenzo, & all'incontro traſſe a Roma a Vincenzo a diuerſi prezzi ſc. 3014. d'oro per la valuta da diuerſe perſone; alle quali fece lettere di cambio pagabili a diuerſi dirette a Vincenzo, e ſaldò il conto di Vincenzo con ſc. 14. di ſua prouiſione, dando auuiſo a Vincenzo della ſua commiſſione eſſequita, & a chi doueua

ueua pagar le ſue lettere; & a Lorẽzo mandò le di cãbio delle rimeſſe, dichiarando hauerlo fatto per ordine, e conto di Vincenzo, che procuraſſe l'accettatione, & al tempo il pagamento, e ſeguiſſe il voler di Vincenzo, e di poi otto giorni confermò a Vincenzo l'eſſecutione della detta ſua commiſſione, aggiongendo, che poteua a ſuo piacimento dar l'ordine, che gli piaceſſe per la diſpoſitione delle rimeſſe.

Nicolò qualche giorno doppo d'hauer fatte dette rimeſſe ſcriſſe a Lorenzo, che ſe bene glie le haueua fatte per conto di Vincenzo, nondimeno voleſſe notarle a conto ſuo, per diſporne come appreſſo gli hauerebbe ordinato. Vincenzo in queſto mentre ſi ſcoperſe fallito, e Nicolò chieſe a Lorenzo, che gli rimandaſſe le lettere di cambio di dette rimeſſe, quando però non voleſſe tenerle per conto ſuo, e così riſcuoderle, e rimettergli l'auanzo. In oltre Nicolò ricercò poi Lorenzo, che delle dette rimeſſe aſcendenti alla ſomma di ſc. 3500. d'oro reſtaſſe di riſcuodere quella delli ſc. 1850. da Ottauio, della quale haueua a ſua inſtanza ſopraſeduto di procurar l'accettatione, e che l'altra de ſc. 1230. d'oro da Franceſco, che l'haueua accettata non la riſcuoteſſe, ma rendeſſe la di cambio al medeſimo Franceſco, e delli reſtanti aſcendenti a ſcuti 420. d'oro, de' quali Lorenzo teneua l'accettatione ne faceſſe la riſcoſſione, e gli rimetteſſe l'auanzo, e tutto ſopra di lui, promettendogli conſeruarlo da ogni moleſtia, e danno.

Lorẽzo hauuti gli ordini col detto cõſeruato reſtò di riſcuotere la rimeſſa delli ſc. 1850. da Ottauio, e così quella delli ſcuti 1230. da Franceſco, al quale anco reſe la di cambio, & in oltre riſcoſſe li ſcuti 420. e li fece valere al medeſimo Nicolò, & Ottauio fece valere a Nicolò li detti ſc. 1850. e Franceſco rimandò al medeſimo Nicolò la di cambio delli ſcuti 1230. da lui acccettata, e così ſi poſe ſilentio a queſto fatto. Il quale doppo certo tempo venne a notitia de' creditori di Vincenzo, e parendogli reſtar aggrauati preteſero da Lorenzo il pagamento delli ſc. 3500. d'oro da repartirſi fra' creditori; ſi oppoſe Lorenzo, e chiamò a ſe Nicolò, e preteſero hauer potuto fare quanto haueuano fatto, e non douer pagar altrimente li ſcuti 3500. d'oro.

Riſo-

Dico, che li sc.3000. d'oro, quali doueua riscuodere Lorenzo per rimessigli di Firenze Nicolò per ordine, & a dispositione di Vincenzo di Roma (che poi falli) debbano spettare alli creditori d'esso Vincenzo; poiche quella volta, che Nicolò di Firenze essequì la commissione di Vincenzo, si pose nel medesimo termine, e grado di tutti gli altri suoi creditori, ne poteua più ritrattarsi, ne dar ordini di non scuodere, di non procurar accettatione, di rimandar le Cedole, e di farsi ritornar in dietro il riscosso, perche non toccaua più a lui; ma ciò s'apparteneua a Vincenzo solamente, e conseguentemente a chi haueua persona per lui, come la teneuano li suoi creditori, & hauendo Lorenzo (supposto, che si sia incaricato di procurar l'imborso di tutte le rimesse) contrauenuto a quello, che era tenuto per stile mercantile; cioè in non procurar l'accettatione di parte delle rimesse, & in far valere a Nicolò il riscosso è tenuto a pagar il tutto alli creditori del Vincenzo: Può ben esso Lorenzo rippetter ogni cosa da Nicolò in virtù dell'obligo, che gli hà dato, il qual obligo anche dimostra, che Nicolò non poteua disporre di quest'effetto; perche se n'hauesse potuto disponere con giusto titolo, sarebbe stato souerchio darlo, si che Nicolò di Firenze deue restar nel grado di tutti gli altri creditori del Vincenzo di Roma.

Trè propositioni de Cambij state mandate a Genoua da alcuni Signori Negotianti.

Propositione Prima.

IN vna Piazza d'Italia, che negotia in Cambij per altre Piazze, e particolarmente per le fiere di Bisenzone introducono alcuni di pigliare danari a cambio così nel principio, quando si comincia a negotiar per la fiera, come nel fine, quando si serrano li negotij per essa, dandone le Cedole di cambio in scuti di marche indirizzate in essa fiera, e poi non le mandano, ma s'accordano con coloro, che gli diedero il danaro a cambio

bio (e questi non hanno casa in fiera, ne ricorrono ad altri, che ve l'habbia) obligandosi di pagar nella Piazza medesima essi scuti di marche al tempo, & al prezzo delli ritorni d'essa fiera, con douer anche tal volta far buona al creditore la prouigione, ò parte di essa, e non mandano in fiera recapito di sorte alcuna.

Propositione Seconda.

La maggior parte di coloro, che danno a cambio con la Ricorsa per la fiera non mandano li recapiti, e solamente ne passano Scrittura nella Piazza medesima, oue fù fatto il cambio.

Propositione Terza.

S'introduce di più in detta Piazza, e massime da coloro, che non hanno casa in fiera, di fare molti negotij liberi di tratte, e di rimesse per la fiera, e poi nel serrarsi per essa s'aggiustano delli loro debiti, e crediti con altri, che fanno li medesimi negotij, e così vengono a fare lo scontro delle partite nella Piazza medesima come si suol fare in fiera, ne mandano in la fiera recapito alcunò; e ciò fanno per auanzar la prouigione douuta al corrispondente, ò procuratore, che recapitasse le partite.

Risolutione delle sudette trè Propositioni.

Prima di tutto parmi di douer accennare doi fondamenti di verità nella materia de'cambij, e poi risponderò in particolare a ciascheduno de' quesiti.

Per primo fondamento dico esser di parere, che i contratti delli trè casi de cambij proposti s'appellino falsamente cambij per la fiera di Bisenzone, perche se bene a tali fiere hanno relatione in quanto, che da quelle dipendono circa del prezzo, e del tempo, realmente però non sono cambij di tali fiere, mancandogli due delle principali conditioni ad essi necessarie; cioè, che le Cedole di cambio si mandino nel luogo della fiera, & in essa sortischino il douuto fine, che è il reale pagamento; anzi

che

che il domandar li cambij per fiera, e regolarli co' prezzi taſſati in eſſa, e per il tempo, ò ſia termine de' pagamenti di quella; mentre poi non hanno le altre circoſtanze li dichiara cambij ſecchi, e mutui palliati, ſecondo la determinatione del Santo Pontefice Pio V. nel ſuo Breue circa i cambij, che comincia. *In eam pro noſtro, &c.* con le parole ſeguenti.

Cambia ſiccaità confinguntur, vt contrahentes ad certas nundinas, ſeu ad alia loca Cambia celebrare ſimulent, ad qua loca ij, qui pecuniam recipiunt litteras quidem ſuas Cambij tradunt, ſed non mittuntur; vel ità mittuntur, vt tranſacto tempore vndè proceſſerant inanes referantur; aut etiam nullis huiuſmodi litteris tradditis pecunia ibi denique cum intereſſe repoſcitur, vbi contractus fuerat celebratus. Nam inter dantes, & recipientes à principio ita conuenerat; vel certè talis intentio erat, neque quiſquam eſt, qui in nundinis, aut locis ſupradictis huiuſmodi litteris receptis ſolutionem faciat, & c. Quæ omnia nos vſuraria eſſe declaramus, & ne fiant diſtrictius prohibemus.

Da queſte parole euidentemente ſi raccoglie quanto ſia neceſſario alla giuſtitia del Cambio reale per le fiere il mandar le lettere nel luogo della fiera, per la quale s'è contratto il Cambio, & iui fare, che ſortiſcano il loro proprio effetto, cioè il pagamento della partita cambiata. Perciò qualſiuoglia contratto, ſe ben hà del cambio ogn'altra conditione, ad ogni modo mancando di queſte due, non è cambio reale, ma vſurario, e come tale meritamente dannato.

Da queſto riſulta, che coloro, i quali contrattano Cambij per le fiere, così liberi, come di ricorſa non poſſono ſenza nota d'vſurarij tralaſciar d'andar perſonalmente al luogo della fiera per compir il cambio, ò mandar in eſſa le Cedole di cambio a perſona per loro legitima, che come Corriſpondente, ò Agente con l'effetto, ò col credito eſtingua colà le partite.

Con queſto viene a conoſcerſi, che la giuſtitia del Cambio per la fiera dipende dalla fiera medeſima, non ſolamente quanto al prezzo, e termine del tempo, ma etiandio quanto al mandar in eſſa fiera le Cedole di Cambio, & iui realmente compirle.

Per ſecondo fondamento ſerua, che quando non vi fuſſe tal

legge

legge Pontificia, che è la giusta regola de'veri Cambij, e solamente s'hauesse a far giuditio di tali contratti, secondo la natura del vero Cambio si scorgerebbe manifestamente la loro fintione; poiche se il Cambio è permuta del danaro presente col danaro absente, sarà dunque il Cambio permuta di danaro, che si ritroua in luoghi distinti, & il vero Cambio sarà solo quello, che cambia il danaro d'vna Piazza con quello d'vn'altra; perciò la diuersità del luogo, nel quale termina il contratto, da quello, oue cominciò è sostanza del vero Cambio, e che vna Piazza debba cambiar per se medesima (come viene a far in effetto la sudetta) è cosa, che implica, e distrugge la natura del Cambio reale introdotto a fine di cambiar, e permutar frà Piazze distinte. Si che tali forme di contratti proposte non meritano il nome di Cambio, e mentre nello stesso luogo, oue furono celebrati s'estinguono con l'interesse di più, sono mutui vsurarij mal palliati.

Risponderò hora breuemente alle sudette trè Propositioni.

Alla prima dico, che tal Cambio è secco non reale, perche tutti li cambij reali, così quelli, che si fanno al principio quando si comincia a negotiar per fiera, come tutti gli altri fino al serrarsi per essa, hanno la medesima obligatione d'esser mandati con le Cedole a riceuer la loro fine nel luogo, oue si fà la fiera, come da' proposti fondamenti si dimostra, & in tal caso anche ingiustamente il Creditore s'approfitta della prouigione, mentre realmente non vanno in fiera le Cedole di Cambio, ne se v'estingue il Cambio; si come ingiustamente piglia mercede, chi non hà operato.

Alla seconda rispondo il medesimo, essendo pari l'obligatione di mandar li recapiti in fiera, & iui farli legitimamente compire, non essendo il Cambio di ricorsa punto diuerso dal Cambio libero circa le conditioni sostantiali del Cambio.

Replico lo stesso alla terza per la ragione medesima, soggiongendo, che deuono auuertir tutti coloro, che intraprendono negotij de' Cambij reali, e per le fiere, che mentre vogliono vsare tali contratti, restano obligati ad osseruare non alcune sola-

ſolamente, ma tutte le conditioni, che ſi richiedono alla giuſtitia, & all' eſſenza di tali negotij, e ſi ſottopongono a tutti que' commodi, incommodi, riſchi, ſpeſe di prouigione, & altre, che porta ſeco l'andare, ò mandar a compire tali Negotiationi; e non oſſeruandole tutte, e non caminando per le ſtrade ſolite, diſtruggono l'eſſer del vero Cambio, e fanno vn'aborto tanto indegno del nome di Cambio, quanto è parto legitimo dell' vſura, come beniſſimo reſta dichiarato nella Bolla ſudetta.

Modo di ragguagliare i peſi, e le miſure d'vn luogo con quelle dell'altro. Cap. XVI.

NEceſſaria, & vtile al certo è ſtata l'inuentione de' peſi, e delle miſure, con quali ſi diſtribuiſce il tutto nelle parti, e le parti ſi riducono nel tutto con aggiuſtata proportione. Con li peſi, e con le miſure le parti ritornano nel loro intiero, e l'intiero ſi diuide nelle ſue parti; e col peſo, e con la miſura può farſi d'ogni coſa giuſta eſtimatione.

L'inuentor loro (come dice Gioſeffo nelle ſue antichità) pare, che fuſſe Caino figlio di Adamo: E non mi pare, che in ciò poſſa cader molto di dubbio, mentre eſſo introduſſe la proprietà delle coſe, appreſſo quale douette ſeguir l'inuentione de' peſi, e delle miſure; ſi che ò da lui, ò poco doppo furono inuentati.

E ſe li peſi, e le miſure, che ſi coſtumano al Mondo tutti fuſſero d'vna medeſima quantità, e qualità ſarebbero di molto commodo, e ſi leuarebbe l'occaſione, & a molti d'ingannarſegli, non trouando la riſponſione conforme s'era calcolato, & ad altri di deſignarci con danno de' padroni della robba: Imperoche ſi vede, che ad vno tal mercantia riſponde tanto peſo, ò miſura, & ad altri molto meno; & auuenga, che vi poſſino eſſer molte caggioni, frà queſte non può eſcluderſi tal volta la malitia. Quindi naſcono le controuerſie trà li Corriſpondenti, e con li proprij miniſtri.

Quanto a me credo, che per la varietà, ò ſia confuſione delle lingue ſino a quei primi ſecoli, quando gli huomini ſcordatiſi la fralezza della loro cōditione tentarono ſuperbi alzar le mura

Babi-

Babilonesi per espugnar il Cielo, fussero introdotte varie forme nell'ordine delle cose naturali, perciò questi pesi, e misure variati furono anche chiamati con diuersi nomi, e questi anche in se stessi differenti. Si vede, che se ben molte Nationi li domandano co' medesimi nomi, cioè libre, rotoli, cantari, canne; braccia, palmi, &c. e la forma dell'operatione delle parti, ò siano rotti per ridurli al loro intiero, sia la medesima; nulladimeno tanto le parti, ò siano rotti; quanto i proprij intieri sono frà loro diuersi, perche vna libra d'vn luogo sarà di minor peso, che quella dell'altro, le oncie, che compongono le libre, parimente più leggiere, così i quarti, che compongono l'oncie: dico il medesimo della canna, braccio, e palmo; così della mina, barile; &c. di questo Paese, con quelli d'altri; perche la canna, e braccio saranno più corti, così i palmi, che li compongono. Parimente le quarte, e le gombette, che compongono la mina, più picciole; così li terzaroli, mezzi barili, & amole, che compongono le barili saranno di minor tenuta:

Il voler aggiustare tutti li pesi, e misure d'vn luogo con quelli dell'altro, sarebbe cosa tanto longa, che richiederebbe molti volumi, & a parer mio non sarebbero di molto giouamento, perche con vn poco di fatica si può sopra la tariffia di Genoua con molt'altre parti arriuare a poterli sapere, e per hauer questa cognitione dico, che secondo le tariffe già da altri stampate, delle quali io mi seruirò, perche desidero, che in queste mie compositioni sia tutto quello, che bisogna per operare ogni negotio, potrà vedersi la risponsione delli pesi, e delle misure di Genoua con tutti que' luoghi, che saranno notati in essa, e con questi si potranno regolar tutti gli altri, come per essempio.

Voglio sapere come rispondono in Firenze rottoli 75. peso de forfori di Alessandria d'Egitto; vedrai prima come Genoua risponde con Alessandria, e trouerai, che libre cento di Genoua sono in Alessandria rottoli 75. Riguarderai poi quante libre di Firenze rispondono libre cento di Genoua, e trouerai, che rispondono libre 92. si che dirai, che rottoli 75. d'Alessandria rispondono in Firenze libre 92. di modo che senza hauer posto ne il peso di Firenze con Alessandria, ne quello di Alessandria

con

con Firenze, si può trouar il peso, mediante quello di Genoua con Alessandria.

L'istessa osseruatione seruirà per le misure.

Droghe, & alcun'altre Mercantie, oue particolarmente si cauino. Cap. XVII.

PRofitteuol cosa sarà al Negotiante l'hauer cognitione da quali Prouincie si cauino le principali Mercantie. Non parlarò delle più communi, come sono i Formenti, de' quali ne nasce, ò molti, ò pochi in ciascun paese, fra' quali portano il vanto le Caruselle di Sicilia.

Ne de'Vini, quali eccettuatine i luoghi eccessiuamente freddi, come l'Alemagna, e paesi bassi, abondano in ogni terreno, & i migliori sono i Moscatelli di Taggia.

Tampoco degli Ogli communi quasi di tutt'i luoghi maritimi; & in somma perfettione sono quelli, che nascono nella Liguria.

Ne delle Lane, che in molte parti n'è gran copia, ma le più fine sono quelle di Spagna: O de'Lini, & i migliori sono quelli del Cremasco, così di molt'altre proprie di particolari prouincie, ma mi ristringo ad alcune Droghe, & altre Mercantie.

La Calamita nasce in Spagna, Germania, Boemia, e nell'Elba, ma la migliore di tutte è quella di Magnesia vicina alla Macedonia.

La Pietra Galartite in Sassonia.

L'Alabastro eccellentissimo in Caramania, & Indie Orientali.

La pietra Giudaica nella Giudea.

L'Amianto in Cipro.

L'Alume di Rocca si caua nella Natolia, & anco in Constantinopoli.

Il Iaspide in Capadotia, e Frigia.

La Etite, ò sia pietra d'Aquila nasce nell'Arabia, e Cipro.

L'Agarico nella Sarmatia, Sicilia, e Montagne di Trento, si caua ancora da alcuni Alberi nell'Arabia.

Il Bolo Armeno nell'Armenia.

Il Belzuino nella Taprobana.

Il

Il Pepe in Narſinga, Calicut, nelle Indie Orientali, e nella Taprobana, e l'Vua paſſa ſi fà in Romania, ma la migliore in Patraſſo.

Il Moſſamme ſi fà nell'Andalucia in Spagna, e nella Sicilia.

La Canella, Garofani, Pepe, Noci moſcate, Zenzaro, Reobarbaro, Sandola, Canfola, Ambracana, Moſco, Gioie, e molte coſe medicinali naſcono aſſai nell'Iſole Molucche, Magaglianis in grandiſſima copia, ſe ne caua aſſai nell'Indie Orientali, e Calicut.

Nell'Iſola di Zembuti, nelle Indie Occidentali naſce Zuccaro, Zenzaro, Oro, e Porcelane, che ſono contro veleno, & anco nell'Iſola delle Perle detta Cobagna trouata dal Colōbo.

Nell'Iſola di Bornei ricchiſſima in dette Indie naſce aſſai Canella, Zuccaro, Zenzaro, Mirabolani, Riſo, Capre, Porci, Camelli, Buffali, & Elefanti.

L'Ambra, Iaſpe, Calcidonia, Zaffiri, Smeraldi, e Perle ſi cauano ancora nell'Iſola di Santa Maria nell' Indie Occidentali, ò ſia Cartagine.

L'Ambro ſi caua, e ſi peſca nel mare delle Iſole Settentrionali dell'Occeano, & in Specie in quella chiamata Gleſſaria, nel qual luogo naſce ancora l'Herba Hiberbato, con la quale Aleſſandro Magno guarì Tolomeo, trouandoſi da ſuco in Catalogna, & il ſuco della ſua radice è boniſſimo contro il Toſſico.

Le Bottareghe ſi fanno in Cafà, nella Tana, Citracam, Mar negro, Smenia, Nicoſia, Corſica, & Aleſſandria.

Le Morone ſi trouano in Cafà, e Bosforo, delle quali ſi fà anco il Semida da mangiare delicatiſſimo.

Il Cauiale ſi fà in Tartaria, nel mar negro, Citracam, Tana, Bosforo, Bogodania, & Auignone di Francia; ma il migliore è quello di Citracam, quale ſi fà d'oua di Sturione, & il più cattiuo d'oue di Murena.

La pietra Bezuar ſi troua nell'Indie Orientali nl Regno di Mando vicino al fiume Indo nel ventre del Paſa, ò ſia Capriceruo animale di colore roſſo della grandezza del Becco, & hà efficacia contro i veleni, febri, petecchie, varoli, mal mazzucchi, e la peſte, dandone al patiente quattro, ò cinque grani a beuere in acqua Acetoſa, ò Gramigna ſtillata.

L'Isola di Sumatra raccoglie perle assai, e grandi, Lacca, della quale si fà il color di grana morello, pepe in gran quantità.

Nell'Isola della Giacca si caua il Smeraldo bellissimo, oro, e rame in gran copia, Pepe, Noci moscate, Spica, Galanga, e molt'altre speciarie.

L'Isola Madascar produce molti Elefanti, Sandali, e ne i suoi mari si piglia gran Balene, dalle quali si raccoglie l'Ambro; vi sono Leopardi, Lioni, Cerui, Daini, & Vccelli infiniti.

La Region de' Manzi abonda di Zenzaro.

Lauadero di Lane in Spagna. Cap. XVIII.

FRà le Lane, e le Sete fondatissima è la pretensione, quale di esse debba precedere; quelle della sua antichità si preggiano, queste della ricchezza della materia si vantano, & entrambe fanno mostra pomposa delle sue opere emulatrici della Natura, rappresentando all'occhio tutto ciò, che di vago, e di bello da quella è stato prodotto: E non solo offeriscono ciò, che riguarda ad vn'vtile ornamento; ma tutto quello, che al bisogno dell'huomo (già che col primo peccato di tutto si rese bisogneuole) per ripararsi dalli rigori del freddo co' panni più fermi, e per rinfrescarsi negli ardori del caldo co' più leggieri si richiede.

Dissi, che col primo peccato l'huomo di tutto si rese bisogneuole, poiche la delicatezza della pelle, di quale è circondato non può supplire al vestimento, che gli è necessario. Non hà egli piuma come gli Vccelli, non lana come le Pecore, non setole come i Porci, non peli come i Tori, Orsi, Volpi, &c. Non hà squamme come i Pesci, ne cocciole come le Conchiglie, &c. Oue all'incontro se fusse perseuerato nello stato dell'Innocenza, di nulla hauerebbe hauuto di bisogno, e la conoscenza d'esser ignudi deriuò dall'hauer trasgredito il precetto diuino, mangiando il pomo vietato; & vdirono i nostri primi Parenti quella minaccia di douer mangiar il pane nel sudore della loro faccia; e questo implora giornalmente addimandando a Dio il pane cottidiano. *Gen. 3.*

Ma per ritornare alla pretensione vertente frà le lane, e le

sete,

ſete, Io voglio tralaſciarne il giudicio all'arbitrio di ciaſchedu-no; poiche sò, che i pareri ſaranno diuiſi.

Se riguardaremo alla commodita maggiore a fauore delle lane ſarà la ſentenza, poiche di queſte li più ſi veſtono; ſe poi alla qualità più ſtimata, riſerbandoſi le ſete per perſone grandi, a fauor loro per riſpetto de' ſoggetti non potrà a meno d'eſſer dichiarata. Mi riſerbo però a diſcorrere delle ſete in altra occaſione; e per hora m'appiglio a ragionar delle lane, e de' Lauaderi, ne' quali vengono benefitiate.

Frà i Lauaderi quelli della Spagna tengono il primato, ſi come nella finezza lo tengono le lane Sagouiane, e ſtimo, che proceda dalla qualità dell'acque, e de' paſcoli, che imborbidiſcono le Pecore, de' quali v'è grandiſſima abondanza.

Ma tutte le lane, che ſi cauano dalla Spagna non eſcono beneficiate; perche molte ne mandano nell'iſteſſo modo, che ſono toſate dalle Pecore, e dagli Agnini; e queſte lane ſuccide s'addimandano, che poi ſono lauate fuori ne' luoghi, oue ſono portate, e ne ſono fabbricati panni e capelli.

Di tutte le lane, cioè d'ogni ſorte ne ſono compartite ad altre Prouincie, come all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, & altre, oue ne ſono fabbricati panni, e capelli, che rieſcono di più, ò meno perfettione, ſecondo la qualità degli operarij, dell'acque, & altro, conforme alla proprietà de'paeſi.

Addimandanſi i panni dell'Inghilterra Limiſtri; quelli della Francia Carcaſſoni; quelli di Milano Cimozzone, e Saie; quelli di Genoua, e Firenze Raſſie; di Venetia Scarlatti, e Saie, e tutti di varie qualità, ſecondo la maggiore, ò minor finezza delle lane; e la qualità è diſtinta con varij nomi, conforme a i paeſi, ſi come le Sagobie di Spagna ſono diſtinte in dicidottene, vintiduene, e vintiquattrene.

Discorso sopra il Negotio di Lane, cioè forma dell'impieghi in Spagna, benefitiarle, & ogn' altra cosa attinente al mantenimento del Negotio.

MOlte Case si sono arricchite nella Spagna con gl'impieghi delle Lane, ancora che non siano in ogni tempo i negotij di esse andati prosperamente in Italia, doue per causa delle guerre, e del contaggio già gli anni addietro cessarono molti lauoreri, e per tal disuguaglianza d'anni si era fatto cumulo di robba, e per lo poco smaltimento auuilitesi di prezzo, ad ogni modo se bene in qualche tẽpi hanno reso poco beneficio a' Trattanti, hanno però conseruato per il più in detti negotij il capitale, li quali con la continuatione godono hora il bon prezzo, che ad ogni qualità corre. Nello stato di Milano non è al dì d'hoggi il consumo, quale soleua esserui in altri tempi; à Venetia ò è cresciuto l'artificio, e perciò fattosi maggiore, ò conuien dire, che di Spagna non escano le somme di lane, che gl'anni adietro. In qualità sono sempre le medesime, & i buoni prezzi, a'quali al presente vagliono così le fine, come le ordinarie vanno descritti appresso quelli di Venetia, dando essa Città (nella quale fassi il maggior fondaco) il moto a questo negotio.

Segue appresso la distintione loro.

Fine in primo grado.	Messie Escuriale Madalene e simili	Reffini a doc. 120 Secõdi a doc. 100 Terzi a doc. 70	Tẽpo l'anno anco mesi 18. tara libre 60. in 62. per ogni sacca sottile.
Fine in secondo grado.	Villa Castin Segouie IHS e simili	Reffini a doc. 100 Secondi a doc. 90 Terzi a doc. 80	Tempo come sopra, tara come sopra.
Fine in terzo grado.	Serene	Reffini a doc. 80	altre qualità alla rata
Ordinarie in primo grado	Valenza lauate in Spagna Toledo Montielli Calatraue	Reffini a doc. 66 Secondi a doc. 54 Terzi a doc. 44	Tempo l'anno tara libre 54. in 56. per sacca sottile
Ordinarie in secondo grado	Cuenca Granata Guesca	Reffini a doc. 62 Secondi a doc. 54 Terzi a doc. 44	Cuenca tempo mesi 4. in 6 tara libre 62. sottile Granata tẽpo l'anno anco mesi 18. tara libre 54. in 56.

Trã

Trà i luoghi migliori da resìdere, commodi per tal' impieghi è il principale Madrid, vendendo iui i Ganaderi lane fine della prima classe, quali si fanno lauare a Villacastin per proprij fattori, che al tempo del bisogno se vi mandano.

Le Segouiane si fanno comprare, e lauorare in Segouia, nella qual Città vi sono persone, che vi attendono, e ne procurano l'impiego.

In Madrid pure si dispongono i negotij di lane di Cuenca, e di Toledo commodamente, con dare gli ordini a persone, che fanno residenza in que' luoghi, per mani de' quali si lauano, e benefitiano, ò si mandano huomini proprij; e quantunque gl'impieghi fossero per conto di terzi, e per commissione di fuori, non ostante la prouigione, che a essi corrispondenti si paga per la loro fattoria, cauasi da quell'impieghi emolumento equiualente, non solo alla fatica, ma ancora all'abonamento, e rischio dello stare per tal persona, contandosi fino a trè per cento sopra il costo, e spese delle lane, che per il benefitiamento loro in quelli lauaderi si causano. Li Corrispondenti di Madrid sopra detto costo, e spese così sopra tutte le altre, che da quelle risultano sino poste alla Vela, che sono Porti, portasghi dretti in li porti secchi di Castiglia, quelli di marina, almazenaggi, imbarcationi, e prouigioni in ambi porti per riceuerle, e spedirle, e caricarle conta cinque per cento; auanzando il sopra più, & i residui corrono per conto del commettente d'Italia; e per lo stare del credere per essi residui altri due per cento di più sopra le anticipationi, parlando dell'vso più commune.

Non hà dubio, che molti sono i pericoli, che si corrono negl'impieghi, che si fanno per mani d'altri, massime per ragione della confidanza, essendo alcuna volta seguiti qualche mancamenti.

Il modo di ripararui è con dare gli ordini, che le compre siano fatte a proprio nome del Commettente, il quale non paghi le tratte prima di riceuere le scritture fatte a suo fauore, le quali ancorche al tempo del deschillo si rimandino al medesimo Corrispondẽte mediatore per riceuere le lane cõtenute in quelle facendosi in virtù di procura, nella quale và dichiarato per douerle benefitiare, e tenere a sua dispositione, si conserua quel

ius,

ius, & attione di cosa propria acquirita in virtù del pagamento della cosa, che non può esser venduta, ò cessa ad alcuno.

In Toledo pure si fanno molt'impieghi di lane fine fatte condurre, e benefitiare nelli Lauaderi di quella Città, e disporne altri in Segouia, e Cuenca; ma il principale, e quello delle lane del suo Territorio, che sono in gran quantità.

Siuiglia similmente è sito commodo per attendere ad impieghi di lane, comprando nel camino di Cordoua fino in Sierra morena verso Granata, e giongono ad Ossuna.

Per l'altra parte verso Portogallo cauano quelle, che chiamano della Serena, di qualità molto migliori dell'ordinarie, e poco inferiori alle fine Segouiane. Li Mercadanti, che vi attendono per lo più sono Fiamenghi, e si fanno condurre, e lauare, e benefitiare nella Città di Eciza discosta vna giornata da Siuiglia camino di Cordoua.

Nella Città di Cordoua in altri tempi si lauauano lane; similmente in Villa noua de los infantes, situata nella Manchia; così in Villa noua de la Fuente, oue non è ancora gran tempo, che si faceuano qualche facende; ma l'aria di quel luogo alli caldi non è perfetta per occasione delli canepi, che vi nascono, con li quali l'acque si corrompono.

Nel camino di Cartagenia v'è la Città di Carauacca con Lauadero particolare, & in altri tempi operaua assai.

Granata è paese commodo da metter insieme quãtità di lane ordinarie, e doue i prezzi si sono mantenuti più suaui, che in altre parti, come che la robba in se stessa sia la men fina. Molte case per questi negotij vi hanno continuato la residenza, e si seruono d'vn Lauadero in Guescar luogo poco distante. Segue in quella Città, come in ogn'altra, che secondo i tempi corrono i negotij con variatione di prezzi, e di conditioni, e senza termine, e stabilimento sẽpre si camina auanti, e ciò è seguito in ogni cosa; ma nella compra delle lane con più moderatione d'ogni altra mercantia, che per l'vsanza, che hanno in quei paesi di valersi ne i loro bisogni sopra delli frutti immaturi, cominciando a vendere nel mese di Giugno, & Agosto le lane, che si tosano in Maggio; da questo auuiene, che molti tal volta non possono intieramente compire, perche non sendo sempre i pascoli abbon-

danti

danti per ben medrare i ganadi, restando curti di pelo, riescono i veglioni di poco peso.. Altri tal volta per cauar in piazza furtiuamente sopra il credito delle loro lane danari, commettono fraude, vendendo a Pietro quello, che già hanno obligato a Giouanni. Da simili trampe, e mali debitori risultano molti residui. Mantellansi costoro in Castiglia con priuileggi d'Artiglieri, Soldati, Monetari, e per Labradori; & allegando i proprij fori, liberano le persone loro in quella maniera, che farebbbero se fossero Idalghi.

Gli obblighi i Ganadieri hanno sẽpre fatti in atti di Scriuano pubblico, molti con sigortà hipoteca del ganado, e di qualche altra cosa spetiale, oltre la generale con la rinontia de priuileggi, e per maggior cautela entraua anco la moglie negli obblighi col marito.

A chi nõ hà ragioneuoli facende gioua l'associarsi con altri più tosto, che l'incaricarsi di Lauadero, concertando il fitto ad vn tãto per rubba, che sogliono esser misure 8. ripartonsi le spese del benefitiamento nella fine alla rata delle lane, e quante più n'entrano nel Lauadero, riescono più baratte. Alla metà di Maggio cominciano le facende, le quali finiscono in fine di Settembre. L'amministratione, e carico del Lauadero tocca a quello, che hà fatto le prouigioni; queste a chi hà più quantità di lane, ò secõdo s'aggiustano le parti frà di loro, le quali ogn'vno separatamente custodisce le sue, così in succido, come in netto; assignano i giorni d'appartare, lauare, insciugare, e stiuare, che si fà a vicenda: Cõmune frà di loro deue esser il libro del Lauadero, nel quale vanno notate tutte le spese; & anco si tien buon cõto della quãtità di lane, che vanno entrando, sopra quali si deue fare il ripartimento; nelle cui spese l'esperienza insegna andarsi assai a calculo, dissegnãdo ogn'vno di caricarle più che può al cõpagno. Il Lauadero si fà in sito cõmodo, e sano, oue corra l'acqua chiara, se sono lane assai quelle, che s'hanno a benefitiare; si cõcerta ad vn tãto l'anno, e tanto per rubba; è proueduto di sassi, per istẽdere i veglioni, & appartare le sorti; e per riporle separatamẽte in succido: Vi sono caldara, e tini per purgarle in acqua calda, cassa nel fiume per lauarle, cãpo netto per asciugarle, & istiuarle.

A proportione delle lane, che si hanno da benefitiare si fà la

pro-

prouigione della legna, si cōcerta in luoghi circōuicini il pane, il vino, e la carne per il gouerno della gēte, che si hà da occupare nel Lauadero: si fà il conto della gente necessaria, come sarebbe per rubbe 12v. di lane succide trenta Appartatori col suo capo, che chiamano Fattore: Questo conuien sia prattico dell'arte dell'appartare per far dare ad ogni sorte quello gli tocca, che li riueda, corregga, e gouerni la sua gente, la quale guadagna reali 60. al mese, & il fattore 90.

Otto campieri sono necessarij per maneggiare le lane nel lauadero succide, e limpide, asciutte, e bagnate, li quali ancor essi hanno il suo capo, che guadagna reali 60. & essi 45.

La gente del Rio in proportione deue essere 25. in numero, li quali similmente hanno il suo capo, che chiamano Rè del Rio; il suo offitio è di far ben lauare le lane, auuertire non siano scarnate, ne rimanghino impure per l'acqua calda, e per la fredda; guadagna reali 60. e la sua gente 50.

Dui Stiuatori bastano con suoi aggiutanti, & vn Pesatore col Depintore, Cucinero, Mondonghera, Compratore, & vn Cauallo, essendo tutto ciò necessario nel Lauadero.

Li primi ad entrare sono li Appartatori, i secondi i Campieri, i Lauatori, & i Stiuatori sono gl'vltimi, cioè vn mese doppo gl'altri, nel qual tempo perche non se li dà a mangiare se li paga la ratione in danari a doi reali per testa.

Quando tutta la gente è dentro, ogn'vno al suo mestiere si dà il vitto a tutti, & anco quello dell'assistente principale và a conto delle lane, mangiano quattro volte il giorno; la prima chiamano adelaxo, la seconda asmuerso, la terza comida, la quarta merienda, a libra di carne, mondongo, pottaggio, e caldo, formaggio, & insalata, ogni cosa a suo tempo con pane, e vino, che auanzi; & in contracambio della cena se li fà buono a mezzo reale per huomo.

Tutta la gente, che hà da seruire nel Lauadero vuol'esser preuenuta anticipatamente con vna mesata, con la quale s'obligano molti insieme di seruire l'anno prossimo.

Il Saccherio di succido, e di limpio si prouede a tempo debito; il primo si manda alli luoghi, oue i Ganadieri sono obligati a consignare prima che si dischillino i ganadi, e per riceuere

nere le lane, pesarle, & insaccarle, e farne l'incaminatione al Lauadero si mandano li sudetti Appartatori con istruttione in scritto, insieme le scritture d'obligo delle lane, che se gl'incaricano, e danari per la ratione, e quitatione di canouaccio si fà questo sacherio, e dixerga quel del netto, il quale và nel Lauadero custodito nella stiua, oue queste sacche si riempono tutte ad vn peso, listandosi con quelle del succido, e di mano in mano ogni giorno marcate, e dipinte con carri, e carrette s'incaminano alli Porti secchi, e d'iui a quelli di mare, perche godano de' passaggi.

Cauansi dalli veglioni più sorte di lane, le trè principali chiamano Reffini, Fioretti, e Secondi; l'altre inferiori Terzi, e Bariglie, li pochi quarti, che risultano si vendono nel luogo.

Benefitiate le lane calano per metà, e non rispondono male; se libre 25. restano in 11. e mezza, gli anni non sono vguali, quelli di pascoli magri respondono meno, & Cuenca nelli boni libre 25. non passano noue, e mezza, per esser iui permesso ciò, che altroue è disteso di far sudare il ganado, il quale non si dischilla, che non sia ripreso il sudore, il che fà riuscire i veglioni alla consigna di più peso.

Consistendo la maggior parte dell'ammontare delle lane benefitiate in spese, le quali variano ogn'anno, & il non hauere stabilimento tampoco nella responsione è negotio da esser raccomandato a persone timorate, e d'integrità, perche molte frodi possono esser fatte, cioè nelli porti delle lane in succido dalli luoghi al Lauadero, nelle spese del benefitiarle, e nella sua responsione, che tutte variano.

Le commissioni per le cōpre delle lane sono date dalle piazze d'Italia, cioè da Genoua, da Milano, Firenze, e per lo più da Venetia; & ricercando ogn'vno a coloro, che li danno, che partecipino negl'impieghi, chi hà più commodità d'entrarui, è sicuro di riportarne maggiori negotij, e chiunque da simili ordinationi dispone ancora la prouigione del danaro, del quale si vagliono di mano in mano conforme lo vanno spendendo, & i conti s'estinguono prima, che la robba in naue sia in faccia del Commettente.

A cinque per cento si contano le prouigioni sopra di queste

I impiet-

impiette ſul coſto, e ſpeſe ſino poſte alla vela le lane con rimanere i reſidui per conto delli medeſimi, per li quali ſi ſono fatte le compre.

Pagano le lane di ſalita nelli porti ſecchi di Caſtiglia, ſecondo la loro qualità, le communi miſure 330. la metà plata l'altra veglione, cioè 180. per il dretto vecchio, e 150. per il nuouo; ogni rubba di lana netta la fina 354. in dette monete per metà 204. per il dretto vecchio 150. per il nuouo, e le ſuccide dell' vna, e dell'altra qualità per metà, & eſſendo queſti dretti per il più arrendati a particolari, ſogliono gl'arrendatori far vn'anno di tempo aſſicurati del debitore per ſcuodere di ſei in ſei meſi per metà: Commodità, che riſulta a beneficio de'prouiſionarij di Spagna, e non del commettente.

Per poter continuare queſto negotio è neceſſario il maneggio di vn groſſo capitale; poiche non ben finito ancora il Lauadero, e l'incaminatione delle robbe di quell'anno ſi dà principio a caparrare con nuoui sborſi quelle del venturo. Li reſidui occupano danari, e per far vn'impietta dietro l'altra, ne ſono neceſſarij molti.

Nelli porti di mare ſi danno gli ordini di caricare la robba con li vaſcelli, che vanno capitando, e fare la ſigortà di più del ſuo valore 15. in 20. per cento, valutando le lane a tanti docati per ſacco da tante rubbe ogni ſorte al riſpetto, acciò ſuccedendo il caſo ſiniſtro reſti liquidato il credito ſenza eſſibitione di conto, e non ſoggiacere a cauilationi, & col vantaggio delli 15. ò 20. per cento ſi puol'ageuolare il pagamento, con fare all'aſſicuratione qualche ſconto.

Per concluſione dico, che le lane ſono vno de' migliori, più ſoſtantiali, e più neceſſarij negotij, c'habbia il commercio humano, hà arricchite molte Caſe, impiega molte perſone, & ogn'vno ne gode, offerendo tanta varietà de panni, che riſultano di commodità ad ogn'vno.

In

In Toledo.

Cōto del costo, e spese di rubbe 4000. lane bianche di terra di Toledo compre questo presente anno, e fatte benefitiare nel Lauadero in fiume Tago, e doppo lauate messe in sacchi 219. di xerge di lana, e della fattura quì appresso mandate per il porto secco di Iecle con licēza di Sua Maestà ad Alicante deue mar. 1744v. di moneta di rame loro primo costo riescono a reali 12. 28. la rubba | veglione 1744v

sacche	97	reffini
	45	fioretto
	39	fiorettoni
	8	barighe
	29	secondi
	1	frà fioretto, e fiorettone

Risponsione

Sacche 219. da rubbe 8. nette		rub. 1672
restate in Toledo	4.	rub. 76
restate in bagnaussa		rub. 11
		rub. 1759

E per Porti, e Portasghi dalli luoghi, oue si comprano al Lauadero a maruedis 49. rubba | 196v

E per fachino, per riporle in brutto, che hà seruito per altro ministerio a maruedis 15. rubba | 60v

E per prezzo di sacche 219. di xerga a mar. 878. per ogni sacca riesce a mar. 48. rubba | 192v282

E per riceuerle, pesarle, portarle, lauarle, asciugarle, stiuarle in sacche, e dipingerle a mar. 127. e mezza rubba | 510v

E per fitto, e strazzo del lauadero a mar. 17. ar. | 68v

E per pagati di moneta di rame a diuersi carratteri a conto di Porti per Alicāte | 105v300

E per valuta di lir. 476. moneta di Valenza a 340. moneta plata per resto delle sacche 219 | 161v840

Somma | 3037v422

E per mar. 564v630. meta plata dretto nuouo, e vecchio di rubbe 1711. che pesorno nel porto di Iecla dette sacche 219 a mar. 180. rubba per il dretto vecchio, e 150. per il nuouo con fede di scriuano | 564v630

e per mar. 6v460. cioè 680. valuta de 20. reali plata alli Gionani dell'arrendatione per il dispaccio della licenza, & il resto prouigione a vn per cento per far la paga in moneta di plata | 6v460

E per mar 162v. premio della moneta di plata delli dretti, e spese di Iecla, & Alicante, e sopra la metà della prouigione a 36. per cento | 162v

E per mar. 241v709. prouigione, cioè 188v525. a 5. per cento sopra 3770v512. a mar. 54v184. a 2. per cento per stare del credere per li debitori causati per la compra | 241v709

mar. 4013v221

Hauere in lir. 4.13. moneta di Valenza aggio di vtile da valersi di lir. 476. a maruedis 340. | *veglione* 20v458

E in reali 980. veglione prezzo di rubbe 76. di 4. | 14v450

E in mar. 3978v303. moneta di rame si passano in debito, di cui spettano in corrente | 3978v303

mar. 4013v221

In Alicante:

Conto di spese a sacche 219. lane di Toledo da rubbe 8. deue per reali 3088. plata porti pagati a Cartatteri per li Carri lir. 308 16

Nota, che di più si è pagato a conto di detti Porti in Toledo in moneta di rame mar. 105v300. come consta per la settima partita debito del conto, e per Portasghi di dette lane lir. 11

E per testimonij di Demasia, papele, seglio, guardia in Iecla, & altro lir. 2

E per spese minute ordinarie compreso magazeno, e prouigione lir. 43

E per dretto di quì a rub. 3. per sacco reali 657. lir. 65 14

E per prouigione ad vno per cento lir. 45 10

lir. 476 .

In Madrid.

Risponsionedi rubbe quattro mila di lane di Cuenca, le quali lauate, e benefitiate sono restate in netto rubbe 1562. la cui risponsione è riuscita à ragione di libre 9. $\frac{11}{16}$ per rubba ripartite in sacchi 113. delle infrascritte sorte,

65	Sacchi di reffini da rubbe 14. l'vna	R.	910
22	Sacchi fioretto da rubbe 14.	R.	308
1	Saccha direzza	R.	14
1	Saccha di diuerse	R.	14
24	Sacchi di 3. 20. da rubbe 14., e 4. da 9.	R.	316
113	Rubbe		1562

Stocco ciò che ſia. Cap. XIX.

NOn baſta dichiarare le giuſte qualità, che ſi richiedono nelli Negotij di Cambij, e di Mercantie per renderli giuſtificati, e per poterli praticare con l'animo quieto, ſenza timore di dar nell'ingiuſtitia, che ancora è neceſſario toccar di paſſaggio alcuno de' negotij, c'hauendo la ſola apparenza di Negotij ſono in effetto meri rubbamenti; accioche conoſciuti ſiano ſchiffati, e dalla loro bruttezza più belli appariſcono i virtuoſi contratti.

Frà queſti aborti annoueraſi lo Stocco, il quale con diabolico ſtratagemma fà veder l'inuiſibile, fà parer ſoſtanza il niente, ſenza forma fà ſoſſiſtere la materia, & eſſendo nulla opera, come ſe haueſſe l'eſſere reale. Il ſolo nome lo dichiara inſidiatore dell'humano commercio: Qual maggiore crudeltà, che vn biſognoſo d'aiuto, in vece di riceuere ſoccorſo venga di Stocco miſeramente ferito? Queſto peſſimo parto dell' auaritia è ſtato tal'hora da' mali Negotianti, e da' peggiori Senſali praticato nella forma ſeguente.

Và vn Senſale a ritrouar perſona, che sà eſſer biſognoſa di danari, e queſto ſuole per lo più eſſer qualche giouane, che ò eſſendo ſotto la patria poteſtà, ò non ancora ſciolto dalla tutela de' ſuoi fidecommiſſarij, voglioſo però di ſpendere ſenza penſar ad altro, gli fà la ſeguente propoſta.

Vn Mercante tiene venticinque balle di pepe, de' quali ne vuole ſoldi venticinque la libra; di queſti ne farà vendita, e di più vi pagherà ſcuti docento di contanti.

Io vi farò vendere li detti pepi a ſoldi venti la libra, colche eſtinguerete la maggior parte del voſtro debito, e del reſto ne farete lettere di Cambio al detto Mercante, il quale vi anderà continuando la partita con l'intereſſe, che riſponderanno le fiere, mettendoui anche quell'intereſſe, che è ſolito per ragion del pericolo della voſtra vita.

Il Giouane, che ad altro non penſa, che a pigliar li docento ſcuti per poterſi cauar i ſuoi capricci dice al Senſale, ch'aggiuſti ogni coſa, perche firmerà ogni recapito.

Il

Il buon Senſale, che non hà altra mira, che di pigliar vna buona Senſaria, forma col detto Mercante il conto.

Intauolano la compra delli pepi, che importa lire 7500.

Intauolano la vendita, che importa lire 6000. e la differenza, che importa lire 1500. è il danno, che comincia ſul bel principio a ſentirui il Giouane, al quale ſi pagano altre lire 1500. ò quello, che aggiuſtano, e giunte inſieme facendo lire 3000. di queſte fà il recapito, confeſſando d'hauerle hauute in contanti, e dà ordine al detto buon Mercante, che ne faccia la continuatione ſopra Cambij, e che anche gli dia debito di vn tanto l'anno per l'aſſicuratione della vita, eſſendo lui figlio di famiglia, e non ancor atto a poterſi obligare.

Il Mercante và facendo la continuatione, caricando gl'intereſſi, le prouigioni da per tutto, il premio della ſigortà di vita, in modo, che verrà a fargli coſtar a capo d'anno ſedici per non dir più per cento di danno, ſi che in poch' anni il pouero giouane ſi trouerà le decine di migliaia di debito, con non hauer riceuuto altro, che lire mille cinquecento.

Queſta diabolica inuentione, che in qualche tempi in certe Città d'Italia è ſtata praticata hà caggionati notabiliſſimi danni à molte Caſe, e rouinatele, & Io n'hò vdite molte doglianze; perciò è deteſtabile, e dannatiſſima, e meritano & il Negotiante, & il Senſale d'eſſer criminalmente caſtigati.

Se conſideraremo bene tal Negotiatione vi trouaremo vna grandiſſima malitia, & iniquità.

Prima ſi vende vna coſa, che non s'hà, e qui entra l'inganno.

Si contratta con chi non può obligarſi, nel che ſi ſcorge la contrauentione alle leggi.

Si ſomminiſtrano danari a chi probabilmente non ſe ne ſerue in buon vſo, queſto è cooperar al male.

Si conſtituiſce vn pupillo in vna grauezza di debito, queſta è oppreſſione.

Si che riſultandone tanti cattiui effetti vedeſi chiara la nequitia di queſto peſſimo contratto.

Se vi aggiunge vn'altra iniquità rea di grandiſſimo biaſimo, queſta è farſi dar vn foglio firmato in bianco dal pupillo, e poi al tempo, che può obligarſi vi ſtendono ſopra l'obligo, con

porgli

porgli la data del tempo, che debba ſeruire, col che vengono ad hauer recapito ſofficiente da poter aſtringere il debitore col braccio del Giudice.

Io non sò con quai parole deteſtare sì peruerſa attione, ne credo, che frà barbari poſſa già mai in materia d'intereſſe praticarſi forma alle azende, alle famiglie, alle Republiche più pernicioſa.

Il dirla furto è poco, perche non occultamente come il furto, ma sfacciatamente ſpoglia altrui del ſuo hauere.

Chiamarla vſura non iſpiega ſofficientemente la di lei malitia, perche miete frutto da capitale, che non mai fù.

Nominarla rapina non baſta, perche ſotto preteſto di beneficio vſa l'ingiuſta ſua violenza: Poſſiamo chiamarla aſſaſſinio, mentre per iniquo prezzo eſtingue con le ſoſtanze la vita, e la riputatione di tante innocenti famiglie.

Ritrouare ſi dourebbero (e ſarebbe coſa degna di lode) i Tori di Buſſiride per condegnamente punire sì enorme delitto.

Non vorrei però, che ſotto cenſura sì ſeuera paſſaſſe vn tal altro contratto, che (da chi poco diſtingue) vien col nome di Stocco irragioneuolmente impugnato.

Occorre tal volta, che perſona habile però a contrattare, ma penurioſa di danari, e ſcarſa di partito per ritrouarne và ò per ſe ſteſſo, ò per mezzo di Senſale da vn Mercante, e da lui compra la mercantia a credito, per douer poi vendendola col contante, al ſuo vrgente biſogno ſoccorrere.

Se vien fatto, che l'iſteſſo Mercante, che gli dà la mercantia la ricompri ſubito ode la taccia di Stoccatore, e pur è vero (come accenna il Silueſtro, & inſegna il Nauarro) che ſe il Mercante, che vende a prezzo giuſto, benche rigoroſo, non pattuiſce, ne eſpreſſa, ne tacitamente, ne tampoco hà intentione, che il compratore, il quale per far danari deue vendere tal mercantia a lui per prezzo meno del giuſto, la riuenda, non pecca; perche oſſerua la giuſtitia del prezzo così nella vendita, come nella compra; ambi contratti per ſe ſteſſi leciti.

Silu. verb. vſura cap. 2. quaeſt. 4. Nauarr. in manuali cap. 23. numero 91.

Ne mentre, ch'egli non habbia peruerſa intentione, ma oſſerui la giuſtitia ne' prezzi, diuiene di peggior conditione degli altri, per eſſer ſtato di tal merce il venditore. Non nego,

che

che tal forma di contratto non sia sospetta d'ingiustitia, potendouisi occultamente ritrouare la mala fede, ò intentione di chi vende, anzi il patto di vendere caro per ricomprare à vil mercato.

Essorto il Negotiante, a cui deue esser più a cuore la buona fama, che qualsiuoglia ricco guadagno, di non contrattare se
1.Thessal.5. non con grande circonspettione simili negotij, douendo noi giusta il documento del Maestro delle Genti schiffare non solamente ciò, che realmente è vitio, ma tutto ciò, che di vitio hà l'apparenza, leuando e le occasioni, che si sà di sicuro essere infette d'ingiustitia, e tutte quelle, che possono patire qualche dubbietà: Essendo dottrina delli Teologi esser peccato, non solo quello, che per tale è dichiarato, ma ancora quello, che s'opera con timore, che possa esser contumace d'ingiustitia; trattandosi massime di materia, che per sua natura è potente ad allettare, & ad affascinare gli animi anche ben regolati, perche troppo efficace motiuo è la speranza del guadagno: E se crediamo ad Aristotele, sendo in noi inestata la brama d'acquistar ricchezze, facilmente l'huomo s'inganna nell'essecutione de i mezzi, che queste ci accapano, hauendo le nostre passioni virtù di far apparire con isconosciuta metamorfosi la natura delle cose molto diuersa da quello, che in se stesse realmente sono.

Monopolio. Cap. X X.

IO ſtimauo d'eſſere gionto al non plus vltra de' malitioſi contratti, hauendo biaſimato lo Stocco; d'vn' altro aſſai più difforme mi ſouuiene. Queſti è il Monopolio, che nel nome ſolitudine ſignificando, ambiſce d'occupar ſolo il ſommo della peruerſità. Deriua tal voce dal Greco idioma, venendo compoſta da *monos*, che ſignifica vno, e da *poleome*, che dinota vendere, quaſi voglia dire vn ſolo, che venda: Laonde Monopolio è conuentione illecita frà più Negotianti, che vn ſolo, ò pochi comprano, ò vendano a prezzo non giuſto a fine d'ingiuſtamente vtilitarſi; e Monopoliſti ſono chiamati coloro, che congiurano, ò di comprare tutta vna mercantia per venderla poi quando, & a che prezzo gli piace; ò di non comprare le altrui merci, ſe non a prezzo meno del giuſto; ò d'impedire, che di quelle robbe, che eſſi hanno raccolte d'altronde non ne vengano, per potere a prezzo eſtremo ridurle.

Può il Monopolio eſſercitarſi non ſolamente nelle coſe al viuere, e veſtire humano neceſſarie, come grano, vino, oglio, biade, legumi, zuccheri medicinali, tele, panni, &c. ma etiandio nelle coſe non neceſſarie, ſe bene vtili, come ſono le altre ſorti di mercantia. Monopoliſti ponno eſſere gli Artefici, quando di volere prezzo oltre il giuſto per le opere fatte frà loro conuengono.

Materia di Monopolio può eſſere ancora il danaro, e ciò s'è veduto tal volta nelle piazze, e nelle fiere, mentre per la penuria del contante è riuſcito ad alcuni il riſtringerlo in pochi, od in vn ſolo, che haueſſe il penſiero di negotiarlo per la cabilda da loro aggiuſtata. A queſto iniquo contratto può ridurſi la malitia di quelli Artefici, che conſpirano a non inſegnare la loro arte, ſe non ad alcuni, ò a prezzo eſorbitante, ò d'impedire, che alcuno non proſeguiſca vn lauoro principiato, negandogli le coſe neceſſarie per la perfettione di quello.

Sotto la ſteſſa infame inſegna militano quelli, che mentre al publico incanto ſono eſpoſti beni, ò ſtabili, ò mobili impediſcono, che da altri offerto non venga prezzo maggiore del da eſſi eſſibito; ò vero fintamente fanno offerire prezzo eccedente

per ridurre il compratore a pagar più del douere. Taccio di quelli, che per ſpingere le merci raccolte oltre i limiti non ſolo del giuſto, ma dello ſtrauagante ſpargono falſe voci, ò lettere, che dicono eſſerſi le Naui, che di tal mercantia, ò vettouaglia haurebbero fatto abbondanza, ò ſommerſe, ò rubbate da' ladri. Gionge tal volta a ſegno tale l'iniquità de' Monopoliſti, che ſuggellano col giuramento la loro ſpietata congiura per renderla ſacrilega: Ne ſono contenti d'offendere la Diuina toleranza, e liberalità, ma vogliono, che le entri ſicortà de' loro meditati aſſaſſinij.

Certa coſa è, che ſe i Monopoliſti colle loro maluaggie ſocietà ſono caggione di penuria nelle coſe al viuere humano neceſſarie, e che queſte ſiano comprate a più, ò ſiano da altri vendute a meno del giuſto, ſono rei di grauiſſima colpa, e di reſtituire il danno cauſato. Troppo graue ingiuria fanno alla Republica coll'indurre la careſtia, che per altro non ſi patirebbe coll'eſſercitare vn contratto dalle leggi ſeueramente prohibito, e con vendere più cara del giuſto la robba. Ne vale per eſſi il dire, che in tempo, ò luogo di penuria ſia lecito alzare il prezzo delle merci deſiderate, perche queſti di quella ſono ſtati fraudolente caggione. Ma quando bene ſi contentino i Monopoliſti di non metter careſtia, ma ſolamente ſi vniſcano, ò per vendere a prezzo rigoroſo, ò per comprare a prezzo infimo fra' limiti del giuſto, peccano però contro la carità.

Non meno è indegno d'entrare nelle fiere de' Cambij il Monopolio, che nelle Piazze, per ragione della materia (cioè del danaro) che più facilmente della mercantia ſerue all'ingiuſtitia. Pregiudica grauemente alla fama delle fiere de' Cambij queſto diabolico ritrouato, ò in caſo, che i Banchieri ſi colleghino a far ſtrettezza di danaro in ordine a qualche Piazza per alzare il prezzo alla moneta per eſſa, ò ſe alcuno impediſce, ò diuerte cō artificio, che altri altroue voltino i loro crediti per reſtare ſolo a vendere per altra Piazza oue è il biſogno magiore. O ſe i Cōſoli taſſano i prezzi alle monete meno, ò più del giuſto per proprio intereſſe; ò ſe alcuno, ouero alcuni, c'hanno groſſa ſomma da eſporre pigliano artificioſamente qualche partita a cambio a prezzo caro, per indurre col loro eſſempio gli altri a ſaltare il

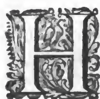
foſſo

fosso con essi. Merita ogni Monopolista, che vuole per mezzi ingiusti da se solo il tutto diuorare la pena di Tantalo, ouerò vn carcere perpetuo, che lo separi dall' humano commercio, e colla penosa solitudine punisca l'iniqua brama d'essere solo negli vtili.

Dissi poco, perche pena maggiore è destinata alla loro sceleraggine, la quale all'hora è sceleratissima, quando induce la penuria, ò prezzo caro de' viueri: Solo l'eterna maledittione ad essi intimata dallo Spirito di verità ne' Prouerbij gli è condegno castigo. *Qui abscondit frumenta maledicetur in populis, benedictio autem super caput vendentium.* Prou. 11.

E giustissimamente, mentre priuano il Mondo delle beneditioni da Dio concesse ne gli abbondanti raccolti, mentre sono nemici del bene, affliggendosi delle fertilità, e dalle grandini, da i turbini, dalle tempeste aspettando la loro fortuna: mentre le sterilità, i sualiggiamenti, i naufraggi sono ad essi liete nouelle: mentre violano la giustitia legale, che sotto pena della confiscatione di tutti i beni, e dell'esilio perpetuo tale misfatto gli vieta: mentre tanto più nemici alla Patria, quanto meno per tali stimati collo prohibire, ò seppellire le vettouaglie, colla fame l'assediano: mentre non vna sola Communità, come lo Stocco (ma per la communicatione d'vn paese con l'altro) tutto l'vniuerso danneggiano: mentre contro la stessa liberalità di Dio a danno commune congiurano. Concedami il Cielo, che alcuna di queste mie linee da zelo di carità dettate il cuore d'alcuno di questi Dardanarij a compontione ferisca.

Lettera ſcritta dal dottiſsimo Giureconſulto Antonio Merenda primo Lettor di legge nello Studio di Bologna all'Autore.



HO' riceuuto la Seconda Parte del ſuo Negotiante, Opera eminente, hauendo V.S. congionto la chiarezza (l'hò letta tutta) con l'eleganza, e breuità; la ſodezza della dottrina con la pratica: in ſomma ogn'vno dourà confeſſare, che ella è benemerita dell'arte sì neceſſaria del negotiare da Chriſtiano. Circa l'intereſſe del lucro ceſſante V. S. hà portato in campo la Dottrina del Gaetano, che è la chiaue di queſta materia alla barba del Nauarro, e di tant'altri Scrittori inſigni, che non l'hanno auuertita, ò l'hanno diſſimulata. Circa le fiere, e ſcuti di marche hò letto, riletto, e diligentemente conſiderato quanto ſcriue a lor fauore, & vedo, che V.S. ſcriue quanto la pratica eſattiſſima di queſto negotio, il ſuo ingegno tanto ſpeculatiuo, e le ſottigliezze di tanti Cambiſti acutiſſimi nella lor arte hanno ſaputo ſoggerirgli; ma non per queſto reſto dubbioſo delle ragioni da me addotte.

Se le fiere di cambij ſoli di ſua natura arrecheranno alcun vtile notabile, deuono eſſer ſtimate vtili; ma ſe l'vtile ſeguirà per accidente, ciò non ſi può dire; poiche non c'è coſa tanto dannoſa, che per accidente non dia vtile.

Se diceſſimo, le fiere di cambij eſſer ſtate introdotte per radunare inſieme quattro volte l'anno i principali Negotianti di molte Prouincie, ſi doueria dire eſſer vtili; poiche a' Popoli ſaria grand'vtile, che i principali Negotianti quattro volte l'anno ſi giontaſſero inſieme per introdurre con maggior facilità, e riſparmio le merci neceſſarie, ouero opportune, e per mandar fuori le ſuperflue: Ma ciò non ſi dice, perche nelle fiere ogn'vno penſa alla maniera di girare i ſuoi danari sù i cambij con la maggior ſicurezza, e facilità; e delle merci non vi ſi tratta, ſe non per accidente. Per l'iſteſſa ragione non ſi può dire eſſer ſtate inuentate per fare rimeſſe di centinara, ò di migliara di ſcuti in alcuna Piazza ad inſtanza de' Potentati; poiche rare volte ſuccede,

cede, e ſolo in tempo di guerra. Adonque biſogna dire, che ſiano introdotte per i cambij, che fanno i Cambiſti trà loro, ò con Mercanti, ò perſone aliene dal negotio. Trà loro i Cambiſti fanno cambij liberi, e con la ricorſa. I liberi non ſi fanno per la fiera, ſe non quando il tempo di pagare la rimeſſa, che penſa fare viene a confrontarſi col tempo della fiera; adonque viene per accidente, che ſi faccino per la fiera; cioè quando non trouano nella Piazza di fare il cambio a ſuo modo, ò vero penſano valerſi del credito della fiera per la rimeſſa; il che però non gli ſuccede, ſe non tanto, quanto non importa aſpettare il tempo della fiera, che molte volte non ſi può aſpettare, per eſſer neceſſario, che i danari ſiano conti prima. Co' Mercanti ſi fanno i cambij reali, quando eſſi non trouano da impiegare iui i danari cauati dalle ſue merci, ò deſiderano hauerli in altra Piazza; poiche pigliano i contanti da' Cambiſti, e glie li fanno reſtituire nella Piazza doue ſi trouano, ò in altra vicina: Adonque il luogo della fiera non è a propoſito per i Cambij reali de' Mercanti, perche non in eſſo, ò luoghi vicini, ma altroue hanno i danari cauati dalle ſue merci: L'isteſſa ragione hà luogo negli altri, che non negotiano, ſe hanno danari in vn luogo, quali deſiderano tirare in vn' altro: E per l'vna, e l'altra ſorte di queſte perſone entra la conſideratione del tempo opportuno di far la tratta. Per eſſempio io hò noua paſſati i giorni della fiera, che vn mio debitore hà pagato al mio agente i mille ſcuti, che mi deue, io di preſente n'hò biſogno in Milano, certo è, che non fà per me far il cambio per la fiera: Queſta ragione milita in tutti i Mercanti, e perſone particolari, che vogliono tirare in vn luogo il danaro, che hanno in vn' altro; adonque a loro torna bene far il cambio per via della fiera per accidente, e non di ſua natura. All'incontro la fiera è talmente accommodata per i cambij per la ricorſa, che non c'è circonſtanza, che adequatamente non ſe gli addatti; e conſeguentemente biſogna dire, che nelle fiere di cambij non ſi poſſa direttamente conſiderare vtile publico; poiche i cambij con la ricorſa ſeruono al publico per accidente, e non di ſua natura e in riguardo di eſſi confeſſo eſſer vtiliſſimo, anzi neceſſario l'vſo delle fiere; poiche moderano molti abuſi: ma non ne ſegue

però

però alcuna conclusione buona a fauore delle fiere, se non si mostra la maniera di diffendere dalla simulatione il cambio della ricorsa, che si fà per la fiera; ancorche il Cambista non lo faria, se pensasse, che douesse seguire il pagamento in fiera in contanti. Ma dirà V.S. il Mercante, che vuole far rimesse in paesi molto rimoti, facendo la rimessa in fiera, ciò gli succederà meglio, che facendola in vna Piazza particolare; & io risponderò, che ciò non può hauer luogo, quando non gli torna bene aspettere il tempo della fiera, che molte volte succede, e che bisogna dire, che la piazza sia stretta di Negotianti, ò di danari, accioche gli torni meglio sottoporsi all'interesse, che porta seco cambiare per la fiera con tal Cambista, che il credito della rimessa gli serue per fondamento del cambio, che pensa fare per quella Piazza, e per conseguenza si tratta d'vtile rare volte occorrente.

Circa lo scuto di marche, non è egli impugnato per esser moneta immaginaria, perche moltissime Nationi vsano senza alcuna sospicione d'ingiustitia monete, che non si vedono, e non si toccano; ma per esser sottoposto non all'vso del popolo, ma all'opinione quanto al corso di chi se ne serue per guadagnarui comprandolo; poiche lasciare l'vso delle monete correnti attissime al negotio di cambi per seruirsi d'vn'altra sottoposta alle frodi, non si conforma con le regole della prudenza politica, che ben conosce quanto sia facile l'errare, massime ne'contratti; in tanto, che gli antichi in riguardo dell'vsanza vniuersale dissero; *Naturaliter licet contrahentibus se inuicem circumuenire.*

Bisogna donque allegare alcuna ragione vrgente, perche i cambij per la fiera si faccino in scuti di marche, mentre quei, che si fanno per le Piazze si fanno in monete d'oro, e d'argento. Se diciamo, che ciò si fà per hauer vna moneta conosciuta in tutta Europa; responderò, che se l'vso di scuti di marche è stato trouato per questo, non se ne deuono seruire ne' cambij con la ricorsa, ma ne' cambij per le Piazze remotissime, e pure và tutto all'opposito; poiche in quei della ricorsa sempre s'vsa il scuto di marche, e in quei per le piazze rimote rare volte; cioè ne' cambij fatti in fiera, poiche iui si paga la valuta col

cre-

credito, c'hà in fiera consistente in scuti di marche. Se li scuti delle cinque stampe hanno tanta corrispondenza con quei di marche, perche i cambij della ricorsa non si fanno in scuti delle cinque stampe? perche saria destrutto il cambio con la ricorsa, non potendosi trouare quella varietà di corso nelle monete vsuali, che si troua tra'cambisti nel scuto di marche; perche non occorrerà in fiera determinare Il corso de'scuti delle cinque stampe, il che è necessario, se quel che hà dato i suoi danari a cambio deue guadagnar qualche cosa; e perciò vuol esser vna gran strauaganza, che non sia apprezzato in fiera più, che non fù comprato nella Piazza, doue fù fatto il cambio, e che non si compri a prezzo più basso ne'giorni più remoti dalla fiera; che poi ridondi in alcuna vtilità il scuto di marche è per accidente, e non di sua natura; poiche i cambij, che si fanno in fiera per le Piazze con l'istessa facilità riceueriano la lor giusta determinatione, se il credito, col quale si paga la valuta consistesse in scuti delle cinque stampe, ò in altre monete ordinarie, potendosi ridurre al corso della moneta della Piazza oue si fà la rimessa con l'istessa facilità, che si fà il scuto di marche; poiche la di lui stima si causa dal corso delle monete reali, alle quali egli si riduce. Tutto questo di presente mi occorre, V.S. potrà con commodità considerare; poi trouando dubbiosi i miei fondamenti, son pronto ad obedire all'vso vniuersale.

Mando inclusa la lettera per il Mulatiere, rendendo a V.S. affettuosissime gratie del pretioso dono, quale con molta mia sodisfattione leggo, e rileggo, e gli bacio le mani con pregargli longhissimo, e felicissimo corso di vita, acciò che possi illustrare tutte le parti della vera maniera di negotiare. In Pauia li 17. di Luglio 1647.

Seruitore diuotissimo, e partialissimo

Antonio Merenda.

Rispo-

Risposta dell'Autore fatta alla Lettera del Dottor Antonio Merenda.

CON altra mia hò accennate le occupationi, che mi hanno impedito il rispondere a quello, che V.S. con la dottissima sua lettera de 17. di Luglio è stata seruita d'opporre al Capitolo 19. della Seconda Parte del mio Negotiante circa le fiere di Bisenzone, e scuti di marche. Voglio sperare, che la sua cortesia m'hauerà fatto gratia di scusar la dilatione, & hora anderò breuemente dicendo ciò, che m'occorre in risposta di detta sua.

I. V. S. mi honora con dirmi d'hauer letto, riletto, e diligentemente considerato qnant' Io scriuo nella detta Seconda Parte a fauore di dette fiere, e scuti di marche; ma non perciò restar dubbiosa delle ragioni addotte in contrario; il che non credo proceda dall'intelletto perspicacissimo di V.S. ma dal non hauer Io saputo spiegare la verità. E per parlar prima delle fiere (secondo l'ordine, che V. S. hà disposto in detta sua) il suo fondamento è, che queste di sua natura non siano vtili; ma solamente per accidente; il che con tal discorso (se mal non hò capito) manifesta.

II. Dourebbe dirsi esser di sua natura vtili le fiere de cambij, se introdotte fossero per insieme radunare quattro volte l'anno i Negotianti principali di molte Prouincie a fine d'introdurre con maggior facilità, e risparmio le merci necessarie, e mandar fuori le superflue; ma in quelle di merci non si tratta se non per accidente, e solamente ogn'vno pensa alla maniera di girar i suoi danari sù i cambij con sicurezza, e vantaggio. Adonque le fiere sono introdotte solamente per i cambij, che fanno i Cambisti frà di loro, ò con Mercanti, ò con persone non Negotianti. Adonque le fiere de cambij non sono di loro natura vtili, ma per accidente.

In oltre i cambij, che in queste fiere si fanno sono, ò liberi, ò di ricorsa: A cambij liberi riescono le fiere vtili per accidente non di sua natura, attesoche chi desidera tirar i suoi danari da vn luogo ad vn'altro, non nel luogo della fiera; ma in altro

luogo

luogo vicino hà i ſuoi danari. Oltre che è per accidente, che il tempo opportuno di pagar la rimeſſa, o di far la tratta venga à confrontarſi col tempo della fiera.

A cambij poi di ricorſa rieſcono le fiere opportuniſſime; ma non perciò deuono dirſi le fiere vtili di ſua natura, perche i cãbij di ricorſa ſeruono al publico per accidente; e perche il cambio di ricorſa, che ſi fà per la fiera (ancorche il cãbiſta nol faria ſe penſaſſe doueſſe ſeguir in fiera il pagamento in contanti) è cambio ſimulato; adunque à primo ad vltimum le fiere, non ſono al publico vtili per ſua natura, mà ſolamente per accidente. IV.

Per riſpondere à queſte obiettioni nõ produrrò altre ragioni delle già aſſegnate nel Cap. 19. di detta ſeconda parte, nel quale delle fiere parlando inteſi di prouare eſſer queſte non ſolamente vtili per accidẽte al ben publico, ma riuſcir tali di ſua natura, ſe ben forſi non hauerò iui ſaputo compitamente ſpiegarmi.

Quello dir ſi deue dà ciaſcheduno vtile di ſua natura al ben publico, che principalmente è di giouamento all' humano cõmercio, e col cui mezzo meglio, che cõ altri ſi ſouuiene à molte neceſſità priuate non ſolo, ma ancora publiche. Colle fiere de cambij ſoli ſi fà principalmente giouamento all' humano commercio, e meglio cõ eſſe, che cõ altri modi ſi ſouuiene à moltiſſime neceſſità, e priuate, e publiche: Adunque le fiere de cabij ſoli ſono, e deuono da ciaſcheduno dirſi vtili di ſua natura, al ben publico, e non per accidente ſolo. V.

La maggior propoſitione è manifeſtata da proprij ſuoi termini, nulla dimeno io la dichiararei così: Da principali effetti, che produce vna cauſa, la natura d'eſſa cauſa s'argomenta; la onde ciò, che rieſce ne ſuoi effetti principalmente vtile al cõmercio, e biſogno humano, deue dirſi di ſua natura, eſſentialmẽte vtile al ben publico, ſi come per accidente vtile al ben publico dire ſi dourebbe ſe ſecondariamente, & accidentalmente al commercio, e biſogno humano giouaſſe. VI.

Per dimoſtrare la minor propoſitione, e riſponder facilmẽte à tutte le obiettioni addurrò vna bella dottrina di S. Tomaſo nella 2. 2. alla queſt. 141. art. 6. in riſpoſta del primo argomẽto, oue il S. Dottore inſegna, che nelli atti humani ſuol' eſſere VII.

L diuerſo

diuerſo il fine dell' opera in ſe ſteſſa, dal fine di chi quella eſſequiſce; ciò ſpiega coll'eſſempio del fine della fabrica: Il fine di queſt'attione è fabricar la Caſa per commodo dell' humano ſoggiorno; queſta ci aſſicura, e ci diffende da tutte le ingiurie del Cielo, dell'aria, e delle ſtaggioni; qual coſa può eſſere alla conſeruatione dell'huomo più gioueuole? Ma il fabricante oltre queſto fine vtiliſſimo all'human viuer può vn'altro meditarne, com'à dire il guadagno, può egli rizzare tale fabrica à fine d'affittarla, o di venderla, e coſi vtilitarſi priuatamente con eſſa. *Quandoq; aliud eſt finis operantis, & aliud finis operis ſicut patet quod ædificationis finis eſt domus, ſed ædificatoris finis quandoq; eſt lucrum.*

Queſte ſono le proprie parole del S. Maeſtro nel citato luogo.

VIII. Dicami hora V. S. abenche il fabricator della caſa ordini la ſua fabrica ò caſa ad altro fine da quello à cui tal' opra è di ſua natura indirizzata, può ragioneuolmente dirſi, che la caſa non ſia di ſua natura al ben publico gioueuole, ma ſolamẽte per accidente? Conſente V. S. che le fiere de merci ſono al ben publico vtili di loro natura, perche proueggono alli humani biſogni eſsẽdo à tal fine inuentate, e pur i mercanti, che in eſſe cõcorrono al loro più vtile ſolamẽte intendono. Adunque le fiere de cambij ſimilmente (con tutto che in eſſe i Banchieri al proprio vtile aſpirino) non ceſſano di eſſere di lor natura vtili al publico bene, poſciache queſte ad imitatione delle fiere de merci, per alimentare, & affacilitar il traffico di eſſe, & in ſuſſidio de cambij locali furono ragunate.

Aggiongo coſa, che per ſe ſola diſmoſtra eſſer queſte di lor natura al bẽ publico deſtinate, cioè, che ſono regolate da ottime leggi inſtituite dalla Sereniſſima Republica di Genoua, l'oſſeruanza de quali vien procurata dal publico Magiſtrato, che a quelle preſiede, il quale conſta di trè qualificate perſone, cioè doi nobili Genoueſi elletti dal Sereniſſimo Senato di ſei in ſei meſi, & vn Milaneſe ſcielto dall'vniuerſità, de' negotianti di quella Città.

Tralaſcio i Priuileggi, e gratie co' quali l'Imperatore, il Rè di Frãcia, la Republica di Venetia, il Duca di Sauoia, & il Duca di Parma tali fiere hanno ſempre honorate: Adunque vtili

al ben publico le ſtimarono.

Se nell'vniuerſo politico, e mercantile ſi darà vn'erario, o teſoro diſpoſto à prouedere à biſogni publici, e priuati, non ſarà queſto di ſua natura al ben publico vtiliſſimo? Niuno il negarà ſtando la virtù, e neceſſità del danaro, il quale eſſendo la miſura, & il prezzo di tutte le coſe venali ſi può dire ſia virtualmente il tutto: e che altro ſono queſte fiere de cambij, che vn'erario dell'vniuerſo diſpoſto à ſeruire à tutte le biſogne publiche, e priuate? perche in eſſe ſi ragunano i crediti, o danari della maggior parte de Negotianti di qual ſi ſia natione, i quali hanno a caro di reggirare con qualch'vtile i loro crediti, o danari per le Piazze cõforme loro occorre. Di qui molto meglio, che dal traffico delle merci naſce l'vtiliſſima communicatione di tutte le Piazze, etiandio di quelle, che per negotio di merci di rado, e poco, o niente inſieme contrattano, perche ſe bene nõ tutte le Piazze dell vniuerſo, ma ſolamente le annouerate nella liſta cambiano direttamente per le fiere, tutte le altre però con queſte cõtrattando indirettamente per le fiere vengono à cambiare: ſi che le fiere de Cambij molto meglio, che quelle delle merci identificano, per così dire, il cõmercio di tutte le Piazze, merci, e nationi, conforme l'aſſioma Filoſofico. IX.

Quæ ſunt eadem vni tertio ſunt eadem inter ſe.

Quindi riſulta la cõmodità di pagar qual ſi ſia maggior sõma in qual ſi voglia più remota parte non ſolamẽte nel tẽpo, e luogo proprio della fiera, ma ſempre, che a mercadanti è opportuno; e ſubito che dal negotiante d'vna Piazza vien dato l'ordine à quello dell'altra, cõ che ſe ne riualga per la proſſima fiera; il che non ſeguirebbe ſe non fuſſero le fiere, nelle quali chi pagar deue la tratta è certo di ritrouar riſcontro per il ſuo credito, qual forſi nella propria piazza nõ trouarebbe, o non gli ſarebbe opportuno. X.

Ne è vero l'eſſempio V. S. apporta delli ſcuti 1000. ſtati pagati al ſuo agente da vn ſuo debitore poco doppo la fiera, e nèhà biſogno in Milano, che non faccia per lei il cambio della fiera, perche ſuppone di non poterſi valere delli ſcuti 1000. in Milano, prima del tempo della fiera ventura; anzi perche vi è la fiera può V. S. valerſi ſubito delli ſuoi mille ſcuti ſtati pagati XI.

in qual si voglia luogo,e con vãtaggio maggiore,che se si seruisse solo del cambio dà luogo à luogo.

XII. Per rimostratione di ciò suppongasi, che il suo agente habbia riscosso i mille scuti per essempio in Palermo; di Palermo per Milano nõ è cãbio,vi è però da Palermo per fiera, farà V. S. rimettere il suo danaro da Palermo in fiera, e per valersi subito del danaro in Milano lo prenderà a cambio per fiera: Ecco che V. S. subito,e senza aspettar il tempo de pagamenti della fiera, ventura imborsa il suo danaro col mezzo della fiera cõ facilità, e prestezza maggiore,che se anche frà Palermo,e Milano si dasse cambio à dirittura. Ma non solamente V.S hà il suo danaro subito,che lo vuole,ma cõ vãtaggio può imborsarlo,perche douendo esser fatto prima il cambio in Palermo della rimessa in fiera, che à Milano quello della tratta,e comprandosi ordinariamente lo scuto di marche à miglior mercato, quanto più è lontano il rimborso d'esso,cõseguẽtemente in fiera da Palermo verrà rimessa maggior sõma di quella sarà tratta da Milano;e se V.S. come non negotiante non trouasse à far la tratta de Milano in fiera si vaglia di qualche negotiante, con pagarli la sua prouigione.

XIII. Quindi finalmẽte cõseguiscono tutte l'vtilità da me nel Cap. 19.cit.al §.rispõdo essere necessarijssime le fiere &c annouerate fol 118. Adũque sono le fiere di sua natura vtili al bẽ publico.

XIV. Confermo tutto ciò prouãdo, che le fiere facilitano il traffico della mercantia, e l'essecutioni de Cambij locali.

Tanto necessario quanto antico è al certo il cambio locale, questi hebbe origine dal traffico delle Mercantie, e da esso hà il suo alimẽto, perche di rado,e con pericolo transferendosi da luogo à luogo l'effettiuo contante per lo più s'essercita, tal cambio sopra l'auanzo de crediti procedenti dal ritratto delle merci, che per ciò cõ minor difficoltà,e dispendio si pratica il cambio frà le Piazze più mercãtili, e con maggiore s'essercita frà quelle Piazze, che insieme nel traffico delle merci poco communicano. Da che segue, che quando manca il traffico delle merci,manca per lo più del pari la commodità de cambij locali tanto necessarij al viuere humano; anzi, che ancora frà le Piazze più mercãtili ben souente s'incontra tardanza, e graue

ue intereſſe nel far i cābi locali da chi vuole auualerſi delle lettere migliori, e vuol prouedere partite rileuāti, che perciò volendo i negotianti liberarſi dalle ſtrettezze, dilationi, e danni, che nel trarre, o rimettere da luogo à luogo il danaro per la compra, o ritratto delle merci, e per altri biſogni s'offeriuano preſo il motiuo dalle fiere di merci deliberarono di conuenire à tal tēpo in luogo determinato, ſtimando douer quiui col cōcorſo di tante nationi correlatiue di crediti, e debiti, e con gli contanti effetiui più vtile, e facilmēte determinare i cominciati negotij, e ripigliarne de nuoui; il che appunto ſeguì; di quì hebbero le fiere sì gran nome, & accreſcimēto. Adūque le fiere de cābij ſono ſtate ragunate à fine di facilitare, e realmēte hāno affacilitato il cōmercio, lo traffico delle merci, & i cābij locali.

Facilitano i cambij locali per la communicatione, che cagionano fra tutte le Piazze per la moltitudine de crediti, che da qual ſi voglia Piazza ragunano; per la moderatezza de prezzi, che giuſtamēte ſono determinati; per la certezza del riſcontro, che ogni creditore per qual ſi voglia Piazza ſi promette; per la ſicurezza danno alli auanzanti di credito, o contanti di poterli con vtile ad altre Piazze raggirare, e ſimili. E quelli ch'hanno nelle fiere il debito coll'ampiezza del giro, e cō la diuerſità de diſponenti più facilmente trouano à prender à cambio per più Piazze, de quali cōſequenze i ſoli cambij locali non ſono capaci; anzi ſoggiacciono à molte imperfettioni, o per la ſtrettezza del danaro, o per la poca quātità de negotianti per molte Piazze, o per la facilità di far monopolij, & eſtorſioni nel prezzo, o per la neceſſità di valerſi del debito dalla medeſima Piazza, o in altra non a guſto. XV.

Che facilitino ancora, il traffico delle merci chiaro ſi deduce dalle raggioni aſſegnate, nō valendo il ſolo cambio locale independentemente da cambij delle fiere à proueder ſēpre, & in ogni luogo qual ſi voglia ſomma con pari, facilità, preſtezza, e vantaggio, per prezzo delle merci, ò vendute, ò da comprarſi, perche non communicano fra di loro i crediti delle Piazze per mezzo del traffico mercantile, tanto quanto per mezzo delle fiere. In oltre molte volte non torna a conto à chi ha da eſſequir gli ordini de pagamenti di riualerſi del ſuo credito per la XVI.

ſteſſa

ſteſſa Piazza, che hà anguſto giro, è ſempre gli viẽ bene riua-
lerſene nell'vniueſità della fiera, per la quale ſono molti riſcon-
tri, oue può di nuouo con vtile negotiarlo.

XVII. Se adunque i contratti di cambio locali, e di traffico mer-
cantile ſono di ſua natura vtili al ben publico, vtiliſſime eſſer
gli deuono le fiere de cambij, che l'vno, e l'altro contratto faci-
litano, e felicitano giuſta il detto d' Ariſtotele nel 2. capo del
primo libro de poſteriori.
Propter quod vnum quodq; eſt tale, & illud magis.

XVIII. Dalla facilità, che le fiere hanno reccato a cambij locali ne
ſegue, che non ſolo queſte giouino al traffico de negotij, ma in
oltre ſeruino alle neceſſità publiche, e priuate di tráſferire da
vn luogo ad vn'altro, e di ritrouar facilmente il danaro.

XIX. Delle neceſſità priuate non ſi può far intiera enumeratione
per eſſer infiniti i caſi ſingolari. Molti hanno biſogno di far
pagar danari chi per ſeruir all'amico, chi per ſpeſar ſtudẽti, chi
per ſodisfar à legati, chi per compire à doti, chi per sborſare le
penſioni, chi per reſtituire l'altrui, chi per contribuire à taglie,
chi ad opere Pie &c, à quali neceſſità tutte ſi com'alla mercãtia
con ogni facilità, vtilità, e ſicurezza le fiere ſoccorrono.

XX. Delle publiche neceſſità, à quali proueggono le fiere hò det-
to a ſufficienza nel citato capitolo, e chi hà cognitione degl'
intereſſi de Principi non biſogna d'altra proua.

Quì V. S. argomenta non ſi può dire eſſer ſtate inuentate le
fiere per far rimeſſa di centinara di migliara de ſcuti in alcuna
Piazza a d'inſtanza de Potẽtati, perche ciò rare volte ſuccede,
e ſolo in tempo di Guerra.

Non dico io che le fiere de cambij ſiano ſtate inuentate per
queſt' affare preciſamente, dico però, che à tal affare ſono op-
portune per ciò al ben publico vtili di ſua natura.

Sò che queſte a i Potentati più nel tempo di Guerra; che in
altro ſogliono ſeruire; sò però ancora, che in tempo di pace à
molti biſogni loro hanno giouato, o per inſtituir mõti, o per far
commodi ad altri Prencipi, o per ſpeſar ſtoli di Gallere, o pagar
piatti &c, nõ nomino gl'indiuidui, per che nõ è necceſſario: Ma
dato, e nõ conceſſo, che queſte à molti Prencipi ſe non in tẽpo
di Guerra habbino ſeruito; ſe à Caſa d'Auſtria ſola, che più di
verun

verun'altro Prēcipe dalle fiere hà riceuuto commodi, si ridurē-
mo io ripigliarò. E quando le fiere de cambij non hanno som-
ministrato aiuti à questi Prencipi, se dopò Carlo V. non mai le
loro Cattoliche spade sono state otiose? Le Guerre di Fiandra
d'Affrica, di Francia, d'Allemagna, d'Vngaria d'Italia, e le leghe
con altri Prencipi ne faccino fede. Adunque le fiere seruono à
publici bisogni ben spesso, & in ogni tempo.

Nè il cambio di ricorsa è vtile solo per accidente al ben pu- XXI.
blico, ma essentialmente, essendo la di lui sostanza ordinata à
dar commodità al negotiante, c'hà bisogno di danaro di valer-
sene senz'esser necessitato à così presto restituirlo, Stò per af-
fermare, che maggior giouamento habbia il cābio di ricorsa ap-
portato al commercio humano, ch' il libero; poscia che questo
solamēte serue al trasporto del danaro da vn luogo all'altro, ma
quello somministra à negotianti degni di credito commodità
d'hauer danaro in gran quantità per le compre, e ritenerlo im-
piegato in merci quanto tempo lor gioua certi di pagarne
vn' interesse ragioneuole, senz'essere necessitati di far cōtratto
di mutuo da cui facile nasce l'vsura, ouero di società, che diuide
il nome, il credito, l'vtile, e publica lo stato de compagni.

Questo cambio quāto hà giouato all'armi Cattoliche? Tutti
gli assenti, che sempre hà fatto chiaramēte lo dimostrano. Nō
haueua inpronto la Cattolica Maestà le somme de millioni de
scuti de quali haueua bisogno di valersi, e nō poteua restituirle,
ma dalla venuta delle flotte Indiane dipendeua il pagamento:
colla forma di tal cambio restauano seruiti i Rè, e giustamente
vtilitati coloro, che li seruiuano.

Quel contratto è reale, e giusto, il quale è regolato da giuste XXII.
leggi, rende moderato guadagno, & è fauoreuole del debi-
tore; tale il cambio di ricorsa, per che è regolato colle leggi del
libero, che sono giuste, e può il debitore terminar il cambio
sempre, e doue vuole se bē trattò, che douesse essere longamē-
te continuato.

Merita questo contratto d'esser ammirato com'vno de
più industriosi, e sottili parti, c'habbia l'humano intēdimēto sa-
puto produrre per souuenir facilmēte a bisogni di tutt' i stati di
persone, le vedoue, i pupilli, gl'inhabili al negotio, e molti luo-
ghi

pij da questo cauano vtile,& il loro sostegno,dãdo a cãbio,o più tosto facendo società di tal cambio con persone di credito le loro pouere sostanze, che per altro da altri impieghi non hauerebbero tanto da viuere.

I Prencipi, i Mercanti, i Nauiganti, i Padri di Famiglia &c. à quali torna molte volte à conto l'hauer contanti senza hauer necessità di restituirli à tal tempo, & anche senza hauer obligo di soggiacere à gli accidenti delle partecipationi non volẽdo esporsi all'vsure cõ pagare vn'interesse giustificato sono per tal mezzo proueduti.

XXIII. Non può ragioneuolmente questo contratto esser tacciuto di fintione mentre i contrahenti hanno reale, e retta intẽtione di far cambio reale,& lo praticano colle douute circonstanze;e gli è regolato colle leggi del cambio lecito è produce effetto reale, adunque è cambio reale.

In questo s'osseruano tutte le cõditioni del cambio reale dal breue di Pio V. assegnate.

1 Si mandano le lettere.

2 Le lettere mandate hanno reale effetto,cioè son accettate, e fanno pagamenti se non d'effettiui contanti, di credito, che al contante equiuale, e con questo resta estinto il primo cambio.

3 Nõ si paga nell'istesso luogo oue s'è preso il cãbio,ma altroue, cioè in fiera, e finalmente se nella Piazza oue fù cominciato si fà l'vltimo sborso di danari effettiui nõ segue per raggion del primo cãbio,ma per estintione dell'vltimo cambio fatto nell'vltima fiera.

XXIV. Produce effetto reale adunque è reale.

Titio à 27.di Ottobre in Genoua piglia da Demetrio mille scuti à cambio per la prossima fiera de Santi di Noue instando la fiera de Santi in Noue.

Titio inuia le lettere di cambio à Demetrio, che è in Noue; e li da comissione, che paghi à se stesso li detti scuti mille, Demetrio in fiera il tutto essequisce, e nota à libro, dispone il fatto,che fra pochi giorni Titio fallisce, si ricerca se Demetrio può chiamar in ragione Titio per il cambio fatto in Genoua. Rispondo che nò; Demetrio può chiamar Titio in giuditio solamente per il debito del nuouo cambio,o sia protesto fatto

to in fiera di Noue,perche il Cambio,che fù fatto à Genoua è ſtato eſtinto col recambio, ò ſia proteſto fatto in Noue.

Hor queſt'effetto, cioè, che Titio non può eſſer conuenuto da Demetrio per il debito del primo Cambio, ma ſolamente del ſecondo, ò ſia del proteſto, che opera il medeſimo è reale effetto; adonque procede da cauſa reale, cioè da vn pagamẽto non finto, e reale,ò da proteſto, che per altro verſo opera il medeſimo, come s'è detto,altrimente Demetrio citarebbe Titio per il primo debito, e non per il ſecondo.

Ma vſcendo da queſto contratto, frà Mercanti quante volte realmente s'eſtinguono debiti reali ſenz' effettiuo sborſo de contanti,ma col ſolo cõtraporre nel libro della ſcrittura vn debito, ò credito equiualente. XXV.

Ne pregiudica alla realità del Cambio, che non s'eſtingua con effettiuo danaro, ma con credito, perche appreſſo li negotianti il credito buono di mille ſcuti è d'vgual valore à mille ſcuti, & in tutte le negotiationi moltiſsimi debiti s'eſtinguono con crediti, conſentendoui liberamente i creditori, anzi molte volte è più ſtimato il credito, che il contante effettiuo, come ſegue anche in molti banchi publici in Venetia, & altroue,e la regola de Legiſti conchiude. XXVI.

Non refert quid ex equipollentibus fiat.

Ne tampoco li detrahe, che s'eſtingua il debito del primo Cambio con vn nuouo credito, preſo dal creditore,e non da altri, perche ſe il debitore può lecitamente con vn credito altrui eſtinguere il ſuo debito, che ripugnanza v'è, che non poſſa eſtinguerlo con vn nuouo credito dell'iſteſſo ſuo primo creditore, mentre così all'vno, & all'altro piace? XXVII.

In altri contratti quanti debiti vecchi ſi pagano con debiti nuoui lecitamente contratti collo ſteſſo creditore di vecchio? XXVIII.

Ne meno l'offende, che il reſpondente del Cambiſta,ouero il Cambiſta iſteſſo, il quale và in fiera, faccia l'vffitio del debitore, perche ſe bene vn'iſteſſo non può eſſer agente inſieme,e patiente à nome ſuo, ne inſieme debitore, e creditore dell'iſteſſo debito, può però eſſere agente, e creditore a nome ſuo, patiente, e debitore a nome d'altri, e ne contratti frà due perſone principali, vna può eſſer mandataria dell'altra,

M mentre

mentre che almen due vi consentono volontariamente, come determinano le due Regole.

Potest quis per alium, quòd potest facere per se ipsum reg. 68. de reg. iuris in 6. quarto.

Qui facit per alium est proinde, ac si faciat per se ipsum reg. 72. de reg. iur. in 60.

XXIX. Non è verò, che il Cambista cambij i danari suoi con i suoi; ne che il debitore paghi il creditore cõ danari dello stesso creditore, perche il debitore prima, che paghi al Cambista i mille scuti presi à cambio; per essempio in Genoua piglia da lui altri mille scuti, ò credito equiualente, e li fà suoi, e con essi paga al Cambista il primo debito.

XXX. Tampoco offende la giustitia, e realità del cambio il patto di riualersene in se stessi, ò nel suo procuratore; perche tal patto non è oneroso, ma fauoreuole al debitore. Non è oneroso, perche non toglie la libertà al debitore d'estinguer in fiera il cambio con i contanti, ò con credito buono altrui, ma può pagando finire la continuatione quando gli piace. Che mentre il debitore vuol continuare il cambio, & ha necessità d'hauer vn' agente in fiera a cui pagar deue la sua prouigione pattuisca di valersi dell'agente del Cambista, ò del Cambista stesso, non è patto oneroso; perche nè più, nè meno hà bisogno d'vn particolare, & a lui la mercede pagar deue, & il Cambista senza nota d'ingiustitia può di ciò al suo debitore far instanza, perche è cosa a se vtile, & al debitore niente nociua.

Quod mihi non nocet, & alteri prodest, de facile est concedendum l. 2. ff. soluto matrimonio.

E fauoreuole tal patto al debitore, perche viene liberato dal fastidio di cercar altri, e d'andar esso in fiera, e dalla spesa del Sensale per il nuouo cambio.

XXXI. Ne il frutto, che rende il cambio si piglia per ragion del tẽpo (attesoche tal frutto è incerto vna fiera maggiore, ò minor dell'altra, e taluolta in vece di frutto se ne riporta danno, come la sperienza hà dimostrato) mà perche cosi dà il cambio di sua natura, conforme la varietà de prezzi cô' quali si compera.

XXXII. Ne perche vi sono Dottori, che l'impugnano, come ingiusto, deue perciò come tale essere rifiutato, attesò che molt'altri

tri

tri ve ne ſono, che come reale, e retto lo diffendono, e queſto baſta per aſſicurar la conſcienza di chi lo pratica. Ne è merauiglia, c'habbia chi lo contradica, perche circa qualſiuoglia queſtione, che appare dubia eſſer vi ſogliono pareri diuerſi.

Adonque non ſono le fiere de cambij vtili al ben publico per accidente, ma eſſentialmente. Stabilita queſta verità riſpõderò alle obiettioni.

Alla prima, che concede, ſariano le fiere vtili di ſua natura, ſe il fine loro fuſſe la diſtributione delle merci, ma ciò niega, XXXIII. perche in eſſe ogn'vno penſa al modo di girar il ſuo danaro à proprio vtile.

Io riſpondo, che ſe ben in eſſe non ſi tratta di merci ſe non per accidente, non perciò ceſſano di eſſere di ſua natura vtili, negotiandouiſi il danaro a ſeruitio di chi ne hà biſogno, e ſingolarmente à fauore del traffico delle merci, come ſopra hò dimoſtrato.

Potrei ancora dire, che per i cambij, che nelle fiere ſi fanno à commodo del traffico delle merci, nelle fiere ſi tratta di merci mediatamente, ſe non immediatamente, perche mediante quel danaro ſi trafficano le mercantie; anzi ſuppoſte tant'altre fiere di merci in tutte le Prouincie è neceſſaria all'vniuerſo politico vna fiera di danaro, perche queſta è l'Aia di tutte quelle, facilitando il loro moto, come hò detto.

Ne perche i Cambiſti attendino al proprio vtile nella fiera, laſciano le fiere di giouar all'vniuerſo; ſi come la mercatura, & altri contratti non laſciano d'eſſere viliſſimi al commercio humano, tutto che i mercanti, e contrahenti ſempre procurino l'vtile proprio; potendo eſſere diuerſo il fine dell'operante dal proprio fine dell'opera, come dice S. Tomaſo; ne il fine particolare dell'operante toglie all'opera l'eſſere di ſua natura ordinata al proprio fine: come chiaro ſi ſcorge nell'eſſempio del fine della caſa, e del Padrone d'eſſa, non togliendo il guadagno finalizzato dal padrone, che la caſa di ſua natura non ſia inſtituita a commodo dell'humana ſpecie.

Alla ſeconda oppoſitione, che tocca le due ſpecie de cambij, libero, e di ricorſa con trè diuerſe ſorti di perſone; riſpondo vſarſi nelle fiere l'vno, e l'altro cambio, e cõ chiunque vuole XXXIV.

contrattarui, & hà danaro, ò credito.

La distanza del luogo, e del tempo circa il cambio libero à giouamento delle trè sorti di persone non fà, che perciò non restino pontualmente seruite di qual si sia somma, per qualsiuoglia parte, e subito, che è dato l'ordine ancorche fuori del tempo di fiera, perche la prima fiera assicura chiunque pagar deue le tratte ordinate di poter riualersene a suo gusto per quella Piazza, che più gli piacerà, il che non li permette il solo cambio locale.

XXXV. Mà V. S. dirà, tale cambio fatto non in tempo di fiera è cābio locale non delle fiere; Adonque non sossiste il fondamento dell'vtilità publica delle fiere; Adonque i soli cambij locali seruono sufficientemente all'humano commercio.

Nego, che tale cambio, se ben nō fatto in tempo di fiera, non sia della fiera, perche dice ordine necessario alla fiera, nella quale chi pagò la tratta deue riualersi del suo credito.

I cambij locali soli independentemente dalle fiere non hauerebbero la larghezza, facilità, e prestezza, c'hanno doppo l'instituto delle fiere, à quali sono subordinati, se deuono esser facili, e giusti.

Circa il cambio di ricorsa, per adesso rispondo esser egli nō

XXXVI. finto, ma, com'il libero, di sua natura giusto, e reale, mētre però si pratichi con le regole del libero, e con intentione di far cambio reale per le ragioni breuemente addotte.

E similmēte come il libero vtile di sua natura al ben publico per la commodità, che fà (sotto regole giuste è frutto ragioneuole) à Prencipi, à negotianti, & à chiunque degno di fede hà bisogno di valersi del danaro, fino che gli sia commodo di restituirlo, e con libertà di poter liberarsi dall'interesse del cambio ogni volta, che può farlo, perche se per essempio.

Pietro piglia à cambio in Genoua con la ricorsa da Paolo, per quattro fiere, Pietro è in libertà di pagar il debito del cābio quando vuole, e Paolo fino, che non siano passate le quattro fiere non può reuocare il cambio; si che è contratto à fauore del debitore.

Il frutto poi, che da tal cambio si caua, per esser incerto, e nascendo non dal tempo, ne dal mutuo, ma dalla sola varietà

de'

de' prezzi dello ſcuto di marche maggiore,ò minore, ſecondo la penuria,ò abondanza d'eſſo,non è ſoſpetto d'vſura, ne d'ingiuſtitia,ma molto ragioneuole.

E ſe bene il Cambiſta non farebbe il cambio per la fiera ſe penſaſse, che in fiera doueſſe ſeguir il pagamento, non viene perciò à renderſi finto il cambio; perche tale intentione non induce neceſſità al debitore di non poter pagar il debito,e ceſſare dalla continuatione ſe cosi vuole, il che ben ſpeſſo auuiene, & i Cambiſti hanno patienza. XXXVII

Può il Cambiſta deſiderar di negotiare il ſuo danaro più in cambij di ricorſa,che ne' cambij liberi ſenza ingiuſtitia, ſi come può il Mercante ſenza veruna colpa più volontieri, anzi ſempre trafficar il ſuo contante in quella ſorte di mercantia dalla quale più vtile raccoglie; purche oſſerui per altro le regole della giuſtitia: Concedo però, che degno di biaſimo ſarebbe quel Cambiſta,che pretendeſſe di torre la libertà al debitore di finire il cambio,quando gli torna in acconcio, cõtrattato,che ſia almeno il ſecondo cambio in eſtintione del primo; mà non perciò,che vno pecchi nell'intentione ſi deue aſſolutamente dannare,come iniquo,e finto il contratto,e ſolamente ſi deue reprendere quel,che pecca. Diſſi contrattato, che ſia almeno il ſecondo cambio in eſtintione del primo; perche altrimente il debitore, che preſe il danaro a cambio di ricorſa haurebbe burlato il Cambiſta chiedendogli cambio di ricorſa, e terminandolo in libero. Se però il buon Cambiſta non ſe ne contentaſſe per ſua corteſia.

Vengo adeſſo allo ſcuto di marche vſato nelle fiere de cambij di Beſenzone, e contro di lui V. S. propone tali obiettioni.

Prima eſſer egli moneta ſottopoſta alle frodi; perche non è ſottopoſta all'vſo del Popolo,mà dell'opinione di chi ſe ne ſerue,comperandoloper guadagnarui.

Seconda,non ſi cõforma alle regole della prudenza politica laſciar l'vſo delle monete correnti attiſſime al negotio de cambij, per valerſi d'vn'altra ſottopoſta alle frodi, maſſime ne contratti.

Terza, vrgente ragione deue allegarſi, perche li cambij per la fiera ſi faccino in ſcuti di marche, mentre i cambij, che ſi fanno

ſanno per le Piazze ſi fanno in moneta d'oro, e d'argento.

Se ſi dice ciò farſi per hauere vna moneta conoſciuta in tutt'Europa V. S. replica. Adonque i ſcuti di marche s'vſino non ne' cambij di ricorſa, mà ne cambij per le Piazze remotiſſime: e pure và tutt'all'oppoſito.

Quarta, ſe li ſcuti delle cinque ſtampe hanno tanta corriſpõdenza con quei di marche (eſſendo, che ſempre con ſcuti 100. delle cinque ſtampe poſſono hauerſi ſcuti 101. di marche) perche i cambij de ricorſa non ſi fanno in ſcuti delle cinque ſtampe?, perche ſaria diſtrutto il cambio con la ricorſa &c.

Quinta, lo ſcuto di marche non è di ſua natura vtile, mà per accidente; perche i cambij per le Piazze, che ſi fanno in fiera con l'iſteſſa facilità riceueriano la loro giuſta determinatione, ſe il credito con quale ſi paga conſiſteſſe in ſcuti delle cinque ſtampe, ò in altre monete reali ordinarie, ſi come conſiſte in ſcuti di marche: potendoſi queſti di ſtampe colla ſteſſa facilità, che ſi fà lo ſcuto di marche ridurre al corſo delle monete della Piazza, oue ſi fà la rimeſſa; perche l'eſtimatione dello ſcuro di marche ſi cauſa dal corſo delle monete reali, alle quali ſi riduce.

Per riſpondere breuemente à queſte obiettioni raccordarò à V. S. ciò, che, nel citato cap. 19. dello ſcuto di marche parlãdo hò dimoſtrato, & è che nelle fiere de cambij non può ſeruire immediatamente alcuna ſpecie di moneta reale, che non hà il prezzo taſſato dalla legge giuſta l'ntrinſeco valor del metallo; perciò per queſti è neceſſaria vna ſorte di moneta immaginaria, che ſia variabile di prezzo giuſta la variabilità dell'eſtimatione di eſſa, che nelle fiere per la diuerſità delli accidenti ſuole hauerſi.

La conſeguenza di queſto diſcorſo è chiara, perche oue ſi tratta di danaro, e non ſerue la moneta reale, per eſſer inuariabile di prezzo, reſta ſolamente l'vſo di moneta immaginaria variabile di prezzo. Riuſcirà nulladimeno più manifeſta la forza di tal conſeguenza dalla proua dell' antecedente in cui appare maggiore difficoltà.

Per prouarlo fondatamente conuiene rammentarſi ciò, che da ottimi Teologi hò raccolto, che il danaro, oltre l'intrinſeco valor

valor ſuole giuſtamente hauere vn'eſtimatione a lui eſtrinſeca, così detta, perche da caggioni caſuali, & eſtinſeche gli prouiene: veda V. S. il fol. 205. nel citato capitolo per non riuſcire quì troppo prolifſo. A tale eſtimatione eſtrinſeca, oltre l'intrinſeca ſoggiacciono ancora le merci tutte, e ſingolarmente ne' mercati; che perciò conforme l'abondanza, ò penuria di eſſe, ò de compratori, ò di danaro, ò di commiſſioni &c. variaſi la loro eſtimatione, & conſeguentemente il prezzo.

Adonque la moneta, ch'eſſer deue la propria materia delle fiere de cambij, hà da eſſere neceſſariamente alterabile nel prezzo; e tale variabilità è giuſta. E giuſta, perche ſe giuſtamente ſi pratica nelle monete reali (il di cui valore per la legale limitatione conſiſte nell'indiuiſibile, e nelle merci (che ſono propria materia de mercati. Adonque giuſtamente s'attribuiſce allo ſcuto di marche, che è la propria materia de cambij delle fiere.

Ingiuſta ſarebbe tale variabilità di prezzo nelle monete in quãto ſono prezzo, e miſura dell'altre coſe venali, & all'huomo vſuali, e perciò i Prẽcipi taſſano i prezzi ſecõdo il valore intrinſeco. Mà inquãto la moneta è prezzo di ſe ſteſſa, cioè come cõ vna moneta preſẽte ſe ne compra vn'altr'abſente, (il che fanno i cambij) è lecitamente vendibile, ſi come lecitamente ſi vendono le merci, e ſecondo la concorrenza delle caggioni dell'eſtrinſeca eſtimatione rieſce giuſtamente variabile la moneta da comprare.

E neceſſaria tal variabilità nella moneta della fiera, ſi come auuiene nelle merci materia propria de mercati.

Chi conſidera, che doi ſono i più frequenti biſogni pecuniarij de gli huomini, cioè far traſportar il danaro da vna Piazza ad vn'altra, e trouar ſomma opportuna à loro diſſegni per quanto tempo gli è neceſſario, e che le fiere ſono vn publico mercato, non di merci, ma di ſolo danaro, in cui chiunque merita credito ritroua cõmodità di proueder col cãbio, ò libero, ò di ricorſa à tali biſogni, e perciò in eſſe concorre numero grande di perſone, non tutte di credito vguale, euidentemente conchiude eſſer neceſſaria alle fiere vna ſorte di moneta capace di variabilità nel prezzo, ſi com'è neceſſariamente ſoggetta alla varia

ria

ria eſtimatione de contrattanti nè cambij. Adunque nelle fiere de cambij non può ſeruire immediatamente alcuna ſpecie di moneta reale,eſſendo à queſta dalla legge taſſato il prezzo ſecondo l'intrinſeco ſuo valore: ſi che l'inuentione dello ſcuto di marche moneta immaginaria nõ è parto d'auaro intelletto, ma di mente finalizzante il ben publico, eſſendo aſſolutamente neceſſario, per non priuare l'vniuerſo politico (à cui tanto gioua la commodità del danaro) del bene, che le fiere de danari le apportano.

Al primo argomento riſpondẽdo,nego, che lo ſcuto di marche ſia moneta ſottopoſta alle frodi, perche è molto ben conoſciuta da chiunque la negotia, ò per ellettione, ò per neceſſità.

Per chiarezza di ciò biſogna auuertire, che in doi luoghi,e tempi ſuole negotiarſi lo ſcuto di marche. Nella fiera, e nelle Piazze;che colla fiera cambiano; cioè in fiera nel tempo, che dura la fiera,e nelle Piazze ſubito, che s'apre (finita vna fiera) per la fiera nuoua,e ſi continua ſino,che ſi ſerri per eſſa; ilche ſegue,ò al mandar de ſpacci, che fanno le Piazze lontane, ò alla partenza de trattanti, che vanno in eſſa dalle Piazze più vicine; ſi che per eſſempio finita in Noue la paſſata fiera d'Agoſto, in queſta Piazza di Genoua hanno cominciato i negotianti ſecondo i loro varij biſogni, chi à vendere, e chi à comperare lo ſcuto di marche della ventura fiera de Santi.

Certo è, che così chi lo compera, come chi lo vende cerca di far il ſuo maggior vantaggio,e perciò deuono eſſer perſone di tal contratto perite: Oltre che ſi come nelle Piazze è notorio l'vſato prezzo delle merci (che prezzo del foro addimandaſi)così è aſſai publico il prezzo dello ſcuto di marche in queſta,& in quell'altra Piazza.

Mà dato,che alcuno non pratico de cambij pagaſſe tal moneta più di quello, che corre frà periti, e più accreditati, non dourebbeſi perciò lo ſcuto di marche biaſimare, come ſoggetto alle frodi; ſi come ne anche tacciar di fraudolente ſi douria vna merce, perche vno non perito del valore d'eſſa imprudentemente più cara del ſolito la comperaſſe. Ne deue preſumere d'eſſercitar vn'arte chi non la ſà, ne contrattar vna mercantia chi non la conoſce.

Ne

Ne perche nell'isteſſo tempo,e nella medeſima Piazza per lo steſſo luogo vna perſona di minor credito compri più caro lo ſcuto di marche,che nol comprò altri più accreditato deueſi incolpar la moneta comperata, mà ragioneuolmente aſcriuerne la caggione alla diuerſa qualità delle perſone, eſſendo giusto,che ne' contratti fondati ſu'l credito chi è più accreditato habbia maggior vantaggio.

Se lo ſcuto di marche è moneta non vſata dal Popolo,niente lo pregiudica, atteſo che il volgo più volgare delle fiere de cambij non ſi ſerue, ne lo ſcuto di marche ſi ſpende fuori della fiera, ò ſi contratta la di lui valuta, che nelle Piazze, che per eſſa cambiano; ne con eſſo ſi ſogliono far limoſine, pagar Operarij, ò comperar à minuto le coſe al Popolo neceſſarie, mà colle ſole monete reali.

Al ſecondo argomento. Concedo non conformarſi alle regole della prudenza politica laſciar l'vſo delle monete correnti per valerſi d'altra ſottopoſta alle frodi,quando però le monete correnti ſiano atte à tal contratto particolare, e l'altra ſia realmente ſottopoſta alle frodi, mà ſe le monete correnti non ſono atte à tal contratto,come del cambio di fiera, per la neceſſaria variabilità dell'eſtimatione del prezzo, che in eſſo ſi richiede, hò dimoſtrato; non è contro, mà molto conforme alle regole della politica prudenza laſciar in tale contratto l'vſo delle monete correnti incapaci di sì frequente valutatione nel prezzo,e valerſi d'altra, che di tal variabilità ſia capeuole; tanto più non eſſendo vero,che queſta ſia alle frodi ſoggetta.

Al terzo argomento. Dico il perche i cambij per la fiera ſi faccino in ſcuti di marche, e quelli di Piazza à Piazza in moneta corrente,eſſere, perche nelle fiere de cambij non può immediatamente ſeruire la moneta corrente, come hò prouato: e queſta ragione è vrgentiſſima, così richiedendo la neceſſità di tali fiere; le quali vtiliſſime rieſcono all'vniuerſo politico.

Adunque ne' cambij delle fiere vſar immediatamente ſi deue la moneta propria delle fiere.

Ne' cambij locali independenti dalle fiere,che rariſſimi s'vſano,e per lo più di piccole partite, non venendo alle fiere ſubordinati,

bordinati, vsar si può la moneta corrente.

Auertisco però, che frà le Piazze, che independentemente dalle fiere insieme cãbiano v'è variabilità di prezzo, come per essempio.

Cambia Milano per Roma, e da scuti 118. ½ prezzo variabile da sol. 117. l'vno per hauer in Roma scuti 100. di stampe, & alle volte darà 119. 120. &c. per hauer li medesimi scuti cento di stampa, & è sempre vario il prezzo di Milano per Roma secondo l'occorrente della Piazza, regolata conforme all' abondanza, ò mancamento di moneta dell'vna, e l'altra Piazza, quantità de dispositori, e di prenditori &c. Ne valerà la conseguenza se alcuno dicesse la moneta reale corrente è atta alli cambij precisamente locali, adunque sarà atta ancora per i cambij, che si fanno nelle fiere, e perciò superfluo lo scuto di marche, perche passa dal corellatiuo al distributiuo; pochissimi essendo tali cambij precisamente locali a paragone, e riscontro di quelli, che dalle fiere sono regolati; Oltre che li cambij locali sono fondati sù crediti per lo più resultanti dal traffico delle merci, i quali non sono sofficienti per seruire a pecuniarij bisogni di tutti li negotianti, ne con pari vtile, facilità, e prestezza, come i cambij delle fiere, c'hanno il loro effetto in vn mercato di danaro, ò credito immenso; Il qual mercato necessariamente richiede tal sorte di moneta immaginaria. Chi è perito delle fiere il più delle volte guadagna nella compra fatta dello scuto di marche ritornando a prezzo più alto di quello, che l'habbia comperato, e serua d'esem pio.

Titio in Milano comperò per la fiera passata d'Agosto vn scuto di marche per soldi 172., & in essa fiera fù valutato il ritorno d'esso scuto a Milano per soldi 175. si che Titio, che si hà fatto rifflettere il danaro a Milano vi hà guadagnato li soldi 3. per scuto.

La ragione apportata della necessità de scuti di marche per hauer vna moneta conosciuta in tutt'Europa, non è la principale, ma la secondaria, assegnandosi per principal ragione la necessaria variabilità dell'estimatione del danaro nella fiera, ò per la fiera.

Alla

Alla replica di V.S. per quanto impugna la ſeconda cagione dell'vſo de ſcuti di marche ſi nega la conſeguenza; perche così i cambij di ricorſa, come i liberi ſono nella fiera regolati, & eſſequiti, perciò colla moneta della fiera deuono cõtrattarſi.

Al quarto argomento. Affermo, che la cagione, perche i cambij di ricorſa non ſi fanno in ſcuti delle cinque ſtampe, ma in ſcuti di marche, mentre quelli hanno tanta corriſpondenza con queſti, è, perche i cambij di ricorſa ſi come i liberi ſono cambij della fiera, è perciò vſar deuono moneta di fiera, ne altro è il cambio di ricorſa, che doi cambij liberi continuati, come ſopra hò dichiarato: Adunque ſe i cambij liberi neceſſariamente vſano la moneta di fiera, vſar la deuono ancora quelli di ricorſa. Se il cambio di ricorſa non ſi praticaſſe colle ſteſſe regole del libero dal Santiſs. Pio V. per Breue aſſegnate, ſarebbe cambio finto, & ingiuſto. Adunque ſe hà da eſſer lecito, e reale, deue come il libero vſar moneta di fiera.

Ne la corriſpondenza grande, che ſi troua frà i ſcuti delle cinque ſtampe, e di marche inferiſce, che ne i cambij di fiera ſi come vn ſcuto così l'altro ſia immediatamente praticabile; ma bensì che i ſcuti di marche ſono vtili più a chi li compra, che a chi li vende, perche ſempre ſcuti 101. di marche ſono compri con ſcuti 100. delle cinque ſtampe; e queſta regola, che ſcuti 101. di marche poſſono comprarſi con ſcuti 100. delle cinque ſtampe è ſtata determinata per preſcriuer vn limite a ſcuti di marche, che ridonda a fauor del debitore.

Al quinto argomento. Si diſtingue l'antecedente lo ſcuto di marche nõ è di ſua natura vtile, ſe s'intẽde in ordine al ben publico, che dalle fiere riſulta, e per conſeguenza alle ſteſſe fiere a quali è neceſſario; ſi nega la propoſitione. Se s'intende in ordine all'vtile particolare de Cambiſti ſi concede la propoſitione, eſſendo incerto il guadagno nello ſcuto di marche, perche dipende dalla valutatione, che vien fatta nel terzo giorno di fiera, e tal volta è valutato il prezzo minore di quello fù cõperato nelle Piazze, maſſime nello ſerrar per fiera.

Alla proua dell'antecedente, che dice, che i cambij fatti per le Piazze in fiera cõ pari facilità ſarebbero giuſtamente determinati ſe il credito con cui ſi paga conſiſteſſe in ſcuti reali, ſi

come consiste in scuti di marche; potendosi con pari facilità, ridurre al corso della moneta corrente nella Piazza i scuti di stampe, si come si fà i scuti di marche.

Rispondo. Secondo il supposto suppone, che possino farsi cambij in fiera in altra moneta, che di scuti di marche; il che esser impossibile hò dichiarato.

Ne possono riceuere giusta determinatione in fiera i cambij d'essa, mentre à prezzi diuersi sono stati principiati, e così diuersi prezzi per ciascheduna Piazza sono assegnati in fiera; douendo lo scuto delle cinque stampe sempre valere lo stesso prezzo; Ne è vero, che l'estimatione dello scuto di marche si causi dal corso delle monete reali, mà da varij accidenti de luoghi, tempi, abondanze, penurie, maggiore, ò minore credito di chi lo richiede, e simili. Quest'è quanto più breuemẽte, che mi sia stato possibile mi è parso di rappresentar à V. S. in risposta delle sue sottilissime obiettioni, il tutto fondato sù la longa pratica, & vso vniuersale, che hò di queste materie, e non istrutto da alcuno; per douermi però rimettere per non errare alla sodezza del suo prudentissimo giuditio, che ammiro, e riuerisco con bacciarli affettuosamente le mani.

Seconda

Seconda Lettera del Dottor Antonio Merenda, scritta all'Autore.

HO' letto con molto mio diletto l'elaborato, sottile, & elegante discorso di V. S. sopra le fiere de' cambij, e scuti di marche. Se vogliamo conoscere, se queste fiere siano vtili *per se, ò per accidens*, è necessario trouare il fine, per lo quale furono introdotte, *actus morales specificantur à fine*: Essendo dunque chiaro, che furono introdotte per i cambij con la ricorsa, dunque da essi depende il determinare, se siano vtili a' contratti, e commercij giusti *per se, ò per accidens*. 1

I cambij reali si fanno con quel termine de pagamenti, che 2
torna commodo all'vno, e l'altro, e però variano i termini secõdo la quantità del danaro, che si cambia, la distanza de' luoghi, & altre circonstanze, che sono solite, ò possono considerarsi in questa sorte di commercio: All'incontro ne cambij per la fiera non s'hà questa consideratione; poiche facendosi ne' ritorni di fiera vn cambio per la fiera prossima, vi s'osserua l'istesso tẽpo, che si faria, se fosse prossima, pochissimi giorni, il principio della fiera: Questo destrugge il fine del cambio reale, e dà luogo al mutuo formale.

Il cambio reale, che si fà da vn luogo all'altro, hà per fine 3
proprio, & inseparabile il desiderio di cambiar i danari, ch'hà in vn luogo, con danari, che sono in vn'altro: e questo si vede sempre osseruato ne' cambij liberi: se nel cambio con la ricorsa ciò si deue osseruare, è necessario, ch'il Cambista, che dà i danari in vna Piazza in virtù di cambio con la ricorsa, habbia desiderio d'hauerli nel luogo, doue la lettera si deue pagare: Adunque si deue assignare solamente quel termine per il pagamento, che ricerca la distanza del luogo, e quantità del danaro, si come s'vsa ne cambij liberi; adunque le fiere, ch'assegnano tempo molto più longo, non si ponno lodare, come atte à conseruare ne'cambij con la ricorsa la natura del cãbio *vt sic*.

A questo argomento, per quel, che mi pare, non si può ris- 4
pondere probabilmente altro, che dire, il cambio con la ricorsa

hauer

hauer la sua natura propria, secondo la quale deue esser la di lui giustitia esaminata.

Il cambio della ricorsa si deue ridurre al cambio *de loco ad locum*, alla compra, e vendita di danaro absente, ouero alla permuta: Riducendolo al cambio *de loco ad locum*, la oppositione è insuperabile: poiche *genus pradicatur de suis speciebus in quid*, e per conseguenza non si può dare cambio *de loco ad locum* giusto, in cui non si troui ciò, che si troua *absolutè* nel cambio *de loco ad locum vt sic*: Et questo è, che si consideri ne' termini de pagamenti la distanza de luoghi, quantità del danaro pagabile, e l'altre circonstanze.

5 Riducendolo poi alla compra, e vendita, è chiaro, che mentre il compratore compra a minor prezzo per la commodità di maggiore termine concesso al venditore *ad rem tradendam*, che non ricerca la natura del negotio, commette vsura, come mostra S. Tomaso 2. 2. *quaest.* 78. *artic.* 2. *ad* 7., e questo accade nel cambio con la ricorsa, essendo cosa rarissima, che non si comprino a minor prezzo i scuti di marche quando è più lontano il tempo della fiera prossima, che non si farà quando è vicino.

6 Se poi diremo, che sia permuta, l'oppositione cresce di vigore; poiche la permuta si fà delle cose, delle quali habbiamo abondanza *l.* 1. *ff. de rerum permutatione*, e perciò chi fà il cambio con la ricorsa, deue hauer abondanza di danaro nel luogo, doue si deue pagare; il che richiede assignatione del termine proportionato alla distanza del luogo, doue deuesi pagare, mentre l'allongarsi gli porta pregiuditio: E si come non si fanno cambij liberi per minor prezzo per concedere maggiore termine di quel, che richieda il stile, quando si tratta di bone lettere, così non si faria cambio con la ricorsa con maggiore pregiuditio per la maggiore distanza della fiera, se chi piglia a cambio hauesse l'abondanza del danaro pagabile nel luogo del pagamento, necessaria, acciò ch' egli pensasse di fare iui l'effettiuo pagamento della lettera.

7 E se vogliamo veder chiara questa verità: Poniamo, che Titio habbia in fiera il danaro effettiuo con commodità di

farlo

farlo numerare all'auiſo, ch'egli darà: farà egli mai il cambio con la ricorſa? mai lo farà, ſe haurà già deliberato d'applicare quel danaro al pagamento del cambio, pur che non muti reſolutione: E queſto non per altro ſe non, perche gli torna in danno il far il cambio per la fiera: Adunque le fiere non contengono ragioneuole aſſignatione de' termini de' pagamenti de' cambij, per quei, ch'hanno pronto il danaro pagabile.

Adunque biſogna dire, che quei, che introduſſero le fiere sù l'aſſignare i termini de' pagamenti haueſſero la mira a quei, che non ponno, ò non vogliono pagare in fiera con danari le lettere de cambij: poiche non ſi potea con regola vniforme determinare i tempi de' pagamenti effettiui, eſſendo neceſſario per la diuerſità della commodità, & fine di chi piglia a cambio per la fiera, laſciare ad ogn'vno la libertà de termini de pagamenti, come s'oſſerua ne' cambij liberi. 8

Concludendo dunque il diſcorſo dico, che chi dà i ſuoi danari per hauer vna lettera pagabile in luogo diuerſo, ſe hà intentione reale d'hauere effettiuamente iui il danaro, non concederà maggior termine di quel, che porti ſeco la diſtanza del luogo, e quantità del danaro, mentre a ciò non ſia conſtretto da qualch'accidente; e perciò le fiere, che determinano il tẽpo de pagamenti tutti ad vn modo, recedano dal ſtile di quei, che fanno cambij con animo di riceuere l'effettiuo pagamento nel luogo, al quale la lettera ſi manda. 9

Et all'Incontro ſono a propoſito ad vnguem per quei, che ſotto nome di cambij preſtano con intereſſe i ſuoi danari, perche gli danno commodità grande di regolare l'intereſſe ſecondo la longhezza, ò breuità del tempo, mediante l'vſo del ſcuto di marche, che tanto meno valer ſuole, quanto più è lontano il tempo della fiera. All'iſteſſo hà la mira farſi i cambij per la fiera da quei, che habitano luoghi tãto vicini al luogo della fiera, che potriano cõ cõmodo, e ſenza pericolo far portare da perſona fidata nel luogo, doue fà il cambio, i danari, ch'hà nel luogo della fiera, ſe haueſse intentione di ſar cambio, e non mutuo: poiche ciò gli ſaria più vtile, e più commodo, che non è farlo per via di cambio. 10

10 Mi

11 Mi dichiaro, chi in Genoua piglia danari à cambio per la fiera di Noue, se hà danari di presente in Noue, li farà portare à Genoua senza spesa, ò pericolo: adunque per lui non fà il cambiare: se all'incontro di presente non hà danari in Noue, non hà in suo potere materia conueniente al cambio, mà si ben al mutuo; poiche i cambij ricercano potenza di pagare il danaro nel luogo, doue è pagabile, secondo la distanza del luogo, e quantità di esso, come si vede in tutti i cambij *de loco ad locum*: All'incontro nel mutuo basta hauer la potenza per il tẽpo determinato per il pagamento: Chi dunque di presente nõ hà potenza prossima al pagamento per la fiera, non è in stato di far cambio per la fiera, mà di pigliar in prestito danari pagabili in fiera: Chi poi vorrà sottrare il cambio con la ricorsa dal cambio *de loco ad locum*, potrà facilmente sbrigarsene, con dire, che nell'arte di cambiare passa per cosa certa, essere questi cambij di natura diuersissima: Mà se vorrà parlare dottrinalmente, non se ne sbrigarà senza supporre dottrine, che sin'hora non son state giustificate con buone ragioni, e come penso, nõ si ponno giustificare.

12 Mentre poi V. S. per giustificare il cambio con la ricorsa allega varie ragioni, ristringendo la difficoltà, gli dimando, se il Cambista hauesse certezza, che seguisse il pagamento nella fiera in contanti, se egli faria il cambio, e risponderà di nò; perche saria dannoso: secondo gli dimanderò, se il Cambista haurà sospetto, che deuino esser pagati i suoi cambij in fiera a contanti, se egli desiderarà, che ciò non segua, lei dirà di sì, perche ne sentiria danno: Per terzo io gli dimandarò, se quel che piglia a cambio per la fiera hà intentione di pagare il contante in fiera, e lei dirà, che lo può fare, mà che però al tẽpo del cambio non hauea tal intentione, eccettuando alcuni casi rari: Adunque è chiaro, che è atto alieno dall'intentione delle parti, il pagarsi in contanti il cambio in fiera: Adunque questo è vn contratto diuerso da tutti i contratti, che è certo esser leciti; poiche in tutti trouarà sempre, l'intentione de' contrahenti essere, essequire in fatti il contratto secondo, che vien espresso nelle parole: E dunque mente delle parti, ch'il danaro si restituisca nel luogo, doue fù dato, e questo è

ſto è vn mero mutuo coperto col nome di cambio: dico mero, perche il pagamento, che ſi fà in fiera conſiſte in mera ſcrittura ſenza operatione reale; poiche non ſminuiſce in alcuna parte l'obligo del primo cambio, e pure è certo, che *ſolutione eius, quod debetur, omnis tollitur obligatio*: Adunque il pagamento di fiera non è quel pagamento, che fù concertato nel contratto del cambio; perche riſolueria l'obligo del primo cambio, hauendo il debitore pagato il debito ſecondo il modo conuenuto.

Da queſto ſi caua il fondamento della legge, che a sì breue tempo reſtringe i pagamenti da farſi in contanti in fiera, coſa inaudita in tutti i contratti, che ſi praticano al mondo; perche eſſendo il fine di queſti cambij pagarſi il contante nel luogo, doue ſi manda la lettera, conueniua facilitare il pagamento, ch'iui ſi douea fare: All'incontro eſſendo il ſuo fine reſtituir il danaro nel luogo, oue fù riceuuto, conueniua difficultare, quãto ſi potea ſenza ſcandalo, il pagare in fiera il contante; e perciò dal Cambiſta ſi ponno recuſare le monete, che riceuè nella Piazza il debitore del cambio, douendo dare ſcuti d'oro delle cinque ſtampe, come ordinano le leggi della fiera. Queſti due punti non ſi ponno giuſtificare, eſſendo rigori inauditi in tutti gl'altri contratti, & ſenza ragioneuol cauſa in pregiudicio del debitore. 13

Mentre poi V. S. vol prouare l'effetto reale del pagamento, che ſi fà in fiera, dice, che il debitor del cambio, non può eſſer conuenuto in giudicio in virtù del cambio, ma ciò deue farſi in virtù del recambio, ouer proteſto, che ſuccede in luogo del recambio, reſpondo, che l'effetto proprio del pagamento formale, ouero equipoſſente conſiſte nell'eſtintione del primo debito, il che non ſuccede, mentre ſegue il pagamento in fiera; adunque non c'è pagamento reale: la maggiore è certa, la minore è confeſſata da' Cambiſti, mentre fanno tanta differenza dal pagamento, che fà il reſpondente a ſe ſteſſo ne' cambij liberi, dal pagamento ſimile, che fà ne' cambij con la ricorſa. 14

E per queſto ſi diſtingue tal pagamento dalle contrapoſitioni ordinarie delle partite; perche in eſſo non ſuccede l'effet-

to, che in quelle segue con estinguere affatto il primo debito, à cui è contraposto; poiche resta viuo debito del primo cambio dopò tal pagamento, nell'istessa maniera, che era auanti il pagamento; che poi l'attione si fondi sopra il recambio, non è cosa reale, mentre la virtù del recambio depende dal cambio, e ragioni acquistate con esso.

15 . Mentre poi V. S. dice, che la noua obligatione contratta in virtù del recambio, succede in luogo della prima, e per ciò v'interuiene cosa equipossente al pagamento, replico, ò V. S. concede, l'obligatione contratta col primo cambio estinguersi, ò la nega: Nel primo caso è vero pagamento, nel secondo nõ è tale; perche *solutione eius, quod debetur omnis tollitur obligatio*: Concedendo poi l'estintione della prima obligatione, il Banchiero non può mouer lite alle sigurtà, ne valersi di quelle ragioni d'hipoteche, che acquistò mentre fece il primo cambio, essendo stato realmente pagato in fiera, il che non ametteranno i Cambisti.

16 : Quando poi il pagamento segue per mano del respondente, ò del giouane del Banchiere, il debitor del cambio non hauerà più, che trattare col Banchiero, perche realmente hà sodisfatto al debito del cambio, ma restaria solamente obligato al giouane, ò respondente, che hanno per lui sodisfatto alla sua lettera; e però è tenuto pagare la lettera del recambio per obligatione contratta col giouane, ò respondente, che l'hà mandato, e non per obligatione, che habbia fatta col Cambista, non gl'hauendo promesso di sodisfare alla detta lettera; e però doueria il Cãbista dirizzare le sue attioni contro il giouane, ò respondente, se non gli sarà pagata, che è assurdità appresso i Cambisti.

17 Dirà V. S. se nella prima obligatione si contenesse promessa di pagare i recambij *vsq; ad effectualem, & realem solutionẽ*? replicarei, che questo mostraria, che il pagamento di fiera non è reale, volendo i Cambisti, che il pagamento di fiera non impedisca l'effetto di detta promessa: consideri V. S. simil promessa fatta in vn cambio libero, e poi dica, se s'intenda sodisfatto ad essa, se il respondente, che riceue la tratta, scriua nel suo libro d'hauer pagato a se stesso la lettera, & sendo certo, che è sodisfatto alla promessa; e non si trouarà altra ragione di

di differenza probabile, se non questa, che tal pagamento ne' cambij liberi estingue il debito, ma in quei di ricorsa non l'estingue; e perciò ne' cambij liberi non si fà la rimessa in ogni persona, ma in quei con la ricorsa non vi si guarda, e però si farà ne suoi giouani, ancorche appresso il Banchiero non habbino credito sufficiente per rimessa di cambio libero.

Questi sono gl'effetti, che necessariamente resultariano, se il 18
pagamento di fiera fosse reale, quali effetti sariano tenuti per assurdità nell'arte de' Cambisti, s'altri glieli proponesse, e senza questi effetti è perdere tempo cercare la maniera di mostrare, esser reali tali pagamenti.

Mentre poi V. S. dice, ch'il debitore prima, che paghi il cã- 19
bio, piglia a cambio dal creditore altretanto in credito equiualente, e così paga il cambio, replico, che la scrittura, che passa in fiera, non dà alcun argumento di tal pratica; e quando lo desse, e fosse sufficiente fondamento di cosa reale, ne segue l'estintione reale del primo debito, e per consequenza cessa le hipoteche, e sigurtà contratte nel primo cambio, essendo seguito realmente la sodisfattione di esso; Che poi il debitore non sodisfi al secondo cambio, e perciò habbino luogo l'istesse cautioni, non si può dire; poiche di ciò non fecero mentione, e però a questo caso non s'estendono: Se V. S. poi dicesse, che ciò si comprende sotto l'obligo di pagare i recambij, dico, che i recambij sono considerati nella prima obligatione nel caso di mancamento verso il primo cambio, quale non succede, se in fiera sarà realmente sodisfatto.

Dico di più, che il Cambista fà il secondo cambio, non per 20
altro, che per esser sodisfatto del primo, e però è simile a colui, che presta cento scudi a chi gli deue simil somma, non per altro, che per estinguere il primo debito, e farne vn nouo, men forte del primo, che è cosa puerile, & indegna affatto d'huomini prudenti. Dico men forte; perche le ragioni del primo cambio son certe, e quelle del secondo sono incerte per le cause allegate: Ci sariano altre ragioni contro tal pratica, che stimo superfluo allegare; perche nell'arte de cambij, e trà scrittori di questa materia, mai è passata tal pratica per cosa fondata.

21 L'obligo poi di valersi del respondente, ò giouane del Cambista, non aggrauare il debitore più di quello faria, valendosi d'vn'altro, è certo, ma non è questa la ragione considerata da i Scrittori, che ciò allegano, ma vn'altra molto differente; ciò è, che facci conoscere, il debitore, con saputa del Cambista, non hauer hauuto intentione di far il pagamẽto reale in fiera, il che rende secco ogni cambio secõdo il senso di tutti i Scrittori, eccettuatone il Sig. Torre, a cui argumenti hò io sodisfatto nel mio trattato.

22 Mentre poi V. S. dice, non considerare nell'vtile de cambij il tempo, occorrendo in esso sì gran varietà, e tal volta danno, non basta, per rispondere all'vso ordinario, d'esser più basso il prezzo de scuti di marche quanto più longo è il tempo delle fiere; essendo il simbolo proprio degl'vsurari, crescere tanto nelle loro pretensioni, quanto è longa, e breue la dilatione, che concedono per la restitutione del lor danaro, dal stile de quali non si põno separare i Cãbisti, se in effetto fanno i cambij più, e meno dannosi al debitore, secondo la maggiore, ò minore dilatione in pagare il cambio.

23 Se ne passa poi V. S. alla risposta alle ragioni da me allegate per prouare, che le fiere de cambij hanno per loro fine il negotio de' cambij con la ricorsa; scrissi, questo esser il principal negotio di queste fiere, e gl'altri accidentali, non mi fondando nell'intentione primaria de' negotianti del proprio interesse, e non del ben publico; perche ciò, anche succede nelle fiere delle merci, ma ciò dissi, per mostrare, che l'vtile accidentale, che risulta da queste fiere, non è sufficiente a giustificare, se principalmente seruono per continuatione de' cambij vsurari; non c'essendo cosa naturale, ò artificiale tanto cattiua, che non arrechi qualche vtilità per accidente; e per questo diciamo, esser più il danno, che l'vtile di queste fiere, se seruono per continuatione d'vn contratto vsuraro, ancorche da esse i negotianti cauino maniere da facilitare molti negotij giusti. *Non sunt facienda mala, vt veniant bona.*

24 Alla secõda oppositione, che in fiera si fanno principalmente cambij dependenti da cãbij con la ricorsa, V. S. risponde, che se ne fà dell'vna, & l'altra sorte, & io replico, ciò esser vero, ma che

però

però quei della ricorsa,senza paragone, eccettuate certe occasioni accidentali,sono il maggior negotio delle fiere, e però da essi deuono riceuere la sua regula *l.cũ quæritur de statu hominũ.*

Mentre poi io diceuo, i cambij; che si fanno da vn luogo all'altro, esser bastanti per i commercij, lei risponde, che questi cambij si rendono più facili per l'vso delle fiere;il che confesso; poiche non si seruiriano delle fiere in simil cambij, se non gli tornasse bene; mà ciò non toglie la difficoltà; perche a me basta mostrare,l'vso delle fiere de' cambij non esser necessario, per conseruatione de' commercij, il che esser vero chiaramente hà mostrato l'vso di tanti secoli (poiche queste fiere furno introdotte al tempo di Carlo V.) Che poi ne tempi moderni sia mutato in peggio il stile di esse ne addurrò ciò, che trouo scritto nel trattato del P.Giustiniani della cõtinuatione de cãbij nella seconda editione del Mondouì quest. 13. nel fine con queste parole. Vn gentilhuomo vecchio delli più stimati in Genoua conosciuto *verè Israelita,in quo dolus non est,*trattando meco delle continuationi,e cambij di fiera in fiera, pochi mesi sono,dolendosi,che non si faceano più i cambij, come si costumaua 30.e 40. anni sono, quando, che si mandauano i danari per le piazze,& ogni fiera si terminaua il cambio. 25

Se ne passa poi V.S. a giustificare il cãbio con la ricorsa,confessando,ch'il Cãbista nõ faria il cãbio, se pensasse,che douesse esser dato il cõtante in fiera,e professãdo,esser cãbio reale dare a cãbio per quattro fiere. La lettera del cãbio con la ricorsa ordina,che si paghi il cãbio in fiera,e'l Cãbista la manda a chi deue esser pagato il cãbio; adunq; vna delle due cose si deue dire, la lettera nõ intẽdere di pagamẽto reale, ouero il Cambista fare vn'atto finto,essẽdo sua intẽtione,che nõ s'esequisca ciò,che s'ordina nella lettera: Dirà V.S.due esser i pagamẽti reali,l'vno in contanti,ò in maniera equiualẽte per finire il cambio, l'altra esser il pagare a se stesso,ò per mano del respondente nel modo solito;e ch'il Cãbista desidera questo pagamento,e non quello. Et io replico,questo pagamẽto,per se stesso sodisfa al Cãbista,ò nò. Dirà,che nõ sodisfa,& io replicarò,adunq; nõ è pagamento reale,ò ad esso equiualente: Secondo dirò,che questa maniera di pagare il cambio sodisfaria al Cambista, se fosse sofficiente, 26

per

per hauer il danaro douutogli, si come si pratica ne' cambij liberi, quali scriue hauer pagati a se stesso colui, che n'hebbe la rimessa, adunque non è pagamento reale, ne cambij di ricorsa, ch'il Cambista, suo giouane, ò il rispondente scriua d'hauerli pagati a se stesso.

27 Di più considero, che la Bolla di Pio V. condanna la conuentione, che si restituisca l'effettiuo danaro nel luogo, doue fù fatto il primo cambio. Adunque reproua il desiderio d'hauer iui danaro; perche si può ridurre in contratto giustamente ciò, che giustamente si può desiderare. Adunque è chiaro, che l'intentione de Cambisti ne' cambij con la ricorsa è cattiua, ancorche non priui della facoltà di pagare il contante in fiera; nella maniera, che è ingiusto il desiderio dell'vsuraro, che tenghi il debitore longamente il suo danaro, ancorche lo lasci in libertà di restituirglielo a suo piacere: S'introduce anche per questo vn contratto differente da tutti i contratti, che si sà certo esser leciti; cioè, ch'il creditore aborisca l'esecutione formale del contratto fatto a suo fauore; poiche l'intentione principalmente considerata in tutti i cambij reali è, che si paghi il contante nel luogo, & alla persona espressi nella lettera.

28 Mentre poi V. S. hà per bono il cambio di ricorsa per quattro fiere, gli dimando, se la prima lettera, nella quale s'ordina, che paghi il cambio a se stesso a pagamenti di fiera, intende di pagamento reale, ò equiualente? Se dice di sì, adunque la lettera è contraria alla conuentione, essendo contraditorij, volere, ch'il cambio duri per quattro fiere, e che ne segua pagamento reale, ò equiualente nella prima fiera. Se dice di nò, ne segue, ch'il pagare a se stesso non è pagamento reale, ne equiualente.

29 In secondo luogo dimando a V. S. che occorre scriuere la lettera per la prima fiera, se son d'accordo, che duri il cambio per quattro fiere? Dirà, perche così porta la natura del cambio, & io replicarò, adunque la natura del cambio per la fiera è, che s'estingua nella prima fiera, adunque non si può fare per quattro fiere. V. S. replicarà, che s'estingue il cambio in fiera, e poi si rinoua con nouo cambio; à questo io dico, come può la lettera del secondo cambio liberamente ordinare al debitore

del

del cambio, come fà, che paghi il contante al Cambista, s'egli prese i danari con conditione di non restituirli se non passate quattro fiere? A questo non si può dir alcuna cosa probabile; poiche l'ordine della lettera del recambio è di pagare contanti indubitatamente, essendo scritta nella maniera, che si fà ne cambij fatti per vna fiera.

Egli non mandò la lettera alla fiera, perche si facesse pagamēto bastante ad obligarlo a pagare contanti prima delle quattro fiere: Adunque è fintione la lettera del recambio, che gl'ordina pagare contanti al Cambista. 30

Se ne passa poi V.S. alla difesa del scuto di marche, del quale prima, ch'io tratti, è necessario, che cōsideri ciò, che V.S. scriue del cambio di ricorsa, mentre dice, egli non eser altro, che due cambij liberi; poiche a me pare, con sua bona gratia, che da essi sia differentissimo. Prima nella persona, a cui si fà la tratta, che mai si fà nel cambio libero, al Cambista, con cui s'è fatto il cambio, suo giouane, ò rispondente, se non habbino in mano danaro, ò credito sufficiente. 31

Secondo, perche il pensiero di nominar la persona, a cui si fà la tratta ne' cambij liberi si lascia liberamente al debitore; mà in quei di ricorsa, il Cambista vol eso assolutamente nominarla, anche trattandosi di debitore, che vadi alla fiera, ò vi mandi con bonissimo credito. 32

Terzo son differenti; poiche ne' cambij liberi, seguendo il pagamento a satisfattione di chi hebbe la tratta, e libero affatto dal cambio il debitore, il che non succede in quei di ricorsa: Il secondo cambio poi, se è fatto dal respondēte, per hauer eso pagato la lettera realmente, perche l'vtile non aspetta a lui, ma al Cambista, che fece il primo cambio, come si pratica ne cambij liberi, perche il danno, che ne risulta per esser fallito il debitore non è suo, ma del Cambista, che diede i danari, praticādosi il contrario ne' cambij liberi, V. S. dirà, perche ciò fece d'ordine di eso; & io replicarò, qual sorte di negotio al Mondo è, ò fù mai in vso, ch'il creditore sempre ordini a vn terzo, che facci il pagamento per il suo debitore, mentre ciò non gli può eser d'vtilità? Dico sempre, perche l'argumento corre con più forza, quando la lettera canta in persona del Cambista, 33

ò suo

ò ſuo giouane,che paghino a ſe ſteſſi il cambio, la verità poi ē manifeſta,che vtile non poſsa riceuere il Cambiſta da tal pagamento; poiche non vi corrono danari, ò coſa equiualente, e'l credito, che ne riſulta a fauor del Cambiſta col reſpondente,reſta inutile, mentre può il reſpondente eſcluderlo da ogni pretenſione,allegando d'hauer pagato a ſe ſteſso la lettera d'ordine ſuo,che per altro non hauria fatto: Ciò poi è molto più euidente quando il Cambiſta paga a ſe ſteſso, ouero il ſuo giouane. Non reſulta dunque al Cambiſta altr'vtile da tal pagamento,che l'accreſcere il numero del danaro eſpreſso nella lettera di cambio, mediante il recambio, e queſta è la formalità dell'vſura, che ſi dice,ritrouarſi nel cambio con la ricorſa; cioè, che ſi finga eſtinto il primo cambio, per far il ſecondo di maggiore quantità, ch'il primo.

E queſta è la cagione, che impediria il primo cambio, ſe'l Cambiſta penſaſse,che ſi doueſse fare il pagamento in contanti in fiera; perche queſto impediſce l'accreſcerſi la prima quātità del cambio, che è il ſuo fine principale, quale hà biſogno di giuſtificatione, moſtrādo eſserci circonſtanza ſufficiente per per produrre tal effetto,eſsendo i danari ſterili di ſua natura.

34 Veniamo al ſcuto di marche. V. S. dice, le fiere de cambij eſser ſtate trouate per prouedere a due biſogni de popoli. L'vno è rimetter danari da vn luogo all'altro, il ſecondo per prouederſi di danari conforme alle loro occorrenze: Adunque era neceſsario hauer vna ſorte di moneta variabile, ſecondo la varietà delle circonſtanze,che fanno maggiore la ſtima della moneta in vn luogo più,che in vn'altro, perche da tal varietà depende la regola neceſsaria per diſpor bene queſta ſorte di commercio. Concedo tutto queſto diſcorſo per hora,ſoggiungendo però,che ciò ſi ritroua tanto bene nelli ſcuti delle cinque ſtampe, quanto ne' ſcuti di marche; poiche ſi come in fiera ſi determina il valore dello ſcuto di marche ſecondo il corſo delle monete vſuali delle piazze principali; così ſi può con l'iſteſsa facilità determinare il valore de' ſcuti delle cinque ſtampe; poiche dal corſo, & vſo del popolo, e non dalla taſsa della zeccha ſi ſuole cauare il valore di detti ſcuti, e dell'altre monete, quale varia ſecondo l'abondanza, ò careſtia, che ce n'è, e dall'-

dall'altre circoſtanze, che fanno ſtimar i contanti più in vn luogo, che in vn'altro.

Mi dichiaro meglio: nel ridurre alla moneta corrente il ſcu- 35
to di marche nelle piazze, ch'hanno nome in fiera, s'hà la cõſideratione, che ſi deue all'abondãza, ò careſtia del danaro, che iui è, & al corſo, ch'iui hanno le monete vſuali riceuute per bone da pagar cambij. Hora dimando, ſe con l'iſteſſe conſiderationi ſi potria ridurre i ſcuti delle cinque ſtampe a monete vſuali ſimili? certo, che sì; adunque le fiere de cambij con l'iſteſſa facilità ſi pratticariano cambiando in ſcuti delle cinque ſtampe: Mà non potriano già pratticarſi con l'iſteſſo vtile di chi dà a cambio; perche non potriano comperare i ſcuti delle cinque ſtampe a prezzo più baſſo nel tempo, che la fiera tardarà, che non ſi fà nel tempo, che ella è vicina: E queſta è la cagione formale, perche le fiere de cambij non ponno mantenerſi ſenza lo ſcuto di marche.

Che in fiera s'accreſce, ò ſi ſminuiſce il valore del danaro, 36
ſecondo l'abondanza, ò ſcarſità, che ce n'è, in riguardo delle tratte, e rimeſſe, ci ſaria molto da dire. Dimando, è accreſciuto, ò ſminuito il valore delle monete vſuali? Dirà, che per lo più nõ s'è alterato nel tempo della fiera: come dunque ſi può hauere la mira all'abondanza, ò careſtia del danaro, quale deue riſultare dalle tratte, ò rimeſſe nel ridurre a moneta vſuale per ciaſcheduna piazza della liſta il ſcuto di marche, ſe veriſimilmente non ſi può dire, che nel tempo de' pagamenti debba alterarſi il corſo delle monete vſuali a proportione giuſta?

In oltre conſidero, che lo ſcuto di marche non varia per ſe 37
ſteſſo, ma per l'abondanza, ò careſtia delle monete vſuali, poiche in riguardo del contante ſi compra, e vende lo ſcuto di marche, adunque il ſcuto di marche non ſi deue conſiderare in ſe ſteſſo, come variabile nella ſtima, ma come tale per la corriſpondenza, che hà con le monete vſuali. Adunque in queſta parte è eguale alle monete vſuali, che anch'eſſe variano ſecondo l'occorrenze, con queſta differenza però, che l'vſo del popolo toglie la cõmodità di ſpẽderle per più di quel che corrono, che non ſuccede ne' ſcuti di marche, che, *intra ſuam latitudinem*, riceuono con tanta facilità diminutione, & accreſci-

P mento

mento nella Piazza, che non c'è alcuno impedimento valutarlo più, ò meno, vno, due, ò trè danari, che all'hora da gl'altri si valuti, essendo il suo corso, affatto rimesso alla conuentione dentro alli soldi, se ben mi ricordo, 68, quali sono imaginati d'oro, perche riesca maggior l'vtile nel comprarlo, ò venderlo vno, due, ò trè danari più, ò meno: Non consiste dunque la commodità delle frodi in quei, che non sanno negotiare, mà nella commodità, che hanno quei, che hanno auantaggio nel negotio, di comprarlo a minor prezzo di quel, che corre alla piazza, ò vero venderlo vn danaro, ò due più ch'altri non faria, il che nō gli succederia, se si facesse il cambio in monete vsuali: Consiste anche la commodità delle frodi nell'hauere auttorità il Magistrato di valutare il scuto di marche tanto più di quel, che valea al tempo, che furno fatti i cambij di ricorsa, quanto è necessario per dare a Cambisti guadagno proportionato alle circonstanze, ancorche per lo più manchino le occasioni accrescenti la stima del danaro, il che non potria seguire, se fusse stato fatto il cambio in monete vsuali, non essendo cresciuto trà tanto appresso il Popolo il lor valore, dall'vso del quale bisogna dependere, chi negotia in monete vsuali: E' perciò è necessario da monete vsuali tener lontani i cambij della ricorsa, se vogliamo conseruargli: E questo mostra, che non hanno fondamento reale; poiche obliga V. S. a mostrare, come possi esser, mentre tutti gli contratti giusti si spediscono cō monete reali, & vsate dal popolo, con gran facilità.

38 Mentre poi è stato ordinato, che sempre scuti 101. di marche si comprino con 100. delle cinque stampe, dice V. S. esser stato introdotto per dar vn termine al scuto di marche a fauor de' debitori.

Hor io dimando, se cresce il valore del scuto di marche per l'accrescimento del valore della moneta reale, nato dalle molte tratte, ò altre occasioni presenti, ò prossime è giustissimo vtile de' creditori de' scuti di marche; adunque si deue lasciar libero tal accrescimento, come accade nel prezzo delle monete vsuali; poiche non si deue ne' commerci hauer l'occhio al debitor solo, mà all'vno, e l'altro: Dunque bisogna allegare altra cagione, & è, che l'accrescimento del scuto di marche in

fiera

fiera non depēde da cauſa reale,mà dal giudicio del Magiſtrato,che ſtima,douerſi contentare i Cambiſti di tanto guadagno in quella fiera conſiderate le ſue circonſtanze; e perciò non fù pregiudicio de Cambiſti far tal decreto; poiche non mai, ò quaſi mai potea accadere, che non ſi poteſſero hauere 101. ſcuti di marche taſſati giuſtamente con 100. delle cinque ſtāpe: E tanto più è vrgente queſta ragione; perche i più ricchi Cambiſti ſon quelli,ch'hanno maggior auttorità nel fare i decreti del Magiſtrato della fiera; che danno aſſai,e pigliano ſolo per dar ad altri con guadagno; e però è inopinabile, che haueſſero permeſſo vn decreto ingiuſto in ſuo pregiudicio. 39

Quando poi io dico,dal corſo delle monete vſuali dependere il valore di quel di marche s'intende in riguardo della maggior, ò minor abondanza del contante, e delle occaſioni di rimeſſe, e tratte groſſe, che in breue deuono ſeguire; poiche eſſendo coſe notorie, per lo più, chi hà danaro in abondanza lo tien naſcoſto, ouero da fuori, conforme ſpera l'accreſcimēto, ò teme la diminutione del valore; il che cagiona la ſtretezza,ò abondanza del contante, dalle quali depēde l'accreſcerſi, ò ſtare in conſiſtenza il ſolito corſo della moneta: E conſeguētemente di raro accade, al tempo della fiera eſſerci occaſioni d'accreſcimento, e pure ordinariamente in eſſa ſi taſſa il ſcuto di marche più di quel,che fù venduto.

Queſte ſono le ragioni, che non permettono, ch'io venghi nel ſuo parere. Il ſuo belliſſimo intelletto,& eſatiſſima cognitione di queſte materie forſi potrà aprirmi la ſtrada di mutar parere con che bacio a V. S. le ſue virtuoſiſſime mani, e prego ogni bene.

Risposta fatta dall'Autore alla seconda Lettera del Dottore Antonio Merenda.



ELLI eruditi fogli da V. S. vltimamente inuiatimi, leggo quasi vn compendio delle più viue ragioni, che nel dottissimo suo libro contro i Cambij delle fiere hà date alle Stampe. Se già mai mi sono augurato quiete, e tempo per lo studio, adesso ne hò hauuto ardentissimo il desiderio per poter attentamente filosofare circa materia sì sottile, e corrispondere colle mie risposte all'acutezza de suoi argomenti. Mà, ne otio, ne tempo mi concedono le mie importune fatiche. Hò nulladimeno procurato di rubbare me à me stesso, e le seguenti risposte (abenche interrottamente) hò raccolto, le quali quando non adeguino il concetto di V. S. deuono essere compatite, come parti di trauagliato intelletto. Raccordo a V. S. che si disputa di propositioni opinabili, come dimostra la fondata contrarietà delle sentenze circa l'istessa questione, e perciò così nelle proue, come nelle risposte nõ si deue lacribologia matematica pretendere (giusta l'insegnamento del filosofo nel secondo della metafisica), mà di risposta, e ragione probabile cõtentarsi.

1 Per maggiore breuità, e distintione delle mie risposte hò alle proposte di V. S. assegnati nella margine alcuni numeri, a quali corrisponderanno quelli, che nella margine di questa sono notati. Per giudicare se le fiere de cambij siano vtili a contratti giusti per se, ò per accidente, V. S. suppone, da principio, vn principio non vero, cioè che dette fiere fossero introdotte per i cambij della ricorsa: Essendo cosa certa, che le fiere de cambij già in più luoghi fioriuano molto prima, che il cambio di ricorsa fosse pratticato. Non intendo d'agitare l'incerta controuersia del quando fossero originate le fiere de Cambij, rimettendone l'erudito giudicio di V. S. à ciò, che ne dicono Sigismondo Scaccia, e Raffaelle della Torre de Cambijs, & al già dettone da me nel c. 19. del 2. mio Tomo: mà suppongo colla commune sentenza, che almeno nel secolo quarto decimo dalla nascita di Cristo già tali fiere fossero famose.

Del 1499. scrisse de cambij il sottilissimo Padre Maestro To-

Tomaſo da Vio Gaetano de Predicatori, e nomina come celebri le fiere de Cambij di Bruges, di Londra, e di Lione, ne del cambio di ricorſa dice coſa alcuna, abenche tutte le forme de cambij all'hora vſati egli eſattamente (come del trattato ſettimo del 2. Tomo de ſuoi opuſcoli ſi vede) habbia eſſaminati. Il Conrado Teologo dello ſteſſo Ordine, il quale meritamēte hà l'applauſo di primo frà quei, che della giuſtitia de cōtratti ſcriſſero, compoſe del 1515. il libro de Contractibus, e nell'vltimo Capitolo, oue de cambij all'hora pratticati diſcorre, della ricorſa non fà mentione. Il Silueſtro Principe de Sommiſti, che circa l'iſteſſo tempo la ſomma ſilueſtrina publicò a Leone Decimo dedicata, tuttoche qual eminente Teologo, e Canoniſta habbia qualunque materia morale dottiſſimamente definita, e de cambij ſecondo, che all'hora coſtumauanſi formato vn capitolo (che è il quarto ſotto la parola vſura) della ricorſa non hebbe notitia. Adunque il cambio della ricorſa è poſteriore di tempo alle fiere de cambij già molto prima nominate. Confermarſi queſto col detto cōmune, che il cambio di ricorſa ſia inuentione moderna, e nella prima mia fiera, che fù nel 1614. mi raccordo, che alcune caſe di Firentini mi domandorno, che haueuano preſo danari con ricorſa, come ciò doueua intēderſi, e pratticarſi ſegno euidente, che ò all'hora, ò poco prima ſi era principiato a negotiar cō la ricorſa, & erano Bāchieri principali, e vecchi delle fiere. Adunq; le fiere de cābij nō furono inſtituite per la ricorſa; Circa l'origine di cui molto probabile ſembrami ciò, che ne ſcriue lo *Scaccia al* §. 1. *q.* 5. *nu.* 85. eſſere il contratto colla ricorſa ſtato inuētato in occaſione, che nō venendo accettate in fiera le lettere del debitore l'iſteſſo fece ricorſo al creditore cō cui vn nuouo cambio cōtrahendo il vecchio eſtingueſſe: ſe così è adunque ſupponer ſi deue, che prima della ricorſa le fiere de cambij fuſſero inuentate. Il fine adunque primiero delle fiere de cambij ſarà (non la ricorſa) mà il più commodo vſo de cōmerci. Oh fine lodeuoliſſimo! Impercioche tolta dal Mondo queſta compendioſiſſima forma per cui ſenza riſchio, con mediocre ſpeſa, frà tempo breue, qual ſi ſia ſomma di danaro, in poca carta, dà, & in qualſiuoglia paeſe ſi traſporta, ſtando tanti pericoli di guerre, di rapine, di diuieti, i commerci, ſe non molto difficilmente ponno pratticarſi.

carsi. Il fine secondario di esso è vn'onesto guadagno, che i Cambisti dalla loro opera, industria, spesa, e rischio per la reale permuta del danaro sperano di conseguire. Essendo molto giusto, che, chi con suoi negotij molto gioua alla Republica riporti da tal giouamanto moderato guadagno. Così si deduce da più testi legali *l. 25. §. 1. de O. & A., l. 8. C. de rescind. vendit. l. 5. §. 3. de iur. immun.* Adunque essendo vero come V. S. dice, che dal fine de contratti la loro vtilità si raccolga; mentre non il cambio colla ricorsa, ma il più commodo vso de commerci è il fine principale delle nostre fiere, non deuono queste da tal cambio, mà dal beneficio commune riceuere la loro specificatione. Rammentisi V. S. la dottrina di S. Tomaso da me citata nella precedente mia lettera al numero 7. oue si distingue frà il fine dell'operante, & il fine dell'opera, che quindi V. S. euidentemente dedurrà, che quando bene i Cambisti altro non intendessero, che il proprio vtile, non perciò ponno fare, che il cambio delle fiere di sua natura al bene commume grandemente non gioui. Aggiungo, che se bene le fiere per la ricorsa fossero introdotte, non perciò negare gli si deue, che non siano di sua natura vtili a giusti commerci; essẽdo il cambio di ricorsa in sostanza lo stesso, che il libero, ne altro v'aggiunge, che vn radoppiamento del cambio primiero. Onde se il cambio libero gioua al traffico, non meno gli giouerà quello di ricorsa introdotto a fauor del debitore: anzi, che quando i frutti delle fiere siano moderati (si come al presente sono, non eccedendo per lo più vno per cento ogni fiera) non si dà contratto, che più di questo serua al negotio delle merci. Essendo massima di buona economia prendere a cambio qual si voglia somma di cõtante, che non ecceda 4. ò 5. per cento all'anno per trafficarla in mercantie, le quali sogliono molto maggior guadagno apportare.

2 Impugna V. S. dal num. 2. sin'al 12. le fiere, & i loro cambij dalla circonstanza del tempo vniformamente determinato a fare i pagamenti di esse, e dall'vniformità del tempo vsato in ogni fiera, e suo pagamento, a differenza de cambij locali, che solamente costumano quel termine, che per la distanza del luogo è necessario, inferisce le fiere, e loro cambij distruggere

il

il cambio reale, & essere introdotte per il mutuo formale.

Per risolutione di questo discorso io suppongo breuemente. trè veri fondamenti. Il primo è, le fiere de cambij essere vtilissime a i giusti commerci, si come nel citato cap. 19., e nella precedente mia lettera a V. S. hò euidentemente dimostrato. Il secondo fondamento è la necessaria differenza, che frà i cambij della fiera, & i locali (che dalle fiere regolati non sono) circa la maggiore, ò minore dilatione di tempo ne' loro pagamenti raggioneuolmente s'assegna. Imperoche vna Dieta introdotta per giouare, e facilitare il commercio di tutto l'Vniuerso, a cui dicono ordine le piazze più famose d'Europa (come appare dalla lista, delle piazze, che cambiano per le fiere di Noue) seruir deue al commodo non solamente delle più vicine, mà ancora delle più remote; perciò nel tassare i termini del tempo di radunarsi, e d'essequire i pagamēti nō può regolarsi al modo de cambij locali, douendo hauer mira non solamente alle piazze meno distanti, mà ancora alle più lontane, mentre tutte a lei quasi a centro riguardano, & osseruare il mezzo in tale determinatione, si come prudentissimamente hà fatto ordinando, che quattro volte all'anno di trè in trè mesi si radunino i contrattanti, e si faccino i pagamenti. Ne questo termine di trè mesi a chi ben misura parrà si prolisso a tal che possa indurre sospetto d'vsuraria inuentione, stando che minor tempo non si richiede a pagamenti de cambij locali fatti dalle piazze d'Italia in quelle della Spagna, Fiandra, Olanda, Germania, & altre. Anzi che il tempo di trè mesi non è misura sofficiente, acciò dalla fiera vadino le Cedole in tutte le Piazze, e ritornino i dispacci per li negotij, che da quelle fussero deriuati nella fiera seguente; poiche da Siuiglia non possono assolutamente ritornare, e da altre Piazze, come Sicilia, Norimbergo, Amsterdam, e Vienna alle volte non ritornano; perche a pena giunti i spacci della precedente fiera, e fatti li loro pagamenti bisogna, che spediscano per la ventura fiera, così richiedendo la distanza del camino.

Il terzo fondamento da supporsi è, che tale dilatione di tempo da fiera a fiera così nel fare i cambij, come nel pagarli giusta l'vso diuerso de luoghi, oue si celebrano è giustificata non

solamente

ſolamente dalle leggi particolari de Prencipi ſecolari, ma dal Breue del Santiſſimo Pontefice Pio V. in cui determinaſi della giuſtitia de cambij così delle fiere, come locali. *Neque realia aliter cambia, quam pro primis nundinis vbi illa celebrantur &c. exercere &c.* Adunque non ſi può raggioneuolmente pretendere, che i cambij delle fiere ſi regolino ſotto le ſteſſe forme, e con li ſteſſi termini di tempo, come ſtilano i cambij irregolari delle piazze; perciò non vale la conſeguenza nel cambio da tal luogo al tale s'vſa tal termine ne' pagamenti, adunque lo ſteſſo termine vſar ſi deue nelle fiere; ſi come non vale la cõſequenza dal particolare all'vniuerſale, ne dal diuiſo al compoſto. Mà etiamdio, che queſta maggior dilatione tal volta impediſſe qualche maggior vtile, ò partoriſſe qualche lieue danno a chi ſcuoder deue dalla fiera, non è coſa per ſe conſiderabile, ſe a queſto ſi contrapongono i molti vantaggi, che dalla fiera per ſe ſi raccolgono, come ne ſopra citati luoghi hò dimoſtrato. Adunque gratis è impugnata tale differenza frà termini de pagamenti de cambij locali, e delle fiere, ſe il Santo Pontefice non ſolamente il ſuppone, mà con legge lo ſtabiliſce. Abenche a diffenderlo dalla preſontione d'vſura baſta, che tali fiere con tali termini ſiano dal commun conſenſo de negotianti limitati; e da Principi Cattolici con leggi, e priuileggi ſtabiliti.

Bulla de Cambij.

Applicando adunque le ſuppoſte verità alle ragioni di V.S., alla ſeconda propoſitione del num. 2. dico, eſſere falſo, che ne cambij delle fiere non s'habbia conſideratione alla diſtanza de luoghi circa l'aſſegnatione de termini ne pagamenti, & alle altre circonſtanze ancora. Concioſia coſa, che venendo le fiere da leggi de Principi Cattolici regolate, hebbero attentiſſima conſideratione ad ogni circonſtanza per il beneficio commune. E ſe le Piazze vicine al luogo della fiera patiſcono più longa dilatione di quello importa la diſtanza del loro ſito, non è perciò ingiuſta la legge della fiera, mentre oſſerua il mezzo nella limitatione del tempo; douendo eſſa hauere riguardo nõ ſolo alle piazze più vicine, mà ancora alle più lontane. Quindi ne ſegue eſſere falſa la conſeguenza, perche le fiere promouono il fine del cambio reale, non ſolo perche rendono più facile la

permuta

permuta di qual si sia somma di cōtanti, ma in oltre, perche in qual si voglia tēpo può effettuar si qualsi sia tratta, ò rimessa, assicurando la prima fiera chiunque pagar deue le tratte ordinate, di poter riualersene a suo gusto, il che non gli promette il solo cambio locale.

Alla seconda propositione del num. 3. dico, che nel cambio 3
della ricorsa è necessario, che il Cambista desideri d'hauere, ò i suoi danari dati a cābio, ò l'equiualēte nel luogo, oue la lettera si deue pagare, e può insieme desiderare, che detta partita ritorni nella piazza, oue prima era, ò altroue, e così andar rinouādo i cambij sino, che al debitore piacerà: perche non è tal desiderio, ò tale rinouatione prohibita, anzi è concessa dal Santissimo Papa Pio V. nel suo breue a Bolognesi, mentre loro concede, che ogni persona possa dar danari a cambio, e fare, che le lettere siano ricapitate sopra di essi datori, e così tener li suoi cambij fin che saranno rimborsati da chi haurà preso i danari. Ne vale il dire, che tale concessione sia priuileggio concesso a soli Bolognesi, perche se il cambio di ricorsa è vsurario, non hà potuto il Pontefice concedere a Bolognesi d'essercitare le vsure. E la sacra Congregatione consultata dall' Arciuescouo di Palermo l'anno 1584. se il cambio di ricorsa fusse dalla Bolla di Pio V. prohibito, rispose. *Congregatio S. D. N. Censuit huiusmodi cambium litteris Pij V. felicis recordationis minimè comprahendi*. Così riferisce il Salone nella q. 4. de cambij all'art. 2. nella controuersia seconda. Nego poi ambedue le conseguenze per la ragione sopradetta, peccando l'argomento in far transito dal cambio irregolare d'vna Piazza, al cambio regolare della fiera.

Laonde diuersa è la mia risposta da quella, che V. S. dà al 4
sudetto argomento num. 4., oue afferma non potersi probabilmente dir altro; Percioche il fondamento della verità è la distintione non del cambio libero da quello di ricorsa, mà del cambio regolare delle fiere, dall'irregolare delle Piazze. Alla prima impugnatione della risposta da V. S. al detto nu. 4. assegnata concedo, che il cambio di ricorsa ridur si deue al cambio *de loco ad locum*, però regolare delle fiere: e così tuttociò, che si afferma del cābio regolare, che è il genere in tale materia, si

afferma ancora del cambio libero, e di ricorsa regolari, che sono le specie di tal genere. Ne è vitio se nel cambio regolare la dilatione del tempo non si conforma in ciascuna Piazza alla distanza de luoghi, per la ragione già detta.

5 Quando poi si riducesse il cambio al contratto di compra, e vendita, come V. S. argomenta nel num. 5., non ne seguirebbe perciò, che il cambio di ricorsa sia cõtratto vsurario, mentre in esso si comprano a minor prezzo i scuti di marche quando è più lontana la fiera di quando è più vicina. Perche realmente segue tal diuario nel prezzo, non per ragione di più longo, ò breue tempo, il che sarebbe vsura (come dice S. Tomaso nel luogo da V. S. citato) mà dalla maggiore, ò minore estimatione dello scuto di marche, la quale, hor cresce, hor scema secondo la mobilità de mercantili accidenti, come nel citato cap. 19. hò descritto.

6 Concedo al num. 6., che il cambio di ricorsa sia permuta reale di danaro absente col presente; e se come dice là da V.S. citata legge, la permuta si fà di cose delle quali habbiamo abõdanza non hauendo il Cambista abondanza di danaro, o di credito (che è del danaro l'equiualente) per la Piazza doue si fà il cambio, al certo, che tale permuta realmente fare non potrebbe. Et in questo luogo per meglio dichiararmi io suppongo la dottissima opinione dell'Eminentiss. Cardinale Giouanni di Lugo, il quale Tom 2. de iustit. & iure disput. 28. sect. 7. nu. 90. & 91. insegna, che per essequire realmente il cambio di ricorsa è necessario, che il Cambista (oltre la somma data) habbia nella fiera credito equiualente con cui realmente si estingua il primo cambio; Il che essendo, la legge citata non è contra, ma in fauore della ricorsa. Ne tale permuta richiede assegnatione di tempo diuersa dalla giustamente determinata dalle leggi di fiera. Ne l'allongarsi tal termine gli apporta pregiuditio, non cauandosi l'vtile, ò il danno ne cambij della fiera dalla maggiore, ò minore dilatione del tempo, ma dalla più cara, ò più vile valutatione dello scuto di marche, che dipende dalla maggiore, ò minore estimatione di esso secondo la più, ò meno abondanza è richiesta di lui, e secondo la varietà de gli altri accidenti.

Al

Al Caſo del num. 7. concedo, che Titio Campſario ſicurò d'hauere nella prima fiera il contante da pagare il cambio non farà prudentemente il cambio di ricorſa, mà il libero: atteſo 7
che queſto ſarebbe implicanza ne termini; perche il cambio di ricorſa vuole, che il Cambiſta col proprio credito non il Cāpſario eſtingua il cambio fatto. E ben vero, che Titio può cōtrattare il cambio di ricorſa con Caio Cambiſta, e tuttauia in fiera eſtinguere col ſuo contante il fatto cambio, ne può Caio ricuſare tale pagamento; ſapendo egli, che il cambio di ricorſa è ſtato introdotto a fauore del debitore. Se bene in fatti queſto non ſarà cambio di ricorſa, mà libero.

Adunque biſogna dire non come dice il nu. 8. che l'vniformità de termini aſſegnati a pagamenti delle fiere proceda dalla 8
varietà de fini di chi prende a cambio per la fiera, mà più toſto che prouenga dal commodo vniuerſale di tutta la sfera de cābij regolari. Il che viene autenticato dall'eſſere tali termini ſtabiliti con publiche leggi, e molto prima, che il cambio di ricorſa foſſe praticato.

Che chi dà i ſuoi danari per volerli effettiuamēte in altro luo- 9
go nō concederà maggior termine del neceſſario per la diſtāza del luogo, come dice il nu. 9. nō è vero, ſe egli vuol fare rimeſſe con maggior vātaggio di quello ſegue ne cambij locali irregolari: ſe bene nō è neceſſario, che egli cōceda maggior tempo. Perche la rimeſſa egli vuol fare in tēpo, ò di fiera, ò diſtāte dalla fiera: ſe al tēpo della fiera ſi riduce, il quale nō vna ſol volta, ma ben quattro volte all'anno ſcade, ſarà nella fiera di ſubito ſeruito: Se poi egli hà di biſogno di far la rimeſſa, & è diſtāte la fiera, nella Piazza frà il tempo neceſſario alla diſtanza del luogo trouerà chi lo ſerua, perche l'vſo delle fiere accerta chiunque pagar deue le tratte ordinate di poter riualerſene a ſuo guſto nella prima fiera per quella Piazza, che più gli tornerà commodo, il che non concedono i cambij locali irregolari. Ne perche le fiere habbino i termini loro vgualmente aſſegnati ſono i cambij di eſſe impreſtiti con intereſſe, perche abenche il mutuo, & il cābio conuengano ne termini del pagamēto, eſsētialmēte però frà di loro diſtinguōſi, per la diuerſità dell'intētione, del cōſenſo, del prezzo, della moneta, e del luogo di pagamēto.

Altro intende, & in altro consente chi fà contratto di cambio di quello, che intēda, ò a che consenta chi fà contratto di mutuo. Altro prezzo pattuisce chi fa cambio dà chi fa mutuo. Altra moneta vsa il cambio, che dà scuti di marche, & altra il mutuo, che adopra ogni sorte di monete reali, e della medema specie le rende In luogo diuerso paga il cambio, e nello stesso luogo doue fù preso il danaro è restituito dal mutuo. Adunque il mutuo essentialmente dal cambio distinguesi.

10 Perciò non intende di far mutuo (come dicono i numeri 10. e 11.) mà cambio, chi habitando in luogo vicino alla fiera non manda in essa il contante, che hà pronto, mà vsa le lettere, oltre che a lui riesce più commodo, più sicuro, e più vtile così fare.

11 Ne è vero, che chi non hà nella fiera il danaro, nō habbia in suo potere materia conueniente al cambio, mà bensì al mutuo, perche se non hà materia conueniente al cambio, ne anche hà materia conueniente al mutuo, comprandosi i scudi di marche col danaro, che è materia del mutuo: anzi perche v'hà il credito in scudi di marche, v'hà materia propria del cambio non del mutuo. Et abenche egli non v'habbia il contante effettiuo, hauendoci il credito equiualente, ò proprio, ò fattogli dal Cambista, v'hà potenza di pagare nel luogo doue è pagabile, e frà il termine di tempo dalle leggi stabilito, e perciò è in stato di far cambio per la fiera non di pigliar in prestito danari pagabili in fiera.

12 Concedo al nu. 12. le risposte dà V. S. date alli trè quesiti fattimi, e la prima consequenza, essendo necessaria al cambio di ricorsa l'intentione, il desiderio, & il patto di fare la permuta del danaro presente coll'absente preso di nuouo dall'istesso creditore, ò dal suo rispondente a cambio, e così fattolo suo, farne la reale permuta dell'absente col presente. Nego però la seconda conseguenza, anzi dico essere questo contratto molto simile a contratti leciti, perche esseguisce in fatti ciò, che da principio intende, mentre si radoppia nella sudetta forma il cambio. Ne perche tal volta sia contraria l'intentione del Campsario a quella del Cambista (desiderando questo la cōtinuatione della ricorsa, e bramandone quello l'estintione)

viene

viene ad essere illecito il cambio, perche può ogn'vno lecitamente desiderare il proprio vtile: & il Campsario in vn contratto introdotto a suo fauore può lecitamente mutare l'intentione, quando gli sopraeuenga commodità d'estinguere il cambio col proprio credito, ò contante. Ne il Cambista, che sà essere tale contratto al debitore fauoreuole può stimarsi aggrauato. Tale contrarietà di desiderio frà contrahenti, non è singolare al cambio di ricorsa, mà suole auuennire ancora nel censo contratto giustificato dal Ius Canonico, potendo chi comprò vn censo redimibile, lecitamente desiderare per maggior suo vtile, che il venditore, il quale intende di riscattarlo, il riscatto differisca. Similmente nel contratto di mutuo, il mutuãtá, che à vero titolo di lucrocessante raccoglie interesse, può giustamẽte bramare, che il mutuatario, il quale vorrebbe pagare, differisca il pagamento del debito, perche gli piace più vsare questo, che altro contratto. Adunque si come per tale contrarietà d'intentione non sono i due citati casi ne vsurarij ne iniqui, così imputar non si deue d'vsura, ò d'ingiustitia per questo capo il cambio di ricorsa. E quando bene l'vna, e l'altra parte intenda, che il danaro iui si sborsi, oue fù riceuuto, non perciò il cambio si muta in mutuo, mà perseuera cambio reale, perche coll'vltimo sborso non s'estingue il primo cambio, che già fù estinto in fiera col ricambio, mà l'vltimo, che nella fiera fù contrattato.

Riprende V. S. nel 13. la legge di fiera circa i pagamenti, 13
come rigorosa, & irragioneuole, mentre a pagamenti da farsi in essa, moneta, e termine più breue assegna, che a pagamenti, che si fanno ne luoghi, oue le Cedole vengono mandate.

Consideri V.S. che la fiera dura otto soli giorni; è congregata con discommodo, e dispendio de contrattanti; Si fà a fine d'incontrare, & aggiustare infra tale spatio i debiti, e crediti di tutta la contrattatione, e vedrà, che non solo non può, mà ne anche per buon gouerno deue consentire, che s'vsi altra moneta quando si paga in contanti, che la stimata migliore, la quale ha gran larghezza, essendo di cinque stampe: ne tampoco può raggioneuolmente assegnare termini maggiori di 4. giorni, ò del giorno di Bilãcio, che è l'ottauo, se deue prima, che

ella

ella finisca tutti i suoi negotij rettamēte cōchiudere. Laonde à torto si dice essere questi due ponti non giustificabili, mà rigori inauditi in tutti gli altri cōtratti: mentre che ne cābij locali si costumano le lettere a vista, che richiedono subito pagamento, e ne contratti di vendita, baratta, e simili taluolta si sborsa il costo prima d'hauer riceuuta la robba.

14 Dal num. 14. fino al 18. V. S. rifiuta con più argomenti, che il pagamento fatto in fiera col ricambio sia reale: e prima V. S. adduce la differenza, che fanno i Cambisti frà il pagamē-to del cambio libero, & il pagamento del cambio di ricorsa. Rispondo l'vno è l'altro pagamento hà l'istessa virtù in quanto toglie ogni obligatione del contratto pagato, & in questo non v'è alcuna differenza. Mà in questo sono frà se diuersi, che il pagamento nel cambio libero non constituisce nuouo cambio, mà quello della ricorsa nuouo cambio incomincia quindi segue non essere vero, che doppo il pagamēto della ricorsa resti viuo il debito del primo cambio si come era prima; come è vero, che la ragione del credito si fonda sopra il recambio, e non più sopra il primo cambio, che resta estinto.

15 Concedono tutti i Cambisti al nu. 15. che col pagamēto del ricābio resti estinta l'obligatione del primo, e che il Banchiere non può per quello molestare la sigortà, ne valersi delle prime ragioni: mà consentono ancora, che egli possa conuenire la sigortà hauēdo ella promesso non solo per il primo cambio, mà per i ricambij ancora, ne vale ciò che inferisce il num. 17. adunque non è pagamento reale, anzi è pagamento reale estin-
16 guendo il debito, tuttoche vn nuouo ne constituisca; si come ancora è certo, che il debitore non più haurebbe a trattare col Banchiere in caso, che il pagamento sia seguito per mano del Giouine di detto Banchiere, perche chi compisce il cambio resta padrone della valuta di esso. Può però il debitore promettere al banchiere, che dal Giouane gli sarà ritornato l'effet-to, se detto Giouine hà compito del proprio, mà se hà compito con credito, e de danari del Banchiere, esso Banchiere
17.18. tuttauia hà col debitore, che fare, e così resta risposto alli numeri 17. e 18.

19 La scrittura, che si passa in fiera dimostra, che col secondo

cambio

cambio resta estinto il primo, e per maggior intelligēza esporrò appresso, e dichiararò le parole, che vi si scriuono. Paolo di fiera, che compisce il negotio nota nel suo scartafacio, come appresso. *Pietro di Genoua deue per trattimi in me stesso conti col mio scuti mille; Vagliono per esso mio di Genoua*. Et è quasi, come se dicesse, Io Paolo pago per Pietro di Genoua sc. mille, che hà preso a cambio dal mio Paolo, al quale li faccio buoni. Dalche euidentemente si conosce, che s'estingue il cambio contratto in Genoua. Si fà poi il nuouo cambio, ò sia recambio quando Paolo estingue il conto di Pietro, al riscontro del debito dicendo *Hà d'hauere in scuti mille à 119. per cento trattigli nel mio Paolo in me conti*. Le quali parole così significano. Si da credito a Pietro de scuti mille, li quali ragionati à sc. 119. per cento douerà pagare al mio Paolo hauendone io fatto il cambio con me stesso, cioè io data la valuta di questo cambio. Da queste formalità di scrittura si vede, che Paolo di fiera hà estinto il primo cambio, e fattone il secondo, è sono diuersissimi l'vno dall'altro, perche nel primo furono in Genoua comperati li scuti di marche, e nel secondo venduti, e propriamente chi compra scuti di marche per guadagnarui, nella Piazza li compra, e nella fiera li vende, ecco chiara la Giustitia, vendendosi nel primo cambio la compra, e nel secondo la vendita. Che poi V. S. dica, che cessano le hipoteche, e sigortà contratte nel primo cambio con esser seguita realmente l'estintione d'esso, e che non può dirsi, che s'estēdino essi oblighi al secondo cambio per non hauerne fatta mentione, questo si pratica diuersamente, perche vno può obligarsi per vn'altro per quanti contratti possa fare, e mentre s'obliga per tutti li recambij, e sino all'intiera estintione se vi cōprendono col primo tutti gli altri, e mi pare cosa molto chiara, e praticata senz'alcuna sorte di dubietà.

Non è cosa puerile, ne indegna d'huomo prudente il fidare a 20
buon debitore nuoua somma per rimborsare la vecchia, e durādo la sigortà sino alla totale estintione del cambio, mentre ciò segue cō vtile, nō solo proprio, mà vniuersale. Anzi si vede praticare dà Negotiāti di grande sperienza: e quādo bene taluolta s'incōtrino i Bāchieri in debitori, che finalmente non paghino

non

non è perciò da biasimarsi quest'arte, soggiacendo a tale peri-
glio qual si voglia contratto, che suppone fidanza. Non sono
però incerte le ragioni del secondo cambio, mà certe si come
il primo, vsandosi per esse li stessi recapiti, abenche siano di
tempo posteriori, ma non di conditione.

21 Nega V. S. gratis, che il meno aggrauio del debitore sia la
ragione, che moua il debitore a valersi del rispondente del Cã-
bista, perche tale ragione è apportata da tutti quelli, che tal
materia intendono, e con molta probabilità difendono. Non
è però la sola ragione, ne la più principale, essendo questa la
vera intentione, e volontà, che hà il debitore di far cambio rea-
le; perche non hauendo il debitore in fiera, ne credito, ne da-
naro, acciò le lettere fatte, ò da farsi siano accettate, e fortifica-
no effetto reale, perciò si vale dell'agente del Cambista, il qua-
le con equiualente credito, ò suo, ò del Cambista fà la reale
permuta del danaro absente col presente, e così non secco, mà
reale succede il cambio.

22 Quando bene proprio simbolo degli vsurarij sia crescere
tanto nelle loro pretensioni quãto è, ò longa, ò breue la dilatio-
ne, che concedono per la restitutione del lor danaro, non per-
ciò segue, che se più basso è il prezzo de scuti di marche quanto
più lontano è il tẽpo della fiera, e più alto quanto più vicina, è
detta fiera, ciò sia stile vsurario: perche tale augumẽto, ò decre-
mẽto nõ procede nell'istesso contratto, ò dall'istessa radice. Nõ
siamo nell'istesso cõtratto, perche l'vsura è prole del solo mutuo,
e quì habbiamo per le mani contratto di cambio reale essen-
tialmente dal mutuo diuerso. Non prouiene tal variatione di
prezzo dall'istessa radice, perche l'vsurario vende il tempo, &
il Cambista apprezza più, ò meno lo scuto di marche secondo
la maggiore, ò minore stima, & abondanza di quello. Hor si
come non è iniquità nel tempo di maggior carestia, ò richie-
sta di grano venderlo più caro di quando meno se ne penuria,
così non è vsura l'apprezzare più, ò meno lo scudo di marche
giusta la più, ò meno penuria di esso. E solendo quanto più
s'auuicina la fiera esserne maggiore la richiesta quindi è, che
giustamente all'hora più caro si vende.

23 Non maggiore essere il danno, mà ben sì l'vtile, che dalle fie-
re

re de cambij si caua hò sofficientemente prouato nel cap. 19. citato del secōdo Tomo dal seruiggio, che rendono all'vniuerso. Ne è vero, che principalmente seruano per continuatione de' cambij di ricorsa (quali a torto V.S. chiama vsurarij) contrattandosi in esse principalmente i cambij liberi, per i quali sono state instituite, e la minor parte è quella, che si continua per più fiere, come attesta la pratica; essendo pochi quelli, che continuano ricorse, e moltissimi coloro, c'hanno crediti in le fiere, e solo attendono alle negotiationi del proprio danaro scuodendolo ogni fiera, come fanno i cambij liberi. Ne V. S. può ragioneuolmente chiamare cambij vsurari quelli di ricorsa praticati si come hò detto, mentre da Pio Quinto Papa Santissimo a Bolognesi sono concessi, dalla S. Congregatione dichiarati non compresi nella bolla de' cambij secchi, e da leggi di Principi Cattolici regolati. Ma quando non vi fosse altra ragione V. S. non deue dannare ciò che con ragioni molto probabili si disputa, e difende. Da questo resta sofficientemente sodisfatto alla replica del nu. 24. 24

E falso non essere necessario l'vso delle fiere de cambij per 25
la conseruatione de commerci, se per conseruatione s'intende la pratica de negotij con più facilità, maggior sicurezza, più celerità, e maggior guadagno, come nel citato cap. 19. a car. 184. del secondo Tomo hò già distinto. Forsi, che tali vantaggi douranno posporsi? rilegga V. S. la prima mia risposta, che per certo nol concederà. Il testimonio di quel gentilhuomo citato dal P. Giustiniani riesce sospetto, mentre egli eccede in lodarlo, accomunandogli l'elogio dato a S. Bonauentura per la gran sua purità dal suo Maestro Alessādro d'Ales. Ne altro proua se nō che quel tale opinaua cōtro il cābio di ricorsa.

Concedo a V. S. l'argomento, e la prima risposta. Alla pri- 26
ma replica dico tale pagamento sodisfare al Cambista per il debito del primo cambio. Alla seconda replica replico sodisfare non meno, che nell'estintione del cambio libero, si che nō può il Cambista per il primo cambio conuenire il debitore, se bene cō tale pagamēto innouasi vn'altro cambio di cui il Cambista è fatto nuouo creditore hauēdolo il di lui agente sopra di lui pagato; e così resta nō meno, che nel pagamēto del cambio libero estinto il primo cambio.

27 Danna Pio V. di Santissima memoria la conuentione di restituire l'effettiuo danaro nello stesso luogo doue fù fatto il primo cambio, se però tale restitutione segua in estintione dello stesso primo cambio: come dalle sue parole chiaro si deduce; dannando egli quei cambij ne quali, ò non si mandano lettere, ò mandate ritornano senza reale effetto, perche, ò nella fiera, ò nella Piazza, oue sono dirette non v'è alcuno, che riceuute ne faccia il pagamento: Mà che estinto il primo cambio nella fiera, si contratti lo sborso in danaro effettiuo del secondo cābio nel medemo luogo, oue fù negotiato il primo, non solo non è prohibito, mà è molto giusto, se il cambio deue terminare in luogo diuerso dà doue cominciò. Anzi che caso tale (come sopra hò detto) è dallo stesso S. Pontefice, e dalla Sacra Cōgregatione approuato. Quindi s'inferisce ottima essere non cattiua l'intentione de Cambisti nel cambio di ricorsa; atteso che il Cābista desidera, ò pattuisce, che gli si rēda il danaro nell'istesso luogo nō in estintione dell'istesso, ma di diuerso cābio.

28 La prima lettera, con la quale nel cambio di ricorsa da continuarsi il Cambista ordina al suo agente, che paghi a se stesso, intende pagamento reale equiualente; non perciò è contraria alla conuentione di continuar il cambio per più fiere; perche tale pagamento estingue il primo cambio, e rinoua il secondo.

29 L'instanza, che V. S. fà come possa la lettera del secondo cambio liberamente ordinare, che paghi il cōtante, se egli prese i danari con conditione di non restituirli se non passate le quattro fiere, facilmente si scioglie, dicendo, non apporsi nelle lettere la parola contanti, ma diruisi pagate scuti mille &c., per qual detto s'intende, ò contante, ò credito equiualente, cō quale preso di nuouo dal creditore egli realmente compisce

30 altr'ordine della lettera; colche anche resta risposto al nu. 30.

31 Dissi nella prima risposta (sciogliendo il quarto argomento di V. S. contro lo scuto di marche) altro non essere il cambio di ricorsa, che due cambij liberi, ma continuati, il che è verissimo, essendo il pagamento di fiera termine reale del primo cābio, & insieme reale principio del secondo. Rassomiglio io il cambio libero, che è semplice ad vna linea sola, che hà due pōti, vno da cui si principia, l'altro in cui finisce: & il cambio di

ricorsa,

ricorsa, che è doppio, parangono a due linee, insieme per vn punto vnite, chieggo a V.S. che differenza è frà questi punti? Mi dirà, che i due della prima linea fanno vn solo vfficio, d'essere, cioè, ò principio, ò fine della linea, che terminano. Mà il punto, che le due linee vnisce, due vfficij essercita, essendo termine della prima, e principio della seconda. Ottimamente. Hor dimando le linee dal punto mediante vnite sono linee reali si come la linea sola? Sì. Le dette linee vnite sono due realmente diuerse? Sì. perche l'vna non è l'altra. L'istesso punto può fare vfficio di principio, e di fine? Sì. Applichi V. S. che sò già hauermi inteso senza, che più mi spieghi, e chiarissima intenderà la differenza frà il cambio libero, e di ricorsa, facendo il pagamento di fiera nel cambio di ricorsa l'vfficio del punto mediante, & il pagamẽto del cãbio libero la parte del punto solamente terminante. Spiego parimente l'istessa differenza col simile del moto retto, e del moto riflesso. Hà ciascuno di questi due moti il suo termine *à quo*, & il suo termine *ad quem*. Sono però frà loro questi due moti diuersi, essendo il retto moto semplice di due soli termini vno *à quo*, l'altro *ad quem*, & il riflesso moto doppio di trè termini entitatiuamente, ò di quattro formalmente, facendo il solo termine di mezzo l'vfficio di termine *ad quem* in ordine al primo moto, è di termine *à quo* rispetto al secondo moto. Così moto retto, e semplice è il cambio libero, di cui termine *à quo* è lo sborso fatto al Cambista, che prende obligo di trasferire ad altra piazza il danaro, e termine *ad quem* è il rimborso, che in detta piazza fà chi aspetta detto danaro. Moto riflesso, e doppio riesce il cambio di ricorsa, perche ritornar suole il debito doue partì; & il pagamento di fiera entitatiuamente è di tal moto vn sol termine, ma formalmente fà l'vfficio di due, essendo termine *ad quem* del primo cambio, & *à quo* del secondo. Hor si come il moto riflesso consta di due moti retti continuati, & il termine mezzano di esso vnico entitatiuamente, è doppio formalmente senza confusione terminando il primo moto retto, e principiando il secondo insieme gli vnisce, così il pagamento di fiera nel ricambio è senza confusione termine del primo cambio, e del secondo principio. Così si può con verità dire

il cambio di ricorſa altrò non eſſere, che due cambij liberi, mà continuati. Credomi, che da queſti due ſimili ſpicchi ſofficiẽtemente la differenza, che trà queſti due cambij libero, e di ricorſa ſi ritroua; terminandoſi il libero nel primo pagamento, e quello di ricorſa nel primo pagamento terminandoſi, & inſieme rinouandoſi. Deſidero eſſempij più ſignificanti a fine di meglio ſpiegarmi, ma non ſouuenendomi V. S. ſcuſerà la ſterilità del mio ingegno. Laonde contra di me non militano le trè obiettioni fatte da V. S. a prouare, che differenti ſiano il cambio libero, e di ricorſa, dicendo io, che il cambio di ricorſa ſia due cambij liberi, ma continuati, e perciò alquanto differẽti. Per quanto però poſſono dette obiettioni contro di me eſſere; alla prima nego, che nel cambio libero nõ mai ſi faccia la tratta nel Cambiſta, ò di lui agente; ſtando la pratica in contrario. Mà quando bene così foſſe, la tratta non reſta fatta al Cambiſta, come a quello con cui s'è fatto il cambio, ma come cõ perſona diuerſa, abẽche cãti l'iſteſſo nome, eſsẽdo diuerſiſſimo Pietro di Genoua, da Pietro di fiera come hò altroue dimoſtrato.

52 . Nego parimente, che nel cambio di ricorſa ſempre dal Cambiſta ſia nominata la perſona a cui ſi fà la tratta: E ſe il Cãbiſta fà egli tal nomina, ciò auuiene, perche il debitore nõ hà in fiera, ne agente, ne credito, ſi che queſto è a ſollieuo di eſſo debitore.

53 Concedo, che nel cambio libero il debitore reſti affatto libero pagata la tratta: Mà inſieme affermo, che nel cambio di ricorſa il debitore reſta parimente libero dal primo cambio, obligato però per il ſecondo, che dal primo pagamento è riſſorto, & in queſto conſiſte la differenza frà queſti due cambij. Il Riſpondente poi così nel cambio libero, come di ricorſa non v'hà alcuno vtile ſe non la ſua prouigione; Così il danno, come l'vtile in ogni cambio, in caſo che il debitore falliſca eſſer deue del Cambiſta non del riſpondente, il quale ſe pagò, pagò d'ordine di eſſo Cambiſta, perciò così l'vtile, come il danno ſpettar deue a chi è padrone del danaro sborſato, e ſtette per il debitore.

Alla replica dico V. S. malamente ſupporre, che al Cambiſta non poſſa eſſer vtile far eſſequire il pagamento dall'agente ſuo per il debitore. E li può eſſere e d'vtile, e di danno: eſſen-

do l'esito delle Fiere incerto. Può giustamente da tal pagamẽto il Cambista riceuere vtile, perche egli v'impiega credito equiualente in estintione del primo cambio. Ne esso Cambista può essere escluso dal rispondente da ogni pretensione, come V. S. dice, perche egli vi guadagna la sua prouigione, e se pagando in fiera diuiene creditore del debitore, diuenta ancora debitore del creditore. E vero, che al Cambista rissultar suole guadagno da tali pagamenti per il debitore, stando la variabilità del prezzo dello scuto di marche. Mà questo vtile non è vsurario nascendo non dal mutuo, ma dalla reale permuta, ne si può biasimare se il Cambista non vorrà contrattare cambio di ricorsa con chi vuol pagare di contanti in fiera; perche può il Cambista giustamente voler più fare vn contratto a se più vtile, che vn'altro men vtile, mentre l'vno è l'altro siano leciti. Ne il guadagno risulta dalla natura sterile del danaro pagato, mà da gli accidenti, che lo rendono più, ò meno stimato, e valutato. Ne giustificatione maggiore ragioneuolmente si deue pretendere circa tal vtile di quella, che basta per giustificare l'vtile, che si caua dalla variatione de prezzi delle merci nelle fiere mercantili.

Viene finalmẽte V.S. allo scuto di marche, e pretẽde di escluderlo contendendo di prouare, che così bene può seruire all'vso 34
de cambij la moneta reale, si come fà lo stesso scuto di marche. Alle sue obiettioni già hò sofficientemente risposto nel cap. 19. e nella prima mia risposta citate, ne quì veggo, che V. S. aggiũga cosa notabile, se non che taccia il Magistrato di fiera, e tutta la Contrattatione d'ingiustitia nel tassare il prezzo a tal scuto, come che vagliasi dell'auttorità non secondo la retta ragione, ò con riguardo al ben commune, ma per dare a i Cambisti guadagno proportionato giusta le circonstanze occorrenti. Hò stimato, che in questo luogo V. S. habbia rifatta la punta alla sua penna, mentre riesce pungente. Accerto V. S. che così il Magistrato, come i negotianti habilitati a tassare i prezzi per le Piazze hanno molto più mira all'vtile commune, che al particolare, e quando bene nel fare la nomina de prezzi alcuno eccedesse il giusto, non perciò gli è fatto buono: anzi che incorre in pene, e priuatione di più metter prezzi, come si vede al

Capi-

Capitolo 32. delle leggi di fiera, & essendo per lo più maggiore il numero de debitori, che de creditori, quando s'hauesse a riguardare l'interesse particolare più tosto vincerebbe il prezzo minore, che il maggiore. Ne veggo, come V. S. voglia, stando la necessaria variabilità della moneta di fiera, che così bene possino seruire alli cambij di essa le monete vsuali (il prezzo de quali esser deue inuariabile) si come lo scuto di marche. Quanto è ragioneuole, che variabile sia il prezzo della moneta della fiera secondo la maggiore, ò minore richiesta, ad imitatione della variabilità del prezzo delle merci nelle fiere loro, tanto è irragioneuole l'vtilità nel prezzo delle monete vsuali, che sono instituite per misura delle cose venali. Come potrà essere giusta misura se è molto alterabile? quante confusioni partorirebbe, se di trè in trè mesi, si alterasse il prezzo delle monete reali soggiacendo il popolo a varij prezzi delle fiere? Se V. S. hà per grande inconueniente la mobilità dello scuto di marche da soli Cambiatori comprato, e venduto, quanto più notabile sarebbe il diffetto se ciò seguisse nelle monete vsate da tutti? V. S. non vede, che quando i scuti d'oro delle cinque stampe fossero la materia delle fiere, ne più, ne meno essi soggiacerebbero alli stessi accidenti, che proua lo scuto di marche: Se naturalmente la mercantia de cambij nel tempo più vicino alla fiera è maggiormente apprezzata, perche a prezzo più alto vendere non si dourebbe lo scuto d'oro, si come si vende quello di marche? Come s'hà da vguagliare quella maggiore, ò minore estimatione procedente dalle cause estrinseche in ciascuna fiera, senza alzare, od abbassare realmente il prezzo di quella moneta, che iui si spende? Dice V. S. alterabili sono i prezzi delle monete reali v. g. de scuti delle cinque stampe: adunque a cambij può seruire tale moneta vsuale così bene, come lo scuto di marche. Concedo, che alterabili sono i prezzi delle monete vsuali, perche oltre l'intrinseco valore soggiacciono all'estrinseca estimatione del popolo: ma affermo ancora tale mutabilità essere mala, pregiudicando alla inuariabilità douuta à ciò, che è misura delle cose necessarie. Quindi ne segue, che più care diuengono alla giornata le cose venali, e che si moltiplichino nel popolo le liti, & i disturbi. Se è biasimata

tale

tale alteratione, la quale è poca, e si fà a poco a poco, si che riesce quasi insensibile, quanto peggio sarebbe sentita quella delle fiere occorrente più spesso, e più grande? Poco s'alterano di prezzo le monete reali ancora nelle maggiori richieste di tratte, ò rimesse, perche è mobile lo scuto di marche; tolgasi via detto scuto, ò che salti faranno i prezzi delle monete? Sappia V.S. che dalla mobilità del prezzo dello scuto di marche moneta imaginaria, dipende la stabilità de prezzi nelle monete vsuali, perche l'augumento douuto per li accidenti del cambio nel prezzo è compensato coll'augumẽto del numero, senza produrre veruna confusione. Non si può dunque nella fiera determinare, e praticare il valore de scuti d'oro delle cinque stampe, ò delle altre monete vsuali con la stessa facilità, che si determina, e pratica il valore dello scuto di marche, e perciò nego la conseguenza inferita.

Nego parimente la conseguenza, perche se bene colle stesse considerationi circa l'abondanza, ò penuria, e circa la poca, ò molta richiesta del danaro reale si potriano ridurre le monete vsuali de luoghi alli scuti delle cinque stampe, non perciò con la stessa facilità, e commodità, come si proua ne scuti di marche, per gli addotti inconuenienti. Ne è vero, che non si praticassero con l'istesso vtile di chi dà a cambio, perche quello, che adesso senza confusione cresce, ò scema nel numero de scuti di marche all'hora crescerebbe, ò scemarebbe con molta confusione nel prezzo de scuti d'oro, e tutto ritornarebbe in vno, con molti inconuenienti di vantaggio. 35

Non si costuma alteratione circa i prezzi delle monete vsuali nelle piazze hauendo prezzi stabiliti, perche vsasi nelle fiere lo scuto di marche, che riceue in se tutta la mobilità del prezzo. Tolgasi via questo, che molta se ne sentirà. Osseruo io in questa Piazza, che quãdo accade necessità di somma notabile d'vna specie di moneta reale, come di doble di Spagna, di pezzi da 8. e simili, che tal solo accidente le fa saltare tal volta vno, ò due soldi di più del corso ordinario. Se vn solo caso in vna piazza così danarosa, caggiona tale diuario, che seguirebbe quãdo i scuti d'oro delle cinque stampe, ò le menete vsuali fossero propria mercantia delle fiere, che 4. volte all'anno si fanno, & a tante piazze si stendondo? 36

Non

57 Non la ſola conſeruatione de cambij,ma principalmente il commodo publico,la ſtabilità ne prezzi loro delle monete reali,& il rimedio de gli allegati inconuenienti fondano la neceſſità dello ſcuto di marche. Ne veggo queſti non eſſere fondamenti reali,quindi reſta coſa euidente,che ſe bene tutti gli altri contratti giuſti ſi ſpediſcono facilmente con monete vſuali, queſto porta di ſua natura, e giuſtamente moneta imaginaria, perche queſto ſolo è quel contratto in cui a publico commodo il danaro è prezzo dello ſteſſo danaro,e per conſeguenza regolarmente ſoggiaccia alla maggior varietà dell'eſtrinſeca eſtimatione, e così lo ſcuto di marche è variabile per la corriſpondēza,che hà cō le monete vſuali,le quali come diſſi doueano eſſere non variabili,& acciò che queſte non ſi varijno egli ſi varia.

38 Dalla legge,che ſcuti 101.di marche non paſſino la valuta di 100.ſcuti d'oro s'inferiſce la giuſtitia del cambio,e ſua moneta. Tale limitatione è ſtata poſta a fauore del debitore giuſtamente,perche conſiderate tutte le circonſtanze s'è veduto nō douere giuſtamente creſcere di più lo ſcuto di marche;ne il Cambiſta può dolerſi,perche è auertito; & in contratti ſimili l'epicheia decide più a fauore del debitore. Oltre,che il Cambio è contratto fortuito nō ſolo in ordine a mali debitori,ma ancora a perdere ne i prezzi.Ne le leggi delle fiere ſono ſtate fatte da Cambiſti più ricchi,ma dal Senato Sereniſſimo, nel quale non può cader ſoſpicione d'ingiuſtitia.

39 Se lo ſcuto di marche ordinariamente ſi taſſa nella fiera più di quello fù venduto, ciò auiene dalla maggiore eſtimatione nata dalle congionture,e circōſtanze d'all'hora; Ne perciò biaſimare ſi deuono i taſſatori, contrapongaſi a queſto quando i Cambiſti vi perdono. Certo è che tal negotio è lucratiuo, & all'human commercio molto opportuno. Non sò, ſe con tali riſpoſte apritò a V.S. la ſtrada di mutar parere, almeno vorrei probabilmente perſuaderlo;acciò che contro tali cambij eſſercitati da tante perſone di ſanta mente, e retta conſcienza non foſſe così ſeuero cenſore. E gli bacio riuerentemente le mani.

Torino

Torino Relatione prima.

***** D ***** Ouendo ſcriuere alcuna coſa della Città di Torino, e moſtrar in qualche maniera le ſue ſingolari prerogatiue, vorrei, che la mia penna fuſſe ſtata tolta dall'ali della Fenice, e che il mio intelletto nel dettarle i caratteri almeno per breue tempo fuſſe Fenice de gl'ingegni, ma perche la pẽna come cõmunale, e tarpata à pena può inalzarſi da terra, e l'ingegno in vece di ſoruolare in alto è ſolamẽte auezzo andar carpone con le teſtugini, atterrito dall'altezza del ſogetto, e dalla mia debolezza trattenuto nelle baſſezze natiue, non tentarò d'altamente deſcriuere, ma di pianamente ſcriuere, con tanto breue, quanto ſemplice racconto il minimo di quel molto, c'hanno tramandato alla poſterità le dotte penne d'eloquentiſſimi ſcrittori. Può queſta Città con giuſta ambitione viuer ſuperba per adorare il feliciſſimo ſcettro, e portar il regio Trono delle Altezze Reali de Sereniſsimi Duchi di Sauoia, Prencipi, che ſempre auguſti, mai hebbero, che ad altri inuidiare, degni eſſi ſempre d'inuidia; Le cui magnanime impreſe sfiancarono la fama nel dar i glorioſi fiati alle trombe; con la nobiltà del cui ſangue ambirono di roſſeggiar in ogni tempo le porpore; e l'albero delle cui grandezze ſotto il peſo de baſtoni militari delle Corone, e de gli ſcettri in maniera s'incurua, che chiunque hà per fortuna di ſpuntar dal ſuo Ceppo reale, hà glorioſi titoli inanzi al Nome, e prima gli vẽgono feriti gli occhi dagli ſplendori del Trono, che da i raggi del Sole. Non hebbe mai la Religione Criſtiana per fulminar l'orgoglio del barbaro Trace fulmini più tremẽdi di quelli, che furono temprati ſotto le loro neui alpine, ne la Luna Ottomana patì eccliſſi più ſanguinoſe, che quando venne oſcurata dall'ombre di queſte ſpade. L'Alpi commandate da queſti ſcettri deuono eſſer adorate da tutta l'Italia, come ineſpugnabili Baſtioni della libertà Italiana, che poco alcerto ſarebbe ſtata ſpalleggiata dall'altezza di que' monti, ſe à pie de monti non haueſſe il Cielo inalzato il Trono di queſte Reali Altezze, & alle ſcoſſe gagliarde de tremuoti guerrieri hauerebbero

ſpeſſo traballato, e già ſi piangerebbero cadute quelle Montagne, ſe non fuſſero ſoſtentate da queſti Atlanti; Mancarebbero gli anni anche alle Vite de Neſtori ſe tentaſſero compitamente ſcriuere le impreſe guerriere condotte à glorioſo fine da queſti Heroi, mentre i più compendioſi racconti ſtancarono le penne de gli Storici più veloci, e dal magnanimo valor de gli Aui, e de Padri niente degenerando la magnanimità de figli, e de nipoti, il ſuono del lor valor militare, anco nel noſtro ſecolo, con tanta gloria ribomba, che al ſolo nome de Prencipi hora ſoprauiuenti fuggēdo da gli amici il timore corre ad impallidire i nemici eſſerciti, & i ſoldati di maggior grido hāno per gloria d'apprendere l'arte di ben guereggiare, e di glorioſamente vincere ſotto il gran magiſtero di queſti Marti terreni; anzi Marti terreni, e Celeſti, cioè à dire tanto formabili alla terra, quanto ammirabili al Cielo, e per la ſantità d'vn Beato Amadeo, che morto viue tuttauia nella pietà de Poſteri, e per la Santa Sindone tenuta da loro con tanta veneratione, che chiunque mira il Regio, e la ſuperba fabrica del Tempio (fortunato erario di quel pretioſo Teſoro) è coſtretto à dire, che fù fatale l'incendio della Capella di Ciamberì; accioche dalle ceneri d'vna Capella naſceſſe vn ſuperbo tempio de ſacri edifici vera Fenice. Mira ancora ne medeſimi Prencipi la ſapienza del Gouerno, e darai al Poeta vna verace mentita col confeſſare, che accoppiando inſieme verſo i ſudditi l'eſſer Prencipi, e l'eſſer Padri moſtrano, che la Maeſtà, e l'amore poſſono ſtar aſſiſi nel medeſimo Trono; mentre da ſuoi in ogn'età fedeliſſimi Vaſſalli è riamato in eſſi l'amore, e temuta la Maeſtà.

La Città riconoſce i ſuoi natali prima della naſcita di Criſto quindeci ſecoli, perche all'antichità di queſta Regie ſtirpe doueua corriſpondere antichiſſima la Città Reale. Se non ſi nega la douuta fede alla fedeliſſima penna di Platone nel tempo, che Mosè, e Faraone regnauano, venne dall'Egitto in Italia Eridano, e fabricò Torino; in tal guiſa partendo da vn paeſe, oue vna verga Moſaica operaua prodigioſe marauiglie, ſenza auederſene traſportò da vn luogo all'altro i Prodigi, edificando in vna Città il futuro ſeggio di Prencipi prodigioſi,

digiosi, ed accommunando le merauiglie di quella verga alle loro spade, mentre queste ancora seppero spesso sommergere gli armati Faroni de suoi Nemici nel mar rosso del sangue hostile. Trà varie opinioni intorno all'origine del Nome à quella solo m'appiglio, che nella fronte del fiume Pò, ch'iui hà il suo capo rauisando due humide corna dalle quali la Città difesa riceuendo forma di Toro chiamossi Torino: Alche alludendo la Sirena del Mar Tirreno così cantò

Nella Città ch' il nome hebbe da Toro,
Si come il fiume suo n'hebbe le Corna.

Iui questo gran Fiume, come che poco scosto da suoi natali humilmente pargoleggia; perche alla presenza delle Altezze di questi Duchi, che trà Prencipi Italiani sono i Giganti, anco il Gigante de fiumi ambisce per riuerēza di mostrarsi Pigmeo; ne stimo, ch'errasse il Maestro di Nerone, quando disse, che presso alle origini de fiumi qualche gran Nume soggiorna; poiche oue nasce il Rè de fiumi rissiedono Prencipi da sudditi, e da stranieri, come Numi terreni meritamente adorati. La Città, che senza perder l'vnità è diuisa in Vecchia, e Nuoua; Le mura, & i Bastioni, che s'offeriscono inespugnabili all'arietar de secoli più guerrieri; Il Castello, ch'accoppiando alla Fortezza i maestosi ornamenti d'vna Regia superba, mostra bello in sì bella vista ancor l'Horrore; La Cittadella con tal arte fabricata, che ristretta in breue giro può con pochi diffensori consumar quegli esserciti, che angusti trouano gli Orizonti; Il Ponte sopra il Pò con dodeci archi di viuo massiccio superbamente inalzato, alla cui mole soggiacendo il gran fiume disorgogliato, e cheto, par, che in vn tempo, & humiliato per riuerenza l'adori, & attonito per lo stupore l'amiri; I delitiosi, e frutiferi colli, che tempestati di Palazzi s'inalzano per cingere insieme, e vagheggiare il Teatro dell' amena pianura, con l'oro fertile delle biade indorata dal fiume Dora; le Reggie fabriche di Riuoli, di Millefiori, e del Valentino architettate per tributar delitie di Villa a quelle Altezze Reali, oue l' altezza cozza le nuuole, la vastità stanca lo sguardo, la materia contrasta

l'eternità, l'artificio, come in ſuoi Campidogli trionfa della Natura, la Vaghezza imbriaca il diletto, & ſpira marauiglioſa riuerenza la Maeſtà, ſono tutte coſe, che mi neceſſitano à concludere ò che Torino alrro non è, che vn picciol Mondo, ò che il Mondo altro non è, che vn gran Torino.

Li Mercanti tengono la loro ſcrittura à lire, ſoldi, e danari.

Le monete ſe vi ſpendono ſono le ſeguenti.

La doppia di Spagna per lire 12. quella d'Italia lire 11.15.& il ducatone lir. 4. 1. Croſoni, ò ſiano pezzi da otto reali lire 3. 9. in lire 3. 10. però queſto per lo più ſi fonde nella Zecca, il ſcuro d'oro di Francia lire 6. 4. Zecchino lire 7., & il noſtro ſcuto d'argento lire 4. 16. e le guerre caggionano variatione nelle monete.

Cambiano per Lione per quelli pagamenti della fiera, e da ſol. 71. più, ò meno per vn ſcuto de Torneſi, quale conforme ſegue per ordinario in le altre Piazze ſi paga più caro ſecondo la vicinanza del rimborſo. Si cambia per Genoua, per Milano, e per Venetia moneta per moneta con vn tanto per cento ſecondo le congiunture de biſogni.

Voltano li loro contanti à Genoua per hauerne reali di Spagna, e per farli rimettere nelle noſtre fiere di Noue, e da eſſe à Lione, riuſcendogli molte volte più commodo sì per il vantaggio del prezzo, come per eſſerui maggior copia de Negotianti, che farlo da Torino à dirittura. Altre volte cambiaua per dette noſtre fiere; ma per le Guerre reſtò impedita queſta Negotiatione, che gli era di molto commodo, maſſime per detti negotij di Lione, poiche in occaſione di tratte, e di rimeſſe nelle dette fiere s'aggiuſtauano con la loro Piazza, oue, che al preſente ſono neceſſitati far correre il contante con maggior ſcomodo, maggior riſchio, oltre la ſpeſa, ne il poco arbitrio, che porta ſeco il contante, maſſime in queſti tempi, che l'oro ſe nõ è di giuſtiſſimo peſo da tutti è rifiutato, lo merita; lo ſteſſo ſoggetto hanno per ſodisfare il prezzo delle mercanrie, panni di ſeta, & altro, che commettono à Genoua in gran quantità, e per ſupplire à queſti pagamenti ſe vi fuſſe la ſtrada delle fiere, cioè farui voltar il debito, e loro il credito gli riuſcirebbe di minor ſpeſa, oltre l'auanzar di certo la prouiſione. Cambia alcune vol-

te

te per Venetia,e pagano il ducato hor più, & hor meno secondo i tempi. Lo Stato del Piemonte contiene oltre Torino molte belle forti, e popolate Città, Castella,e Terre grandi frà quali Città molto famosa Asti per le fiere de merci, che se vi fanno. Già se vi celebrauano le nostre fiere di Bisenzone. A Vercelli si fabricano tele così in molt'altri luoghi. A Pinarolo panni di lana. A Cheri drappi di bombace, fustanij, dobletti, & altri. Al Mondoui,e Cuni capelli di paglia bellissimi,e propriissimamente si può dire, che la materia è vinta dal lauoro, così à Rauoniggi per le sue scatole di salice da metter confetti, di quì escono le tele in grandissima quantità,che noi addimandiamo fagotti. Non posso tacere il luogo di Carmagnola,oue ogni Mercordì si fà fiera,e vi concorrono da Genoua, e tutta la Riuiera sino da Nizza mercantie d'ogni sorte, e quì è il principal lauorerio di sete com'anche à Sauiano del Piemonte, che s'inuiano poi à Lione, Geneura, Fiandra, & altre parti. In ogni parte nasce gran copia di formenti, risi, legumi, e vini d'ogni sorte eccellenti, massime nella Montagna di Torino, in quelle di Moncalieri, Riualta, Rouesco, & à S. Moro nel Mõdouì, e non men quelli del Comian bianchi,Idoliani,e di Canne; ma i migliori quelli di Pagno. Nel Piemonte sono montagne, oue si troua la miniera dell'oltramarino. A Saluzzo vi sono bestiammi grossi, e minuti, e ne prouedono molti fuori, massime à Genoua, vi sono pollammi, formaggi, canepe, lini, ferro,e rame,fabricano panni di lana,dobletti, rascie,saie, scotti,e tele in quantità, e ne vengono molte à Genoua. Di doue sono mandati nel Piemonte sale, ogli, panni di seta, lane, droghe, pesci salati, Tonnine, merlusse, cauiale, bottareghe, mosciammi, cittroni, limoni, cedri, carcioffi, fiori all'Inuernata, carta da scriuere &c.

Man-

MAncarebbero le mie compositioni di vno de più nobili preggi,che possano hauere,se io tralasciassi di fauellare di Mantoua,parte frà le più insigni,che contenga l'Italia. Non intraprenderò già, ne pretēderò di formar discorso proportionato alla grandezza del soggetto; poiche il mio debole intendimento tanto non s'inoltra; Mà con simplicità di racconto cercarò di riuocar alla memoria alcuna delle sue singolari qualità secondo quello, che zelantissimi miei Concittadini habitāti in quella Città m'hanno cō molta eruditione rappresētato.

Tanto antica è Mantoua,che la sua età giunge à vētinoue secoli; e se ben cede à Roma nell'ampiezza del giro, la supera nell'antichità del principio,potendo vantarsi d'hauer 500.anni prima riceuuta la sua nobilissima origine. Hebbe l'essere e'l Nome da Manto donna principalissima di Tebe,che fuggendo le discordie ciuili prese volōtario bando dalla sua Patria, e venuta cō molti suoi Tebani in Italia fabricò questa Città ne'paesi bagnati dal fiume Mincio;nelle cui aque pacifiche trouò spēti tut t'i fuochi guerrieri, e nelle cui calme godè quella quiete, che dalle ciuili tempeste le veniua in Tebe ostinatamente turbata.

Dopò d'hauer questa Città col cangiarsi de gli anni cangiato anch'essa molti gouerni, finalmente da più di trè secoli in quà hebbe per singolar fortuna di soggettar se stessa alla nobilissima famiglia Gonzaga;sotto il cui soaue Impero tuttauia continuādo(senza inuidiare ad alcuna Republica la libertà)proua cō l'esperienza,che l'humilmente obedire allo scetro di questa Serenissima Casa, altro non è, che felicemente regnare.

Questa famosa stirpe nō contēta del più nobil sangue d'Italia anco alle prime corone della Christianità si congiunse co'i parētadi,e pienamente nō paga di chiuder il valor de suoi parti dentro à proprij Stati diede Prelati alle Porpore,Sāti alla Chiesa,Diffensori alla Religione,Impetratrici alla Germania, e gloriosissimi Heroi à tutta l'Europa. I suoi Prencipi,benche colle loro imprese guerriere habbiano stancati i più indefessi, e rinomati scrittori, seppero ad ogni modo più eglino felicemente operare, ch'altri nō seppe scriuere: più abondarono nelle loro

destre

destre i magnanimi fatti, che nell'altrui historie i caratteri: meglio tratteggiarono essi le spade, ch'altri le penne: & in miglior forma scrissero eglino all'eternità il proprio Nome col sangue nemico, ch'altri non seppe far con l'inchiostro.

La Città trà tutte quelle d'Italia è la primogenita della fede Christiana; E perche i Primogeniti sogliono a loro Padri esser più cari, Christo in pegno d'affetto paterno hà voluto, che le peruenisse vna parte di quel Sangue, che nel Caluario gli vscì dal costato, e la Vergine fece promessa à S. Anselmo d'essere perpetua, e singolar Protettrice di Mantoua.

Nè molti Palagi di questa Città s'ammira la vaghezza, ne famosi tempij risplende la pietà, nè superbi teatri fà pompa la magnificēza; i giardini la fanno delitiosa, i fiumi nauigabili ricca, le varietà de traffichi popolata, & il Mincio, ch'allaga le sue mura la rēde, ò la più forte, ò trà le più forti di tutta l'Europa.

Trà molte fabriche insigni è marauiglioso il Palazzo da quelle Serenifs. Altezze habitato, la cui grādezza s'vsurpa il giro d'vna Città, ne cui giardini diuēta reale nonche cittadina l'agricoltura, dētro ad ogni Salone si passeggia vn Teatro, sopra ogni adobbo s'ammira vn Tesoro, e ciascuno de suoi molti appartamēti hà l'ampiezza tāto ben cōpartita, che in vn tēpo medesimo diuersi Capi coronati con le lor Corti v'han potuto hauere cōmodissimo albergo. Molt'altri edificij reali fabricati per diporto di que' Serenifs. Prencipi si trouano fuori della Città, trà quali non deuo tacere il famoso Palazzo de Te, oue la mirabile architettura rēde cō lo stupore attoniti anco i più periti Architetti, e le pitture di Giulio Romano sono mute, ma eloquēti maestri de più eruditi pittori oltramontani, che cōtinuamente frequentano questa Scuola, per imitar con le copie que' prodigiosi originali. Vedi quiui vna stāza tutta circōdata dal superbo trionfo di Giulio Cesare, fatto a rilieuo di Stucco con tanta naturalezza, che colla merauiglia rende di stucco gli spettatori. Dentro ad vn Salone in mezzo al Choro di tutt'i Dei ammiri Gioue, che fulmina i Giganti in Flegra, tanto al viuo, che credendo all' occhio giuraresti per verità presente l'antica fauola, e non negaresti di mirar ristretti trà quattro mura i fulmini strepitosi d'vn Ciel tonante. In vn'altra

stanza

ſtanza reſti ſtupido nel mirare le nozze di Pane, cō Arianna accoppiate alla fauola di Pſiche, ne altro puoi deſiderarui per cōpimento, che due Colonne col Non plus vltrà delle pitture in iſcorcio. Quiui i giardini ſono paradiſi domeſtici, le peſchiere ſono mari compendiati frà marmi, le Fontane ſono ſcene, oue rappreſētano ſpettacoli i giuochi dell'Aque; e per dare alla meuiglia l'vltimo termine hà ſaputo l'architetto trouar forma di far publicare dalle mute pareti gli altrui ſecreti diſcorſi, hauendo quiui con tal arte fabricato vna Sala, che chiunque in vn'angolo ſecretamente fauella, benche non ſi poſſa vdir dal mezzo, vien però dall'angolo oppoſto, e più lontano chiaramente vdito, paſſando la voce nel mezzo del volto della ſtanza per la concauità vguale dall'vno all'altr'angolo ſenza frapoſitione.

Abonda queſto fertiliſſimo paeſe di formenti, e riſi, e ne cōmunica ad altri Stati. Abonda di vini, e fieni, di beſtiammi groſſi, e minuti, di pollarie, e di ſaluaticine, l'abondanza delle ſue acque fà che non inuidij alle Città maritime il traghetto de Vaſcelli, e la copia de peſci, oltre che gli n'è fatta abōdantiſſima prouigione dal Lago di Garda, & anche da Venetia di quelli del mare.

Queſto paeſe, come che ſia nel centro della Lombardia abondante di fiumi, frà quali il Real fiume Pò è attiſſimo per l'introduttione, e per l'eſtrattione delle mercantie, e vettouaglie; così è frequentato da molto numero di barche, che communicano con lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modona, Reggio, Ferrara, Bologna, e Venetia.

Rende gradita, & vtile corriſpondenza alli Negotianti la moderatezza delle Gabelle, non eſſendo Città in Italia, nella quale ſiano men grauate le mercantie nelli dacij, che in Mantoua. Vi capitano ſete, e drapperie di ſeta in gran copia da Napoli, Firenze, Luca, Bologna, & altre parti, e ſono ſpedite per Alemagna; Così le merci, che vengono dalle fiere di Bolzano per detta Città di Mantoua, ne dette ſete per lo tranſito pagano, che vn pezzo da otto reali di Spagna in circa per balla.

Mantoua è il paſſo de Corrieri di Roma, e di Milano, & è poſto commodiſſimo per riceuer le lettere d'Alemagna, e di Fiandra.

Fio-

Fioriſconui tutte l'arti, particolarmente quella della lana; & i ſuoi panni per la vaghezza de colori, e per eſſer lauorati con ottimo magiſtero hanno molto ſpaccio per tutta l'Italia.

Prima del ſaccheggio, che patì vltimamente da Tedeſchi, il traffico in queſta Città era frà i maggiori negotij d'Italia; adeſſo ſi và ripigliando, e rimettendo, e col Diuino aiuto ſi può ſperare, che preſto debba ridurſi nella primera perfettione: al preſente ſi lauora aſſai in Calzette, Calzettoni, & altro da guccheria.

Vi Fioriſce il nutricato delle Sete, che naſcono di buona qualità, e ne ſono inuiate aſſai a Genoua, & à Bologna. Potrebbbero faruiſi lauorar i panni di ſeta, e riuſcirebbe negotio di buon vtile per il loro diſpaccio in altre parti frà quali l'Alemagna.

Si prouede per lo più de Zuccari, & altre Droghe da Venetia riuſcendogli farlo con più vantaggio per la commodità della loro nauigatione nel Pò, e taluolta ſe ne prouede da Genoua, e da Liuorno.

Da Genoua gli ſono mandati ſalumi, peſci ſalati, & ogni ſorte de cibi Quadrageſimali.

Se vi tiene la ſcrittura a lire, ſoldi, e danari. Li contratti ſono ſtipulati in ſcuti da lire ſei l'vno, che ſono ſcuti imaginarij, non hà molt'anni, che ſi cambiaua per le fiere di Biſenzone, e con creſcer il traffico potrà ripigliarſi queſta negotiatione.

I Mantouani non s'applicano molto alla mercatura, e quaſi tutti li negotij ſono in mano de foraſtieri, e gli Hebrei vi hanno grandiſſimo traffico, e ve ne ſono molti ricchiſſimi.

Liuorno Relatione III.

NON, come molt'altre Città d'Italia, può vantarsi Liuorno d'hauer tratta la sua origine ne' secoli antichi; Ne di contener in se ampiezza di giro; poiche ne trascende quella l'età de nostri Padri, ne questa in termini vasti si dilata. Può ben gloriarsi d'hauerne in breue tempo superate molte; Essendosi ridotta a perfettion tale, che con le più belle garreggia, alle più forti non cede, e molte supera nell'abondanza di tutto ciò, che per l'agiato, e commodo viuere maggiormente si richiede. Questa Città è nata nel negotio, e dal negotio è alimentata.

In vn medesimo tempo hà appreso l'arte del negotiare, e la pratica del guadagnare. S'arrichiscono i Negotianti, e si rende in ogni tempo di tutto douitiosa. Ne mantiene solamente con ogn'abondanza i suoi habitanti, ma comparte a molti paesi ancora copiose merci, essendo ella vno de principali fondachi dell'Italia prouisto da ogni parte del Mondo di tutte quelle Mercantie dalle quali l'industria humana spera cauar vtilità.

Altro non si richiede a questa industriosa Città, che la salubrità intiera dell'aria, quale per occasione delle paludi in qualche parte d'essa non è così ben purificata.

Hà Porto di Mare molto cõmodo, e frequẽtatissimo da Vasselli, che vi concorrono da ogni banda non tanto per le commissioni date da Negotianti, che ve habitano, quanto anche per concorreruì i forastieri per elettione allettati dalle franchiggie, & essentioni, che gode ciascheduno. E siami lecito cõ quest'occasione d'affermare, che le facilità vsate da Prencipi sono quelle, che solleuano, & augumentano il traffico dal quale deriuano l'opulenza, e l'ingrandimento delli Stati. All'incontro ogn'vno schiua que' luoghi ne' quali dalle Dogane con grossi, e rigorosi Dretti sono le mercantie aggrauate. Dimostra la sperienza, che quantunque vi siano Porti, e Scale principali, commode, e sicure, queste ò sono schiuate, ò poco freqũẽtate, correndo i Vasselli a quella parte, oue riceuono ageuolezza maggiore nelle spese, già che queste sono il primo guadagno,

gno, che deue procurarsi nelli Negotij.

All'entrata del Molo nella Città vedesi statua di metallo del Serenissimo Gran Duca Ferdinando sopra vn Pedestallo in ciascuno de i quattro angoli del quale stà ligato vn Moro pur di metallo tutte figure più del naturale, ma paiono viue, e per dichiararle d'ogni perfettione basta dire, che sono opere di Gio: Bologna Scultore rarissimo.

In Liuorno sono molti Magazeni addimandati Fosse nello quali si conserua il grano gli anni, ma quando vi stà longamente piglia alquanto del terreo, essendo sotterranee le fosse, che perciò leuato da esse non si conserua poi molto tempo, e questi Magazeni sono di molta commodità per la grandissima capacità loro.

Molte Case de Negotianti sono in questa Città, e la maggior parte dipendono da Firentini. Ve ne sono anche de Forastieri in gran copia, massime Fiaminghi, Inglesi, Portughesi, & Hebrei, che vi stantiano per riceuere le mercantie, che sono loro mandate dalli Corrispondenti, & anche per rispedir i Vasselli. Queste nationi si gouernano con molta cautela, e ristrette, ne introducono alla participatione, ò cura de loro negotij persone Italiane forsi temendo, che possino leuargli il posto, e le corrispondenze; Et in pochi anni molti di loro con le sole prouigioni sopra le mercantie altrui hanno fatto notabili auanzi.

Le case, che dipendono da Firentini mantengono a Firenze l'abondanza d'ogni sorte di mercantie, egli fanno hauer degli vtili, massime per le occasioni gli danno di continuar debiti.

Queste case di Liuorno mandano ogni settimana le liste alli loro corrispondenti, nelle quali danno r agguaglio delle Naui cõparse, loro portata, auisano anche i prezzi correnti di ciascheduna mercantia, il che affacilita assai il loro dispaccio, e nel ragguagliare tutte le occorrenze spettanti al negotio sono esattissimi, e niuno in ciò gli vguaglia.

Tengono i Negotianti la loro scrittura a Docati, che vagliono lire sette di quella moneta l'vno, e questi noi li chiamiamo Ducatoni, ò Piastre Firentine. Alcuni però la tengono a scuti da lire sette, e mezza, che chiamano scuto d'oro all'vso di

Firenze, e tutti si sommano in 20.,& in 12. per ritrouar i spezzati.

Il Pezzo da otto reali di Spagna è la moneta più stimata per le speditioni di sudetti Vasselli, massime per quelli del Leuãte.

Se vi fanno cambij per diuerse parti del Mondo secondo le occasioni, che s'offeriscono, e li cambij ordinarij sono

Per Firenze, e dà vn pezzo da otto reali per hauere soldi 121. più, ò meno.

Per Genoua moneta per moneta con vn per cento, ò circa di differenza, cioè per riceuer in Genoua 1. per cento.

Per Venetia regolandosi conforme Firẽze cãbia per Venetia.

Alle volte cambia per Alessandria, Gran Cayro, & altri luoghi del Leuante, e cambia anche per Marsiglia dando pezzi da 8. reali per riceuer la stessa moneta con quella differenza, che è stimata conueniente, hauendo riguardo alla longhezza del camino, pericoli &c.

Le Mercantie sono franche di Gabella, e pagano per ostallaggio vn tãto per collo, & la tariffa di questi và stãpata in vn libro.

Corsica Relatione IV.

NEL Ligustico mare risiede nobil Regina l'Isola di Corsica diadema regale della Republica Genouese. Fù detta Teraphne, e da Greci poi chiamata Cynnes è nominata Corsica per i suoi Monti di marauigliosa altezza, e la parola Corso nel Greco appo noi significa Tempie de Capi, onde con bel traslato dinotasi esser ella l'Isola delle Tempie de Monti. Scriuono alcuni, che la Corsica da Corso huomo, che già la dominò, ò da Corsica donna valorosissima si denominasse.

Que' Popoli nati nella Persia sotto i Caspij monti venendo in Italia, che primi la popolarono Caspij Corsi furono perciò addimandati.

I Romani molto stimando questo posto, come nel cuore del Mar Mediterraneo piantaronui Colonie, ilche anche fecero i Genouesi.

Nel tempo di Carlo Magno fù da Ademaro, ò sia Marco

Capi-

Capitano dell'Armata Genouese liberata da Saraceni, che per per lo spatio di 166. anni sotto cinque Rè l'haueuano tiranneggiata, e fù posta sotto il felicissimo commando della Republica di Genoua.

I Saraceni l'haueuano tolta da Romani, questi da Cartaginesi, che l' occuparono doppo i Tirreni, i quali ne scacciarono i Focesi, quali 600. anni prima della venuta di N. S. Giesù Cristo per timore di cadere in seruitù sotto Ciro Rè di Persia trasportati i loro haueri in Naue vi si ricouerarono.

I Pisani poi nel tempo, che vi erano i Genouesi la possederono, essendo hor gli vni, & hor gli altri Superiori, e nell'istesso tempo, che frà di loro si cōbatteua altri Prēcipi in alcuna parte dell'Isola commandauano, ma alla fine vinti i Pisani da Genouesi sotto il dominio d'essi ritornò. Stà situata sotto il quinto clima del decimoterzo parallelo, & in quella parte, che comincia verso Bonifacio vi resta l'altezza del Polo a'gradi 39.2., & in quella, che finisce verso Capo Corso à gradi 41. 15.

Si stende la sua longhezza a miglia 160. Da Tramontana vi è Capo Corso, che guarda Porto Venere di doue è lontana 120. miglia. Da mezzo giorno Bonifacio, che guarda verso la Sardegna in lontananza d'otto miglia. E è larga miglia 70. Rimira da Ponente il Mar di Genoua, e da Leuante il Tirreno.

Il suo circuito da alcuni con 305. miglia, da altri con 322., e da altri, che vi comprendono i seni con 400. è misurato.

Si diuide quest' Isola in due parti per larghezza, & in altre due per longhezza.

Per larghezza quel lato, che è posto all'Oriente si domanda banda di dentro, e l'altro all'Occidente banda di fuori.

Per longhezza, essendo diuisa da Monti altissimi quella parte, che è Meridionale verso Bonifacio si chiama di là da Monti, e l'altra Settētrionale verso Capo Corso è detta di quà da Mōti, e gli habitatori d'entrambe le parti si domandano Oltramontani.

Di là da Monti vi è al presente la giurisdittione d'Aiaccio, e di Sartene, e le due famose Fortezze di Bonifacio, e Calui.

Di quà da Monti è la giurisdittione di Capo Corso, della Bastia, di Corte d'Aleria, e di Balagna, e la Fortezza di S.Firēzo.

L'Isola

L'Isola è quasi da per tutto scabrosa, essendo da ogni parte compresa da Colli precipitosi, e di dentro per lo più montuosa; solo in quella parte, che riguarda la Toscana è piana alquanto, e quiui il terreno è fecondo, & abondante d'ogni cosa.

Contiene trè fiumi principali vno chiamato il Golo, e mette nel Mare in Mariana, l'altro il Tauignani, e sgorga nel Mare in Aleria, & il terzo Liamone, che finisce nel Mare di Sagone.

Per Porti di consideratione vi sono quelli di Calui, di Bonifacio, e di Porto Vecchio, e come Porti seruono i Golfi, ò Seni di S. Firenzo, e d'Aiaccio.

Già si gloriò (se a Strabone, Plinio, e Tolomeo s'hà da prestar fede) di 33. popolate Città, & al presente Calui, Aiaccio, Nebio, Sagona, Mariana, S. Firenzo, Bonifacio, e la Bastia, frà queste la più chiara è Aiaccio bagnata da trè lati a guisa di Penisola. Hà d'intorno opulentissimi campi, e bellissime pianure.

Bonifacio è Fortezza insigne habitata da 250. anni a questa parte da vna Colonia de Genouesi sottoposta all'Arciuescouo della Città di Genoua, questa non cede ad alcun'altra Fortezza d'Europa, essendo bagnata dal Mare da tutte le parti, eccetto, che da vna picciola particella, tiene vn sicuro Porto detto da Tolomeo Porto Siracusano, e pare, che gareggiar possa con quello di Siracusa in Sicilia per esser vasto nella ampiezza, bello nell'apparēza, e non sottoposto a venti, & è circondata da altissime Montagne, che paiono tagliate a filo, essendo anche ripiena di Cisterne, e Boschi.

Porto vecchio è luogo di cōsideratione per il Porto sicuro, e bellissimo, che v'è gira 8. in 10. miglia, & il paese, che ne gira 60. è dishabitato per l'aria cattiua, che regnādoui causa resti infruttuoso vn bello piano, & vn paese, che sarebbe molto fecōdo. V'è vn Castello, che per esser rouinato è senza guardia, e lascia libero l'ingresso nel Porto a chiunque piace d'entrarui.

La Bastia è il luogo più popolato, e ciuile della Corsica, essēdo, che faccia in essa residenza il Gouernatore, che per tempo vi manda al gouerno la Serenissima Republica. Vna parte d'essa fù fortificata con muraglie l'anno 1575. e l'altra sono fabriche più moderne, aspira ad hauer Porto, che può farsi con facilità.

S. Fio-

S. Fiorenzo è Fortezza di consideratione per esser collocata alla guardia del Golfo, che gira 20. miglia, & è meritamente prouista di tutto ciò, che bisogna per il suo mantenimento, essendo atta ad ostare ad ogn'auanzamento, che fusse tentato nell'Isola, perciò non bisogna trascurare tanto quello importa alla fortificatione ristorandola, oue facesse bisogno, quanto quello riguarda alle prouigioni di munitioni da Guerra, & viueri.

La Fortezza di Calui è chiara per se stessa, essendo situata sopra vn poggio a guisa d'vna palla alla riua del Mare, che le circonda da trè parti, è anche chiara per hauerui vn Golfo, che contiene vn buono, e sicuro Porto, & essere da gli altri lontana. Già si difese per due volte da gli Esserciti Turchesco, e Francese. Fù fortificata dalli Protettori della Casa di S. Giorgio di Genoua l'anno 1554. per il timore dell'armata di Barbarossa in fauor de Francesi, e nell'anno 1547. sino al 1550. vi fece residenza la Corte, gode i medesimi Priuileggi di Bonifacio, & i loro vini a Genoua sono franchi.

Capo Corso, che gira 50. miglia è famoso per il vino tanto stimato, massime in Roma.

La Balagna, che è di grandezza 60. miglia produce oglio assai, & isquisito.

Il Paese, che si domanda la Piaggia di Aleria è più di 80. miglia di longhezza in pianura, e da 6. sino in 20. di larghezza. Le campagne produconui grani, & abonda d'ogni bene. Sono ripiene d'ogni sorte d'animali così volatili, come terrestri. Nebio, Niolo, & Aitone sono chiare per li Boschi folti d'ogni sorte di legnami vengono a Genoua assarine assai per le Viti, e nelle montagne poi è abondanza di Castagne, che nascono di lor natura domestiche.

Hà miniere di ferro, e molte saline.

Vi sono vccelli di rapina, e domestici in grandissimo numero.

Abonda d'animali quadrupedi, particolarmente di Caualli ferocissimi, Cani mastini, Capre saluatiche dette Muffoli.

In alcuni luoghi si fà la Cera, & in altri la Seta.

Dalla natura è stata priuileggiata di varij Bagni d'acque, e calde, e fredde per sanare diuerse infermità.

Vi sono caccie terrestri, e maritime, e dell'vno, e dell'altro genere.

Si

Si fanno prede copiosissime, massime de pesci, che pongono in concia.

Pescanuisi assai Ostriche, acconciano Bottareghe, e la maggior parte di queste pesche è mandata a Genoua.

Se vi fabricano Corsesche, Dardi, Piccozzi, Accette, Penatti da podar le viti, & aghi alla Damaschina.

Se l'aria permettesse, che tutta l'Isola fusse coltiuata darebbe grani non solo per la prouisione della Liguria, ma molto di vantaggio, e quanto a me stimo, che la poco buon'aria nasca dalla poca popolatione, non hauendo veduto, che alcuno de Scrittori antichi faccia di ciò mentione.

Gli huomini di quest'Isola come dediti all'armi riescono animosi, & infaticabili Soldati desideratissimi frà le Militie da Prencipi Italiani. Non s'applicano ad altro; perciò stanno sempre in vn medesimo tenor di Stato, & hauendo poco da perdere sono più pronti alle vendette.

Le Donne poi nell'economia, e nella cultura de campi supplisconoesquisitamente à quanto circa tali essercitij potrebbe ne gli huomini desiderarsi.

L'Isola fà da fuochi 30.milla; cioè 22.milla di quà da Monti, & il resto di là: Sono compartiti in 66. Pieui, cioè 45.di quà, & il resto dl là da Monti. Tutte sono ripartite in cinque Vescouadi Aleria, Aiaccio, Calui, Nebbio, e Mariana al quale gli anni addietro s'aggiunse quello d'Accia.

Quest'Isola è fronteggiata, e coronata all'intorno da molte Isolette se ben di poca grandezza.

La scrittura nella Corsica è tenuta a lire, soldi, e danari moneta di Genoua, non vi sono cambij, e se tal volta occorre di pagar danari in Genoua segue di moneta per moneta con qualche differenza rispetto al rischio della Nauigatione, che non manca in alcuni luoghi d'esser di qualche pericolo per i Corsari, che vi fan nido, e depredano le Barche, e Vasselli piccioli.

Se vi mandano lini, tele d'ogni qualità, carta da scriuere, libri, saie, scotti, rasette, frise, fustanij, Capelli, panni di lana, qualche pochi di seta, droghe d'ogni sorte, risi, merciarie, sete torte &c.

Sar-

TRà quante Isole contiene il Mediterraneo Mare la Sardegna doppo la Sicilia è la maggiore. Vuole Salustio, ch'ella sia situata nel Mar Libico, e Pomponio Mela nell'Africano. Dalla parte del Sur mira la Numidia, e da quella del Nort coll'interpositione della Corsica guarda l'Italia Narbonese, e Genoua.

Offerisce cortese hospitio à quanti passano dal Leuãte al Ponente, e dal Nort al Sur, e l'attestò Claudiano de bello Gildonico

Pænos Italosq; petenti
Opportuna situ

Gira ella miglia 560.

Dell'origine del suo nome sono molto differenti trà di loro gli Autori, mentre alcuni vogliono, che così fos'ella chiamata da Sardo figliuolo d'Hercole, che quiui passò di Libia, e lo rafferma nel suo poema Siluio, che dice

Mox libici Sardus generoso sanguine fidens *Sil. l. 2.*
Herculis, ex se se mutauit nomina terræ.

Et altri scriuono, che così venga detta da Sardino figlio di Gioue Signor dell'Isola. Molti portano parere, che dalla somigliãza tiene dell'orma del piede humano tale denominatione riceua; E forse l'accennò l'istesso Poeta all'hor, che disse

Enormes cohibet nuda sub imagine plantæ.

Direi però spalleggiato da grauissimi Autori, che questa voce Sardegna sia deriuata dalla figura, che tiene d'vna Scarpa da Greci chiamata Sandalioti.

I molti Padroni, ch'ella in diuersi tempi sperimentò sono argomento manifesto quanto da tutti il possesso di quella fusse bramato.

La commandarono i Vandali; doppo questi se n'impadronirono i Locresi; à quali successero i Traci; fù poscia soggetta à Rodiani, à Cipriotti, à Fenici; l'habitarono gli Egitij, li Cartaginesi, la cõquistarono i Romani, i Goti, & i Saraceni, e molt'altre Nationi sino à tanto, che andò nel Dominio felice del potentissimo Rè della Spagna.

Sono i Sardi huomini ben complessionati di Corpo, viuaci di ſpirito, vaghi della Caccia, amici de Foraſtieri, e fedeli al ſuo Rè.

Contiene l'Iſola diece Titoli, venticinque Baronie ſenz'altri gran Signori, trè Arciueſcouati, quattro Veſcouati, otto Abbatie di Mitra, diece Priorati, quattrocento trentadue Piouanie, e numeroſe Città, frà quali la più forte per natura, e per arte, la più nobile per l'aria, e per gli habitanti è Cagliari. Così lo ſcriue frà molti il famoſo Giureconſulto Camillo Borello de Reg. Cathol. præſt. c. 46.

Habet hæc Inſula Ciuitates plures, quarum pulchrior, & aliarũ maxima ſtructura, & ſitu munitiſſima Calaris eſt.

Quindi è, che il ſuo Prelato Eccleſiaſtico hà ſempre hauuto il titolo di Primate d'amendue l'Iſole di Corſica, e di Sardegna.

Queſto Regno è abondante di molte coſe degne di non poca marauiglia: trà l'altre ſi conſerua in Oriſtano Città principale vn'antichiſſimo Crocifiſſo da que' Popoli creduto opera di Nicodemo. Vedeſi in Cagliari quella traue, ch'eſſendo corta, e non potendo ſeruire per ſoffittar la Chieſa all'oratione di S. Agoſtino miracoloſamente ſlongoſſi, ed hebbe queſt' auenturoſa Città ſorte di godere per lo ſpatio di docent'anni il Corpo Santiſſimo di quel grand'Africano, che fù il più bel lume, che riſchiaraſſe la Chieſa. Ne mai moſtroſſi ſcarſa di riguardeuoli ſoggetti queſt'Iſola mentre, oltre molti famoſi ingegni diede doi Sõmi Põtefici Hilario primo, e Simaco. Tuttoche d'aria ſia poco ſana, non sò ſe per cagione della gran quantità dei Cadaueri di certi animali, che Muffioni s'addimandano de quali fanno numeroſiſſime Caccie gl'Iſolani per trarne le pelli, che poi acconcie mandano in Italia, e ſi chiamano Cordoani; ò vero per le Montagne altiſſime, che dal Settẽtrione non laſciano, che l'aria venga purgata da venti.

Il Mare è così fertile, che il citato Poeta hebbe à dirne.

Inſula fructifero circumuallata profundo.

Quì è tanta copia di Coralli, che per tutt'il Mondo ſono diſpenſati, e ſe anticamente, come riſſeriſce Aleſſandro ab Alexandro era così raro, che come coſa pretioſiſſima i Sacerdoti Indiani lo portauano ſempre al collo, & i ſoldati Franceſi ſe n'orna-

n'ornauano i loro ſcudi, e le celate, hora mercè la quantità, che da quei mari ſi caua per opera, maſſime de gli huomini d'Alaſſio, che ogn'anno con numero grande di Vaſſelli appunto domandati Coraline vanno à queſta peſca è reſo preſſo, che dozzinale. Non dà ricetto queſto paeſe ad animale alcuno, che ſia nociuo, trouauiſi ſolamente vna cert'herba detta Ranunculo così velenoſa, che mangiata vccide, e fà al patiente in sì fatta guiſa ritirar i nerui, che il morto ſembra ridente, d'onde nacque il prouerbio del riſo Sardonico.

La più Illuſtre Città, come hò detto è Cagliari collocata ſopra vn Monte vicino al Mare verſo l'Africa con vn grande, e bel porto, & in queſta Città riſiede il Vicerè. Produce il Regno gran quantità di formenti, & in tempo di buon raccolto ſi calcula ſtarelli cinquecento milla, ogni cento de quali fanno mine quarantadue delle noſtre, e leuatone da ſtarelli ducento milla, che ſono quelli, che ſi calcula poſſino conſumarſi per l'Iſola, tutto il reſto è nauigato per fuora, e per que' luoghi, ſecondo, che vanno diſegnando i Mercanti, e ſe fuſſe ſeminato tutt' il paeſe, ne produrebbe quantità molto maggiore. Quando i Mercanti vogliono eſtrarre il formento comperano la tratta, la quale pagano hor più, & hor meno regolandoſi la Corte ſecõdo gli accidenti; & il danaro, che da eſſe tratte ſi caua entra nella Caſſa Regia, & il prezzo più ordinario d'eſſe tratte è di reali cinque per ſtarello. Vi ſono le tratte di mercedi, le quali poſſono hauerſi, ò in Spagna, ò nel luogo medeſimo con poca coſa, perche gli Aſſentiſti, che ſono nell'Iſola per le loro conuentioni ſono preferti.

Se le annate de formenti ſono abondãti abonda anche il paeſe d'ogni coſa.

Produce l'Iſola d'ogni ſorte di legumi per quali poſſono darſi ſtarelli ventimilla ogn'anno d'eſtrattione, e la tratta coſta la metà ſolamente di quella del grano. Produce ancora quantità grande di formaggi, & in queſti non è vtile alcuno, vendẽdoſi a Genoua a tali prezzi, che più toſto paiono di danno, ma vien cauata queſta mercantia per rimborſarſi del proceuuto d'altre iui mandate, e ſopra queſte è l'vtile, tenendoſi queſta ſtrada, perche nõ ſe ne può eſtrar il danaro, eſſendoui prohibitione, oltre

detti formenti ſono cauati dall'Iſola lane, cuoia, biſcotti, maccarroni, vermicelli, e Caualli. Se v'introducono panni di ſeta, e di lana, ſaie, ſcotti, raſſie, mezze lane, droghe, carta da ſcriuere, capelli di feltro, e Telarie d'ogni ſorte.

Vi ſono arrendamenti di Peſchiere, e Saline, e gli Arrendatori le comperano dalla Corte.

Il Pezzo da otto reali ſe vi ſpende per reali 9. & vn quinto, & vn reale vale ſoldi cinque di quella moneta.

Se vi fanno qualche cambij, e li migliori ſono quelli per Roma, che danno da 20. per cento d'vtile, mentre ſia preuenuta in Roma la prouiſione del danaro pe'l compimento delle tratte, il che ſi fà col mandarui mercantie del paeſe, e le più ordinarie ſono le Tonnine.

Malta Relatione VI.

L'Iſola di Malta è poſta nel Mare Libico, ò ſia Africano diſtante dalla Sicilia ſeſſanta miglia, e dalla Barbaria cento ſeſſanta è Porta, ch'apre il paſſo alla Sicilia, & all'Africa. Non è il ſuo circuito maggiore di miglia 60. la maggiore larghezza di 12., e la longhezza di 20. ſtende ella la ſua longhezza da Leuante in Ponente rappreſentando il ſuo Corpo all'altrui viſta quaſi forma del peſce, che Scorpione marino s'addimanda.

Fù queſt'Iſola da vn ſecolo in quà reſa più famoſa dalla nobiltà, e valore de gli habitanti, che dall'ampiezza del paeſe habitato è però delitioſiſſima per l'abondanza di tutti que' frutti di cui abonda l'Italia, e per eſſer da ſuoi confini banditi con tanto rigore i rigori dell'Inuerno, che à memoria d'huomi mai ſe v'induraronо ghiacci, ne vi caddero neui.

c.90.p. 3. Era in queſt'Iſola, come rifferiſce Giacomo Boſio hiſtorico vn'antichiſſimo, e nobiliſſimo tempio à Giunone conſecrato, da gli antichi in grandiſſima diuotione, e riuerenza tenuto, e da circonuicini Popoli di molti Doni arrichito: fù ſempre ſerbato intatto, & inuiolato dalle più fiere, e barbare nationi, così da i Corſali medeſimi. Fù ſolamente ſualigiato dalla fieriſſima barbarie di Caio Verre Romano, mentre era Pretore

in

in Sicilia, mà di tanta impietà fù accerbamente accusato da Cicerone, come nel sesto libro delle accusationi contra Caio Verre nell'oratione nona.

A' Cristiani è memorabile l'Isola di Malta particolarmente per hauer dato Porto a S. Paolo doppo il naufragio, e per hauer quiui l'Apostolo senza offesa della sua vita miracolosamente riceuuto il morso mortifero d'vna Vipera, che da lui con lo scuoter della mano addentata, fatta cader nel fuoco, restarono trà quelle fiamme inceneriti in vna sola Serpe tutt'i veleni; mentre da indi inanzi, ò più non vi nacquero Serpenti, ò vi nacquero senza tossici, imparando per sempre ad esser innocenti dall'innocenza d'vn Santo.

Nel mezzo dell'Isola stà la Città vecchia di Malta, che da tutta l'Isola prende il nome, & in lontananza d'otto miglia trouasi la Città nuoua col Porto difeso da trè Fortezze sì inespugnabili, che nell'anno 1565. puotero due di loro non solo senza esser vinte vedersi per quattro mesi gagliardamente combattute da tutta la potenza Ottomana, che tutte le forze formidabili del suo barbaro Mondo in vn'Isola angusta raccolse, ma costringere ancora quell'essercito innumerabile a slogiare con pochissimo numero, e lasciar la maggior parte de suoi Guerrieri, ò traffitti dal ferro, ò inceneriti dal fuoco, ò ingoiati dall'onde.

Quell'Isola fù da Carlo V. data in feudo à nobilissimi Cauallieri di Gierusalemme.

La cui guerriera Religione nella candidezza della Croce bianca portata per insegna denota la candidezza, e purità interiore, che professa, intenta principalmente à defendere con mano armata la Fede Cristiana da chi l'offende con l'armi, & hauendo per suoi chiostri gli aperti Campi di Marte, e le ondeggianti campagne del Mare, all'hora si mostra più pietosa quando contro i Nemici di Cristo più incrudelisce, e riceue maggior lena da gli spargimenri del sangue; in vece di salmeggiar ne' Chori con le bocche da' lodi à Dio in mezzo à i Mari con le sue piaghe, e non combattendo, che con mani diuotamente sanguinarie, e con ferri santamente homicidi sà inaffiare la propria Santità coll'empio sangue della

Turca

Turca barbarie pietosamente suenato. Questa bellicosa Religione, ò vittoriosa trionfa de i vinti nemici, ò perdēte fà acquistar a suoi Cauallieri colla perdita della vita la palma del martirio, ò fortunate vittorie, ò fortunatissime perdite, oue nelle vittorie si trionfa del nemico, e nelle perdite si cōquista il Cielo, ò felici vincitori, ò felicissimi vinti. E quādo mai s'accoppiarono insieme vittorie, e perdite in guisa tale, che meglio sia l'esser vinto, che vincitore, che più si guadagni perdendo, che vincendo. Tu ò fortunatissima Religione Gierosolimitana posponendo la vita al Seruitio Diuino fai accoppiar insieme successi così repugnanti all'hora quando, ò nelle vittorie triōfi, ò nelle perdite col prezzo del proprio sangue compri i tesori celesti.

Delle gloriose Imprese a glorioso fine condotte da questi gran Campioni di Santa Chiesa altri non ne può far più piena testimonianza, che la Terra tante volte sepolta sotto i nemici cadaueri, che'l Mare sì spesso accresciuto con l'onde vermiglie dell'altrui sangue, che l'aria non mai più gloriosamente rimbombante, che co' i suoni delle loro Trombe, e co' i tuoni delle loro Bombarde; Che il Sole, la cui luce restò frequentemente abbagliata da i lampi de loro ferri, e fuochi guerrieri; E che la stessa Luna Ottomana dall'ombre delle loro temute insegne più volte con ecclissi sanguinose valorosamente Ecclissata. Preggiansi le stesse stirpe reali, e le più illustri famiglie del Christianesimo di poter esser arrollate doppo lunghe proue in questa gran Militia. E chi hà come questi Cauallieri, la nobiltà da natali degli antennati per longhissima serie d'anni tramandata, e chi professa com'essi attioni nobili, e sante non può se non far opere heroiche, & ammirande.

Protetta questa Sacra Religione, & Illustrissima Militia dal braccio Onnipotente dell' Altissimo Iddio hà quasi sempre trionfato del fierissimo Trace, e sembra quasi dell'impossibile, che in tante, e tante battaglie habbia ripportate segnalatissime vittorie, e ben vi si scorge l'efficaccia del Diuino aiuto rinouādosi in quest'ordine guerriero le antiche marauiglie quando da pochissima gēte erano sconfitti, e vinti numerosissimi esserciti, come dimostrano in tanti, e tanti luoghi le sacre Carte.

Questa

Questa Sacra Religione,come rifferisce il citato Bosio (e mi seruirò delle sue parole) hebbe origine da Gierusalemme Metropoli,Capo,e Sedia Reale della Giudea,e prima s'essercitaua à cura dello Spedale di S. Gio. Gierosolimitano. Fù introdotto l'essercitio dell'armi nella detta Religione l'anno 1118. dal Maestro Fr.Raimondo de Podio,che vedendo auanzar l'entrate necessarie al sostentamento di quello considerò, che non si poteuano spendere in miglior vso, che in aiutar le guerre in Terra Santa contro Infedeli. Et è da credere,che all'hora cominciasse l'vso d'armar i Cauallieri Religiosi nobili; acciochę di quella nuoua dignità ornati di miglior voglia per la fede di Cristo combattessero,& à fine, che i Gentilhuomini,c'haueuano fatta la professione dell'Ordine intenti alla vera carità,madre, e saldo fondamento delle Virtù alla Santa Ospitalità, & all'opere della misericordia aggiungessero, & accommunassero la Militia ancora, & essercitandosi in doppio vfficio,& essercitio alle virtuose operationi intieramente si dessero; E quindi n'acquistassero giustamente nome di veri Soldati di Cristo,il cui offitio (non posponendo l'opere di Carità, e della Santa Ospitalità) è di combattere per il nome di Cristo, per il culto Diuino, e per la Fede Catolica. Amare, riuerire, e conseruare la Giustitia; fauorire, soleuare, e diffendere gli oppressi. c.72.10.p.

Quest'ordine,e professione di Caualleria, & essercitio dell'Armi indifesa della Fede fù poi approuato, e confermato dalla Santa Sede Apostolica,e particolarmente da Innocenzo secondo l'anno di nostra salute 1130. il qual Pontefice ordinò,che la Religione nelle Guerre contro Infedeli portasse lo stendardo con la Croce bianca in campo rosso.

L'Isola di Malta si prouede de viueri più necessarij da quella di Sicilia,ne vuole altre negotiationi, che quelle sono bisogneuoli per lo mantenimento degli habitanti,e delle Galere. Tiene corrispondenze in tutte le parti della Cristianità per le molte Commende,che possiede questa ricca Religione, che però gli è di bisogno far assai prouisioni in più parti,& il luogo più cōmodo gli riesce questo di Genoua, oue dall'Illustrissimo Commendatore Fr. Rafaelle Spinola con somma vigilanza sono

fatte

fatte tutte le preuentioni,che occorrono per tali prouifioni cō notabilisſimo commodo, & vtile di tutta la Religione.

Et io Scrittore eſſercito la Procura del detto Signore nelle fiere con particolar guſto di ſeruirlo, e cooperare per quello può fare la mia debolezza al ſeruitio di queſta Sacra Religione.

Candia Relatione VII.

MOlto di buona voglia in altri tempi hauerei intrapreſo à fauellare dell'Iſola di Candia;poiche largo Cāpo s'offeriſce di trattenermi in eſſa per le molte,e ſingolari ſue prerogatiue, per le quali dagli antichi Poeti fù paragonata al Cielo medeſimo,e reputata patria degli Dei: mà il vederla trauagliata dalla Turca barbarie con gagliardi sforzi della ſua pur troppo vaſta potenza conturba la mia mente, peruerte ogn'ordine, condanna la mia penna ad vn meſto ſilentio; e mi coſtringe ad eſſer ſpettatore dell'eſito, che piacerà alla Maeſtà Diuina di far hauere ad vna Guerra dubbioſa tanto. Non poſſo già ritirarmi dal non eſporre qualche concetti della mia mente; Sò che la Carta ſarà più bagnata delle lagrime, che dall'inchioſtro; perche troppo pena la mia penna nello ſcriuere di pratica tanto lagrimeuole; e ſe pur queſti fogli perueniranno aſciutti alle mani del Lettore, ſarà ciò proceduto da vna gagliarda, e viua ſperanza,che queſto importantiſſimo Regno debba eſſer diffeſo non ſolo dalle forze mondane,mà cuſtodito,e liberato dalla Diuina Onnipotenza. Conſiderisi, che combatte la forza del fieriſſimo,e potentiſſimo Trace contro la ben gouernata sì, mà al paragone picciola potenza della Republica Veneta padrona di queſt'Iſola. Si defende queſta con magnanimo valore sì; ma quegli hà ſempre come poter ingrandir; e moltiplicar gli Eſſerciti. Riporta vittorie sì la Republica; ma come i Capi dell'Idra da vn reciſo ne riſorgono gli Eſſerciti,e le Armate in molta copia. Vittoria miracoloſa è ſtata quella; che pochi meſi ſono ottenne l'Armata di queſta Sereniſſima Republica nel Porto di Focchie nell'Aſia al commando del valoroſiſſimo Proueditor Riua diſtruggendo quella del Nemico ſei volte maggiore; ma chi non conſidera, che la diſuguaglianza

di numero la dichiara opera assolutamente della mano Onnipotente del Signor Iddio, acclamata per tale nelle publiche allegrezze in rendimento di tanta gratia stata fatta nella Città di Venetia.

Hora in tanta disuguaglianza di forze, doppo esser stata sostenuta per più anni vna Guerra tanto dispendiosa, ben è ragione, che i Prencipi Cristiani non tardino più ad accorrere con le loro forze, e somministrar aiuti sofficienti. Già in altre occasioni l'hò motiuato, la necessità lo commanda, e la gratitudine lo suggerisce. Dissi, che la necessità lo commanda, perche non si deue aspettar tempo fuor di tempo; posciache se per i peccati nostri permetter volesse la Diuina Giustitia, che quest' Isola pericolasse, in che termine sarebbe la Sicilia, Malta, & altri paesi conuicini? Chi sarebbe ostacolo, che il Nemico non pigliasse piede in Italia, e chi non temerebbe douesse a poco a poco pericolar questa parte, ch'è la più nobile, e la migliore della Cristianità, e conseguentemente poi mettersi in pericolo tutt' il Cristianesimo.

Hò anche detto, che la gratitudine lo suggerisce; poiche li Signori Venetiani sono sempre stati pronti a concorrere con le loro forze alla diffesa di qualsiuoglia parte della Cristianità.

Adonq; in sì gran bisogno cõtro nemico cõmune, trattandosi di causa per debito di Cristiani a tutti cõmune se ne staranno i Potentati spettatori delle proprie ruine? anzi cõ le guerre particolari frà di loro si cõsumerãno quelle forze, che basteuoli sariano ad assicurare il Cristianesimo, & a porre in pericolo la potẽza Nemica? Vorranno aspettare ad esser ciascheduni spettatori delle proprie ruine; & a muouersi se non quanto richiederà il proprio interesse. Vani sono questi pensieri.

Hora se è pur troppo vero, che l'Isola di Cãdia è costituita in graue pericolo, se la caduta di lei mette in procinto di ruina tutta la Cristianità, se il rimedio è ancor in tẽpo; perche non se gli porge aiuto? Perche i Prencipi nõ prouedono di gẽte, di danari, e di Vasselli per la diffesa; Ne occorre dire siamo essausti per le Guerre, che già sono molt'anni, che si sostengono; perche bisogna far que' sforzi, che si sogliono fare quando il nemico è vicino, e rimediare alli primi auanzamenti, conforme al detto d'Ouidio.

Principijs obsta serò medicina paratur
Cum mala perlongas conualuere moras .

Sarà sempre più soffribile il dispendio,che si causerà ripartita la spesa frà tutti contro nemico lontano di quello seguirebbe se ciascheduno da per se douesse sostener la Guerra presente.

Lo fanno Signori Venetiani per isperienza in questa guerra; poiche nel mantenimento di tante armate, & esserciti hanno speso, & spendono i millioni; E se gli altri Prencipi soccorressero non dico alla rata del loro potere, ma molto meno ancora, si moltiplicarebbero gli Eserciti,e le Armate, e chi non sperarebbe con gli altri impegnamenti del Turco,massime alla continua trauagliato dal Persiano nõ solo di farlo ritirare da quest' Impresa, ma di poter aspirare a far notabili progressi contro i proprij suoi Stati. Chi sà,che alle forze vnite del Cristianesimo non si degnasse la Diuina bontà di conceder successi così prosperi,che non pure libera vedessimo l'Isola di Candia, ma si racquistassero altri paesi,massime quelli,oue sono stati da Cristo Signor Nostro operati i Misteri della nostra Redentione, & anche la Regia stessa di Costantinopoli. Le Monarchie Tiranniche alla fine cadono, e ne son piene le Historie; E qual Monarchia è mai stata più tiranna di quella de Turchi? La sua durata è cosa mostruosa? S'estinguerà senz'altro, così piacendo à Dio,e douerà venir quel tempo, che *erit vnum ouile, & vnus Pastor*. Quando ciò habbia da seguire non lo sappiamo, dobbiamo sperare, che il tempo sia vicino, ne dobbiamo aspettar di vedere,che ciò succeda per forza de miracoli. vuole Iddio, che facciamo la nostra parte, vuole seruirsi della nostra debolezza; accioche maggiormente spicchi la forza della sua Onnipotenza. Vuole, che per mezzo de i Dauid giouanetti, e deboli siano atterrati i robusti giganti Golia, vuole, che i Capi de gli Oloferni siano recisi dalle imbelli Giuditte; vuole in somma,che noi cominciamo per ridur poi esso l'opera a perfettione.

S'offre occasione di lega frà Prencipi Cristiani per motiuo consimile a quello,che mosse il Santissimo Pontefice Pio V. ad vnir le forze di Santa Chiesa del Cattolico Rè di Spagna, e de Signori Venetiani.

All'hora

All'hora all'hora era caduta l'Isola di Cipro nelle mani de Turchi, voleua il zelãtissimo Papa diuertir gli altri dissegni, che colla Vittoria poteuano essergli suggeriti, riuscì, si combattè, e si vinse.

Mà il tempo è più opportuno adesso di quello fù all'hora, perche impegnato il Trace, e sentendo lega de Cristiani, ò tralascierà l'Impresa (è forsi non sarà luogo ad altro) ouero penserà alla propria difesa. La Lega però la bramo non di pochi come seguì all'hora, ma di tutta la Cristianità, ne fia chi si scusi d'hauer Pace, ò tregua col Turco; perche ne il Trace osserua fede se non quanto gli commoda, ne la sua fede è sicura, perche fede non può dar chi non hà fede.

Parmi di vedere, che le Armate de Cristiani si spicchino da i Porti, che solchino con vento prospero il Mare, per andar ad vnirsi, parmi già di vederle vnite, e con santa gara bramar l'hora del combattere. Già mi pare di vederle azzuffate, se pur il Nemico haurà cuore d'aspettarle, anzi mi pare di scorgerle vittoriose.

Rassembro di vedere gli Esserciti Cristiani scorrere le Campagne nemiche; soggettar le Prouincie, e le Città, por in rotta, & in fuga in ogni parte gli Auuersarij, piantar da per tutto lo stendardo della Croce, predicarsi la parola Diuina, ricchiamar alla fede, & al Sãto Battesimo gente infinita, in somma far conoscere, che solo Dio è il vero Padrone di tutto. Sono attioni grandi queste, ma non impossibili. Già altre volte s'è veduta la Città di Gerusalemme in poter de Cristiani, già Costantinopoli era Seggio de Romani Cristiani Imperatori, e se i Turchi hanno potuto scacciarneli; perche non potranno essi esserne scacciati? Se all'hora per li peccati nostri trionfarono le tartaree Legioni, perche adesso resignandosi il Cristianesimo nella Diuina misericordia, non doueremo sperare, che con la scorta Celeste non siano per preualere le schiere Cristiane? Mà per discorrere delle qualità dico, che l'Isola di Candia hà il terreno fecondo del Dittamo, ed' altr' herbe nella medicina singolari.

Non vi nascono animali velenosi, e ben conuiensi, che Terra dalla quale sono germogliate herbe di tanta perfettione non

produce veleni, che ſono partoriti da materia corrotta, e guaſta.

I Cipreſſi, che negli altri paeſi ſono addimandati funebri, perche vna volta reciſi più non creſcono, quiui come l'altre piante ſi rimettono.

Quell'herba, che mangiata dagli Animali fà parere, c'habbino i denti d'oro, vuole, credo io, dinotare, che in queſt'Iſola douerebbe regnar ſempre l'età dell'oro.

Abonda d'ogni ſorte di frutti, e particolarmente delle Maluaſie tanto ſtimate in ogni parte.

Non molto diſtanti dalla Città di Candia ſono le veſtigie antichiſſime del tanto famoſo laberinto di Dedalo formato d'vn Monte concauo da ogni parte, & oſcuro, queſti teneua l'ingreſſo per vna via, ò ſia porta ſtrettiſſima, e ſe allettato da ſuoi veſtigij voleſſi entrar a deſcriuerlo ſeguitando la traccia de Scrittori, non ſaprei poi vſcirne, conoſcendo per iſperienza, che vi vuol altro filo, che quello del mio rozzo intendimento, e che anche ſmarriſco il ſentiero nelle ſtrade ben battute, e chiare.

Nauigano volontieri i Candiotti, & hanno cognitione delle buone regole del nauigare, e per dimoſtrare, che vno habbia ſperienza della nauigatione, diceſi, che pare Candiotto.

Vi ſono molte nobili famiglie così originarie del paeſe, come da Venetia, e dalla Grecia.

I popoli della Candia dilettauanſi già d'eſſer perfetti arcieri, ma a noſtri tempi è meglio hauer pratica del moſchetto, che dell'Arco.

Inghil-

Inghilterra Relatione VIII.

HAuerei largo Campo di far copioſo volume ſe trattar voleſſi di tutte le coſe celebri, che ſono nella Bertagna, c'hoggi con doi nomi Inghilterra, e Scotia s'appella. Mi riſtringo ſolamente ad accennare, che per dimoſtrar la ſua ampiezza baſta il dire con Tomaſo Porcacchi nella ſua deſcrittione delle Iſole più famoſe, ch'ella è diuiſa in quattro vaſtiſſime parti, ſeparatamente habitate da gl'Ingleſi, da Scozzeſi, da Vualli, e da Cornubienſi popoli tutti, e di legge, e di coſtumi diuerſi. Ogn'vna di queſte hà coſe molto notabili, però mi riſtringo ſolamente a dirne alcuna dell'Inghilterra, oue è Londra Città principaliſſima.

L'Inghilterra, cioè la parte habitata da gl'Ingleſi è diuiſa in ventinoue Conteę, c'hanno diecisette Veſcouadi, ò ſiano giuriſdittioni del Sommo Pontefice.

L'aria v'è temperata, perciò vi corrono poche malatie, e gli huomini campano aſſai. Il terreno è fecondo d'ogni ſorte d'alberi fuorche di faggi. Le biade ſono preſte al creſcere per la graſſezza del terreno, ma tarde al muturare per il molt'humore dell'aria. Non vi naſce vino, & in vece d'eſſo beuono Ceruogia, ò ſia birra fatta con orzo. Le peccore, che vi ſono bianchiſſime di tener herbette in molte Colline ſi nutricano; nõ beuono acqua, & al mancamento la ruggiada ſuppliſce; la loro lana è fina ſopra le altre, viuono ſicure da Lupi de quali le Iſole ſono innocenti. Dice il citato Autore; che queſto è il Velo d'oro cõſiſtendo le ricchezze de gl'Iſolani per lo più in queſte lane co' quali panni finiſſimi in tutta perfettione ſono fabricati. Sono nella Bertagna miniere d'oro, d'argento, piombo, ſtagno, e ottone, e nelle parti maritime anche v'è quella del ferro. Naſconui perle, & agate, & il paeſe abonda di peſci, e d'oſtriche. Ma non poſſo paſſar ſotto ſilentio quelle marauiglie colle quali quaſi innamorato di queſto paeſe il Cielo lo rẽde ſopra ogn'altro riguardeuole. Vedonſi in Berfort Prouincie frà le più amene, e ſe nõ la più grande almen la più bella, due Fontane, che come vi fuſſero poſte dalla natura quaſi per officine di vaghi ſtupori,

così

così non ſono lungo tratto l'vna dall'altra diſcoſte; accioche l'occhio giudice competente di così cappricciofe emulatrici poſſa più ageuolmēte le bizzarrie d'amendue traſcorrere, e chi di eſſe ſia di più ſtrani effetti operatrice ſenſatamente riſoluere. Ammiraſi nella prima vna ſtraordinaria altezza d'acque, altezza però così reale, e ſchietta, che chiaramente ſcuoprendo a chiunque v'affiſſa lo ſguardo le più minute arene, che nel ſeno riſtringe, appare ingenuamente tutt'il ſuo cuore. Deriuoſſi per auuentura da queſta Fontana così criſtallina la chiarezza negli habitanti dell'Iſola la cui nobil natura coll'eſſer di pari candida nel ſangue,e ne coſtumi vien da tutte le Nationi, come bell'eſſemplare dell'ingenuità più ſincera riguardata. Ne ſi moſtra men deſintereſſata,che ſchietta queſta Fonte;imperò che ſe man curioſa vn ricco Diamante dentro vi getta in vece d'intorbidarſi vie più ſi riſchiara, quaſi proteſti, che non naſconde,ma offeriſce le Gemme.

Mà chi non ſtimerà iperbolica la pietà di tal Fontana? Coſtumano le Donne di que' contorni all'arriuo d'alcun ſtraniere inuitarlo a veder le merauiglie di ſudetto Fonte, e poſte sù l'orlo di quello gettano di repente vn bambino nell'acqua; ſgrida tantoſto lo ſtraniere credendo miſero accidente quello, che fù caſo penſato; già ſtima il pargoletto annegato, e lo compaſſiona per morto; mà oh prodigioſa pietà d'inſenſato elemento non tantoſto l'accolgono l'acque, che ſcordateſi del ſuperbo inſtinto di ſommergere lo tengono gratioſamente a galla, e tramutādoſi di crudo feretro in morbida Culla dopò mille vezzi di mille onde ribacciatrici alle mani delle ſcherzeuoli madri per vna certa bocca innocentemente lo ritornano; e ſe in queſt' acque innamorato di ſue bellezze,e vago d'abbracciar ſe ſteſſo, come fauoleggiano i Poeti ſpecchiato ſi fuſſe l'infelice Narciſo,harebbeui ritrouata la Culla,e non la Tomba, ſarebbe ſtato dall'onde ribacciato,e non ingoiato,eſpoſto,e non ſommerſo,& alle Ninfe non meſtitia,e pianto, mà gioia,e riſo con la ſua viua preſenza harebbe apportato.

Appariſcono nella ſeconda Fontana non punto inferiori marauiglie; poſciache ſe auuiene, che dentro di lei per lo ſpatio di ventiquattr'hore vn legno dimori in duriſſimo ſaſſo conuertito

uertito s'ammira. Nel che forſe ci volle additar la natura, che lo conferire la fermezza de ſcogli alle piante inſtabili, e priuilegio ſolo del Clima Ingleſe.

Merita queſta Natione grandiſſima lode per la Nauigatione, che eſſercita con intelligenza, e fedeltà, ilche ridonda di commodo, e benefitio non tanto a loro, quanto alle altre Nationi per li traſporti, che fanno in qualonque banda d'ogni ſorte di Mercantie le loro ben armate Naui, che ſeruono per eſſemplare a tutte l'altre. Attendono gl'Ingleſi alla nauigatione con ogni ſtudio, e non ammettono Capitano al commando di Naue, che non ſia molto ben addottrinato, e pratico de Capitoli per l'inſtruttione del nauigare preſcritti, e che ancora non habbia ſperimentato tutto ciò, che per la nauigatione è neceſſario, volendo habbia congiunte inſieme la ſpeculatiua, cioe la ſcienza, e la pratica, regole vere del ben, e ſicuro nauigare; ilche è tutto quello può arriuare l'humano intendimento per euitar i pericoli ſempre pronti nell'inſtabile elemento del Mare. E perche in ogni parte vtile, e fedelmente ſia amminiſtrata la Nauigatione, oltre i Conſoli, che vi prouedono, vi piantano molt'Ingleſi Caſe di Negotio, come ſegue quì in Genoua, Liuorno, Venetia, Napoli, & altri luoghi principali, caminando molto ſegreti nel gouerno de loro intereſſi, vniti, e riſtretti frà di loro. E certamente a queſta nobiliſſima, & induſtrioſa Natione, alla quale fù predicato il Vangelo di Gieſù Signor Noſtro da Giuſeppe ab Arimathia, e ſuoi Compagni, che ne battezzarono molti, ſolamente può, e deue deſiderarſi, che ritorni nello ſtato, nel quale ſi ritrouaua particolarmente a tempi di S. Tomaſo Cantuarienſe ne' quali viueua nel grembo di Santa Chieſa ſotto l'obedienza del Romano Pontefice con molto feruore; Fie da pregar S. D. M. che gli vſi della ſua miſericordia, come pare habbia dato principio, douēdoſi ſperare, che dalle preſenti intime turbolenze del Regno debba alla fine riſultarne la gloria Diuina, l'ingrandimento quiete, e benefitio di que' popoli con ritornar a rimetterſi nel priſtino ſtato, come brama, e ſoſpira la Criſtianità tutta.

Non poſſo già paſſar del tutto ſotto ſilentio la crudeliſſima barbarie ſeguita l'anno paſſato nella perſona di Carlo Stuardo

loro

loro Rè de suoi sudditi tradito ingannato, vcciso: Caso horrendo.

Vn Prencipe legitimo Signore venduto da suoi Vassalli a Vassalli medesimi, indotto sotto mentita coperta di bene a chiamarsi colpeuole di quello, ch'era innocente.

Vn Rè decapitato sopra vna publica Piazza per mano di Carnefice, e sgridato per traditore. Atto veramente frà i più essecrandi, che giamai siano stati veduti nella Scena del Mondo; presagio infelice di sinistri auuenimenti, e se ne starà attēdendo la sua Catastrofe.

Nella Città di Londra (la quale come dice il citato Autore è Capo della Gente, Sedia del Rè, e ripiena di ricchezze) si come in tutt'il Regno è tenuta la scrittura a lire, soldi, e danari, che chiamano lire di Sterlini, e si sommano in 20. & in 12. come le altre lire. Non v'è cambio alcuno frà l'vno, e l'altro de luoghi dell'Isola, e coloro c'hanno bisogno di proueder danari li mandano contanti con le vetture de Mulattieri.

Cambia Londra colle Piazze infrascritte.

Per Venetia, e da danari 47. più, ò meno per vn Docato.

Per Pariggi, e da danari 51. più, ò meno per vn scuto.

Per Anuersa, e per Amstredam è da sol. 20. de suoi per hauer soldi 38. più, ò meno in dette Piazze.

Per Amborgo, e da similmente sol. 20. per sol. 37. più, ò meno.

Le monete hanno vn sol prezzo in ogni occorrenza, che stà sempre fermo vi ne sono d'oro, cioè li Iacobus così addimādati, perche furono stampate in tēpo del Rè Giacomo, e si spēdono per sol. 22., che in Genoua valerebbero lir. 22. vi sono li Selini, che vagliono sol. 20. e di questi sonoui li loro spezzati, cioè metà, e quarti. V'è moneta d'argento, che vale vn soldo, ò sia vn Selino, e di questa anche vi sono li spezzati.

Non vi sono corpi d'entrate, e li Cittadini impiegano li loro effetti in stabili Terreni, e molti in negotij. Vi sono anche di quelli, che pigliano danari ad interesse di cinque sino in otto per cento l'anno secondo la qualità delle lettere, e cautele, che danno.

Nella Camera di Londra possono farsi depositi, ma senza cauarne frutto alcuno.

S'in-

S'introducono nel paese moltissime mercantie, particolarmente panni di seta d'ogni sorte, sete da cucire, Alumi, droghe d'ogni qualità, confetture, ogli, maluasie.

Si cauano pannine d'ogni sorte molto ben lauorate, e molte non inuidiano la Sagobia di Spagna, piombo, stagno, vitriolo, archifollo, salacche, aringhe, cuoia acconcie, & altre infinite.

Delle Mercantie altre pagano di Gabella tanto la pezza, altre pagano a peso, & altre secōdo l'estimo loro, il tutto regolato conforme al libro, che colà si tiene, oue ogni cosa è distintamente descritta.

Parigi Relatione IX.

SIN che hò fauellato di molte celebratissime Città, alcuna cosa hò detto delle loro prerogatiue; ma rappresentandomisi Parigi, che altra Città pari non riconosce, auanzando tutte l'altre della Cristianità di popolatione, e magnificenza, residenza reale di que' Rè, che soli frà Cristiani, Cristianissimi s'addimandano mi sento mancar la lena, e resto frà me stesso confuso dalla difficoltà dell'argomento. Douerei in primo luogo dir alcuna cosa della grandezza sublime di questi gran Rè, ma conosco, che non può meglio celebrarsi, che con vna riuerēte osseruāza, e se ben nella secōda parte del mio negotiāte al Capitolo di Lione attentai di breuemente fauellarne coconosco, che fù troppo l'ardimēto, e se hora volessi sforzarmi di rappresentar le lodi di questi grādissimi Rè, deriuādole ò dalla soauità del cōmando, ò dalla santità della Vita, ò dal maneggio dell'armi sarebbe manifestissima temerità; meritando le loro lodi esser misurate dall'eternità; ne i più degni Scrittori antichi, e moderni meglio hanno saputo illustrar le loro opere, che col rappresentare le attioni reali di questi sourani Prencipi; ne io potrei far altro, che trascriuere in grossissimi volumi le loro gloriose operationi; perciò ad altro nō mi sēto atto, che profōdato in vn silentio ammiratore con vn'eloquente tacere inchinarmi humilissimamente al sommo merito di questi potentissimi, valorosissimi, e Cristianissimi Rè.

Hor dūq; parlādo di questa Città, che toltane Costātinopoli è

la maggiore, e più habitata d'Europa, dico che stà situata in quella parte, che si chiama l'Isola di Francia, & è tanto numerosa di Popolo, che Gio. Bottero afferma la Città di Parigi far Popolo per vn Regno: onde meritamente è Seggio Reale di questo gran Rè dalla cui presenza è accresciuta la nobiltà, e magnificenza d'vna tanta Città.

La salubrità dell'aria, la felicità del paese, & i fiumi nauigabili, che portano tutto ciò, che all'abondante, e douitiosa commodità di viuere può desiderarsi tirano a se habitatione infinita, & non essendo di tanto numero capace la Città vi sono i Borghi, onde frà la Città, e Borghi si calcula v idem orino vn millione, e cento milla Anime.

La Città è collocata nell'Isola formata dal fiume, e le fabriche maggiori sono la Chiesa di Nostra Donna con doi altissimi Torrioni, che la spalleggiano, & il Palazzo del Parlamento, oue è la maggiore Sala d'Europa, e si come quiui si trattano i maggiori affari del Regno, che è il più potente della Cristianità, così è conueniente, che sia singolare il luogo di doue escono i Regij ordini, singolari anche essendo i Parlamentarij così in ordine a Personaggi, che v'intrauengono, come per concorrerui i maggiori sauij della Francia.

Questo così vasto Palazzo contiene sotto quantità grandissima di Botteghe, quali tengono esposto quanto di ricco, e gẽtile può desiderarsi, e pare il Mercato non pur della Città, ma di tutt'il Regno.

Vi sono altri ammirandi edificij particolarmente il Palazzo Reale, oue si conserua vn de Chiodi Santissimi di N. S. Giesù Cristo.

Vi è il Supremo Ordine de Pari

I Cauaglieri di Parigi hanno la nobiltà, senza che riconosca principij, spiriti generosi, inclinatione all'armi senz'alcun'altro incitamento, che il naturale instinto; onde pare, che più godano della Guerra, che della Pace, e forsi da questo nasce, che cosi spesso siano suscitati tumulti nella Francia, e patisca di qualche disordini; che però tutti supera l'opulenza del Paese, che presto si ristora, ma più di tutto l'obedienza a cenni del loro amatissimo, e stimatissimo Rè.

In

In Parigi,come in Italia i Mercanti principali de cambij ſono addimandati Bãchieri,e riconoſce la commodità di tali cãbij per lo più dalla natione Italiana,che ve gli hà introdotti,& acciò che queſta negotiatione fuſſe fatta con quella rettitudine,che conuiene, l'anno 1563. per Editto prima del Rè Carlo poi d'Henrico terzo fù prohibito il tener Banchi,& eſſercitare tali cambij auanti, che ciaſcun Banchiere haueſſe data idonea ſigurtà di ſcuti quindeci milla da rinouarſi di trè in trè anni.

Non vi ſono Banchi publici.

In tutta la Francia è tenuta la ſcrittura a lire di Torneſi (e lire,ò Franchi ſono l'iſteſſo) ouero in ſcuti da ſoldi 60. l'vno.

Le monete del paeſe, che vi ſi ſpendono ſono Louiſi, ò ſiano doppie di Francia a lire diece l'vna. Li ſcuti d'oro a lir. 5. 4. Scuti d'argenro a lir. 3. ò ſiano ſol. 60. mezzi ſcuti, e quarti alla rata.

Le foraſtiere ſono doppie di Spagna per lir. 10. d'Italia per lir. 9. 12. Filippi a ſol. 60. Pezzi da otto reali a ſol. 58. Riſadaleri dell'Imperio a ſol. 55., Pataeconi a ſol. 54.

Cambia per le Piazze ſeguenti, che ſono per il Regno.

Per la fiera di Lione a 2. $\frac{1}{2}$ per cento.

Bordigalla a 2. per cento.

Rociella a $\frac{1}{4}$ per cento ⎫ tutte ad vſo,che s'intẽde

Rouano à lir. $\frac{8}{4}$ per cento ⎭ vn meſe.

Cambia per fuori B regno

Per Londra a danari 61. ſterlini

Per Anuerſa a 102. $\frac{1}{2}$ ⎫ per vn ſcuto,& à

Per Lilla 103. $\frac{1}{2}$ ⎭ doppio vſo.

Amſterdam a 104. Midelborgo a 104. $\frac{8}{2}$.

Per Alemagna non v'è cãbio,e mandano il danaro cõtante.

Coſtumano depoſiti frà Mercanti,e pagano 7. $\frac{1}{2}$ in otto per cento all'anno.

Vi ſono molti Corpi d'entrate, che fruttano 5. $\frac{5}{9}$ per cento l'anno beniſſimo ſituate.

Costantinopoli Relatione X.

NON douerà la fede del Cristiano stimarsi offesa nel vedere, che la mia penna stenda i suoi caratteri fino all'infedeltà del Turco; mentre altro non pretendo con questo, che dilatare la Giustitia delle Negotiationi anco in quelle parti del Mondo, oue regna l'Ingiustitia, e che il traffico vnisca insieme quegli animi, che dalla diuersità della Religione sono disuniti; acciò che se possibil sia contrattando colla nostra pietà diuenti pietosa l'altrui barbarie, e co' i raggi della nostra fede pigliando commercio le altrui tenebre infedeli venga dalla luce Cristiana la più cieca caligine rischiarata. E' però vero, che scriuendo di Costantinopoli vorrei, che mi potessero seruire d'inchiostro le lagrime, per far, che nello stesso tempo scriuesse, e lagrimasse la penna in guisa, che i caratteri rappresentassero al Lettore non meno i pensieri dalla mia mente concetti, che i pianti partoriti dal mio dolore: E se in altra occasione per degnamente scriuere desiderai vna penna tolta dall'ali della Fenice, hora vna ne bramo pigliata da quelle del Coruo non per lacerare que' miseri Cadaueri de gl'Infedeli a cui la Vita della fede sospiro, ma accioche la penna ancora co' suoi neri colori facesse testimonianza della mia pena. Vna Città già soggetta allo Scettro pietoso di Cristo, hora suddita al nemico più barbaro de Cristiani; prima giardino oue fioriuano tutte le Virtù, poi deserto oue alignano le spine di tutt' i vitij; in altri tempi patria di tãti Santi frà quali meritò d'hauer per Maestra la bocca d'oro d'vn Crisostomo, al presente Selua di tante fiere quanti sono gli habitatori, che co'i loro feroci costumi alle stesse fiere de Boschi possono insegnar la fierezza; Teatro in cui per odio della Religione sù le rouine de sacri tempij fabricate si mirano profane Meschite; doue la riuerenza piegaua le ginocchia al culto iui co' piedi del disprezzo calpestato il culto dalla superstitione; quanto per tutto s'vdiuano le pietose voci dell'oratione, vdirsi altretanto in ogni parte risuonar la bestemmia; e se già v'esalaua profumi di Paradiso la santità, hora sfumar fetori d'Inferno la più scelerata perfidia.

L'an-

L'antichità di Costantinopoli rendendo smemorate le penne de più antichi Scrittori lascia colla varietà di molte dubie opinioni dubiosa la certezza del tempo in cui fù fondata; è però certo, che la sua nascita, e l'ingrandimento imitò il costume della Natura, che per giungere alle cose grandi comincia dalle picciole; poiche altro non essendo ne' suoi Natali, che vn picciolo Castello chiamato Ligos, e poi Bizãtio, giunse in progresso di tempo a tal grandezza, che gl'Imperatori Romani vi collocarono il Seggio del loro Impero, che poi da se stesso diuiso degenerando gran parte in quello de Greci sperimentò infallibile a suoi danni quella gran verità.

Concordia parua res crescunt, Discordia maxima dilabuntur.

Hebbe questa Città il nome di Costantinopoli dal gran Costantino all'hora, che con libertà, non sò se più pietosa, ò magnanima, soggettando la sua stessa Città Imperiale all'Impero del Vicario di Cristo, contentandosi, che la sua Corona cedesse il luogo al Trirregno; stimando, che doue era adorato il suo Scettro con più ragione adorar si douesse il baston Pastorale; Conoscendo, che più assai delle Spade de i Cesari meritauano d'esser riuerite le chiaui di Pietro, e volendo, che l'Imperatore scendesse dal Trono per farui salire il Pescatore donò la Città di Roma alla Chiesa trasportando egli il suo Seggio con altre cose memorabili nella Città di Bizantio; ne contento d'honorarla colla persona, l'ingrandì colle fabriche, e per renderla più popolata spopolò non poche Città d'habitanti. Ma quanto è più lieta, e gloriosa questa memoria tanto è più tragica la ricordanza della sua funesta caduta nelle forze di Maometto secõdo, da cui l'anno 1453. soggiogata cõ l'Armi, di Pia ch'ella era diuentò Empia, l'Infedeltà saccheggiò la fede, l'Idolatria spogliò la Religione, il disprezzo depredò l'Adoratione, l'iniquità pose a fil di Spada l'Innocenza, i Sacri riti furono vccisi da culto sacrilego, la pietà sentì suenarsi dalla perfidia, la Santità restò traffitta dalla sceleragine, la virtù fù posta a ferro, & a sangue dal vitio, i pietosi costumi caddero rouinati da barbare vsanze, la verità rimase incenerata dalla bugia, trionfò della Giustitia l'empietà, lo scettro del legitimo commando fù vsurpato dalla Tirannide, deposta dal Trono la scoronata hu-

manità vi s'assise incoronata la fierezza, e quell'Impero oue regnaua il Sole della luce Cristiana trouossi da quel giorno fino al presente soggettato ad vna barbara Luna dalle tenebre degli errori più scuri sempre ecclissata.

Dall' ampio giro delle sue mura, che in tredeci longhe miglia disteso chiude superbissime fabriche in cui la pretiosità della materia è vinta dall'artificioso lauoro; da sette famosi colli, che sù la sua pianura, inalzandosi la rassembrano vn' altra Roma, ma capo dell'infedeltà Maomettana; del numeroso popolo, che per accrescer Nemici a Cristo giunge a settecẽto milla persone; dall'esser ella Piazza d'ogni negotio, oue come a loro centro vanno a terminar le linee di tutt'i traffichi, porta, che sola apre all'Asia il passaggio, e concede l'ingresso in Europa, Corte oue per la residenza del Gran Signore de Turchi sono ristretti tutti gli affari di quel vastissimo Impero, e dal venire abondantemente tributata dalla Terra, dall'Acqua, e dall'Aria di tutte quelle delitie, che possono rendere delitioso il viuere humano è facile l'argomentare quanto bene riporta Celio Rodigino, che chiamò Roma compendio del Mondo domandasse Costantinopoli Mondo dell'Vniuerso, e con quãta ragione possa io dimandarla Paradiso habitato da Anime dell' Inferno: oh se piacesse vn giorno alla diuina Bõtà cõ aiuto efficace delle sua infinita misericordia di far deporre la Barbarie, e l'empie Setta, & humiliare sì fiero nemico del Cristianesimo, che allegrezza, e che consolatione sentirebbe il Mondo? tutto si deue sperare dal Signor Iddio, che tutto può.

A Costantinopoli così anche per tutt'il Leuante si contratta à Reali, & ordinariamente il pezzo da otto si spende per asperi 90., accade però, che ne' contratti li Mercanti alle volte gl'apprezzano di vantaggio, & è seguito fino a 120.

Sono dati danari ad vsura, che dimandano a Mamale a 30. per cento sopra effetti, ò a rischio sopra Mercantie, che sono mandate a Viaggio.

La scrittura è tenuta a Reali, & Asperi.

Le monete se vi spendono, cioè

Il Zecchino per aspri 190., ma è d'auuertire, che in qualche tẽpo si spẽde più, e meno, più quãdo il Gran Turco se ne troua

quan-

quantità grande nel suo Erario, e meno quando pochi, e massime all'hora, che deuono essergli sborsate l'entrate, e quando vuole far Guerra, ò Armate, ò altri pagamenti gli fà valutar più assai di quello sono a lui costati.

L'Ongaro si spende per asperi 180.

Il Talaro d'Alemagna 90.

Da Costantinopoli si cauano lane succide, & anche lauate, Cordouani del Serraglio di lire venti in circa il masso, detti Soffis, & altri di Gianeda; Moltoni gialdi; Detti di Castoreo, Valonia; Morone del Caffa, Reobarbaro, Scamonea, Fel di Capra, Giamellotti, e Mocayari.

Da Venetia si mandano a Costantinopoli.

Rasi di più sorti, Truffandà, & altre sorti di panni d'oro.

Panni di lana de 60. 70. 80. e 100., e d'ogni sorte di colori.

Latoni, Bande stagnate, Rasadori, Forbici, Aghi di Scarpetta, e Scarpetton, Coltelli di Carauana, oro cantarino, e catolami.

Egitto Relatione X I.

L'Egitto è Prouincia dell'Africa nelle Historie sacre, e profane celebratissima, & anticamente produceua huomini segnalati in dottrina, & è stimato, che fussero inuentori della Geometria; mà a tempi presenti per le oppressioni de Maometani sono molti auuiliti, scordati del lor antico valore, e fino quasi della coltura della terra, alla quale non s'applicano, se non quanto la pura necessità li sforza. Il Paese è fecondato dal Nilo, con le sue innondationi porge in vece della pioggia alle terre il necessario alimento. Le Città principali sono Alessandria posta alla riua del Mar Mediterraneo lungi dal Nilo quaranta miglia: fù vna delle prime Città del Mondo, & Herodiano dice, che in moltitudine d'habitanti non cedeua ad altra Città, che a Roma; Et il Cairo lungi dalla riua Orientale quasi due miglia, & oue hora è il Castello, stima

alcuno

alcuno vi fusse Babilonia, edificata dà Fuorusciti de gli Assirij, e serue questa Città di Fondaco, e Magazeno a tutto l'Egitto. Mi è stato riferto, che nel Cairo vecchio, distante dal Cairo nuouo due miglia hora disabitato, sono sette granai fabricati da Giuseppe, ne quali si conserua il grano, e sono di tenuta d'vn millione, e trecento milla stara Venetiane, che sono nouecento quaranta due milla mine delle nostre, & al Custode per quello mangiano gl'vccelli, (perche non v'è tetto) ne danno vna per ogni cento. Si cauano dal paese pepi, Incenso, mirra, zenzari d'ogni qualità, così sandali, verzino, lacca, cedaria, semenzina, canfora, gomma arabica, endaco, zuccari d'ogni sorte, mirabolani chebuli, indi, embici, citroni ebellericci, canelle, scauezzoni, macis, noci muschiate, galonga, spigo nardo, aloe patico, boraso, galbina, sacracola, serafina, appoponago, rutia, sale armoniaco, cardamomo, sangue di Drago, spodio di canna, sena, euforbio, turbiti, legno aloè, belzuino, reobarbaro, scamonea, manna, e molt'altre droghe.

Si cauano ancora muschi, zibetti, perle d'ogni sorte, rubini; turchese, granate, storace in pasta, ambracani, assa fetida, castarea, calamita; così cotoni, lini, ciammelotti, tapeti, boccassini, cuoia di boui, e di buffale, cordouani, ceneri da far saponi, denti d'auolio; e certo, che questa regione abonda de migliori alimenti, che possa hauer la terra per il viuer humano. Sopra le sudette mercantie per cauarle si può calcolare, che le spese di Dogana, consolato, & imballatore importeranno da 25. per cento sopra l'amontare, eccettoche sopra le cuoia, e lini, che saranno da venti in circa.

Si mandano in sudetti luoghi, (però adesso non v'è molto guadagno) le seguenti mercantie cioè: Rami in pane, rami tirati, verderame, ferro stagnato, filo di ottone da lettere, stagni, aghi da cucire, specchi di christallo, vetri, christalli, zolfi, arsenico, solimato, grepola, orpimento, alume di rocca, dramanti, mastice, argenti viui, coralli lauorati d'ogni sorte, ambra gialla, argenti grezzi di bola, smalto, azurro, fino, cinaprio in pani, tartaro, zaffrano, miele, datali, ogli, panni di lana, e panni di seta, massime veluti, e damaschi di colori, broccati d'oro, carta da scriuere,

telarie,

telarie, e merzarie d'ogni qualità; e queste mercantie per lo più gli sono mandate da Venetia, alcune poche da Marsiglia, e Liuorno non manca di far facende.

La miglior mercantia, che hora se gli possa mandare, dicono, che sono li pezzi da 8. reali di Spagna, quali al presente se vi spendono per Maidini 34. l'vno, e con questo danaro si compera ogni cosa à buon mercato.

Vi sono monete di rame, che le domandano Follore, ò siano bolbe, otto de quali sono vn Maidino. Il zecchino Venetiano, e Sultanino si spendono per pezzi doi da otto reali l'vno.

Le medesime mercantie d'estrattione, & introduttione corrono in Damasco, Aleppo, Tripoli, e Barutti.

Sono in detta Città d'Alessandria, e Cairo qualche case di Negotianti per lo più Venetiani, e Francesi; li Venetiani tengono la loro scrittura in moneta imaginaria, che chiamano Venetiani, quali valutano Maidini quaranta l'vno, e li Francesi la tengono a Maidini.

Fanno qualche cambij per Marsiglia, Venetia, e Liuorno, che sono pagati doppo vn mese di giunte le Naui, & ordinariamente le mercantie, che vanno in le naui sono impegnate per detti cambij; Sò, che in altri tempi dauano docati cento per hauer a Marsiglia docati cento quaranta da soldi 52. più, ò meno l'vno.

Lisbo-

Lisbonã Relatione XII.

NON accoglie nel ſuo ſeno la bella Europa Regina del Mondo,ò non riconoſce la ſua regal Corona diadema, che di pregio auanzi la Città di Lisbona. Queſta nella potente Luſitania, Roma di quella parte può con giuſto titolo eſſer addimandata; anzi pare fatta ad imitatione di Roma, eſſendo collocata in ſito,che in ſe come quella contiene famoſi Colli,& è arrichita dal fiume Tago, che paſſa lungo le ſue mura, e formando capaciſſimi ſeni riceue le Naui, che vi nauigano, e penetrano fino a 20. miglia adentro, e non meno, che a Roma il ſuo Teuere areca tutt'il neceſſario per la douitia, e per lo traffico. E qual Città ſi troua nel Chriſtianeſimo, ò più ampia di giro, ò più numeroſa di popolo, ò più commoda ne gli edificij,ò d'aria più ſana,e temperata, che pretender poſſa la maggioranza? Prouede queſta alle Flotte, che vãno all'Indie per lo traffico del Braſile, e delle Iſole Settentrionali. Quelle intrapreſe,che ò impoſſibili,ò troppo malageuoli ſi rendono a priuati per le groſſe ſpoſitioni, che ſono neceſſarie di danari ſono reſe facili alle Compagnie generali. Queſta forma è ſtata abbracciata da quel Rè,hauendo fatta Deputatione della Giunta della Cõpagnia generale dello Stato del Braſile confermata col commercio della detta Città di Lisbona. Entra ciaſcheduno,che vuole participatione nella Compagnia per la ſomma,che gli commoda. Queſto danaro è deſtinato per la fabrica,e mantenimẽto di 36. Vaſſelli da Guerra per andar al Braſile in due ſquadre vna ogn'anno a conuoiar i zuccheri,& altri frutti di quel fertiliſſimo paeſe. Da tal Comgnia hà da riſultar bene,& al priuato, che goderà il frutto del ſuo danaro eſpoſto,& al publico per l'vtile, che ſentono i Stati quando ſono abondanti di Mercantie,oltre che numero groſſo di Vaſſelli aggiunge ornamento,e potenza allo Stato: ſarebbero neceſſarie ſimili Compagnie in Italia,perche leuarebbero la mira d'infeſtarla a chi non trouando reſiſtenza la trauaglia, e dannifica con ſcandalo di tutta la Criſtianità.

Sonoui molte Caſe de Negotianti,e li naturali ſono ſagaciſſimi,induſtrioſi,e prudenti nelle loro riſolutioni.

Hà

Hà molti Corpi d'entrate fondati sopra la Dogana, Porti, Gabella del pesce, ogli, & altre molto ben situate, e pagano di frutto sei è mezzo per cento l'anno, vi è l'obligo del publico, & i pagamenti si fanno con molta pontualità. Al presente sono tenuti sospesi i pagamenti delle rendite spettanti a qualche forastieri frà quali alcune de Genouesi, però si deue stimare non debbano restar longamẽte impediti, che così vuole la Giustitia.

Le Mercantie, che vi s'introducono sono i Zuccari de Baya, e Rio del Genero, che poi sono trasportati in Italia, grani, & altre vittuarie, che vi prouede la Francia, e l'Italia da quali parti gli sono mandati panni di seta d'ogni sorte. L'Olanda, e l'Inghilterra gli sominiistrano panni di lana, e telarie. Genoua gli manda Coralli lauorati in ogni eccellenza, carta da scriuere, stametti di Milano, & ogni genere di Merzarie.

Oltre li Zuccari cauansi anche da Lisbona pepi, cannelle, zenzaro, reubarbaro, noci muschiate, cassia in canna, & altre droghe, perle, rubini, diamanti, & altre gioie, che vi vengono dall'Indie Orientali. Il pepe è tutto per conto del Rè.

La scrittura Mercantile è tenuta a moneta de Rais, e la rifferiscono senza formarne Manuale, lodano, ma non imitano la nostra scrittura Genouese. Quaranta de sudetti Rais fanno vn Reale. Vi sono Testoni di due sorti, cioè li ordinarij di Rais cento l'vno, & altri marcati vltimamente de Rais 120.

Se vi battono le monete infrascritte.

Di Rame vn Rais, e mezzo, e trè Rais.

D'Argento vn Vinteno, che vale 20. rais, doi vinteni, che vagliono 40. rais, mezzo Testone, che vale 50. rais, il Testone intiero, che vale 100. il da doi testoni, che vale 200. rais, il crociato, che vale 400. rais.

D'oro la doppia, che vale 1750. rais, il doppione, che ne vale 3500., oltre le sudette monete proprie del paese se vi spendono le doppie di Spagna per rais 1600. secondo l'Editto di quel Rè, però essendo di peso la Zecca li paga 1700., e 1800. rais.

Se vi spendono anche li pezzi da otto reali per rais 480. e questi introdotti, che sono non possono più estrahersi, e l'anno 1643. per ouiare l'estrattione di dette pezze da otto reali, che chiamano patache è stato fatto editto con marca di Corona cõ

sotto

ſotto il numero 480.,e che ogn'vna debba valere rais 480., e li ſpezzati al riſpetto, che è il valor intrinſeco, che hà da valer ogn'vna,e che dopò d'imprõtate ſi diano alli patroni rais 400. per ogn'vna,& il creſcimẽto,che importa 20.per cẽto reſti a beneficio dell'hazẽda reale,e per le ſpeſe dell'imprõto medeſimo.

Che nel Regno ſiano tre caſe, oltre quella di Lisbona,nelle quali s'improntino detti reali,cioè nella Città del Porto, nella Citta d'Euora, e nella del Faro nel Regno d'Algarue, e fuori nelle conquiſte,nella Città del Saluatore,Bahya de tutti Santi, e nel Rio del Genero dello Stato di Braſil,e nel Maragnon,Iſola di S.Tomaſo,Capo Verde, Tercere, S.Michele, e della Machera,& è ſtato cõmãdato a tutte le perſone delli Regni di douer portare tutte le Patacche,e mezze Patacche nelle dette caſe di moneta dentro del termine di quattro meſi,cõ pena, che tutte quelle fuſſero trouate ſẽza detto imprõto reſtaſſero perſe, oltre l'incorſione nelle pene ſtatuite a chi è trouata moneta falſa.

In Lisbona al preſente non ſi fanno cambij ſe non per via di Mare per Amſterdam, Amburgo, Londra,e per qualche luogo della Francia,e per altri tempi cambiaua per le ſeguẽti Piazze.

Per Barcellona dando docati, ò ſiano Cruſadi 100. che come ſi è detto vagliono rais 400. l'vno per docati 88. più,ò meno da ſoldi 24. l'vno.

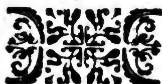
Per Saragoſa con dare pur Cruſadi 100. per docati 90. più, ò meno da ſoldi 22. per docato.

Per Valẽza dando Cruſadi 100.per docati 95.ò circa da ſol. 21. l'vno.

Per Siuiglia dando doc.ò ſiano Cruſadi 100.per doc.93.più ò meno da Marauedì 375.l'vno.Non fà cãbij per le noſtre fiere di Biſenzone,potrebbe però introdurſi cãbiando per due fiere dell'anno ſolamente regolando proportionatamẽte li prezzi, il che ſarebbe di molta cõmodità per affacilitar il traffico delle Mercantie,che da Genoua,& altre parti d'Italia gli ſono come s'è detto prouedute,e così ſarebbe cambio regolare ſenza ſoggiacere al cambio priuato,che patiſce molt'inconuenie[illegible] non hauer regola ſicura cauſata dalla molta diſtanza [illegible] delle occaſioni, e ſe voleſſe cambiare per tutte qu[illegible] potrebbe regolarſi,come fà Siuiglia.

TAVOLA

D'alcune delle cose più notabili.



A

B

C

7 Cam-

Corsica

D

E

F

Non

Pag-

P

1 Recam-

T A V O L A

R

S

T

V

I L F I N E



